CAFFÈ NEW YORK ESPRESSO
PISTOIA 0573 24281
www.caffenewyork.it

Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

PACE

anno 82 n.72 | lunedì 14 marzo 2005 | euro 1,00

l'Unità + € 5,90 libro Michele Sindona: tot. € 6,90;
l'Unità + € 5,90 libro Turiddu Giuliano: tot. € 6,90;
l'Unità + € 5,90 cd Classica di Classe vol 1, 2, 3, 4, 5, 6 e 7: tot. € 6,90;
PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45\%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 – FILIALE DI ROMA

CAFFÈ NEW YORK ESPRESSO
PISTOIA 0573 24281
www.caffenewyork.it

D. «Pensa che il clima elettorale si stia incattivendo?». R. (il Presidente del Consiglio

sfila dalla cartellina il dossier sui 500 insulti de *l'Unità*). «Ecco, Prodi ormai sta su questa linea». Silvio Berlusconi, 13 marzo (intervista di M. Conti, Il Messaggero)

Torna Unabomber, ferita una bambina Torna Calderoli: taglia e pena di morte

Una candela con l'esplosivo in una chiesa del Trevigiano, colpita anche una donna La Lega invoca la forca. Il padre e il nonno della ragazzina: «Non siamo nel far west»

Dei Comizi e Delle Pene

Unabomber è un soprannome ma dopo decine di attentati nel corso di undici anni (l'ultimo, ieri, particolarmente malvagio contro una bambina in una chiesa) il nome non lo conosciamo ancora. Siamo convinti, però, che presto sarà svelata l'identità del pericoloso psicopatico perché conosciamo l'impegno e le capacità professionali di coloro che lavorano alla complicatissima indagine. Si tratta di poliziotti, carabinieri, magistrati, uomini che rappresentano lo Stato e che applicano le leggi dello Stato italiano, non le leggi della Padania. Scriviamo questo perché un ministro leghista di nome Roberto Calderoli appena appresa la drammatica notizia vi è piombato sopra riproponendo la solita taglia e aggiungendovi, in sovrappiù, la pena di morte. Sono proposte che appartengono esclusivamente all'immaginario leghista, un mondo incasinato dove strani individui vestiti da crociati credono di vivere nel Far West. Purtroppo capita che ad alcuni di questi personaggi, diciamo così, problematici siano stati affidati rilevanti incarichi di governo che, normalmente, utilizzano per distruggere la costituzione e promuovere la secessione. Queste, come è noto, loro le chiamano riforme e poiché Calderoli delle Riforme è il ministro vogliamo credere che quando parla in quella veste egli si renda conto di ciò che dice e del ruolo che ricopre. Perciò, onde cancellare il sospetto che la richiesta di introdurre, con la civilissima taglia, la forca sia il solito, volgare, e un pò turpe, espediente propagandistico-elettorale, sfidiamo il signor ministro delle Riforme a presentare nel prossimo consiglio dei ministri un provvedimento a sua firma che preveda per i reati più gravi la camera a gas o l'iniezione letale (scelga lui). Tra l'altro, il provvedimento potrebbe essere controfirmato dal ministro della Giustizia, Castelli, che di Calderoli condivide la stessa visione padana dei problemi, e non sarebbe un vantaggio da poco. Abbia il coraggio di farlo, signor ministro. Oppure taccia. **A.P.**

DALL'INVIATO **Michele Sartori**

TREVISO «Un gran botto, una gran puzza di zolfo». Il diavolo, padre? «Ma che diavolo. Quell'uomo, lui, è un diavolo!»: Unabomber, di nuovo all'attacco, col consueto seguito di polemiche, proposte di taglie e pene di morte, misteri. Monsignor Rino Bruseghin, parroco di Motta di Livenza, lo ha appena incocciato per la seconda volta. Quattro anni fa, il mattoide aveva messo un lumino-bomba in cimitero. Adesso ha piazzato una candela esplosiva direttamente in Duomo. Quando Greta, una bambina di sei anni, alta e bionda, ha cercato di accenderla, le è esplosa in mano. Palmo squarciato, prime falangi di tre dita spappolate, una lunga operazione per ricostruirle. È andata bene, meno male.

Messa grande, delle undici, chiesa quasi piena.

SEGUE A PAGINA 2

Il Papa parla e rientra in Vaticano

Il Papa lascia l'ospedale per raggiungere il Vaticano Sposito/Reuters

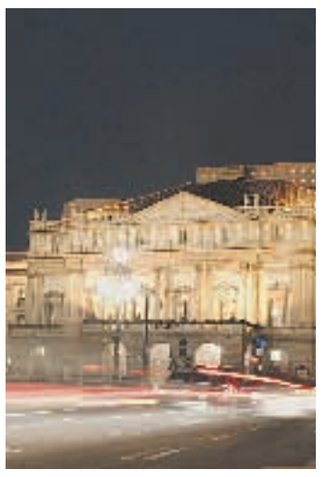
A PAGINA 8

Vogliono prendersi anche la Scala

L'ex procuratore generale Borrelli: «Le mani dei privati sul teatro»

Oreste Pivetta

La Scala era un glorioso teatro, anzi è stato il primo teatro lirico del mondo, Muti è ancora uno dei «grandi», Fontana aveva alle spalle una buona scuola (da Grassi a Badini, transitando per il comunale di Bologna), i finanziamenti pubblici non sono mai mancati e sono sempre stati superiori a quelli ottenuti da qualsiasi teatro in Italia. Stasera il sindaco Albertini (e presidente della fondazione Scala) si presenterà (finalmente, dopo tanti silenzi e sdegnosi rifiuti) in consiglio comunale per raccontare un disastro, che provoca almeno sconcerto e molte domande. Prima di lui i sindaci milanesi riferivano a maggioranza e opposizione di progetti, di nomine, di investimenti e il consiglio approvava o respingeva. Questa volta Albertini dovrebbe illuminare un mistero: come abbiamo potuto combinare uno sfascio del genere. Si può essere sicuri che non spiegherà, non è nel suo stile e forse non sta neppure nelle sue capacità culturali e politiche: è un uomo di diktat senza avere la forza di realizzarli.



SEGUE A PAGINA 18

VENTURELLI A PAGINA 18

Tutti gli insulti di Berlusconi

Il premier ora fa la vittima: mai offeso l'opposizione. Ma è un'altra bugia

ROMA Ieri Berlusconi ha fatto una promessa solenne: «Non sentirete mai da parte mia un'affermazione insultante verso l'opposizione». Incredibile, ma vero. In attesa di conferme è meglio però rinfrescargli e rinfrescarci la memoria. Berlusconi ha costruito la sua ascesa sugli insulti all'opposizione, secondi soltanto per quelli rivolti ai magistrati e anche ai suoi alleati. Undici anni di improperi. Prodi è stato definito invariabilmente "utile idiota", "burattino di D'Alema", "leader d'accatto". Veltroni "un coglione". I comunisti, così chiama l'opposizione, hanno un'attrazione fatale per i dittatori. Ci hanno costruito una commissione d'inchiesta: la Telekom-Serbia, ma gli è andata male.

TRAVAGLIO A PAGINA 6

Contratti

Anche gli statali votano, è lite nella maggioranza

A PAGINA 12

Immigrazione

Rapporto Onu La Bossi-Fini ostacola i diritti

A PAGINA 3

Noi & Loro di Maurizio Chierici

Romero, l'Ultima Omelia

Certi misteri restano sempre misteri. La storia si ripete: ragioni di Stato. Una sera, venticinque anni fa, alle sei e quindici minuti, il vescovo Oscar Arnulfo Romero aveva finito la predica. Non un'omelia, poche parole di conforto nella chiesa dove erano seduti gli anziani di un ospizio: «Chi si impegna per amore di Cristo al servizio del prossimo, vivrà come il chicco di grano che muore, ma muore solo in apparenza. Se non morisse rimarrebbe isolato e inutile. Il raccolto fiorisce perché quel chicco si è sciolto nella terra». Quante volte i fedeli hanno ascoltato le stesse parole, ma erano parole destinate ad accompagnare per sempre il ricordo di Romero. Romero che si piega sul calice dell'offertorio mentre rimbomba un colpo di fucile. La pallottola lo colpisce come un pugno. Cade insanguinato. Una suora si inginocchia, ma subito alza il viso verso chi corre dai banchi. Gli occhiali bagnati di lacrime. «È morto… ». Era il 24 marzo 1980.

Venticinque anni dopo c'è un solo modo per far capire ai ragazzi perché il vescovo è stato ucciso: spiegare come la giustizia ha punito l'uomo che guidava gli assassini. Alvaro Saravia, capitano della forza aerea militare del Salvador, nei dieci anni dopo ha vissuto in un'ombra confortata da promozioni e improvviso benessere fino alla fine dell'80 quando si cominciava a parlare di pace tra i militari che condizionavano il potere, e la guerriglia. Fantasmi come Savaria diventavano ingombranti.

SEGUE A PAGINA 27

Libano

Beirut, la sfida di Nayla la pasionaria di piazza dei Martiri

DE GIOVANNANGELI A PAGINA 9

Dopo un anno di governo

È sempre più la Spagna di Zapatero

Gianni Marsilli

«ZP» non molla. Anzi avanza, consolida, mette radici. Un anno dopo la sua drammatica elezione José Luis Zapatero non conosce crisi né usura. Lo conferma l'ultimo sondaggio El Mundo-Sigma Dos: si votasse oggi, i socialisti distanzierebbero i popolari del 5,7 per cento (addirittura dell'8 per cento, secondo sondaggi confidenziali del Psoe). Avrebbero il 43,7 per cento, contro il 38 dei loro avversari. Sfiorerebbero la maggioranza assoluta in Parlamento.

Un anno fa, il 14 marzo 2004, finì con il 42,6 ai socialisti e il 37,6 ai popolari.

SEGUE A PAGINA 11

Serie A

Il Chievo segna ma non per l'arbitro E alla fine la Juve trova la vittoria

La foto tratta da Sky Sport mostra chiaramente che il pallone calciato da Pellissier ha superato la linea

NELLO SPORT

Con FORUS si può.
Prestiti Personali
a tutte le categorie
Casalinghe e Pensionati inclusi
da 1.000 a 30.000 euro
rimborsabili da 1 a 10 anni
Anche per chi ha avuto protesti, pignoramenti o finanziamenti respinti.
Numero Verde Gratuito
800-929291
FORUS SPA
www.forusfin.it
Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco UIC numero A7821. T.A.N. dal 4,99% T.A.E.G. dal 9,69% al max consentito dalla legge, variabili in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente, tipo di azienda, costi operativi e salvo approvazione finanziaria. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili c/o i ns.uffici.

LA SFIDA *di Unabomber*

Ore 12, alla fine della funzione mattutina nel Duomo di Motta di Livenza, nel Trevigiano, scoppia una bomba sistemata nel congegno che regola l'accensione delle candele

L'esplosione ha strappato dalla mano sinistra della piccola Greta il pollice, l'indice e il medio
Subito la corsa all'ospedale, le dita ricostruite
Quattro anni fa un attentato nella stessa cittadina

Attentato in chiesa, torna Unabomber

L'ordigno nascosto nella candela: una bimba di sei anni gravemente ferita a una mano, ferita una donna

Segue dalla prima

C'è una famigliola intera, papà Sergio, libraio del paese, mamma Sara, la piccola Greta e Alberto, l'ultimo nato 11 mesi fa. Tre quarti d'ora dopo, a rito finito, mentre, rabbrividisce monsignor Bruseghin, «il coro cantava il *Parce Domine*: Signore abbi pietà di noi», Greta ha voluto accendere un paio di candeline elettriche. Un pensiero innocente, gentile, quasi un gioco. Mamma le ha dato i soldini per l'offerta. La bimba ha preso una candela, l'ha infilata nella presa. Ne ha presa un' altra, ha cercato di spingerla in un buco libero, una volta, due volte, ma non ci riusciva. Una signora ha voluto aiutarla. «Le ha preso la sinistra, con la propria mano gliel' ha tenuta stretta attorno alla candela, l'ha premuta giù facendo forza», racconta il padre. Bùm. Il botto, l'odor di zolfo.

Le schegge. La manina sinistra di Greta ha assorbito quasi tutto l'urto, e le schegge. Un pollice quasi staccato di netto. Le ultime falangi di indice e medio a brandelli. Uno squarcio sul palmo. Qualche piccola scheggia vicino all'occhio sinistro. Altre piccole schegge a scalfire il volto della signora. E un anziano, là vicino, afflosciato per lo spavento. In chiesa, un bailamme, tutti a correre verso l'uscita. «Calmi, niente panico!», urlava Romolo, il sagrestano. Figurarsi. L'unica calma, silenziosa, attonita era proprio Greta: non una parola, uno sbalordimento da choc. Papà l'ha presa in braccio, «l'ho portata fuori, stesa a terra», qualcuno le tamponava la mano in fazzoletti di carta. Hanno chiamato l'elicottero, del 118, da Treviso. È arrivato, l'hanno portata a Treviso, da lì a Pordenone, dove c'è un centro specializzato nella microchirurgia della mano. «Aveva minime amputazioni apicali. Abbiamo ricostruito le dita, anche con brandelli ritrovati sul luogo dell'esplosione. Sono convinto che Greta recupererà l'uso completo della mano», dice a sera il professor Ruggero Mele. Il papà intanto rimugina sull'ironia della sorte, benigna nella malvagità: Greta, ferita alla mano sinistra, è l'unica non mancina in famiglia.

Unabomber è tornato a casa, dopo le deviazioni a Treviso. Motta di Livenza è al confine del pordenonese, la sua area operativa preferita. Anzi: è la prima volta che torna in un paese dove aveva già colpito. E per la seconda volta, e solo qui, usa un'esca particolare: la candela. Il 2 novembre 2001 aveva messo il lumino esplosivo in cimitero, l'anziana Annita Buosi aveva perso tre dita e un occhio. Adesso è passato alla candela elettrica. L'ha infilata sotto il candeliere che sta alla destra dell'altar maggiore, davanti alla statua della Madonna: l'angolino preferito dai bambini. Forse con intenzione, forse no. In Duomo, fino a due anni fa, si usavano ancora le care vecchie candele di cera. Un giorno avevano originato un incendio. Il parroco ha deciso di cambiare. Roba moderna, candelieri da 32 fori con il contatto elettrico all'interno, e candeline-lampadina da infilare nell'innesto: «a baionetta» si dice in gergo.

La Madonna. Cosa ha fatto, Unabomber? Si è procurato una candela, l'ha manipolata e ricollocata. Quando, come? Monsignor Bruseghin sospira: «Prima di essere tolte dal candeliere, le candele devono raffreddarsi. Io la sera stacco la spina generale. La mattina dopo tolgo le candele. Così ho fatto stamattina. C'era qualche candela rimasta dalla messa di sabato sera per i piccoli ciclisti del paese, l'ho tolta e messa con le altre. Poi ho dato la corrente, e ne ho infilata una. La Madonna mi ha protetto, non era quella esplosiva».

Messa delle otto, delle nove e mezza, delle undici, pian piano il candeliere si è riempito. Quando è arrivata Greta, erano rimaste pochissime candele disponibili. Tutto questo, non aiuta granchè. Unabomber può avere piazzato la sua nel corso della mattinata, o il giorno prima, o due giorni prima. Può averla rubata in precedenza nella stessa chiesa, per modificarla con calma. Può averla sottratta da altre chiese, che usano lo stesso sistema. Può averla comprata in un negozio di articoli liturgici: «Io le mie le compro normalmente a Treviso, da Pierobon», dice il parroco.

Giunta leghista. Motta, diecimila abitanti, «figlia primogenita della Serenissima», avvisa una lapide posta da che c'è una giunta leghista, è una cittadina di palazzetti storici, portici e acque, deliziosa. Girato l'angolo del Duomo c'è appunto la «Piccola Libreria Dietro l'Angolo» del papà di Greta, trentottenne storico dell'arte appassionato di cultura. Una famiglia giovane, colta, con radici contadine e parentele vip: il prozio di Greta è Tino Cosma, lo stilista delle cravatte. Leghisti non sono. Però, attorno, i leghisti si scatenano a chiedere taglie. In ospedale, papà Sergio sbuffa: «Le taglie sono stronzate. Roba da Far West, non da paese civile. Non siamo ai tempi di Billy-the-Kid». Nonno Nello, vècio contadìn imbufalito, si sta intanto sfogando: «Me lo lasciassero tra le mani, Unabomber, saprei io cosa fare...». Sara, la mamma, è sconvolta. Soprattutto da un fatto: «Questo pazzo vive tra noi, può venire a messa con noi...». Sergio è d'accordo, «forse Unabomber conosceva bene il posto, sapeva che a quell'altare andavano i bambini, ed era anche in grado di agire inosservato».

Chissà. Certo «è uno che ha grande familiarità coi luoghi in cui colpisce», osserva il procuratore di Trieste, Nicola Maria Pace: «Due anni fa, a S. Agnese di Portogruaro, ha collocato un accendino-bomba in una chiesa che non era attiva liturgicamente, ma dove quella sera ci sarebbe stato un concerto». Come vi sentite, adesso, dottor Pace: impotenti? «Impotenti no: ad ogni episodio c'è qualche tassello in più. Ma frustrati sì, ogni volta che colpisce». Il pool speciale veneto-friulano su Unabomber ha decine di sospetti: «Tenuti sotto controllo, addirittura iscritti tra gli indagati». Quindi, essendo controllati, se non sono venuti a Motta saranno scartati? «È una osservazione assolutamente logica», scrolla le spalle Pace.

Tam-tam mediatico. Il suo collega veneziano, Vittorio Borraccetti, ha un sospetto: che Unabomber abbia agito irritato dal recente tam-tam mediatico sui «sospetti": gli avevano rubato la scena, se l'è ripresa. Possibilissimo. Luca Marini, il pm che segue direttamente il pool, ha un altro sospetto ancora: «Unabomber si gratifica degli effetti delle sue azioni. Più se ne parla, più lo si incentiva a colpire. La sovraesposizione mediatica è uno stimolo. E quello sceneggiato televisivo è altamente inopportuno: inserire nella sceneggiatura un fil rouge con Unabomber, è una gratificazione in più».

Si riferisce, ovviamente, al serial *Ris-Delitti imperfetti*. Pietro Valsecchi, lo sceneggiatore, piglia cappello: «Unabomber ci sarebbe con o senza fiction». I Ris, quelli veri, come al solito arrivano di gran carriera, raccattano resti, frammenti, cercano impronte, microtracce. Saranno delitti imperfetti, ma finora non c'è uno straccio di colpevole all'orizzonte.

Michele Sartori

un mistero lungo undici anni

- **Unabomber prima di Unabomber** Per qualcuno il primo attentato Unabomber lo compie nel settembre 1978, quando, a Pordenone, l'esplosione di una radiolina manomessa costa a un operaio la perdita di una mano. Poi, a fine autunno 1988, sempre a Pordenone, un bambino resta ferito agli occhi maneggiando una pila esplosiva. Ancora un'esplosione nel '93, vicino alla questura di Pordenone e poi un'altra l'8 dicembre a Portogruaro.
- **L'esordio** Ma è il 21 agosto '94 l'esordio alla Sagra degli osei di Sacile, ancora una volta provincia di Pordenone, dove esplode un cilindro metallico riempito di polvere da sparo e biglie di acciaio. E questa volta i feriti sono tre. Il 17 dicembre, il secondo tubo-bomba, davanti alla Standa di Pordenone, e il giorno seguente una nuova esplosione davanti alla chiesa di Aviano. In entrambi i casi però gli ordigni non fanno feriti.
- **I tubi-bomba e pomodori** Il 5 marzo '95 altri due tubi-bomba ad Azzano Decimo. L'esplosione anticipa di poco la sfilata dei carri mascherati, ma fortunatamente non provoca feriti. Unabomber torna a farsi vivo il 30 settembre '95 a Pordenone, nel '96 dirotta l'attenzione sulle spiagge veneto-friulane. Il 4 agosto '96 un tubo-bomba esplode a Lignano e ferisce gravemente un turista. Qualche giorno dopo un secondo tubo-bomba viene scoperto anche a Bibione (Venezia). Il 6 luglio del 2000 un'esplosione sulla spiaggia di Lignano provoca un ferito. Nell'autunno del 2000 tocca ai supermercati. E il 31 ottobre quando un cliente del Continente di Portogruaro scopre dell'esplosivo in una confezione di uova acquistata al supermercato: gli artificieri lo disinnescano. Il 7 novembre, poi, Unabomber ci riprova, sempre al supermercato «Continente», con un tubetto di pomodoro che ferisce una donna provocandole la perdita della mano sinistra, e, ancora, il 18 novembre, con un esplosivo in un tubetto di maionese. Questa volta però l'ordigno non scoppia. Seguono alcuni mesi di silenzio.
- **Al cimitero di Motta** È il 2 novembre del 2001 quando il folle torna a farsi vivo con l'attentato più crudele, al cimitero di Motta di Livenza (Treviso), nel quale Annita Buosi, 63 anni, perde alcune dita della mano destra e riporta lesioni gravissime agli occhi. Il 23 luglio 2002 scoppia un barattolo di Nutella acquistato a l'iper Standa di Porcia (Pordenone) da Pamela Martinello, 35 anni, originaria di Canelli in provincia di Asti. È la prima volta che Unabomber focalizza la sua attenzione su oggetti destinati ai bambini. Anche se questa volta, ad aprire il barattolo, sarà la donna. Nessuna conseguenza per lei. Il 24 dicembre del 2002 una bomba esplode nel Duomo di Cordenons, durante la messa di Natale.
- **Nella toilette** Il 25 marzo 2003 scoppia un ordigno collocato in un bagno del secondo piano del Tribunale di Pordenone. Era nascosto nello sciacquone di una toilette maschile del secondo piano destinata al pubblico. Solo lievi danni.
- **Bambini e scolari** Il 25 aprile 2003 sul greto del fiume Piave, Unabomber lascia uno dei suoi ordigni in terra. È contenuto all'interno di un evidenziatore colorato. Una bimba di otto anni lo raccoglie. Rimarrà gravemente ferita ad un occhio e alla mano. Poi, dopo quasi due anni di silenzio, il bombarolo torna a colpire il 26 gennaio di quest'anno, quando a Treviso uno scolaro prende a calci un ovetto di plastica pieno di esplosivo.

Un carabiniere del Ris entra nel Duomo di Motta di Livenza
Foto di Marco Bruzzo/Ansa

Il prefetto: conosce alla perfezione questi luoghi

PORDENONE *Per il prefetto di Pordenone, Vittorio Capocelli, «le indagini per quest'ultimo caso attribuito a Unabomber sono avviate ovviamente a 360 gradi. Certo è che questo individuo conosce bene questi luoghi». Capocelli ha ribadito che «ci sono delle indagini in corso, come per gli altri episodi, quindi lasciamo che la giustizia proceda. Io non posso aggiungere altro». Da tempo - ha ribadito - si sta lavorando sulla prevenzione.« Le misure in questo senso le abbiamo prese da tempo, con una vigilanza costante nei cosiddetti punti sensibili». Rispondendo alle domande dei giornalisti, che facevano notare la ripetitività degli atti di Unabomber a Motta di Livenza e nelle zone limitrofe, Capocelli ha ribadito che «sembra evidente che questo personaggio si aggiri sempre nei posti conosciuti e a lui più consoni. Di più non sappiamo. Quest'ultimo fatto, non essedo avvenuto nella nostra provincia - ha precisato - non ci vede impegnati in modo diretto». Il prefetto, assieme al Questore della città della Destra Tagliamento, Vincenzo Carella, sono rimasti all'ospedale dal momento dell'arrivo della piccola Greta fino alla conclusione dell'intervento chirurgico.*

polemiche

Dalla fiction alla realtà Si è ispirato a «Ris»?

ROMA «Forse anche il fatto di essere oggetto di una fiction tv può aver esaltato e spinto Unabomber a ulteriori gesti». Lo ha detto il procuratore della repubblica di Venezia, Vittorio Borraccetti, che insieme al suo collega di Trieste Nicola Maria Pace coordina le indagini su Unabomber. Ed è polemica tra il magistrato e il produttore del serial di Canale 5: «Ris-Delitti imperfetti», prodotte dalla Tao2 di Pietro Valsecchi e Camilla Nessbit, filo rosso sia della prima che della seconda serie. Fiction a cui ha fatto riferimento Borraccetti, e prima di lui, la mamma di Francesca, la bambina rimasta vittima dello scoppio di un evidenziatore trovato sul greto del Piave nell'aprile del 2003.

La Tao2 di Valsecchi non accetta il legame ipotizzato da Borraccetti e replica: «Unabomber ci sarebbe con o senza la fiction. Sono rimasto sconvolto da questo nuovo attentato, ma quel forse usato dal magistrato.... Noi ci ispiriamo ad un romanzo ed esaltiamo il valore investigativo del Ris. Che si fossero stati ai tempi di via Poma le cose sarebbero andate diversamente. Parlerò con Borraccetti al più presto».

Anche nella seconda serie di «Ris-delitti imperfetti», il cui set si è aperto a marzo, la squadra comandata dal capitano Venturi tenterà di scoprire, fra le altre storie, la misteriosa identità di Unabomber. D'altronde la prima stagione della fiction (che ha avuto ascolti molto alti) ha avuto la totale approvazione dei vertici del Racis dei Carabinieri e la fattiva collaborazione dei Ris di Parma guidati dal colonnello Giovanni Garofano.

Almeno due sono stati, nella prima serie tv, i riferimenti agli attentati di Unabomber, anche se cambiati nei nomi e nei luoghi: il ferimento di una bambina che sul greto del Piave perse la vista ad un occhio e tre dita di una mano dopo aver raccolto un pennarello esplosivo. E l'esplosione in una chiesa, come accadde veramente nel duomo di Pordenone e a Portogruaro.

Lo psicopatologo forense Vincenzo Mastronardi, della Sapienza: «Probabilmente ha subito soprusi che hanno lasciato un forte segno sia sul suo corpo sia nella sua psiche»

Lo psichiatra: l'attentatore da bambino vittima di violenze

ROMA Unabomber potrebbe essere stato egli stesso vittima, da bambino, di vessazioni e sofferenze fisiche che hanno lasciato un forte segno sia sul suo corpo sia nella sua psiche. È questa l'ipotesi sostenuta dallo psichiatra e psicopatologo forense Vincenzo Mastronardi, dell'Università La Sapienza di Roma, secondo il quale la presenza di mutilazioni fisiche potrebbe aiutare gli inquirenti ad arrivare al colpevole.

Nel tentativo di dare un volto al misterioso attentatore che sin dai primi anni '90 terrorizza le regioni del Nord-est, l'esperto avanza dunque un'ipotesi precisa: «È probabile che lo stesso unabomber, che a questo punto sarebbe però più corretto definire "serial bomber", abbia sofferto di vessazioni fisiche durante l'infanzia. Vessazioni che abbiano in qualche modo lasciato un segno corporale e non solo emozionale. Potrebbe, ad esempio - afferma Mastronardi - essere rimasto egli stesso vittima di un'esplosione: un petardo scoppiato in mano, un incidente di caccia, uno scoppio di qualunque genere che gli abbia causato una mutilazione fisica». Un soggetto che, oggi, agirebbe mettendo in atto lo stesso tipo di vessazione di cui egli stesso è stato vittima: «Provocando delle esplosioni - spiega lo psichiatra - riesce cioè ad esorcizzare il terrore di essere nuovamente colpito in prima persona. Ed il fatto che in qualche modo metta in atto scenari che il più delle volte finiscono per coinvolgere dei bambini, è legato proprio alla sua personale esperienza e alla circostanza che egli stesso ha vissuto tali sofferenze durante l'infanzia».

Unabomber potrebbe dunque essere segnato da una qualche visibile cicatrice fisica e questo, secondo Mastronardi, potrebbe rappresentare un'ipotesi di indagine e un possibile indizio nelle ricerche per cercare di stringere la cerchia attorno all'attentatore.

Abbonamenti 2005

12 mesi
7 gg./Italia 296 euro
6 gg./Italia 254 euro
7 gg./estero 574 euro
Internet 132 euro

6 mesi
7 gg./Italia 153 euro
7 gg./estero 344 euro
6 gg./Italia 131 euro
Internet 66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n 48407035 intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n 22096 della BNL, Ag.Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard
(seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì
abbonamenti@unita.it

l'Unità

LA SFIDA *di Unabomber*

Il responsabile per le Riforme scatenato: «Per chi colpisce i bambini bisogna introdurre la pena capitale, vale come monito e come prevenzione»

Dal centrosinistra un coro di indignazione Pecoraro: «Pericoloso delirio forcaiolo, vuole coprire i fallimenti sulla sicurezza» Pagliarulo: «Strumentalizzazione rivoltante»

Calderoli invoca la taglia e il boia

Il ministro leghista vuole la pena di morte per l'attentatore. La famiglia della bimba ferita: no al far west

Salvatore Maria Righi

ROMA Unabomber come Bin Laden: per catturare certa gente ci vuole un gruzzolo molto pesante, di quelli che fanno sciogliere le lingue e tornare la memoria. Come l'omicidio di un benzinaio alle soglie della pensione, anche l'ultimo attentato del bombarolo spinge Roberto Calderoli a dire che per fermare i criminali ci vuole una bella taglia. «Se risulterà che a provocare l'esplosione nella chiesa del trevigiano è stato Unabomber, allora si dovrà pensare a mettere una taglia, come quella che a suo tempo consentì l'arresto in tempi brevi degli assassini del povero benzinaio di Lecco. La dimensione della taglia, ovviamente - dice Calderoli -, rende difficile pensare che possiamo essere noi a raccogliere la cifra necessaria, credo quindi che adesso debba intervenire lo Stato: ricordiamo infatti che negli Stati Uniti hanno messo una taglia su Osama Bin Laden e che, anche se non sono ancora riusciti a catturarlo, spesso ci sono andati vicini».

Stato di diritto. Oltre a rivelarci quest'ultimo dettaglio sul capo di Al Qaeda, non risultava forse nemmeno al Pentagono ma il ministro avrà buone fonti, Calderoli prosegue nel suo pacato ragionamento partendo dal presupposto che con le indagini della polizia e con le armi messe a disposizione dalla legge, cioè dallo stato di diritto, non si va molto lontani.

«Se dovesse essere confermata l'ipotesi che, ancora una volta, ci troviamo di fronte ad un gesto criminale di Unabomber, sarebbe evidente che le notizie di piste a buon punto, di risultati incoraggianti e di passi avanti nelle indagini, non corrisponderebbero affatto alla realtà. Dopo tutto questo tempo comincia a diventare davvero difficile confidare in un errore di questo individuo oppure che chi sa qualcosa si decida a parlare per consentirne la cattura». Tanto vale, va al sodo Calderoli, dare un premio a chi parla: chiamiamolo pure incentivo. No, il ministro non ama i sinonimi: è proprio una taglia, come quelle sui bari al poker o i ladri di cavalli, capostipiti del concetto a cominciare dai tempi del far west. Come i 25mila euro offerti per acciuffare gli assassini di Giuseppe Maver, a Lecco, Calderoli è convinto che bisogna «garantire una forte somma in denaro a chiunque fornisca informazioni che si rivelino utili per l'individuazione e la cattura di un delinquente così efferato».

Per precisare meglio il concetto, il ministro leghista spiega: «Unabomber per noi, oggi rappresenta uno dei terroristi più pericolosi e prima o poi alla fine ci scapperà il morto. Non condivido il pagamento dei riscatti per salvare delle vite umane, posso però comprenderli, ma a maggior ragione è giusto investire del denaro per fermare un pazzo criminale, costi quel che costi».

Andare oltre. Calderoli infatti non si limita a ri-proporre la taglia come sistema per risolvere velocemente e con efficacia le indagini della polizia. Va oltre. Dice più o meno che è inutile il carcere per quelli come Unabomber, che metterlo in galera è poco, sempre ammesso che lo prendano. Ci vuole di più. La pena di morte. Ecco la seconda parte del ragionamento del ministro delle Riforme, pacato come al solito nei toni quanto nei contenuti.

«Chi pensa di toccare i bambini altro non può aspettarsi che la pena di morte. A fronte di riti abbreviati o di patteggiamenti la certezza della pena, quanto meno quella equa, inizia a vacillare e, quindi, nonostante in passato fossi stato contrario, inizio a ripensare se, per determinati delitti, quelli più efferati e crudeli, come quelli che hanno per bersaglio i bambini, non sia il caso di riconsiderare la pena di morte. Appare evidente a tutti il limite della pena di morte - fa presente Calderoli, sciorinando a sorpresa profonde conoscenze di filosofia del diritto - della via del non ritorno che presuppone, ma altrettanto evidente è il valore, in termini di monito, di una pena del genere e quindi in termini di prevenzione, visto che nel momento in cui uno si appresta a commettere un delitto di questo genere sa a che cosa andrà incontro».

Non ancora appagato, Calderoli conclude il suo ragionamento sferzando severamente il sistema giuridico, denudato nei suoi limiti come i suoi padri alla Montesquieu: «È ora di finirla con l'ipocrisia. Quando non si arriva ad una soluzione si deve ricorrere all'utilizzo di sistemi estremi. Tante volte l'avidità ha permesso di superare la paura e quindi, anche in questa situazione, l'esca può pagare, ma non basta».

Delitti efferati. Purtroppo la certezza della pena «inizia a vacillare», Calderoli non ha dubbi e il tono è quello di uno che se va al governo sistema tutto, non fosse che al governo c'è già. Morale della favola, è bene ripeterlo secondo l'esponente leghista: «Per determinati delitti, quelli più efferati e crudeli, come quelli che hanno per bersaglio i bambini, non sia il caso di riconsiderare la pena di morte. Per chi ha commesso 21 attentati di questo genere, per chi negli ultimi anni ha volutamente e continuamente preso di mira i bambini, con oggetti atti ad attirarli vigliaccamente in trappola, come evidenziatori, barattoli o ovetti di cioccolato, non può esserci giustizia, può esserci solo la morte».

Non la pensa così il presidente dei Verdi, Alfonso Pecoraro Scanio, che ha definito le parole di Calderoli un «pericoloso delirio forcaiolo», che mira «a nascondere i gravissimi fallimenti del governo sulla sicurezza e sulla giustizia». Giuliano Pisapia, Rifondazione Comunista: «Non solo la proposta è rischiosa, ma è anche controproducente in quanto rischia di fuorviare le già difficili indagini e rende più facili gli errori investigativi».

Per non parlare del procuratore della Repubblica di Venezia, Vittorio Borraccetti: «Al di là di ogni considerazione etica, credo che sul piano strettamente dell'utilità non ce ne sia bisogno». Ma c'è altro, un'altra voce. «Ho fiducia nelle forze dell'ordine e nella magistratura altrimenti saremmo nel far west. Per questo non credo al sistema delle taglie»: così Angelo M., nonno di Greta, ultima vittima di Unambomber.

Carabinieri fuori dal Duomo di Motta di Livenza
Foto di Marco Bruzzo/Ansa

benzinaio ucciso

E a Lecco il Carroccio disse 25mila euro per gli assassini

La sera del 25 novembre a Lecco, nel rione Maggianico, un benzinaio viene ucciso a colpi di arma da fuoco. Era titolare da decenni di una stazione di servizio in corso Bergamo, a margine della statale Lecco-Bergamo, al confine con Vercurago. Il benzinaio è stato ucciso con un colpo di pistola al cuore sparato da distanza ravvicinata. La vittima si chiamava Giuseppe Maver, 61 anni, abitante a Calolziocorte. L'uomo era fermo vicino alle colonne di erogazione, quando poco prima delle 19 è stato avvicinato da due sconosciuti. Uno di questi poco dopo ha esploso almeno due colpi, uno dei quali ha ferito mortalmente il gestore. Giuseppe Maver è stramazzato al suolo. Poco lontano la moglie, che lo aiutava alla stazione di servizio e in quel momento vicina al box, ha assistito impietrita. Gli aggressori subito dopo sono fuggiti a piedi in direzione nord, verso il centro cittadino mentre la donna, trovata sconvolta dai primi soccorritori, si è messa ad urlare. Tra i primi a intervenire i commercianti della zona, con attività affacciate sulla statale. Il 12 dicembre si costituiscono due ragazzi del posto, Davide Ciancaleoni, 18 anni, e il minorenne Domenico E. Il maggiorenne ha confessato il delitto e che sul caricatore della pistola trovato sul posto c'era una sua impronta digitale.

Dopo l'uccisione il ministro Calderoli ha dichiarato: «Nessuno può permettersi di toccare un padano». L'esponente leghista annunciò che il Carroccio offriva una taglia di 25mila euro a chi «riuscisse a dare informazioni utili alla cattura dei due assassini del benzinaio di Lecco». «Era un nostro militante. Ora noi della Lega - aggiunse Calderoli - abbiamo stanziato 25mila euro per la sua famiglia. Altri 25mila per trovare questi assassini. Io avrei preferito qualcosa del tipo "vivo o morto", ma mi hanno detto che la legge non lo consente».

Il ministro della Giustizia, Roberto Castelli, si disse pienamente d'accordo con il suo collega leghista Roberto Calderoli che ha proposto una taglia a chi darà notizie sugli assassini del benzinaio ucciso a Lecco. Di più: per il guardasigilli «mettere una taglia e ricompensare chi offre notizie utili ai fini della cattura dei delinquenti non soltanto è un atto legittimo, ma anche meritorio».

L'Onu: la Bossi-Fini non tutela i diritti umani dei migranti

Una relazione fotografa l'immigrazione in Italia: «Sbagliato tenere i richiedenti d'asilo nei cpt, che vanno aperti al commissariato per i rifugiati»

Maristella Iervasi

ROMA Anche l'Onu contro la Bossi-Fini, la legge sull'immigrazione della destra: «troppo restrittiva, ostacola i diritti dei migranti». E le critiche all'Italia non si fermano qui, ma si estendono a tutta la politica in materia del governo Berlusconi: «no ai richiedenti asilo nei Cpt: sia garantita, invece, la presenza dell'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati». Tirata d'orecchie al Belpaese anche per il rilascio dei permessi di soggiorno a tempo: «possono spingere alla precarietà e all'illegalità».

Gabriella Rodriguez Pizarro, insomma, relatrice speciale delle Nazioni Unite per i diritti umani sui migranti, è fortemente preoccupata: per la situazione di giovani immigrati clandestini costretti da organizzazioni criminali o da individui a mendicare, vendere droga o prostituirsi in Italia. In un rapporto redatto dopo una missione nel giugno scorso nel Paese, l'esperta identifica nell'economia sotterranea con l'offerta di posti di lavoro al nero «la principale causa dell'immigrazione clandestina in Italia». Pizarro ha visitato i centri di permanenza temporanea di Brindisi, Trapani e Lampedusa (quest'ultimo «non adatto ai frequenti massicci sbarchi di stranieri»). E ancora: le carceri di Rebibbia a Roma e di San Vittore a Milano, nonchè rappresentanti dei ministeri competenti e amministratori locali. Risultato: un rapporto a dir poco insufficiente sulla situazione e il trattamento dei migranti in Italia. Relazione che verrà presentata alla Commissione Onu di Ginevra.

La relatrice dell'Onu, Rodriguez Pizarro, esorta quindi le autorità italiane a devolvere «maggiori energie e risorse per perseguire coloro che impiegano immigrati in situazione irregolare». E, critica alcuni aspetti della legge Bossi-Fini, tanto voluta dal leader della Lega Umberto Bossi: è necessario vigilare affinchè le continue modifiche alla legge sugli stranieri siano conformi al rispetto dei diritti umani e dei trattati ratificati dall'Italia, sottolinea. E si rallegra per la decisione della Corte Costituzionale che ha dichiarato incostituzionali alcune norme relative all'espulsione e alla detenzione dei migranti. La legge Bossi-Fini «fa della lotta contro l'immigrazione clandestina una delle priorità della strategia migratoria, ma si accompagna di severe restrizioni per l'entrata degli stranieri ed ostacola una serie di diritti degli immigrati presenti nel Paese», scrive l'esperta in un rapporto che sarà presentato alla Commissione dell'Onu sui diritti umani riunita in sessione annuale da oggi a Ginevra. In generale, il rapporto (26 pagine) è una valutazione in chiaro-scuro della situazione in Italia, ex Paese d'emigrazione, che per «multiple ragioni d'ordine geografico ed economico» è ora tra «le destinazioni più ricercate dai migranti che vengono in Europa». Nelle conclusioni, la relatrice afferma che i contatti del governo italiano con i Paesi d'origine e di transito degli immigrati sono il «miglior mezzo di porre fine all'immigrazione clandestina». Pizarro è soddisfatta invece per il lavoro svolto dall'Italia contro la tratta degli esseri umani e la regolarizzare dei migranti con un impiego.

Al governo italiano, la relatrice raccomanda, tra l'altro, un maggior dialogo tra istituzioni e società civile, la ratifica della Convenzione internazionale sulla protezione dei diritti degli immigrati e l'adozione di una legge organica sul diritto d'asilo.

a proposito del prete degli immigrati in manette

Gli stranieri di Don Cesare e la stranezza dei Cpt

Luigi Manconi

L'arresto di don Cesare Lodeserto, direttore del Regina Pacis, prima centro di permanenza temporanea (Cpt), poi centro di accoglienza di San Foca Melendugno, in provincia di Lecce, non può essere motivo di soddisfazione per alcuno: nemmeno per chi (come me) è favorevole all'abrogazione dei Cpt.

E, infatti, si assiste - ancora una volta - a un uso eccessivo della custodia cautelare, dal momento che per nessuno dei reati contestati al sacerdote è previsto l'arresto obbligatorio; e resta più che mai valida la premessa (sanamente garantista quando non è manovrata ipocritamente) sull'opportunità di lasciare che sia il processo nei suoi diversi gradi a valutare le responsabilità penali individuali. Certo è che, intorno a quel prete e al suo centro, alle sue molte attività e alle sue ancora più numerose vicissitudini, nel corso degli anni, c'è stata una costante tensione: e molteplici iniziative giudiziarie. Da quella per le violenze denunciate da stranieri trattenuti nel centro a quella relativa alla gestione e all' utilizzo di fondi pubblici. Ciò che appare certo - anche sulla base si testimonianze dirette - è che siamo in presenza di un caso esemplare di quel «solidarismo autoritario», che costituisce il tratto - culturale e caratteriale, insieme - di molte
figure votate al «bene degli altri». Mi riferisco a un modello di gestione dell'assistenza, che ha avuto il suo precursore in Vincenzo Muccioli: e che si manifesta come strategia leaderistica-provvidenziale, dove si intrecciano punizione «a fin di bene» e paternalismo istituzionale, pedagogia elementare e controllo sociale.

Tutto ciò - va da sè - può svilupparsi tanto più potentemente quanto maggiore è lo spazio di autonomia (e, dunque, di potenziale arbitrio) che viene concesso. Quanto più lo Stato consente a soggetti privati una totale libertà di movimento senza vincoli e controlli, senza parametri di efficienza e di qualità, tanto più possono verificarsi la speculazione e l'abuso. Anche perchè, qui, non stiamo parlando della gstione di una mensa e nemmeno di un segmento dell'istruzione scolastica. Qui, stiamo parlando nientemeno che di funzioni di controllo e di custodia. Ed ecco il secondo punto - forse il più dolente - evidenziato dall'arresto di don Cesare Lodeserto. Fino al dicembre scorso, quel luogo era un Centro di permanenza temporanea. Un'istituzione introdotta da una convenzione europea e finalizzata al trattenimento di stranieri sottoposti a provvedimento di espulsione o di respingimento con accompagnamento coattivo alla frontiera non immediatamente eseguibile. In altre parole, si tratta di stranieri non condannati nè imputati di reati penali, responsabili esclusivamente di un illecito amministrativo (ingresso o permanenza irregolare sul territorio italiano), in attesa di venire espulsi. Dunque, come scrive Medici Senza Frontiere, «con lo status di trattenuti, o ospiti, e non di detenuti»: ma «la differenza, allo stato pratico, non sembrerebbe essere così rilevante come dovrebbe».

Insomma, una vita da galera in luoghi che non possono essere definiti carceri: ma che presentano caratteri simili a quelli della detenzione e condizioni, in qualche caso, peggiori sotto il profilo igienico-sanitario. E, soprattutto, dove non esiste certezza del diritto, chiarezza sui ruoli e sulle competenze, consapevolezza degli obblighi e dei limiti, dei poteri e delle responsabilità. E, infine, dove non esiste un regolamento e, tanto meno, una carta dei diritti; nè strumenti di tutela o figure di autorità cui appellarsi. Una zona franca, dunque, dove - è il caso del centro di San Foca Melendugno - non c'è uno straccio di codice di condotta nei confronti dei trattenuti. Ospiti, come vuole la beffarda e crudele definizione burocratica, ma senza diritto alcuno. E, allora, se è vero che ex malo bonum (dal male può sortire un bene), l'arcivescono di Lecce, monsignor Cosmo Franesco Ruppi, che si sente «capo di una chiesa perseguitata», e lo stesso don Lodeserto ne converranno: questa può essere l'occasione per mettere radicalmente in discussione - e arrivare a superarli - i Centri di permanenza temporanea. E questo dovrebbe valere anche per il centrosinistra: soprattutto per il centrosinistra.

REGIONALI

I sondaggi dànno in continua ascesa il candidato Governatore dell'Unione Ora è quasi alla pari con l'esponente del Polo che all'inizio aveva un gran vantaggio

«Gli alleati non credono in me, si ricrederanno. Il clima mi è favorevole La terza candidatura di Galan è contraria ad ogni principio di decenza»

Carraro ci crede Nel Veneto Galan traballa

DALL'INVIATO **Michele Sartori**

VENEZIA "Attenzione, velivolo non identificato in volo nello spazio aereo proibito...". Radar impazziti, sicurezze allertate, squadre dell'antiterrorismo a precipizio attorno all'aereoporto di Treviso. Sai mai che un kamikaze stesse preparando chissà che. Era una mongolfiera sbandata. Ne pendeva l'inquietante proclama: "Vota Pasqualetto", Pasqualetto Lucio, consigliere ricandidato di Forza Italia. L'hanno tirata giù: è la prima volta che una campagna elettorale decolla atterrando.

Il Veneto è pieno di contraddizioni. Un'altra, son questi di Alternativa Sociale, tutti legge e ordine, beccati, prima che nel resto d'Italia, con un bel pacchetto di firme false. Un'altra ancora, l'outsider Giorgio Panto, esuberante industriale-candidato col pallino della sicurezza: un suo cane da guardia l'ha azzannato "là", diciamo alla coscia, venti punti di sutura e campagna sospesa per un po'. Vatti a fidare del poliziotto a quattro zampe.

Giancarlo Galan del centrodestra

COME ANDÒ NEL 2000

	Candidati	Partiti	Voti %
Massimo Cacciari	38,2%	Ds	12,4
		Lista Cacciari	13,7
		Rif. Com.	3,0
		Pdci	1,0
		Fed. Verdi	2,3
		Sdi-Pri	1,3
Giancarlo Galan	54,9%	Forza Italia	30,4
		An	9,8
		Ccd	2,3
		Lega Nord	12,0
		Cdu	4,5
		Sgarbi	0,5
		Soc. sd	0,7
		Un. Dem. Ven.	0,1
Marco Coppato	2,4%	Lista Bonino	2,4

Massimo Carraro del centrosinistra

Il centro storico di Treviso Uliano Lucas

* * *

Quattro sono i candidati-presidente. Uno è destinato a non far testo: Roberto Bussinello, sosia del duce, avvocato forzanovista difensore di Priebke. Un altro – Panto, appunto – fa comodo (al centrosinistra) soprattutto per la manciata di voti che erode-rà (al centrodestra). Il terzo è l'eterno presidente azzurro uscente-rientrante, Gianfranco Galan, governatore dal 1995: i perfidi giornalisti regionali gli hanno regalato un "caregon" d'argento per l'attaccamento alla poltroncina, gli amici di Verona lo hanno consolato fondando il "Club dei Galan-tuomini". E il quarto è l'imprevisto: Massimo Carraro, industriale indipendente di forte fede ulivista. Imprevisto non per la candidatura, s'intende, ma per la formidabile rimonta che sta compiendo: partito con un handicap di quindici punti, l'ultimo dei suoi periodici sondaggi Swg lo dà col fiato sul collo di Galan, 39 a 42. Che vinca non è detto, però è già una sorpresa così… Sbuffa, Carraro, sventolando i suoi dati: "Sai chi è il peggior nemico?". Chi? "Le segreterie dei partiti di centrosinistra. Burocrati che hanno dato la partita per persa in partenza, badando solo a conservare il conservabile". Ah. "E sai quanto mi hanno dato finora i partiti per la campagna elettorale?". Quanto? "Quarantamila euro". Mentre ne hai già spesi… "Ottocentomila". Bell'investimento: si capisce che lui fa sul serio. E, fortunatamente, che qualche risparmio ce l'aveva.

* * *

Anche Carraro – col senno di poi – ha commesso un errore: è nato comunista. Da ragazzino era iscritto alla Fgci padovana. Poi ha fatto il docente di diritto. Dopo, ha preso in mano il laboratorio di famiglia, diventando il re internazionale dei cinturini d'orologio, marchio Morellato. E' leader anche nella confezione di astucci per gioielli. E siccome una cosa tira l'altra, gli astucci ha cominciato a riempirli con una sua linea di gioiellini d'argento. E' arrivato ad avere fabbriche in mezzo mondo, l'ultimo fatturato è di 80 milioni di euro, l'occupazione cresce, all'estero e in Italia: "Internazionalizzo, non delocalizzo". In mezzo, ha presieduto i giovani industriali, l'Interporto, la finanziaria regionale, è diventato eurodeputato. Tessere di partito non ne ha più prese. E' uomo d'"area", anche un po' di più: "Se ho un modello, è Riccardo Illy". Per queste elezioni è partito dalla Fed, si è allargato all'Unione, ha tracimato sulla "società civile": lo sostengono pensionati, consumatori, la "lista delle liste", somma delle civiche del Veneto. In Italia, Carraro è stato il primo, o secondo a pari merito, dei candidati del centrosinistra. E' partito cinque mesi fa, tutti d'accordo, non un briciolo di polemica – anche per questo non ha fatto notizia, all'epoca.

Come mai questa unità assoluta e precoce? "Secondo una interpretazione benevola, per la mia figura: imprenditore, esterno ai partiti, ma molto unitario…". E l'interpretazione malevola? "Le segreterie dei partiti davano per scontata la sconfitta…". Ci risiamo. Ma quanto ritieni attendibile, il sondaggio? "Ha una sua logica. Il clima nazionale mi è favorevole: Berlusconi, aziendalmente parlando, era un prodotto scadente, ora è un prodotto scaduto. La terza ricandidatura di Galan è contraria a ogni principio di decenza. Il consenso delle liste civiche, che è un'area di rinnovamento esterna ai partiti particolarmente forte nelle province dove il centrosinistra è debole, mi aiuta a colmare la forbice: sono date sul 5%. Un altro 5% dovrebbe prenderlo Panto, a spese del centrodestra. I conti tornano. Se poi diventano anche voti, non lo so".

* * *

Giorgio Panto è l'altro industriale in corsa. E' un ruvido, massiccio sessantatreenne, fama di latin lover, proprietario di quattro tv regionali e dell'omonima azienda di infissi e finestre. Lo ricordate, vent'anni fa? Divenne famoso sponsorizzando "Colpo grosso", la trasmissione tv a base di spogliarelli. Poi si buttò in politica, una politica sui generis, inondando i giornali di paginoni a pagamento contro tasse, burocrazia e dintorni, mollando Confindustria, facendosi espellere dall'Api. A seguire: un breve impegno in Forza Italia. Il movimento in proprio "Progetto Azzurro". La lista "Nuova Italia" alle regionali di dieci anni fa: flop memorabile. Un passaggio dentro e fuori la Lega. Un incidente col suo aereo: precipitato dentro un pagliaio a Trebaseleghe. Un turbolento divorzio.

E oggi, la lista "Progetto Nordest". Il Panto-governatore appare continuamente sui suoi schermi, agitando pugni minacciosi: "Trasformeremo la Regione in un nido di vespe dentro lo stomaco di questo stato!". Si è alleato con una fetta di venetisti della Liga Fronte Veneto, guidati da Etore Bejato – sarebbe Ettore Beggiato, ma lui si firma così: uno che segue un suo personale calendario, oggi per esempio è il 14.1.2005, perché l'"anno veneto" inizia il primo marzo. Il resto della Liga è confluito, simbolo e Leòn al seguito, a sostegno di Carraro. Rimescolamenti, di qua e di là, mai nella Casa delle libertà: perché, da soli, i venetisti non pigliano, ma stare in coalizione assieme ai "padani" è una bestemmia.

* * *

Tutto bene, tutto incredibilmente liscio per il centrosinistra, che già si è lasciato dietro una scia di vittorie che lasciano il segno. Verona conquistata grazie a Michela Sironi, il sindaco azzurro scaricato da quei suicidi di Forza Italia, e al nuovo sindaco Paolo Zanotto sostenuto dalle civiche: ed ora Sironi è nel listino di Carraro, la civica di Zanotto lo sostiene. Padova ripresa più di recente. Un collegio senatoriale, a Rovigo, strappato di fresco a Forza Italia. Tutto liscio, non fosse divampato il caso-Venezia: dove, al contrario della Regione, il centrosinistra era convinto in partenza della vittoria, e anche per questo si è lacerato. "Incredibile, eh? Riusciamo a mettere insieme, nello stesso momento, con gli stessi protagonisti, l'esperienza più conflittuale e quella più unitaria", ghigna Carraro. Altra benzina sul fuocherello della sua polemica coi partiti.

Pensi che ti nuocerà? "Forse sì, forse no. Magari Casson e Cacciari, due schieramenti separati, si daranno più da fare, porteranno globalmente più voti".

Campania

Bassolino: la mia vita parla per me alle provocazioni di Gasparri non rispondo

NAPOLI «A certe provocazioni non vale neanche la pena di rispondere, perché su tanti temi c'è la mia vita e le mie battaglie che costituiscono una testimonianza più di tante parole». Lo ha detto il candidato dell'Unione alla presidenza della Regione Campania, Antonio Bassolino, nell'intervento di chiusura della manifestazione con la quale a Napoli si è aperta ieri la campagna elettorale dei Ds con la presentazione delle lista per le prossime Regionali.

Bassolino non ha citato espressamente il ministro Gasparri ma il riferimento è sembrato andare alle affermazioni che il responsabile del dicastero delle Comunicazioni ha reso accusando Bassolino «di cattive frequentazioni» nel corso della sua esperienza di ministro del Lavoro quando - ha detto Gasparri - frequentava «estremismi che ha sempre protetto e di cui ha sempre fruito, sia nelle sue esperienze sul territorio, sia nelle ambigue frequentazioni in ambito governativo».

Il candidato dell'Unione alla presidenza della Regione Campania ha denunciato inoltre un utilizzo sproporzionato di fondi nella campagna elettorale da parte degli avversari del centrodestra. «È impressionante - ha detto Bassolino nel corso del suo intervento al teatro Diana di Napoli per l'apertura della campagna elettorale dei Ds - la quantità di soldi che stanno utilizzando, ma voglio dire loro che possono investire tutti i soldi che vogliono ma questi non serviranno a cambiare la campagna elettorale e soprattutto non potranno comprare quello che noi abbiamo e loro no, la passione per la politica». In precedenza era stato il sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino, a sollevare la stessa accusa: «Qui stanno correndo molti soldi - aveva detto il primo cittadino partenopeo - Napoli è fasciata di manifesti. La considero una manifestazione di debolezza, chi ha il contatto con la gente non ha bisogno di farsi conoscere spendendo tanti soldi che non si sa come siano stati guadagnati».

Agenda Camera

– **Iraq**
E all'esame dell'aula il rifinanziamento della missione in Iraq, già approvato dal Senato. «Resta fermo il nostro no alla guerra e a rifinanziare la missione - ha detto Luciano Violante -. Si apre comunque una pagina di riflessione sui nuovi scenari aperti dal voto e dal cambiamento dell'amministrazione Usa nei confronti dell'Europa». Si votano anche le proroghe per le altre missioni internazionali su cui c'è il sostegno da parte dei Ds, espresso già in commissione Esteri dal capogruppo Valdo Spini.

– **Decreto omnibus**
«È un provvedimento "mostro", che va dalla promozione di dirigenti statali ai finanziamenti per il bocciodromo di Frugarolo». Così il deputato ds Franco Raffaldini definisce il decreto omnibus, già approvato dal Senato, all'ordine del giorno dell'aula questa settimana per discussione e votazioni. «Gli emendamenti ds - spiega Raffaldini - si concentreranno principalmente sul tema degli aeroporti e dei porti. Si tratta in particolare di chiedere che siano liberate 1 miliardo di euro di risorse bloccate dalla finanziaria». I finanziamenti riguardano anche attività collegate a quella portuale come la ricerca e la cantieristica.

– **Decreto smog**
Il ministro Matteoli aveva promesso ai sindaci 350 milioni di euro, immediatamente disponibili per i comuni, per la sostituzione dei vecchi autobus inquinanti, attraverso l'aumento delle tasse sulla benzina senza che però questo gravasse sui consumatori. Purtroppo però il decreto all'esame dell'aula da oggi dimostra che la promessa non è stata mantenuta. «Il provvedimento infatti - afferma ancora Franco Raffaldini - parla di soli 140 milioni di euro, per di più a disposizione del ministero per generici problemi ambientali e a partire dal 2006. Altri finanziamenti sono diretti al rinnovo del contratto degli autoferrotramvieri e alle forze di polizia: obiettivi nobili che poco hanno a che fare con la mobilità urbana. Inoltre non è scritto da nessuna parte che alla fine non saranno i cittadini a pagare». I Ds si batteranno per fare i modo che sia rispettato l'impegno per almeno 350 milioni di euro, indirizzati alla mobilità nelle città e da subito a disposizione.

– **Giorno della libertà**
La maggioranza ha voluto l'inserimento nel calendario dell'aula della proposta di legge per l'istituzione della giornata della libertà il 9 novembre, in occasione dell'anniversario della caduta del muro di Berlino. Proposta su cui c'è la forte contrarietà da parte dell'opposizione. «Bisogna evitare - ha detto la vice presidente del gruppo ds Elena Montecchi -che nelle aule parlamentari si svolgano dibattiti storici fondati sulle polemiche politiche attuali. Una festività di questo tipo potrebbe essere inoltre occasione per impartire indirizzi culturali nelle scuole o essere strumentalizzata a fini politici durante le celebrazioni. Inoltre, le festività civili, per una precisa scelta del legislatore, sono sempre state volte a celebrare eventi che hanno prodotto un impatto diretto sui cittadini italiani».

– **Sistema monetario e finanziario** Sarà votata in aula anche una mozione presentata dalla Margherita sulla convocazione di una conferenza internazionale per un nuovo sistema monetario e finanziario.

(a cura di Piero Vizzani)

Agenda Senato

– **Riforme**
Maggioranza e governo non sono riusciti nell'intento di approvare il ddl di riforma della Costituzione, entro la data stabilita dell' 8 marzo. Per centrare questo traguardo avevano allungato l'orario delle sedute e contingentato i tempi (15 ore, in tutto). Niente da fare. Troppe volte è mancato il numero legale. Ci riprovano questa settimana. Nuovo obiettivo, il voto entro Pasqua. In pratica, cioè, prima delle elezioni regionali, in modo da fornire alla Lega questa arma propagandistica. Se anche questo tentativo fallisce, già sono in programma due sedute nella settimana pasquale, in giorni già destinati alla pausa dei lavori.

– **Ordinamento Giudiziario**
Il ministro Maroni si è arreso. Aveva ripetutamente dichiarato di voler chiudere la partita della cosiddetta riforma dell'Ordinamento giudiziario (nelle parti dichiarate incostituzionali dal Capo dello Stato) entro il 18 marzo. I tempi sono, invece, slittati, per fare posto alla riforma costituzionale e per la solita mancanza del numero legale. Restano pure alcuni contrasti nella maggioranza, tra una parte di An e il resto della Cdl. Si farà solo domattina una seduta per l'inizio della discussione generale. Giovedì scorso, la maggioranza ha respinto le pregiudiziali di costituzionalità presentate dall'opposizione. Il voto è rimandato a dopo le elezioni. Stessa sorte per il salva Previti, nemmeno calendarizzato.

– **Authority Tlc**
I Presidenti di Camera e Senato hanno stabilito per mercoledì la data per l'elezione degli otto componenti (quattro dalla Camera e quattro dal Senato) dell'Autorità per le Telecomunicazioni, recentemente scaduta.

– **Rifiuti Campania**
Incardinato lo scorso giovedì nel calendario dei lavori, sarà discusso e probabilmente votato, nei ritagli di seduta lasciati liberi dalle riforme costituzionale, il decreto che stabilisce interventi straordinari, per l'emergenza rifiuti in Campania.

– **Droga**
Prosegue alle commissioni congiunte Giustizia e Sanità la discussione generale sul ddl di revisione della legge sulle tossicodipendenze. Numerose le proposte di iniziativa parlamentare. A base dell'esame è stato posto il ddl del governo. E' stato, altresì, dilazionato il termine per la presentazione degli emendamenti, fissato, in un primo tempo, per l'11 marzo. Sarà ora del 18 marzo per i primi 50 articoli e il 15 aprile per i rimanenti.

– **Scala**
Sulle vicende della Scala, prosegue l'indagine conoscitiva della commissione Pubblica Istruzione. Domani sarà ascoltato l'attuale sovrintendente della Fondazione,Mauro Meli; il giorno dopo, il suo predecessore, Carlo Fontana, il cui allontanamento ha fatto esplodere il caso; giovedì le organizzazioni sindacali del Teatro.

– **Rinvii e cancellazioni**
Se ci sarà tempo, mercoledì dovrebbe esserci il voto finale sulla modifica del TU delle leggi per l'attribuzione dei seggi alla Camera e quello per il ddl per l'internazionalizzazione delle imprese. Cancellato il decreto-legge sull'election day per regionali ed amministrative.

(a cura di Nedo Canetti)
n.canetti@senato.it

fabio bolognini / exploit

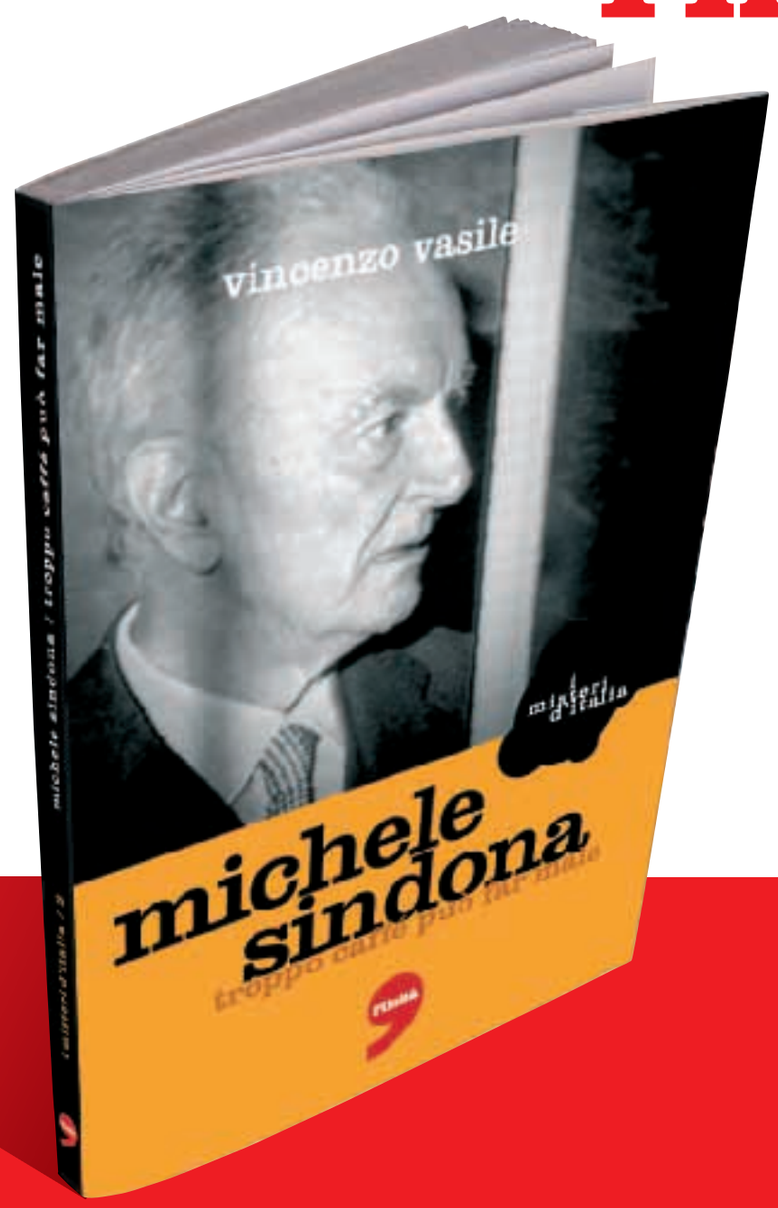
caffè nero.

i misteri d'italia /3

michele sindona

troppo caffé può far male

di Vincenzo Vasile



in edicola con l'Unità.

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

l'Unità

GOVERNO e Opposizione

Il presidente del Consiglio se la prende con Prodi che ha duramente criticato il progetto di riforma costituzionale «Ormai è sulla linea dell'Unità»

Ma ha costruito la sua ascesa politica sull'insulto dell'avversario e della stampa poco prona ai proclami Da oggi cambierà tutto?

L'ultima di Berlusconi: divento buono

«Non sentirete mai da parte mia un'affermazione insultante verso l'opposizione»

ROMA Sono di quelle dichiarazioni che prima si leggono veloci e poi, nella mente si ritorna indietro con incredulità. «Ma fammi un po' rileggere...». Ecco in una delle interviste rubate sabato sotto casa del premier, l'augusto Silvio Berlusconi ad una domanda quasi metereologica, "Pensa che il clima elettorale si stia incattivendo?", ha risposto, prima tirando fuori dalla cartellina rossa il dossier diffuso all'ultimo consiglio nazionale di Forza Italia, quello sui cosiddetti 500 insulti dell'Unità (questo giornale, ovviamente), che evidentemente porta sempre dietro e lo tira fuori quando vuole versare qualche lacrima autoconsolatoria, poi dicendo, testualmente: «Ecco, tenga, se lo rilegga. Prodi ormai sta su questa linea. Da parte nostra, da parte del governo, da parte mia, non sentirete mai un'affermazione insultante nei confronti dell'opposizione». Una cosa da rimanere senza parole, per l'incauto lettore della domenica! Come, lui che ha costruito la sua ascesa politica affibbiando agli avversari politici le peggiori aggettivazioni (leggero la documentazione qua sotto), che ormai quella sempreverde di "comunisti" è diventata quasi un motivo di orgoglio. E ora, dobbiamo credere che da oggi, da questo minuto, sentiremo solo argomentazioni politiche basate sul prego, al massimo sul "mi consenta", buttando giù dati, innumerevoli cose fatte che solo gli italiani poco riconoscenti e con la coscienza infelice non riescono a vedere e a rallegrarsene? Siamo avvertiti. Così come affronterà il pluralismo dell'informazione con il sorriso sulle labbra, accettando che questa è la democrazia e che, puoi anche comprare tutto, ma proprio tutto no, per esempio la capacità critica di alcuni giornali, come questo?

La realtà è stata (meglio dire ancora è) ben diversa. Soltanto nelle peggiori repubbliche sudamericane di un tempo si poteva assistere al pubblico dileggio (e anche a qualcos altro) fatto dai detentori del potere contro un quotidiano reo soltanto di criticare e denunciare che qualcosa forse non va. Non è mai accaduto nelle moderne democrazie. Così come risultano preoccupanti in questo clima le definizioni di "giornale tecnicamente omicida" o avvezzo a praticare "giornalismo criminale", attenzioni riservate sempre all'Unità da megafoni del premier, nel silenzio generale dei mezzi d'informazione assopiti davanti al pubblico dileggio da parte del potere, con alcune autorevoli eccezioni. Tanto, da costruire, il presidente del consiglio, un dossier, contro questo giornale, un puzzle di estrapolazioni quasi mai pertinenti. Ora che Prodi chiama le cose gravi compiute dal governo con il loro nome Berlusconi non esita ad accomunarlo all'Unità. Ovviamente, lui che non insulta, in segno di disprezzo.

Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi

Foto di Alessandro Bianchi/Reuters

Undici anni di «amorevoli» insulti

L'uomo di Arcore dal '94 non si è risparmiato. Ha definito Prodi, «utile idiota», «burattino di D'Alema», «leader d'accatto»

Marco Travaglio *

Com'è noto, la Casa delle Libertà è il Partito dell'Amore (Silvio dixit) contro il Partito dell'Odio e della demonizzazione capitanato da Prodi, leader di una "sinistra comunista" che, "se tornasse al potere, porterebbe in Italia miseria, terrore e morte".

Ecco: da 11 anni il Partito dell'Amore sparge i suoi balsamici effluvi sulla politica italiana (e non solo italiana: vedi il "kapò nazista" a Martin Schulz e "turisti della democrazia" all'intero Europarlamento). I beneficiari prediletti, oltre a Prodi & C., sono magistrati (salvo quelli candidati nella Cdl o corrotti da Previti), girotondi, sindacati e chiunque altro si metta di traverso sulla strada del Divino Amore arcoriano: Di Pietro, Stefania Ariosto, Scalfaro, Cofferati e gli eventuali alleati dissenzienti.

Prodi, cioè Stalin

Il Professore, per il Cavaliere, è un "utile idiota" secondo la "tecnica di Stalin e di Lenin" (14-4-95), "foglia di fico" (6-2 e 13-6-95), "leader d'accatto" (22-2-95), "un simpatico ciclista" (2-3-95), "comicità pura" (10-3-95), "un dottor Balanzone- fra' Giocondo"(27-3-95), "candidato in vitro, di facciata, specchietto per le allodole" (29-4-95), "burattino di D'Alema" (3-9-95), "dinosauro di De Mita" (11-6-95). "Il pullman di Prodi porta verso il Nord Africa e magari verso un regime di sinistra capace di calpestare le leggi e i diritti dei cittadini" (23-10-95)."Non capita tutti i giorni la fortuna di avere un avversario come Prodi" (10-10-95). Infatti, sei mesi dopo, Prodi batte Berlusconi.

I soliti comunisti

Due elezioni fa l'amoroso Silvio domanda allarmato: "Se vince la sinistra, siamo sicuri che voteremo ancora?" (12-4-96). Poi ha una parola buona per tutti i leader del centrosinistra. Walter Veltroni? "Un coglione" (3-9-95) che "tiene nella sua stanza il ritratto di Togliatti. Ah, era quello di Berlinguer? Va bè, è la stessa cosa, metodi e cultura sono quelli di sempre" (5-5-95). E D'Alema? "Ho deciso di scendere in campo vedendo alla tv un dibattito in cui quel signore lì ghignava sotto i baffetti". Ecco: Massimo è "un comunista che fa opposizione a carte truccate" (10-9-94), "prima espropria le aziende di Berlusconi, poi magari tassa i Bot, e infine espropria la seconda casa agli italiani" (3-1-95), "ha individuato quello che Lenin chiamava il nemico principale: non mi tratta da avversario politico, ma da nemico da distruggere nell'immagine e anche fisicamente" (13-3-95), "non gli affiderei nemmeno la cancelleria di un ufficio: usa lo Stato come il garage di sua zia, è stato a Mosca 33 volte" (2-9-95). D'Alema farebbe "un regime" perché è "ha fatto la scuola delle Frattocchie e non s'è laureato, lanciava Molotov e andava a Mosca"(23-9-95). Gli "ricorda Mussolini", ma ha "un'inguaribile cultura sovietica, degna delle grandi purghe staliniane" (1-10-95). Poi venne l'inciucio e lo stalinista coi baffetti divenne "Caro Massimo, per fortuna che c'è lei" (29-10-96). Ottobre '98: cade Prodi e D'Alema va al governo. Berlusconi torna a tuonare: "Un governo senza legittimità democratica: uno sciagurato mix fra vecchi gladiatori e vecchie guardie rosse... continua con D'Alema la maledizione dei partiti comunisti: quella di non essere mai riusciti ad andare al governo in nessun Paese con un libero, inoppugnabile, voto popolare".

Attrazione fatale per i dittatori

> Due elezioni fa Silvio domanda allarmato: «Se vince la sinistra, siamo sicuri che voteremo ancora?»

Ora, con le elezioni alle porte, si ricomincia col pericolo bolscevico. "Se i comunisti prendessero l'Italia, non ci sarebbe libertà. Non sono ancora democratici. Hanno un'attrazione fatale per i dittatori: Pol Pot, Milosevic, Castro, Saddam Hussein", ergo "non bisogna consentirgli di andare al potere". Anche perché "i Ds sono un esercito di mercenari, di opportunisti, di profittatori della cosa pubblica" (19-1-2000). "Quelli della sinistra sono mercenari, mercenari! Non gli importa per quale cosa, ideale o bandiera si battono: gli importa solo di fare la guerra al nemico che oggi individuano nel sottoscritto!" (24-8-2000). E anche ladri: "Non hanno mai lavorato, non sanno cos'è un'azienda. Ma hanno casa al mare, in città e ai monti, e poi la barca. Soldi rubati!" (19-2-2004). Poi, il 3 dicembre 2004, Berlusconi annuncia l'ingaggio di mille giovani a pagamento. Prodi li chiama con il loro nome: "mercenari". Apriti cielo: è un "demonizzatore", deve "chiedere scusa".

Bossi, demonizzatore demonizzato

Umberto Bossi il Partito dell'Amore lo conosce bene. In senso attivo e passivo. Quando gli rovesciò il primo governo, il Divino Amore lo fece linciare per quattro anni, e diede personalmente una mano: "Bossi parla come un ubriaco da bar" (17-8-94), "è la Wanna Marchi della politica" (6-4-94), "ha metodi da venditore di Piaget falsi" (29-4-94), "ladro di voti, ricettatore, truffatore, traditore, speculatore: doppia, tripla, quadrupla personalità" (21-12-94), "Giuda" (23-12-94), "mi accusa di peronismo, ma pensa alla birra Peroni" (23-12-94),"traditore, pataccaro della politica" (27-1-95), "dissociato mentale, sfasciacarrozze" (25-2-95). Seguì il solenne giuramento: "Io non mi siederò mai più allo stesso tavolo con Bossi, totalmente inaffidabile, un monumento di slealtà. Non appoggerò mai più un governo appoggiato da Bossi" (2-2-95). "Bossi lasciamolo agli altri. Ho già pronto un manifesto, Alberto da Giussano che regge in mano falce e martello con la scritta: 'Per un'Italia comunista, vota Lega'" (22-7-95). L'Umberto rispose da par suo: "mafioso di Arcore", "Berluskaiser", "Peròn della mutua", "nazistoide", "piduista", "baro", "mostro antidemocratico", "suino", "brutto mafioso che fa i soldi con l'eroina", "cornuto", "delinquente". Quanto ad An, "Fini è lo stalliere di Berlusconi" e "i fascisti li andremo a prendere casa per casa, li teniamo sotto il tiro del nostro Winchester". Ultimamente il Senatur ce l'ha con l'Udc ("da fucilare") e l'opposizione ("i nuovi nazisti!"). Ma pure con "l'Europa dei tecnofili, i tecnocrati alleati dei pedofili".

Buttiglione, Follini e gli altri

Quando fa cadere il Berlusconi I, il Cavaliere lo chiama "mentecatto doppiogiochista" (18-12-94), "complice di Bossi che vuole consegnare l'Italia ai comunisti" (26-12-94). Poi Buttiglione s'intruppa col Polo e, da demonizzato, diventa demonizzatore: "I Popolari sono maiali che andranno al macello per nutrire la sinistra. Il loro sangue serve per annacquare il sangue dei comunisti" (27-3-96). Nel '98, si cambia: Rocco trasloca nel governo D'Alema con Mastella, Cossiga e La Malfa: "Puttani!", urla Fini. E il suo camerata Manlio Contento: "Viados della politica italiana!". Poi Rocco torna all'ovile con i suoi "puttani", e tutto si sistema. Anche perché, appena l'Udc fa le bizze, Berlusconi ha argomenti persuasivi per silenziarla. Eccolo con Follini: "Mi hai rotto i coglioni. Ora Mediaset nessuno ti attacca. Ma, se continui così, te ne accorgerai. Vedrai come ti tratteranno le mie tv" (11-7-2004).

Quel golpista di Scalfaro

Al primo altolà contro le manovre anticostituzionali del suo primo governo, Berlusconi lo fulmina subito: Scalfaro è "un uomo della Prima Repubblica che ha attraversato tutti i miasmi della politica" (14-12-94), un orditore di "colpi di Stato" (5-1-95), anzi: "Un serpente, traditore, golpista" (16-1-95). "Altro che impeachment! Scalfaro andrebbe processato davanti all'Alta Corte per attentato alla Costituzione. Ha maneggiato fondi neri e, da magistrato, ha fatto fucilare una persona invocandone contemporaneamente il perdono cristiano. L'uomo è questo! Ha instaurato un regime misto di monarchia e aristocrazia" (18-1-95). E' un "imbroglione" (28-3-95). Bobo Maroni rivela a "Panorama" che, nel primo governo Berlusconi, "mi dissero che esisteva addirittura un fascicolo su Scalfaro" (15-6-95). Sgarbi lo chiama affettuosamente "la scoreggia fritta". Nel 2003, quando il presidente emerito difende in Senato la Costituzione minacciata, sulle labbra di Berlusconi si dipinge una parola inconfondibile, il motto del Partito dell'Amore: "Vaffanculo".

Di Pietro, in galera

Prima gli offre il Viminale, i servizi segreti e il secondo posto in Forza Italia. Poi Berlusconi inonda Di Pietro del suo infinito Amore: "Maestro d'inquisizione, di estorsione della verità" (9-10-95), "fuori di testa come Gelli" (16-1-96), "dovrebbe stare nelle patrie galere da tempo" (5-11-96). Completa l'opera Giuliano Ferrara: nel '97 riesce a definirlo nell'ordine: "scespiriana baldracca", "troia dagli occhi ferrigni", "secondino di Montenero", "demagogo della razza più brutale", "trafficante di Mercedes usate", "protettore di biscazzieri", "megalomane golpista ambizioso velleitario", "uno che fa vomitare". Il Giornale s'inventa un conto austriaco di Di Pietro con 5 miliardi di tangenti. Poi, bersagliato di denunce, Vittorio Feltri deve chiedere scusa: quel conto non esisteva.

Telekom serbia

Nel giugno 2003, mentre si dà l'impunità per legge nei processi per corruzione, Berlusconi parla di mazzette di De Benedetti a Prodi in cambio della Sme: tangenti, naturalmente, mai provate. Intanto la commissione Telekom Serbia estrae dal cilindro il falso testimone Igor Marini, che accusa Prodi, Fassino, Dini, Rutelli, Veltroni, Mastella e Bordon di essersi spartiti una tangente di Milosevic da 450 miliardi. I tg di regime rilanciano "le tangenti a Prodi" a reti unificate, senza dubitativi. Sul Giornale, Guzzanti intervista tale Zagami che giura di aver assistito al trasporto dei miliardi in sacchi di juta. Poi si scopre che il "testimone" è un bugiardo, ma anzichè scusarsi Guzzanti denuncia un complotto della sinistra. "Telekom Serbia è tutta una tangente", assicura il Cavaliere (22-5-2003). Calderoli è estasiato per "la memoria di Marini, che fa impallidire Pico della Mirandola" (7-8-2003). Enzo Trantino (An) parla di "uomo dalla memoria mostruosa" (7-8-2003). Taormina tira in ballo Ciampi: "Il suo nome è evocato da Marini a tutto tondo. Era chiaro che non poteva non essere protagonista della storia" (22-5-2003). Poi chiede l'arresto dei capi dell'opposizione: "È venuto il momento che Prodi, Fassino e Dini subiscano le conseguenze della più devastante corruzione mai consumata nella storia repubblicana: i giudici li arrestino. Le ricostruzioni di Marini sono precise e per moltissima parte riscontrate: 100 milioni di dollari a Prodi, 75 a Fassino e 50 a Dini, per metà già incassati. Marini li ha denunciati anche come mandanti delle aggressioni contro di lui" (7-8-2003).

> Su D'Alema: farebbe «un regime» perché «ha frequentato la scuola delle Frattocchie e non s'è laureato»

La fairy band

Impossibile contenere in poche pagine tutte le effusioni che il Partito dell'Amore ha riversato sulle opposizioni. Marcello Pera riesce a insultare persino Bobbio: "Basta con la cultura liberale falsa e imbelle impersonata da Norberto Bobbio" (13-3-96). Cesare Previti, negli stessi giorni, annuncia: "Se vinciamo, non facciamo prigionieri". Claudio Scajola offende Marco Biagi appena assassinato dalle Br ("un rompicoglioni"). Ma il "mandante morale del delitto Biagi" è, per i berluscones, Sergio Cofferati, in correità con i girotondi. Giulio Tremonti definisce Amato e Visco "gangster contabili" (4-2-2001). Amato, per Bossi, è un "nano nazista". Pierluigi Castagnetti denuncia di aver subìto un lancio di monetine dai fans del Polo? Giuliano Urbani manda a dire: "Ringrazi Dio che erano solo monetine". Francesco Bonito (Ds) contesta la SalvaPreviti? Cesare gli dà del "pezzo di merda". L'esempio viene dall'alto. L'estate scorsa una signora di Rimini invita Berlusconi ad andare a casa. Il premier replica sereno: "Lei ha una bella faccia da stronza". Lui, com'è noto, è il Divino Amore. E non ha mai insultato nessuno. Attende le scuse.

**ampi stralci di un articolo pubblicato nell'ultimo numero di Micromega*

Il candidato leader dell'Unione risponde al presidente del Consiglio che ha detto "conteranno i voti". E sulla Costituzione rilancia: dobbiamo rispettare l'equilibrio dei poteri

Prodi al premier: conteremo i Governatori, poi si vedrà chi ha vinto

ROMA Colpo su colpo. Berlusconi attacca e Prodi risponde. Le regionali sono alle porte e l'Unione «avrà più forza e capacità di penetrazione se avrà successo».

Berlusconi dice che è sicuro di vincere? Che si dovranno contare i voti complessivi senza calcolare il numero delle regioni conquistate dall'una o dall'altra parte? «Berlusconi faccia quello che vuole...Adesso hanno otto regioni contro sei. Vediamo quante ne avranno dopo».

Non arretra di un passo il Professore dopo la valanga di insulti e di minacce che gli ha scaricato sulla testa il centrodestra. Lo hanno accusato di tutto, persino di «indossare il passamontagna». Ma lui conferma parola per parola l'allarme lanciato sulla riforma costituzionale del centrodestra che questa settimana riprende l'iter al Senato per il rush finale: «Calpesta il ruolo del presidente della Repubblica, del Parlamento, della Corte Costituzionale, delle Authority di garanzia e il potere giudiziario». Prodi parla al Centro Papa Luciani di Padova, di fronte a più di mille militanti dell'Ulivo. Una iniziativa a sostegno del candidato di centrosinistra e civiche, Massimo Carraro, alla presidenza della Regione Veneto. Spiega che la sua posizione non è nostalgica né immobilista: «Io non voglio la fossilizzazione della Costituzione. Sono sempre stato favorevole ad un primo ministro munito dei poteri necessari per il suo lavoro, anche perché penso che l'anno prossimo potrei ricoprire quel ruolo» ma la nostra Carta fondamentale va riformata salvaguardardando «l'equilibrio dei poteri come in ogni paese democratico», i «valori di base», i «principi etici». E rilancia sul pericolo di una «dittatura della maggioranza»: «I costituzionalisti americani parlavano della "dittatura della maggioranza". Ho usato questo termine, l'ho usato seriamente dopo averlo studiato. Sono stato aggredito per questo, ma mi sembra giusto ripeterlo».

Romano Prodi

L'ammonimento vale anche per il centrosinistra: «Noi dobbiamo avere un senso profondo del contenuto etico della politica. Se non lo abbiamo rischiamo di cadere negli stessi errori del Polo». Senso etico e unità. «Uniti vinciamo, divisi perdiamo» è lo slogan che il Professore ripete agli alleati. Senza glissare sul caso Venezia: «Il centrosinistra ha solo due candidati, gli altri ne hanno cinque». L'Unione dunque, «parola bella, evocativa di un passato e del futuro». E una unità che non «deriva da una autorità monocratica, dal potere dei soldi o da quello mediatico», ma che si fa «con la discussione continua e con l'armonizzazione delle posizioni».

Anche l'Italia, dice, si potrà riprendere «se c'è una grande unità», se «si sente unita sui valori comuni», se «non ha paura del futuro». Infine, l'Europa: «La cosa più seria che rimprovero a questo governo è di essere uscito dallo schema di un'idea europea della politica». L'Italia non può perdere il suo ruolo di leadership in Europa coltivando, come fa la Cdl, «una politica che non ha sbocchi».

Prodi ha vicino a sé sul palco il governatore del Friuli Venezia Giulia, Riccardo Illy, e ne loda l'impegno nell'intessere rapporti tra le regioni frontaliere italiane e i paesi della nuova Europa: «Illy non dimentica l'interesse nazionale ma lo fa nello spirito del ventunesimo secolo e non del diciannovesimo».

Infine c'è spazio anche per un aforisma di Ennio Flaiano a proposito del progetto di ponte sullo Stretto di Messina: «Chi apre una parentesi la chiuda». Cosa che «vale anche per le nostre opere pubbliche». «Mi sembra che ci siano delle cose molto più urgenti» del Ponte. Meglio «finire le opere in corso». «Per favore...Qui abbiamo parentesi aperte dappertutto. Chiudiamole queste parentesi». **lu.b.**

CAOS *nel Lazio*

Il giorno dopo l'esclusione la leader di Alternativa sociale continua a reclamare giustizia «Dormirò giorno e notte in un camper»

Storace ammette che un po' quella lista lo infastidiva «L'anomalia non è l'esclusione ma la corsa della Mussolini contro di me»

Mussolini fa lo sciopero della fame

Il centrosinistra querela: la Destra la smetta di parlare di collusioni

Natalia Lombardo

ROMA Sfogata un po' la rabbia, sceglie la forma di protesta non violenta in stile radicale, Alessandra Mussolini: «Farò lo sciopero della fame» da stamattina, subito dopo aver depositato al Tar del Lazio il ricorso della sua lista Alternativa Sociale, esclusa dalla competizione per le 860 firme che sarebbero risultate false (ma che nei verbali della Corte d'Appello sembra possano essere di più).

La nipote del Duce si farà sentire fino alla decisione del tribunale: «Dormirò giorno e notte in un camper nelle adiacenze della sede del Tar del Lazio, perché un'esclusione politica non può essere consentita in un paese civile e in uno stato di diritto». Francesco Storace, presidente della Regione Lazio e suo ex «camerata» in An, ieri ha ammesso il fastidio della competizione a destra: «L'anomalia non è l'esclusione della Mussolini, ma la corsa della Mussolini contro di me», questo il «dato politico». Il «Governatore» non nasconde di essersi attivato per eliminare l'ostacolo: «Un candidato della mia lista ha presentato l'esposto e sono state trovate centinaia di firme false», racconta ieri, «raccolte nella speranza che nessuno se ne accorgesse. Ho condiviso l'esposto», e ha chiesto delle verifiche anche nel collegio di Roma». Così l'esposto di An è andato avanti, al contrario di quello presentato dai Verdi. Il capogruppo regionale verde Angelo Bonelli annuncia un'interpellanza al ministro dell'Interno Pisanu (già è stato presentato un esposto alla polizia) perché la Corte d'Appello di Roma che ha escluso Alerternativa Sociale ha invece dichiarato inammissibile il ricorso del Sole che Ride contro la lista «Ecologisti Verdi», per contraffazione del simbolo. Operazione, secondo Bonelli, «messa in piedi da Storace» e «preparata a tavolino con lo scopo di ingannare gli elettori».

La destra con An continua ad accusare la sinistra di «essersi prestata in soccorso rosso per la Mussolini falsificando le firme», ripete La Russa appoggiato dall'assessore Augello. E Gasparri la spara grossa: «Denuncio pubblicamente, perché la magistratura indaghi, Livia Turco che ha rivendicato quest'azione, tutti quelli che hanno avallato le firme e sono iscritti ai Ds, Romano Prodi che è il capo della banda». Con meno enfasi si associa il leader Udc Follini: «È la fine di una corrispondenza di amorosi sensi con il centrosinistra». L'Unione, dopo una riunione dei vertici regionali, annuncia una querela verso «tutti gli esponenti della destra, compresi quelli nazionali, che hanno tentato di accreditare una collusione tra schieramenti politici alternativi». Mercoledì alle 17 al teatro Brancaccio ci sarà una manifestazione del centrosinistra.

Un'accusa «ridicola», commenta il Ds Goffredo Bettini: «Se avessimo realmente dato un aiuto» ad Alternativa Sociale «avremmo raccolto una quantità sufficiente di firme per essere al riparo da qualunque ricorso». Secondo Bettini «sarebbe giusto indagare a campione su tutte le liste presentate». Lo reclamano i radicali, che denunciano dal 2000 le irregolarità: «Sarebbe ipocrita se a pagare fosse solo Alessandra Mussolini», commenta Capezzone.

Piero Marrazzo, candidato del centrosinistra nel Lazio, riporta la barra sulla politica: «Si tratta di liti interne alla destra», Storace «la smetta di alzare polveroni e cominci a confrontarsi sui tanti problemi che i cinque anni del suo governo hanno creato alla comunità». Silvia Costa, capolista di «Uniti nell'Ulivo» nel Lazio, sottolinea che «la vera alternativa a Storace siamo noi, e non Alessandra Mussolini, la cui storia non ha a che fare col centrosinistra»; certo «le anticipazioni sulle firme false, l'enfasi sull'esclusione rivelano un accanimento un po' sospetto», prosegue la candidata che auspica totale chiarezza «prima di togliere la possibilità ad una lista di presentarsi e agli elettori di scegliere». Verifiche che andrebbero fatte su tutte le liste, afferma Costa, che invece si «rallegra perché nel Lazio ci sono più donne capolista, ne dò atto agli avversari».

La sfida elettorale entra nel vivo, per Marrazzo l'Unione nel Lazio vincerà con l'arma della «democrazia partecipativa», contro «l'arroganza e lo strapotere economico di un Presidente che usa le istituzioni per la sua campagna elettorale e ancora non ha spiegato a nessuno da dove provengono i finanziamenti». L'opposizione solleciterà un «question time» al governo in Parlamento sulla vicenda delle liste e non solo: a gennaio i Ds del Lazio in una lettera a Ciampi, Pera, Casini e Pisanu, chiesero «un freno all'intreccio intollerabile fra comunicazione istituzionale e propaganda della Lista Storace», quei «20 milioni di euro» stanziati dalla Regione e che, ancora oggi, denuncia il capogruppo Ds, Michele Meta, Storace «continua ad usare anche se in campagna elettorale è vietato». Gli slogan tricolori «Regione Lazio, l'Italia nel Cuore» sui mega-cartelloni 6 o nelle lettere ai cittadini, poi condensati nel cuoricione tricolore della Lista Storace.

Alessandra Mussolini leader di Alternativa Sociale
Foto di Virginia Farneti/Ansa

Radicali

Parte campagna contro la ex Cirielli

ROMA «Adriano Sofri a parte, tutti parlano della ex Cirielli solo per difendere o per dare addosso a Cesare Previti. Noi vogliamo occuparci di altro, e d'altri: dei detenuti senza nome e senza volto che rischiano di essere colpiti da una norma sbagliata e violenta». Lo dichiara Daniele Capezzone, segretario dei Radicali italiani.

«Questa legge, infatti, devasterà il già disastrato sistema delle carceri italiane. Lo diciamo prima: le nostre carceri torneranno 20-30 anni indietro, e il numero dei detenuti sarà presto quadruplicato, con gli effetti che ciascuno immagina.

Infatti - spiega Capezzone - la legge elimina i benefici e le previsioni della Gozzini per tutti i recidivi (cioè, per oltre i due terzi degli attuali detenuti); aumenta una serie di pene anche per reati di minore gravità; elimina, al terzo reato, qualunque beneficio previsto dalle leggi vigenti.

È un'autentica follia, di cui, nella migliore delle ipotesi, nessuno si è ancora reso conto. Lavoreremo - conclude Capezzone - perché le Camere non commettano questo atroce errore».

La campagna è sostenuta anche dall'associazione radicale "Il detenuto ignoto" e da "Nessuno tocchi Caino" sulla cosiddetta legge ex Ciriellì. Capezzone prosegue: «Lo diciamo prima: le nostre carceri torneranno 20-30 anni indietro, e il numero dei detenuti sarà presto quadruplicato, con gli effetti che ciascuno immagina.

g.v.

l'intervista
Nicola Zingaretti
europarlamentare Ds

«Marrazzo è in vantaggio, Storace lo sa»

«Il Governatore uscente sta facendo di tutto per non perdere. Non vuole che si parli dei suoi cinque anni fallimentari»

Giovanni Visone

ROMA Onorevole Zingaretti, Storace e alcuni sondaggisti, alla notizia dell'esclusione di Alessandra Mussolini dalla prossima sfida elettorale hanno mostrato una strana esultanza. Qualcuno, poi, ha scritto che intorno a Marrazzo c'è aria di sconfitta, che i voti di Alternativa sociale sono determinanti. Ma è vero?

«La verità è che la partita elettorale nel Lazio è ancora apertissima e molto è nelle nostre mani. Il consenso per Marrazzo negli ultimi mesi è cresciuto in tutti i sondaggi realizzati. Tutti i rilevamenti demoscopici, non dimentichiamolo, ci dicono che a differenza di cinque anni fa dietro di lui c'è una coalizione di partiti nettamente in vantaggio sul centrodestra. Questa è la verità. Davanti a noi c'è un governatore – padrone che ha governato male, anzi malissimo. Non se ne vuole andare e sta facendo di tutto per non far parlare dei suoi pessimi cinque anni di governo».

Insomma, senza la Mussolini non cambia niente?

«No, cambia. È chiaro che la sfida è ancora più complessa. Ma anche più entusiasmante. I nostri avversari si presentano sempre più come un mix indigesto di nostalgici del ventennio, ministri romani che siedono al governo con il leghista Bossi, e sottobosco clientelare. Per questo dico che molto è nelle nostre mani e che questa partita si chiuderà con la nostra vittoria».

Molto si è detto e scritto su manovre e presunti accordi fra la sinistra e la Mussolini per far perdere Storace. O forse fra Storace e la Mussolini per mettervi in difficoltà. Quanto c'è di vero?

«Questa storia degli accordi è una gigantesca montatura. Hanno paura che si racconti cosa hanno fatto in questi anni, che hanno venduto gli ospedali pubblici, che in cinque anni non si è aperto neanche un cantiere per le infrastrutture, che tutti gli indicatori economici e macroeconomici parlano di una Regione ferma, priva di prospettive».

Nicola Zingaretti

Storace e La Russa dicono che le firme della Mussolini le avete raccolte e falsificate voi.

«Sono già partite le querele. Perché su questo vergognoso polverone si deve fare chiarezza. Non abbiamo fatto nulla di tutto questo, nessuno può permettersi di gettare fango contro la sinistra».

Che la Mussolini sia stata esclusa, però, è un dato di fatto. Che irregolarità ci sono state?

«Questo non sono io a doverlo dire. Quello che è inquietante è la sequela di atti e dichiarazioni che hanno visto protagonisti il presidente della Regione e il ministro degli interni. Prima una campagna di stampa che ha coinvolto addirittura il vicepremier Follini, poi delle previsioni di Storace sulle scelte dei giudici. Che si sono puntualmente avverate dopo qualche ora. Se si aggiunge a questo l'incredibile dispiegamento di risorse economiche che Storace sta mettendo in questa campagna elettorale, dire che queste elezioni si stanno macchiando di eventi e atti inquietanti è il minimo. Ecco perché chiediamo chiarezza su tutto quello che è stato denunciato in queste ore. Anche contro le liste che sostengono l'attuale governatore».

Storace sapeva esattamente quante sarebbero state le firme irregolari di Alternativa sociale. Perché? Chi le ha viste?

«Io non ne ho la più pallida idea. Osservo soltanto che, a leggere i giornali, il presidente della Regione Lazio sembra il più informato di tutti».

Qualcuno potrebbe osservare che il figlio del ministro Pisanu è candidato nel listino di Storace.

«Ripeto: si faccia al più presto luce su tutta questa vicenda, perché non si può cancellare un competitore elettorale per cento firme senza avere la certezza assoluta e inconfutabile di una rigorosa eguaglianza di trattamento».

Solo l'Udeur voterà per il rifinanziamento. Il Pdci ha invece presentato una mozione in cui si chiede il ritiro immediato delle truppe. Non l'appoggia nemmeno Rifondazione

Missione Iraq, centrosinistra compatto sul no

Simone Collini

ROMA La questione è: dopo aver applaudito la scorsa settimana al Senato Berlusconi, che farà l'Unione oggi, quando alla Camera inizierà la discussione sul rifinanziamento della missione italiana in Iraq? Fausto Bertinotti ricorre all'Ecclesiaste: «Ogni cosa ha il suo tempo». Ovvero, se maggioranza e opposizione si sono trovate unite all'indomani dell'uccisione di Nicola Calipari, sul voto di proroga per Antica Babilonia lo scontro politico non mancherà: almeno «finché l'esercito italiano rimane in Iraq», fa sapere il leader di Rifondazione comunista. E questa non è la posizione della sola sinistra cosiddetta radicale. Perché anche Romano Prodi, che pure evita citazioni bibliche, è stato abbastanza chiaro: «Contro il terrorismo la cooperazione e lo spirito unitario sono stati e saranno sempre indispensabili, su questo non c'è alcun dubbio», ha assicurato. Domanda: e come voterà l'opposizione alla Camera? Risposta: «Ma questo che cosa c'entra?». Appunto.

L'Unione voterà insomma no al rifinanziamento della missione italiana in Iraq. E sarà un pronunciamento compatto, anche se l'azione unitaria sarà incrinata dall'Udeur - intenzionata anche questa volta (come ha fatto già al Senato qualche settimana fa) a votare a favore - e dal Pdci, che pensa non sufficiente il semplice voto contrario e ha già presentato una nuova mozione in cui si chiede il ritiro immediato delle nostre truppe da Nassiriya. L'operazione però non convince gli alleati, neanche Verdi, Rifondazione comunista e sinistra Ds, che pure in passato sulle missioni italiane all'estero avevano votato insieme al Pdci e in modo difforme rispetto al resto del centrosinistra. «Ci devono dire perché non la votano», fanno sapere nel partito di Diliberto. «È una mossa puramente elettorale, una vittoria del no alla proroga equivale al ritiro delle truppe», rispondono nel partito di Bertinotti.

Il clima di unità che si è respirato al Senato durante l'informativa sull'uccisione dell'agente del Sismi rimarrà dunque un caso a sé. Qualcuno, come Sandro Bondi, aveva sperato che quello fosse l'inizio di un nuovo corso, e aveva letto in questo senso le parole con cui Giuliano Amato aveva chiuso quel giorno il suo intervento: «Ci ha unito la commozione, vediamo se ora ci può unire la ragione». Ancora pochi giorni fa Berlusconi aveva provato a lanciare un messaggio in questa direzione dicendo che le nostre truppe verranno ritirate «progressivamente, via via che si implementeranno le capacità dell'Iraq di difendere l'ordine pubblico con i suoi uomini». Ma era un messaggio irricevibile per l'Unione, visto che il presidente del Consiglio aveva anche aggiunto che «deve essere motivo di grande orgoglio» per l'Italia il fatto che «siamo il terzo paese che partecipa con i propri soldati all'operazione di pace decretata dalle Nazioni Unite».

Il terzo, dopo Stati Uniti e Gran Bretagna, ovvero i due paesi che hanno scatenato la guerra contro l'Iraq.

Bertinotti sulla mozione del Pdci: «È una mossa puramente elettorale, una vittoria del no alla proroga equivale al ritiro delle truppe»

Prodi: «Contro il terrorismo la cooperazione e lo spirito unitario sono stati e saranno sempre indispensabili Ma il voto sulla missione cosa c'entra?»

Il Fondo per l'ambiente italiano mostra di nuovo le meraviglie del Belpaese: dal palazzo Ca' Dario di Venezia ai castelli del Malconsiglio di Matera

Castelli, torri e palazzi d'Italia mai visti prima

Tornano le Giornate del Fai: sabato e domenica porte aperte in 190 città ai tesori «nascosti»

Massimo Franchi

ROMA L'Italia come museo a cielo aperto, la voglia di scoprirne i tesori più nascosti e insieme di mobilitarsi in nome della bellezza e contro lo scempio ambientale che sta preparando il ministro Matteoli. Sabato 19 e domenica 20 marzo tornano le giornate di primavera del Fondo per l'ambiente italiano, appuntamento oramai fisso per gli amanti del Belpaese, che quest'anno giungono alla ventitreesima edizione e coincidono con il trentennale dell'associazione guidata instancabilmente da Giulia Maria Crespi.

Con l'opera paziente di chi ama il nostro paese e le sue bellezze, il Fai riesce ad aprire le porte di luoghi diversamente inaccessibili (la dizione usata è «bene normalmente chiuso al pubblico») rigorosamente in modo gratuito. Castelli (del Malconsiglio a Miglionico, Matera), architetture industriali (Sala delle cottura delle anguille a Comacchio, Ferrara) e nuovi progetti (il palazzo del *Sole 24ore* a Milano), archivi (palazzo Dantini a Prato), giardini e quant'altro la nostra storia ci ha dato in dono cercando sempre di uscire dai percorsi tradizionali del turismo di massa.

Se nel 1993 i luoghi erano 50 in 30 città con 30 mila visitatori, quest' anno saranno 400 in 190 città dell'intera penisola con la certezza di battere il record di 375mila visitatori. L'invito è a vivere i luoghi d'arte, e non solo ad ammirarli. «Molti ci chiedono perché diavolo lo facciamo - ha spiegato nella presentazione a palazzo Caffarelli Vidoni, sede del ministero della Funzione pubblica, la presidente Giulia Maria Crespi - . Ebbene, lo facciamo per far capire alla gente, soprattutto quella meno abbiente, quante cose meravigliose possiede l'Italia. Non solo Venezia, Roma, Firenze, ma quel museo diffuso fatto di paesini sulla collina, di torri e fortificazioni di cui le persone non si rendono conto, non hanno consapevolezza, anche se ci passano davanti tutti i giorni. Il nostro paese - continua - è pieno di gioielli da salvaguardare per evitare che le devastazioni già compiute, soprattutto lungo le coste, si ripetano». L'accenno viene spiegato dando nome e cognome al «colpevole», il responsabile del ministero dell'Ambiente. «Il nostro territorio è in grave pericolo, Matteoli ha deciso di riscrivere la legislazione ambientale tramite una commissione di 24 saggi che però sono a tutti ignoti, visto che neanche su internet si riesce a trovare notizia delle loro cariche e del loro curriculum». La presidentessa ne ha anche per il padrone (assente) di casa, il ministro della Funzione pubblica Baccini. «Mi ha promesso di far escludere i beni di interesse architettonico e ambientale dalle procedure velocizzate per i permessi di lavori edili, ma senza che ce ne sia l'ufficialità io non festeggio e rimango in attesa della buona notizia».

Per il resto i quasi 7mila volontari e 4 mila e cinquecento apprendisti ciceroni mostreranno luoghi come il grattacielo Pirelli, simbolo di Milano dal 1959 e di solito chiuso al pubblico; la spezieria di Santa Maria della Scala del convento dei Carmelitani scalzi a Roma; la lanterna dei Montorsoli a Messina e il palazzo Ca' Dario a Venezia. Oltre ai luoghi vengono proposti anche percorsi, a piedi o in bicicletta, come quello nei luoghi della Sanità a Bologna o sulle tracce della devozione a Gorizia, o dei palazzi del Sapere di Brescia. L'elenco completo dei monumenti è consultabile su www.fondoambiente.it, per avere informazioni è sempre a disposizione il numero 0141/720850. Con una madrina come l'attrice Margherita Buy entusiasta di impegnarsi per «una causa nobile e così importante come il paesaggio italiano», l'ultima annotazione spetta all'amministratore delegato Marco Magnifico: «Non abbiamo mai chiesto niente, ma se qualcuno volesse farci un regalo potrebbe iscriversi alla nostra associazione, costa poco e garantisce la difesa dei nostri beni artistici e ambientali».

Karol Wojtyla

Foto di Massimo Sambucetti/Ap

Il Papa lascia il Gemelli e torna in Vaticano: l'applauso dei fedeli

ROMA Papa Giovanni Paolo II è rientrato ieri sera in Vaticano dall'ospedale Gemelli di Roma: 18 giorni dopo avere subito un'operazione alla gola per risolvere gravi problemi respiratori.

L'84nne pontefice ha viaggiato per circa 20 minuti in un minivar Mercedes grigio, salutata alla partenza da decine di fedeli, al grido di «viva il papa». Un lungo applauso ha salutato il passaggio dell'auto. Wojtyla era seduto sul sedile anteriore e per tutto il tragitto la luce interna della monovolume è rimasta accesa.

Il Papa, vestito con la consueta tonaca bianca, agitava la mano per rispondere al saluto delle persone accorse al suo passaggio. Torna in Vaticano mantenendo la cannula che gli era stata inserita con l'intervento di tracheotomia lo scorso 24 febbraio. Non si sa ancora per quanto tempo il dispositivo dovrà essere tenuto. È possibile che possa essere sostituito ogni mese.

Il Vaticano ha detto che sarà il Pontefice stesso a decidere quale ruolo svolgerà nelle attività della Settimana Santa che iniziano domenica prossima (delle Palme) e terminano la domenica di Pasqua (il 27 marzo): ma non è escluso che Wojtyla potrebbe fare brevi apparizioni ad alcuni di essi.

Qualche ora prima di lasciare il Gemelli, il Pontefice ha parlato direttamente ai fedeli, per la prima volta da quando era entrato in ospedale il 24 febbraio, leggendo un breve messaggio di auguri dalla finestra del suo appartamento alla folla riunita nel cortile.

Al suo arrivo in Piazza San Pietro l'auto ha rallentato ed il pontefice ha salutato e benedetto le centinaia di persone che lo attendevano.

MESSINA

Ucciso fratello di un pentito

Francesco La Boccetta, fratello del pentito Emanuele, è stato assassinato ieri sera a Messina. L'omicidio, secondo gli investigatori, potrebbe non essere collegato alla collaborazione con la giustizia del fratello. La vittima aveva 39 anni ed è stato raggiunto da due sicari lungo la strada che conduce allo stadio San Filippo. Francesco La Boccetta era stato coinvolto in diverse indagini sullo spaccio di droga. Il fratello della vittima, Emanuele La Boccetta ha iniziato a collaborare dieci anni fa rivelando i nomi degli affiliati alle cosche criminali messinesi e del Palermitano.

IMMIGRAZIONE

Riprendono gli sbarchi a Lampedusa

Tre barconi con immigrati a bordo sono stati avvistati a largo dell'isola di Lampedusa. Sulla prima «carretta del mare» c'erano 174 migranti, tra cui una donna e un bimbo piccolo. L'imbarcazione è stata scortata al porto. E altri due barconi sono stati avvistato poco dopo a 45 miglia a sud delle Pelagie.

MANTOVA

Prete in pensione trovato morto in casa

Sarebbe morto soffocato don Remo Strazzi, l'anziano sacerdote trovato cadavere ieri mattina, imbavagliato e legato mani e piedi, nella sua abitazione di via Chiassi a Mantova. Da un primo esame del cadavere la morte risalirebbe a dodici ore prima del ritrovamento del corpo. Probabilmente l'assassino non voleva uccidere il prete ma solo immobilizzarlo mentre cercava qualcosa da rubare, per poi fuggire indisturbato.

l'Unità
Classica da Collezione

Classica di Classe

8 WALTER Mahler

domani in edicola

Classica da Collezione.
10 cd imperdibili
ogni martedì in edicola con l'Unità.
Poi dicono che la classe non esiste più!

Prezzo: Euro 5,90
+ prezzo del giornale

l'Unità

DALL'INVIATO **Umberto De Giovannangeli**

IL REPORTAGE

La giovane racconta l'inizio della primavera libanese dopo l'omicidio dell'ex premier Hariri: «Piantammo due tende, diventarono subito quaranta»

Il movimento che chiede il ritiro dei soldati siriani è fatto di giovani: «Noi abbiamo scelto la non violenza» Oggi torneranno tutti in piazza

La sfida di Nayla, pasionaria di Beirut

In piazza dei Martiri con la leader dell'Intifada pacifica contro la Siria: «Sogno un Libano libero e unito»

BEIRUT Si muove con grazia tra tende, sacchi a pelo, chitarre e croissant. Più che una leader politica sembra una efficientissima manager impegnata a organizzare un evento che può cambiare il corso della storia del Libano. Racconta che all'inizio dell'Intifada dei Cedri, in Piazza dei Martiri avevano piantato due tende a ricordare: non ce ne andremo fino a quando l'ultimo soldato siriano non lascerà il Paese. In poco tempo le tende si sono moltiplicate: venti, quaranta… circondate dalle bandiere bianche e rosse del Libano e dagli striscioni «Indipendenza 2005». In poco tempo Piazza dei Martiri si è trasformata nel cuore pulsante della «primavera di Beirut», ed è stata ribattezzata «piazza della Libertà». E dell'orgoglio nazionale. Sono loro, i ragazzi di «piazza della Libertà"» il motore della «primavera di Beirut». Sono per la maggioranza studenti universitari. Molti hanno meno di 21 anni. Per la maggior parte hanno ricordi sfocati degli anni terribili della guerra civile (1975-90). Dei ragazzi di «piazza della Libertà», Nayla Moawada, è la leader riconosciuta, la «pasionaria di Piazza dei Martiri». È lei che ci guida nel caos organizzato, in uno slalom difficoltoso fra chitarre, sacchi a pelo, bottiglie d'acqua (niente alcol), dell'accampamento dei ragazzi di Beirut. È lei a ricordarci l'inizio di questo sogno di libertà: «Quando abbiamo piantato due tende, quasi un mese fa, eravamo in pochi a pensare che sarebbe durata. Aspettavamo che la polizia ci sloggiasse e l'avrebbe fatto, questo è sicuro. Ma per fortuna è arrivata la Tv».

E con la Tv il mondo ha cominciato a conoscere il volto nuovo del Libano. Un volto di speranza e di liberazione. Il volto di chi sogna un Paese indipendente e una democrazia non confessionale. Ma i riflettori si sarebbero spenti ben presto, annota, se una terza tenda e poi una quarta non si fossero subito aggiunte alle prime due attorno al monumento dei martiri impiccati nel 1916 dai turchi. Vi sono due cose di cui i ragazzi di «piazza della Libertà» si dicono fieri: la scelta della non violenza e il sentirsi, proprio per questo, la minaccia maggiore per la Siria. «Per la prima volta - rileva Nayla - siamo tutti uniti, cristiani e musulmani, ortodossi e sciiti, drusi e sunniti, nel chiedere il ritiro dei soldati siriani». Uniti nel sognare un Libano indipendente, pienamente sovrano. Un Libano democratico. Nayla porta un nastrino blu appuntato sulla sua giacca. Quel nastrino, ci spiega, «è il simbolo di quanti pretendono che sia fatta piena luce sull'assassinio di Rafik Hariri». Nayla non ha dubbi: «Si è trattato - afferma decisa - di una strage di Stato. Per questo chiediamo le dimissioni dei capi dei servizi segreti: se non sono stati i servizi a eseguire la strage del 14 febbraio, di certo sono stati conniventi». Come lo è stato, denunciano i ragazzi di «piazza della Libertà», colui che ricopriva l'incarico di primo ministro, quel Omar Karame costretto alle dimissioni sull'onda della mobilitazione popolare, salvo poi essere richiamato, dieci giorni dopo, a formare il nuovo governo.

> Nayla porta un nastrino blu appuntato sulla giacca: «È il simbolo di chi chiede che sia fatta piena luce sull'omicidio di Hariri»

La decisione del filo-siriano presidente Lahoud di puntare ancora sul filo-siriano Karame «è una provocazione destinata a fallire», si dice certo Diane Jammal, 21 anni, studente in Legge della Saint Joseph University. A qualche centinaio di metri di distanza si nota la presenza di reparti dell'esercito libanese. È una presenza discreta , non percepita come ostile dai protagonisti della «primavera di Beirut». Ricorda Jad Sidani, 20 anni, che il giorno della grande manifestazione del 28 febbraio, i soldati avevano avuto l'ordine di accerchiare la zona per impedire l'afflusso dei manifestanti. Ma quei soldati, ci dice Jad, si mostrarono addirittura solidali con la piazza, facendo finta di allontanare la folla e nel contempo dicendo discretamente ai dimostranti «Andate, andate, ma fate presto». E questo mentre scolaresche in grembiule bianco organizzate dalla Fondazione Hariri distribuivano rose bianche ai soldati. Sono gli stessi studenti che l'altro ieri hanno accompagnato il ritiro dei primi soldati siriani dal Libano dando vita, in Piazza dei Martiri, ad una spettacolare coreografia: in diecimila hanno alzato sulla testa rettangoli colorati, fino a formare il tricolore libanese, bianco e rosso, con il cedro verde al centro. Rovesciandoli, prendeva forma una immensa, inquietante bandiera nera; nera, come il futuro del Paese se dovesse vincere la restaurazione. Speranza. Determinazione. Diffidenza. Sono i sentimenti che dominano tra i ragazzi di «piazza della Libertà». Speranza e determinazione riguardano il futuro: «Nessuno - dice Nayla - potrà cancellare il nostro movimento. Potrà reprimere, usare la forza, ma non riusciranno a fermare la storia…».

La diffidenza riguarda i politici al potere e le «loro propaggini»: «Non ci fidiamo della giustizia libanese - sottolinea la leader di Piazza dei Martiri -. Vogliamo elezioni libere e giuste, sotto monitoraggio internazionale». A meno di un chilometro da «piazza della Libertà» c'è un'altra piazza, Riad el Solh è il suo nome, che nemmeno una settimana fa è stata invasa da una folla oceanica radunata da Hezbollah e dal fronte filo-siriano, I ragazzi dell'Intifada dei Cedri non vogliono sentir parlare di guerra delle piazze. Loro preferiscono pensare positivo e guardare all'aspetto «cromatico», fortemente simbolico, di quel grande raduno. «A dominare anche lì - osserva Nayla - sono stati i colori bianco-rossi della bandiera nazionale. I colori dell'unità possibile del popolo libanese. Sino a qualche mese fa un fatto del genere era assolutamente impensabile». Tra i ragazzi di «piazza della Libertà» c'è chi, come Antoine Hamaoui, 22 anni, preferisce rispondere alla sfida del Partito di Dio sciita con l'arma dell'ironia. «Pochi minuti dopo che il raduno di Hezbollah si era concluso - racconta Antoine - un messaggio Sms ha cominciato a circolare sui telefoni cellulari. C'era scritto: abbiamo capito che i siriani avevano bisogno di una festa d'addio». Poi Antoine si fa serio quando afferma deciso: «Non stiamo lottando contro l'occupazione siriana per vedere poi nascere un regime teocratico. Democrazia e fondamentalismo non marciano assieme». Non hanno velleità di carriera politica, i ragazzi di «piazza della Libertà». Ed è questa, a ben vedere, la loro forza. La forza di chi sogna solo di vivere in un Paese normale; di chi, come Antoine e i suoi compagni, non vede l'ora di poter tornare a studiare e a far tardi la notte nei bar della rue Monot. Prima, però, Nayla, Antoine, Diane, Jad, i ragazzi della «primavera di Beirut», hanno una missione da assolvere: liberare il proprio Paese. Senza tirare un sasso o sfasciare una vetrina. Una sfida di democrazia partecipata che si rinnoverà oggi pomeriggio, ancora qui, in «piazza della Libertà», per una manifestazione, a un mese dall'uccisione di Rafik Hariri, che, prevede Nayla, «sarà una delle più grandi mai viste». Non nascondono la loro stanchezza, i ragazzi della «primavera di Beirut», ma nessuno vuol sentir parlare di resa: «Il movimento ha i suoi canali di comunicazione, punti informali di incontro o quelli virtuali con internet e Sms. La piazza resta un simbolo e tornerà ben presto a riempirsi», afferma Diane. E aggiunge: «Una cosa è certa, noi non molliamo». Un impegno che ci sentiamo ripetere più volte, e con la stessa determinazione, dai tanti studenti universitari che incontriamo in un affollato caffè, stile americano, del quartiere di Hamra. Le rassicurazioni su un ritiro totale dal Libano offerte dal presidente siriano Bashar al Assad all'inviato dell'Onu, Terje Roed-Larsen, confortano ma non soddisfano ancora i ragazzi di «piazza della Libertà»: «Il ritiro - afferma Antoine - deve completarsi prima delle elezioni di maggio e deve riguardare anche l'esercito di spioni, gli uomini dei servizi di informazione, che la Siria ha impiantato nel Paese; sono loro i più pericolosi perché condizionano e inquinano la vita politica».«Dì pure la vita di tutti noi. Non c'è un libanese che non si senta spiato, in libertà vigilata», l'interrompe Diane. La discussione si anima. «Ciò che sta avvenendo in Libano sta facendo saltare tutti i vecchi schemi mediorientali e anche quelli politici interni. E questo grazie alla rivoluzione pacifica condotta da un movimento di massa giovane, non violento, politicamente trasversale che sta scrivendo una pagina nuova nella storia del Paese», annota Saad Kiwan, caporedattore di As Safir, uno dei principali quotidiani libanesi. Una pagina scritta in tempo reale in questa piazza divenuta un laboratorio di democrazia in funzione permanente. Un laboratorio che ieri sera è stato illuminato da migliaia di candele accese dai manifestanti dell'opposizione che con le loro fiammelle hanno creato due gigantesche scritte (in arabo e francese) con la parola «verità», alludendo alle indagini sull'uccisione di Rafik Hariri.

Manifestanti a Beirut contro la presenza siriana in Libano

Il centro di Beirut è invaso da migliaia di sostenitori dell'opposizione e attraversato da decine di caroselli di auto da cui sventolano le bandiere libanesi. La notte di Beirut è notte di libertà. Che Nayla e i suoi amici trascorrono tra tende e sacchi a pelo, chitarre e croissant, nella loro piazza.

Nayla, non avete paura che possano ritornare i giorni, gli anni terribili della guerra civile?

«Si tratta di un ricatto morale che non accettiamo. Cosa dovremmo fare, autoreprimerci, condannarci al silenzio per paura del peggio? No, non accadrà mai. La nostra è una sfida di libertà che fa della non violenza e dell'unità dei libanesi i suoi punti discriminanti. Vogliamo unire. Ed è ciò che fa più paura…».

A chi fa più paura?

«Ai signori della guerra libanesi che hanno cambiato solo i panni ma non la mentalità. Ai governanti siriani per i quali il Libano resta un inesauribile serbatoio economico da cui attingere».

Nei vostri documenti cercate sempre di operare una distinzione fra il "regime di Damasco" e il popolo siriano. E' così?

«Hai colto nel segno. Noi non ce l'abbiamo con il popolo siriano. Noi vogliamo una partnership con la Siria. Ma da pari a pari. Vogliamo riequilibrare le relazioni con Damasco ma ciò non sarà possibile fino a quando il Libano resterà un regime mandatario siriano».

Questo per quanto riguarda i rapporti con la Siria. E sul Libano? Qual è il Paese che sognate, per il quale vi battete?

«Quello che vogliamo è scritto sui nostri striscioni, permea ogni nostra iniziativa: vogliamo un Libano libero, indipendente, democratico nel quale uno conti per le idee che ha e non per la sua appartenenza etnica o religiosa».

Il mondo vi considera degli "eroi".

«Non scherziamo. Eroi sono semmai i milioni di iracheni che hanno sfidato i terroristi recandosi a votare; eroi sono i palestinesi che pur sotto occupazione hanno scommesso su un futuro di libertà col voto e non con le azioni suicide…Noi non ci sentiamo degli eroi ma delle persone libere, questo sì, e a questa libertà, di pensiero innanzitutto, non intendiamo rinunciare».

> «Quella è stata una strage di Stato per questo chiediamo le dimissioni dei capi dei servizi segreti»

Jumblatt, l'oppositore con il cuore a Damasco

Giancesare Flesca

Più che un giornalista o uno storico, la biografia di Walid Jumblatt dovrebbe scriverla uno sceneggiatore cinematografico. Soltanto lui riuscirebbe a descrivere il magnifico castello settecentesco dove l'attuale leader dell'opposizione libanese passa i weekend, amministrando giustizia e ricevendo omaggi dai suoi fedeli, i drusi, un popolo di origine curda che in Libano conta trecentomila anime e rappresenta l'8 per cento della popolazione. Con questa minoranza e il suo clero alle spalle Kemal, il padre di Jumblatt, fu un capo potente. Nel 1977 qualcuno lo ammazzò. E Walid dovette abbandonare le cose che più gli piacevano, la bella vita in Europa, blue jeans e giacchetta di pelle per conquistare le donne più belle. Certamente la scrittrice Carmen Llera, moglie di Moravia. E poi Catherine Deneuve, ma nessuno può metterci una mano sul fuoco. Jumblatt attirava non solo per il suo aspetto fisico, alto, magro e con gli occhi ipertiroidei, quanto il racconto assai forbito e rapido di una dinastia nobile antica di mille anni, il suo castello sulle montagne dello Shouf, la produzione di vini assai pregiati come il «Kefraya blanc de blanc», i paradisi dell'hashish che cresceva in quelle terre e di cui lui faceva abbondante consumo, il tormento della vita pubblica libanese.

In questa vita pubblica Walid, classe 1949, dovette entrarci dopo la morte del padre. E qui la sceneggiatura diventerebbe un diagramma con punte d'amore e baratri d'odio nei confronti della potenza che da decenni governa di fatto il Libano, e cioè la Siria. E quindi visite amorose a Damasco oppure aristocratici isolamenti sulla sua montagna, che domina la valle della Beqaa dove le truppe siriane sono accampate, assieme a Hezbollah e facinorosi di vario genere. In parallelo col tormentoso flirt con Damasco, Walid sviluppa rapporti più o meno armoniosi con i cristiano-maroniti libanesi. In tutto questo l'unica interpretazione politica che resiste al suo movimentismo è il sospetto di avere ottimi rapporti con Israele. Nulla lo prova, se non il fatto che l'occupazione israeliana del 1982 lo lasciò tranquillo a concionare dal suo castello e dalle vie di Beirut contro Sharon. Non la contava giusta; e infatti aveva

Walid Jumblatt

raggiunto con l'allora generale di Gerusalemme un'intesa per cui, alla fine dell'occupazione, sarebbe stata proclamata l'autonomia del popolo druso. Invece gli israeliani lasciarono entrare nelle sue terre le Forze cristiano-libanesi di Samir Geagea, una milizia che di cristiano aveva solo il nome. A quel punto Jumblatt si infuriò e corse a Damasco per chiedere aiuto. Il vecchio Assad lo guardò con attenzione e poi gli disse di sedere su una certa poltrona, che era la favorita del suo povero papà. Un modo sottile per consigliargli di rigare dritto, pena un «incidente di percorso» come quello che stroncò la vita del padre, quasi sicuramente -lui dice sicuramente un giorno sì e uno no- ammazzato proprio dai siriani. Dal genitore Walid aveva ricevuto in eredità le milizie più sfigate del Libano e questo, come ciascuno intende, non è propriamente salutare per un signore della guerra di quel paese. Scaraventato in primo piano, Jumblatt riuscì a persuadere i siriani, cosa non difficile, ma anche Gorbaciov - se ne trova traccia in un appunto scritto a mano dal grande statista sovietico - a rifornirlo di armi. Oggi invece le milizie del PSP, partito progressista socialista membro dell'Internazionale socialista (Jumblatt era amico personale di Craxi) sono le meglio addestrate e armate di tutto il paese, surclassate soltanto dai «khataeb» di Geagea. Appena Jumblatt si rese conto della sua forza, scatenò il suo esercito privato, assieme a siriani e palestinesi a scacciare dallo Shouf, la «sua» montagna, decine di migliaia di profughi cristiani che per la prima volta nella storia del Libano si trovarono dal lato dello sconfitto. Nominato ministro in un gabinetto filo-siriano di quei tempi, gli venne affidato addirittura il «ministero dei profughi». Pur essendo un uomo dotato di forte senso dell'umorismo, in questo caso non lo esercitò. In compenso,dicono i suoi nemici, approfittò di varie postazioni ministeriali per rimpinguare l'esangue patrimonio economico della famiglia. La sua disgrazia cominciò quando la Siria passò da Hafed el Assad a suo figlio Bashar, un giovanotto che da cinque anni sta cercando di normalizzare la vita pubblica in Siria, di introdurre nel sistema di potere ereditato qualche forma di democrazia, e di uscire dall'isolamento internazionale. Bashar sapeva fin da bambino che di Jumblatt bisognava fidarsi col contagocce. Nel 2001, il nostro Walid, indispettito da non so più che mossa, pronunciò un discorso anti-siriano. Poi andò a Damasco dove Bashar, a sua volta furioso, rifiutò di riceverlo. Tutto questo non gli impedì di giocare, almeno formalmente, il gioco di «amico di Damasco» ancora per lunghi anni. Soltanto poche settimane fa, quando i siriani fecero approvare un emendamento costituzionale in favore del presidente cristiano ma filo libanese Lahoud egli è diventato uno dei capi-popolo più decisi a chiedere il ritiro della Siria dal Libano, ripetendo ancora che suo padre era stato ammazzato dalla cricca di Damasco. A questo punto la sceneggiatura è interrotta. Rimane la domanda: quanto tempo gli resta per vivere così pericolosamente?

IRAQ *la guerra infinita*

La trattativa potrebbe riprendere oggi
Mercoledì si riunirà il Parlamento
I leader curdi vogliono creare
il quarto capoluogo nella città dell'oro nero

Tra le questioni irrisolte l'integrazione
delle milizie peshmerga
nell'esercito iracheno
15 morti in agguati e sparatorie

Iraq, salta l'accordo tra curdi e sciiti

Sospesi i negoziati per il governo. Il petrolio di Kirkuk divide i vincitori delle elezioni

Toni Fontana

Da noi si direbbe che «si sono interrotte le trattative per la formazione del nuovo governo», ma in Iraq, dove anche ieri sono morte almeno 15 persone, dilaniate da bombe o assassinate per strada, la questione rischia di spingere il paese di un altro passo verso il baratro.

A tre giorni dalla convocazione dell'assemblea nazionale il nuovo parlamento eletto il 30 gennaio, curdi e sciiti hanno interrotto i negoziati che dovevano condurre ad un accordo per la formazione del governo.

Ufficialmente le trattative sono «sospese» e non interrotte e, come gesto di distensione, i capi curdi hanno rimandato a Baghdad i quattro negoziatori che ieri mattina avevano sbattuto la porta agli sciiti abbandonando il tavolo attorno al quale si discuteva del futuro dell'Iraq. La rottura delle trattative mette tuttavia in dubbio la stessa convocazione del nuovo parlamento. Oggi i colloqui potrebbero riprendere, ma le questioni sul tappeto sono molte e di non facile soluzione. Innanzitutto c'è il problema delle poltrone. I due blocchi, che assieme dispongono di più dei due terzi dei seggi (75 i curdi, 140 gli sciiti) avevano raggiunto un accordo di massima per nominare il leader curdo Talabani alla presidenza ed lo sciita Al Jaafari alla guida del governo. Poi sono sorti i problemi perché i curdi pretendono anche i ministeri chiave (Difesa ed Esteri) e su questo gli sciiti hanno detto no. Secondo la complessa architettura istituzionale definita in Iraq con la consulenza dell'Onu e «la supervisione» degli americani, per eleggere il presidente e i due vice occorrono i due terzi dei voti parlamentari. I tre membri dell'Ufficio di presidenza debbono poi unanimemente indicare il premier. L'accordo tra curdi e sciiti non è dunque «un'opzione», ma una necessità. Dietro la questione della spartizione delle poltrone si celano però i veri nodi da sciogliere. Il principale è quello di Kirkuk.

Attualmente il Kurdistan è composto da tre province: Dohut, Erbil e Sulemaniah. I capi curdi hanno detto apertamente che vogliono creare un quarto capoluogo a Kirkuk dove da tempo è iniziata la «pulizia etnica». I curdi cacciati da Saddam stanno infatti tornando in massa e pretendono proprietà e terreni. Non si tratta solo di una delicatissima questione di equilibri tra la varie anime dell'Iraq. Dietro la contesa su Kirkuk si nasconde il braccio di ferro tra curdi e sciiti per il controllo delle risorse petrolifere. Si calcola infatti che il circa il 25% del greggio iracheno venga prodotto e raffinato da quelle parti. Il negoziato di Baghdad verte dunque su questioni strategiche che vanno ben al di là delle poltrone. L'altro nodo è rappresentato dalle milizie curde, i peshmerga, che hanno dato una mano non secondaria agli americani nel corso della marcia verso Baghdad (marzo-aprile 2003). Per questa ragione non sono stati disarmati ad differenza delle milizie sciite che, ufficialmente, hanno consegnato gli arsenali. Pochi giorni fa il leader curdo Barzani si è addirittura spinto a dire che in futuro l'ingresso in Kurdistan dell'esercito governativo dovrà essere «autorizzato dal Parlamento». I curdi insomma non hanno alcuna intenzione di integrare il loro esercito in quello governativo che diverrebbe così un armata «mono-etnica», cioè sciita. Conoscendo le pretese dei curdi il grande ayatollah al Sistani che, da dietro le quinte, dirige la trattativa ha proposto di rinviare la soluzione delle questioni più spinose (Kirkuk, nuovo esercito) ai prossimi mesi quando sarà stata redatta la nuova Carta costituzionale. I curdi però hanno fretta di strappare vantaggi e di assicurarsi il controllo di Kirkuk, anche perché gli sciiti moderati, tra i quali Allawi, stanno segretamente negoziano con i sunniti per indurli a rientrare nel gioco politico. In questo contesto la «questione Kirkuk-petrolio» potrebbe diventare un oggetto di scambio. Da ieri insomma sono balzati all'ordine del giorno i veri problemi dell'Iraq che si affiancano a quello principale, cioè al dilagare della violenza. Interminabile l'elenco degli agguati e delle sparatorie avvenute ieri. Sono stati uccisi soldati governativi, agenti di polizia, due contractor e un militare americani, un funzionario dell'aeroporto di Baghdad. Un elicottero Usa, nel nord dell'Iraq, ha sparato su civili ferendone cinque. Secondo alcune fonti sarebbero stati uccisi una donna e due bambini.

Manifestazione per salari più alti davanti al ministero dell'Economia a Baghdad

I capi curdi hanno nuovamente inviato a Baghdad una delegazione per negoziare con gli sciiti

Per eleggere il presidente vi deve essere al Parlamento una maggioranza di due terzi

New York

Newsweek, sono mille gli orfani dei caduti americani in Iraq

NEW YORK Nel numero in edicola oggi «Newsweek» alza il velo sui mille orfani americani della guerra in Iraq: sono 1.043, secondo il settimanale americano, i bambini che hanno perso un genitore dal giorno dell'invasione.

Dal 19 marzo 2003, quando il presidente George W. Bush diede l'ordine di attacco, 450 padri e sette madri in uniforme hanno perso la vita in guerra. Un team di inviati di «Newsweek» è andato a rintracciare i loro figli per parlare del peso che la perdita di un genitore ha rappresentato nelle loro vite, il processo del lutto, il tipo di aiuto ricevuto dal governo. Uno di questi bambini, Destre Livaudais di sette anni, non ha ancora capito bene come suo padre Nino, un Ranger dell'Esercito con alle spalle due campagne in Afghanistan, possa essere stato ucciso da una semplice bomba. «Non riesco a immaginarmelo», ha detto il ragazzino: «Non penso che un'esplosione possa far così male. E mio papà è un duro, di solito. Ha fatto cinque guerre». Prima che Jessica Cawey partisse per l'Iraq lo scorso febbraio con la sua unità della Guardia Nazionale dell'Illinois sua figlia Sierra le aveva fatto giurare che non sarebbe morta. Così quando Jessica è rimasta uccisa lo scorso ottobre da una bomba sul ciglio della strada vicino a Fallujah, per Sierra non è stata solo una tragedia, è stato anche un tradimento: «Le abbiamo dovuto spiegare che non era colpa della mamma», ha detto Kevin Cawey, il nonno della bimba.

L'anno scorso il Dipartimento degli Affari dei Veterani ha aggiunto al pacchetto di assistenza per le famiglie degli ex combattenti anche l'assistenza psicologica al lutto. La nuova iniziativa si aggiunge a un programma volontario messo in piedi da una organizzazione chiamata «Taps» e ad altre iniziative di gruppi di adulti che una generazione fa hanno perso un genitore nella guerra del Vietnam.

Saccheggiati gli impianti nucleari di Saddam

Sul New York Times l'allarme degli esperti iracheni di sicurezza atomica: in che mani sono finiti tutti i materiali?

Roberto Rezzo

NEW YORK Nessun servizio d'intelligence al mondo è stato sinora in grado di stabilire se in Medio Oriente qualche gruppo terroristico sia riuscito a mettere le mani su un ordigno atomico, magari rudimentale. Quel che è certo è che gli Stati Uniti hanno fatto di tutto per dar loro una mano. Nelle settimane immediatamente successive alla caduta di Baghdad nell'aprile del 2003, tutti gli impianti di ricerca nucleari faticosamente mandati avanti dal regime di Saddam sono stati razziati sistematicamente da bande di saccheggiatori. Questo si legge nel primo rapporto prodotto dalle autorità irachene che hanno indagato sulla sparizione di apparecchiature e impianti in dotazione a strutture militari e civili.

Secondo le anticipazioni riportate domenica dal New York Times, a Baghdad il vice ministro dell'industria, Sami al-Araji, è convinto che sia entrato in azione un gruppo di persone molto preparate e organizzate, che sapeva esattamente cosa andare a cercare. Le modalità non son quelle da ladri che portan via l'orologio dal muro, sono piuttosto quelle del furto su commissione. «Sono arrivati con gru e montacarichi - spiega il vice ministro - sono andati a colpo sicuro». Il bottino ammonta a quasi tutto il materiale e la strumentazione che occorre per assemblare missili con testate chimiche, biologiche o nucleari. Tutto quello che i ladri hanno potuto trovare in otto dei dieci siti, praticamente dismessi, in cui il passato regime aveva fatto tentativi di riarmo.

Si tratta proprio degli impianti che l'amministrazione Bush faceva sventolare in fotografia sulla faccia dell'opinione pubblica americana per giustificare la guerra in Iraq. Degli impianti che costituivano «un pericolo grave e immediato» per la sicurezza del mondo intero, assicurava il segretario di Stato Colin Powell davanti all'assemblea generale delle Nazioni Unite. Ora si scopre che al momento dell'occupazione di quegli impianti non importava più niente a nessuno. All'arrivo delle truppe americane con gli inglesi al seguito la consegna era di mettere subito al sicuro gli impianti petroliferi e il relativo ministero. Davanti agli impianti che la Casa Bianca pensava nascondessero qualcosa agli ispettori dell' Onu, non fu mandata neppure una guardia.

Immagini riprese via satellite da due agenzie dell'Onu, Agenzia atomica internazionale e Unmovic (Monitoring, Verification and Inspection Commission), confermano il rapporto degli iracheni: nei siti sotto osservazione non c'è rimasto più nulla. A dire il vero è quasi un anno ormai che le due agenzie inviano alle Nazioni Unite regolari rapporti che evidenziano un'opera di costante smantellamento delle installazioni militari del passato regime iracheno. Situazione che non aveva mancato di denunciare neppure Charles Dueffler, quando era capo del team incaricato della ricerca delle famigerate armi di sterminio. Erano andati per scovare nuovi arsenali, hanno visto sparire quelli che c'erano.

Il governo iracheno sostiene di non avere idea chi potesse essere dietro ai saccheggiatori né in che mani siano finite merci tanto particolari. David Albright, una delle massime autorità in materia di armamenti nucleari, presidente dell'Institute for Science e International Security di Washington, sostiene che Siria e Iran facilmente sono i Paesi dove più hanno mercato quel tipo di apparecchiature che Saddam si era procurato a caro prezzo, quando segretamente negli anni '80 lavorava per costruirsi l'atomica.

Nessuno è stato in grado di fornire un inventario completo, ma si stima che siano andate smarrite 377 tonnellate di esplosivo, equipaggiamenti chimici, centrifughe e altri componenti per la produzione di uranio arricchito.

L'Agenzia atomica internazionale da Vienna ha più volte sollecitato le autorità irachene a fornire tutte le informazioni in loro possesso sulle disponibilità di materiale radioattivo, senza ottenere risposta. Mohamed ElBaradei, direttore dell'agenzia, ha definito la situazione grave sotto il profilo della proliferazione. Le Nazioni Unite hanno identificato in tutto 90 siti presi di mira dai saccheggiatori. Una raccomandazione del Consiglio di Sicurezza al precedente governo provvisorio iracheno per la sorveglianza degli impianti è caduto nel vuoto. Baghdad ora ammette come sono andate le cose.

Ramallah, caccia alla «borsa del tesoro» di Arafat

RAMALLAH *Non si riesce più a trovare una borsa contenente un ingente quantitativo di banconote statunitensi che il presidente palestinese Yasser Arafat aveva con sè quando è partito per essere ricoverato a Parigi, nell'ottobre scorso. Quando la salma del dirigente palestinese rientrò a Ramallah - scriveva ieri il quotidiano israeliano Jerusalem Post - della borsa non c'era più traccia. Il giornale cita informazioni raccolte da Hafez Barghuti, il direttore del quotidiano palestinese al-Hayat al-Jadida. Ma i lettori di quel giornale, una notizia del genere non l'hanno mai letta. Dettagliatamente citato dal Jerusalem Post, Barghuti ha preferito invece non divulgarla di persona, almeno per ora. Nella Muqata, l'ex-quartier generale di Arafat, non ci sono conferme dirette, anche se l'esistenza della famosa borsa era ben nota a Ramallah. Solo pochi mesi fa un ex collaboratore di Arafat, Jawid al-Ghussein (74 anni), ha descritto ad un giornale britannico il piacere evidente che il leader palestinese provava nell'affondare le mani tra le mazzette di banconote per distribuirle ai suoi collaboratori. Fino alla fine degli anni Novanta al-Ghussein (allora direttore del Fondo nazionale palestinese) versava ad Arafat un assegno mensile di 10 milioni di dollari. Il presidente, ha ricordato, «faceva il pieno di contanti» tutti i giorni.*

Per la pubblicità su l'Unità
PK publikompass

MILANO, via G Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13.00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18.00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base Iva inclusa: 5,51 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

UN ANNO DOPO *la vittoria socialista*

Il 14 marzo del 2004 arrivò al potere dopo la strage firmata Al Qaeda. Oggi il premier spagnolo non conosce crisi: se si votasse il Psoe avrebbe il 43, 7%, l'opposizione il 38

In 12 mesi ha realizzato un «progetto sociale» per il suo Paese, scontrandosi con la Chiesa Il 40% considera che la situazione politica sia migliorata, per il 36% è destinata a migliorare

Un anno di riforme Zapatero il libertario seduce la Spagna

Segue dalla prima

È un sondaggio importante: chiude la bocca a chi giudicò Zapatero come un impostore premiato dalla follìa omicida di Al Qaeda, giunto per una tragica fatalità nella sala comando del paese, e a chi giudicò il popolo spagnolo come vittima di un elettrochoc emotivo, irrazionale. Gli spagnoli hanno avuto dodici mesi per osservare e farsi un' idea. Ne concludono che, se si tornasse alle urne, si terrebbero stretto «ZP».

Il fatto è che il capo del governo ha fatto tutto meno che vivacchiare, mediare, lasciar fare. Il suo è un governo, non un governicchio d'emergenza. Aveva la sua idea della Spagna, molto diversa da quella che era stata di Aznar. Ricordate? Cominciò ritirando le truppe dall'Iraq, come da impegno elettorale. Non fu cosa dappoco: da quel momento gli «isolati» in Europa non furono più Chirac e Schröder, ma Blair e Berlusconi. Continuò con un'appassionata professione di fede nel destino europeo della Spagna: nell'Europa comunitaria e sempre più integrata, non in un cartello di nazioni a geometria variabile. Tanto che fu lui a rendere possibile, già nel giugno 2004, l'accordo definitivo sulla Costituzione. Tutto ciò in un paio di mesi, dopo che il 17 aprile aveva assunto le funzioni di presidente del consiglio, a 43 anni da poco compiuti. Sempre uguale a sé stesso: estremamente cortese ma freddo e compassato, illuminato di tanto in tanto da un grande e giovanile sorriso. Era diventato premier alla stessa età in cui suo nonno Juan Rodriguez Lozano era stato fucilato dai franchisti nel '36. Aveva scritto nel suo testamento: «Muoio innocente e perdono. Anche alla mia sposa e ai miei figli chiedo di perdonare. Ma, quando sarà giunto il momento opportuno, chiedo che si riabiliti il mio nome». Zapatero aveva un debito personale con la storia, lo sta estinguendo. Dicevamo che aveva, ed ha, una certa idea della Spagna. Più precisamente, un «progetto sociale» per il suo paese. L'ha applicato senza guardare in faccia a nessuno, neanche al Papa. La sua idea di società è meno economicista di quella socialdemocratica che ispira Gerhard Schröder, o di quella liberista che è di Tony Blair. Zapatero ama riferirsi ad un «socialismo libertario», che comincia con la pari opportunità dei sessi: per questo il suo primo atto fu di formare un governo composto per metà da donne. Continuò presentando un progetto di legge per la legalizzazione dei matrimoni tra omosessuali. Stessi diritti che per gli etero, per quel che riguarda eredità, divorzio, trattamento pensionistico, accesso alla nazionalità spagnola, adozioni. La Chiesa spagnola denunciò l'introduzione di un «virus», lui disse di rispettare «profondamente» le opinioni della Chiesa «anche quando sono molto critiche verso il governo». Per questo, aggiunse con secca gentilezza, «chiedo reciprocità». Oggi gli spagnoli sono d'accordo con lui, a proposito dell'unione tra omosessuali, in misura del 56 per cento, i contrari sono fermi al 31 per cento.

Ha avuto modo di dire in un'intervista a «Time»: «Io non sono solo un antimachista. Sono un femminista». Ecco quindi la legge contro la violenza sulle donne, che si esprime soprattutto in famiglia. In Spagna ogni anno sono un centinaio le donne uccise nell'ambito familiare, più della metà dal loro consorte: «Una vergogna», ha detto Zapatero. Anche la Conferenza episcopale spagnola considera il fenomeno delle violenze domestiche come «una vergogna», ma in quanto «frutto amaro della rivoluzione sessuale». Altro litigio, altre tensioni. Oggi la nuova legge - che prevede l'assistenza giuridica, medica e sociale per le vittime e sanzioni penali più pesanti, e che è stata votata all'unanimità dal parlamento - viene approvata dall'85 per cento degli spagnoli.

Zapatero ha voluto inoltre modificare il codice civile per rendere il divorzio più facile e rapido. La Chiesa e i popolari hanno brontolato, ma oggi il «divorzio express» viene approvato dal 71 per cento della popolazione, disapprovato da un irriducibile ma misero 13 per cento. Per non parlare dei progetti per limitare l'insegnamento religioso nelle scuole, che Aznar aveva reso completo e obbligatorio. Tutto ciò gli è valso una dura reprimenda papale. Il 24 gennaio scorso il Pontefice, ricevendo una quarantina di vescovi spagnoli, denunciò «la permissività morale», il «laicismo che porta al declino della libertà religiosa». Zapatero e i suoi gli risposero che quella reprimenda era «un'esagerazione e un errore». José Bono, ministro della Difesa, si chiese perché la Chiesa fosse così «ossessionata dal sesso». Insomma il governo tenne botta, mentre i popolari reclamavano il «rispetto assoluto» per il Papa. Ma quelle di Zapatero sono riforme per le quali la società spagnola era già pronta. Chi vi si opponeva erano le élites politico-economico-finanziarie alle quali faceva riferimento Aznar. Zapatero ha tolto un tappo, e gli spagnoli, stando ai sondaggi, gli sono riconoscenti. Lo seguono anche su terreni meno «di costume» e più immediatamente politici. Recentemente il governo ha varato una serie di misure per la legalizzazione di circa un milione di clandestini, in gran parte sudamericani. Una misura massiccia, che avrebbe potuto provocare forti reazioni di rigetto: ebbene, il 57 per cento degli spagnoli si dice d'accordo, è contrario soltanto il 30 per cento. Insomma Zapatero è riuscito ad innescare un ciclo virtuoso, nel quale si afferma pian piano anche una certa fiducia e un certo ottimismo per l'avvenire. Il 40 per cento considera che la situazione politica sia migliorata nel corso dell' ultimo anno, e il 36 per cento si dice sicuro che è destinata a migliorare ancora. La «fiducia», come si sa, è merce rara di questi tempi, e la più corteggiata dai governanti. Senza fiducia, non c'è economia che decolli. A tutto ciò si accompagnano, naturalmente, alti livelli di popolarità personale di Zapatero, e speculari ribassi in quella di Mariano Rajoy, leader dell'opposizione. Il bilancio dopo un anno, e con un esordio di quel genere, appare dunque largamente confortante per Zapatero e la sinistra spagnola.

Tutto ciò autorizza a parlare di «zapaterismo»? Fosse per lui, il neologismo non sarebbe neanche nato. Non è un caposcuola, né un seguace di altre scuole (a parte la grande ammirazione, anche se «lucida», come gli piace dire, che nutre per Felipe Gonzalez). Alla testa del Psoe, dal 2000 al 2004, praticò quella che chiamò «l'opposizione utile», che portò ai «patti di Stato» su terrorismo e giustizia. Si fece la nomea di uomo del dialogo, che rifugge le scomuniche e gli scontri frontali. Salvo prendere di petto il paese intero, una volta eletto, e cambiarlo nel profondo come non era stato fatto negli ultimi trent'anni. Un completamento della transizione democratica spagnola, che Aznar non aveva troppo a cuore, anzi avversava. E questo l'ha fatto radicalmente, senza tentennamenti. In altre parole, lo «zapaterismo» è affare degli altri. Lui ha altro a cui pensare.

Gianni Marsilli

Il premier spagnolo Jose Rodriguez Zapatero

le promesse mantenute

Iraq, via le truppe

VIA DALL'IRAQ Subito dopo la sua vittoria, Zapatero annuncia il ritiro delle truppe spagnole dall'Iraq entro il 30 giugno, segnando una radicale svolta nella politica estera della Moncloa rispetto a quella di Aznar, ardente sostenitore della linea interventista di Bush. Visto il perdurare del caos in Iraq, il 18 aprile Zapatero spinge il piede sull'acceleratore: «Riporterò subito a casa i soldati spagnoli». Il 27 maggio gli ultimi militari spagnoli lasciano la base di Diwaniya, nel sud del Paese.

Governo per metà rosa

DONNE NELL'ESECUTIVO Mantenendo fede a una delle promesse fatte durante la campagna elettorale, Zapatero nomina un governo in cui il numero degli uomini è uguale a quello delle donne: otto ministri e otto ministre, una delle quali viene chiamata a ricoprire l'importante incarico di vice-premier, per la prima volta affidato a una donna. L'annuncio del governo rosa segna una svolta, e non solo simbolica, visto che il tema della parità tra uomo-donna è anche all'esame del Parlamento.

Adotta la Costituzione Ue

COSTITUZIONE EUROPEA Il governo Aznar era stato caratterizzato da un europeismo piuttosto tiepido che aveva bloccato gli sforzi per adottare la Carta Ue. Zapatero manifesta invece subito un'appassionata professione di fede nel destino europeo della Spagna. Dice: «Un'Europa forte e unita è garanzia di stabilità». Per questo il primo passo sarà riallacciare rapporti «eccellenti» con la Francia e la Germania per approvare il prima possibile la Costituzione europea.

Sì ai matrimoni gay

I DIRITTI DEI GAY La rivoluzione laica di Zapatero coinvolge anche i diritti dei gay. Nonostante le stoccate dal mondo cattolico, ad ottobre il governo dà il via libera al disegno di legge, approvato a dicembre, con cui si legalizzano i matrimoni gay. Dopo l'Olanda e il Belgio, la Spagna è il terzo Paese Ue a legalizzare le nozze gay. La legge garantisce alla coppie gay gli stessi diritti dei coniugi eterosessuali compreso divorzio, eredità cittadinanza e adozioni, ma solo di bimbi spagnoli.

Aborto, legge da cambiare

L'ABORTO Il governo Zapatero, segnando una netta rottura con quello di Aznar, si impegna a rivedere la legislazione sull'aborto che consente alle donne di interrompere la gravidanza nelle prime 12 settimane. Secondo la legge in vigore, questa possibilità è garantita solo in tre casi: rischio di salute fisica e psichica della madre, quando il feto è malformato, quando la donna ha subito violenza sessuale. L'aborto è stato depenalizzato nel 1985.

Armi facili, in America torna la paura

Tre stragi in soli tre giorni. Nel Wisconsin un fedele uccide 7 persone. Un bimbo di 4 anni spara al fratello di 2

Roberto Rezzo

NEW YORK S'è chiuso con tre stragi in tre giorni un lungo fine settimana che ha tenuto l'America incollata davanti al televisore. Sparatorie, inseguimenti, suicidi, tutto in presa diretta sugli schermi dell'edizione speciale. I bollettini di polizia spiegano quanti proiettili e di che calibro, com'era il tipo e il modello dell'arma, a seguire le generalità complete degli assassini. Tutti presi, sembra. Vivi o morti. Poca roba rispetto a quanto accade ogni giorno in Iraq, ma l'opinione pubblica s'impressiona: il sangue non scorre in zone di guerra. Volan pallottole nella periferia di Chicago, tra le colline del Wisconsin, sotto il cielo opprimente della Georgia.

Sabato pomeriggio, in una sala dell'hotel Sheraton, dove tutte le settimane si riunisce un gruppo di evangelici seguaci della Living Church of God, un assiduo fedele nel bel mezzo della cerimonia ha cacciato di tasca un revolver e ha fatto fuori sette confratelli. Ha freddato uno dopo l'altro, facendo solo una pausa per cambiare il caricatore, due ragazzini, tre umonini, una donna e un'anziano signore di 72 anni. Poi senza aprir bocca s'è ucciso con un colpo alla tempia. Era un programmatore di computer di 44 anni che viveva con la mamma, un tipo tutto casa e chiesa con l'hobby del giardinaggio.

I vicini hanno testimoniato che non aveva mai sparato prima in vita sua. «Era un ragazzo normale, qualcuno che non avresti mai pensato potesse fare una cosa del genere. Provo un grande dolore per sua madre. Non voglio che pensi di aver allevato un lunatico, che in qualche modo possa essere colpa sua». Ignote le motivazioni del delitto, nessuno per ora è in grado di spiegare cosa abbia fatto scattare la follia.

È tutto quel che ci vuole, perché per comprare un'arma negli Stati Uniti basta andare dall'armaiolo o in qualche catena di grandi magazzini e scegliere. Tutto quello che occorre è una carta di credito, ma è meglio avere un documento di identità se si paga in contanti.

La maggioranza repubblicana al Congresso, con il silenzio complice della Casa Bianca, ha persino lasciato decadere una messa al bando per il pubblico delle armi semi automatiche. La National Rifle Association, la potente lobby dei fabbricanti d'armi, ha avuto buon gioco nel sostenere che l'acquisto di un revolver o di un fucile a pompa è una sacrosanto diritto garantito dalla Costituzione. I parlamentari che hanno ignorato l'appello degli sceriffi e dei capi della polizia americani per limitare la circolazione delle armi, ora non sanno che dire all'opinione pubblica inorridita e spaventata, cui hanno sinora assicurato che più si è armati, più si è sicuri.

La catena dei massacri è cominciata in un quartiere residenziale di Chicago la scorsa settimana. Bart Ross, un uomo di 55 anni che aveva appena perso una causa in tribunale contro l'ospedale che secondo lui lo aveva mal curato, per vendetta ammazza tutta la famiglia del giudice. Quindi si spara poco distante a un incrocio in mezzo alla strada. Nella sua abitazione è stata trovata una nota in cui il piano disperato veniva spiegato in anticipo dall'inizio alla fine.

I magistrati si son subito messi in allarme, tanto più che questo disperato modo di ricorrere in appello non è stato affatto un caso isolato. Venerdì ad Atlanta, Brian Nichols, 33 anni, afroamericano, sotto processo per stupro, si presenta armato all'udienza in tribunale. Convinto che le cose si stiano mettendo irrimediabilmente male, ammazza il giudice, uno sceriffo, un'ufficiale giudiziario, e lascia a terra qualche ferito in aula prima di darsi alla fuga. Scatta immediatamente una caccia come mai se n'eran viste neppure in Georgia. Alla polizia municipale e di Stato si sono unite le squadre speciali dell'Fbi. Posti di blocco, elicotteri, unità cinofile. Taglia di 25mila dollari sul fuggitivo. L'uomo s'è arreso dopo circa ventiquattr'ore. Dovrebbe essere incriminato oggi stesso in un tribunale federale. La procura non chiederà di nulla di meno che una condanna a morte. L'avvocato che lo ha difeso durante il processo per stupro ha già fatto sapere che non intende difendere Nichols per omicidio. E ancora dramma in Texas, dove un bambino di due anni lotta contro la morte, raggiunto alla tempia da un colpo di pistola sparatogli dal fratello di quattro anni. L'arma apparteneva alla madre: l'aveva comprata e la teneva con sè, nella borsetta, senza sicura, per protezione, perché c'erano state diverse rapine nel suo quartiere, a Sud-Ovest del centro di Houston. La donna rischia di essere incriminata per negligenza.

estradato dall'Argentina

In Cile l'ex nazista accusato di tortura

SANTIAGO DEL CILE Paul Schaefer, ex caporale infermiere dell'esercito nazista, accusato di pedofilia e di aver violato i diritti umani durante la passata dittatura cilena, è arrivato ieri a Santiago del Cile, dopo essere stato espulso in nottata dall'Argentina, dove era stato catturato giovedì scorso dopo otto anni di clandestinità.

Circondato da imponenti misure di sicurezza, Schaefer, 83 anni, che era su una sedia a rotelle, è stato subito portato in un ospedale della polizia situato nel centro della capitale cilena. «Ha effettuato il viaggio sotto l'effetto di sedativi, ed abbiamo già riscontrato che non ha particolari problemi di salute, è lucido e cosciente di quanto gli sta accadendo», ha specificato il cardiologo Victor Perez, che gli è stato accanto sull'aereo. Schaefer, come chiesto alle autorità di Buenos Aires dal presidente cileno Ricardo Lagos, è stato espulso dall'Argentina con una particolare procedura che ha evitato i passi di un' estradizione, che avrebbero richiesto almeno un anno. Nella Colonia Dignidad, l'enorme fattoria agricola fondata da Schaefer nel 1962 a 360 chilometri a sud di Santiago, solo un anno dopo essere fuggito da Bonn inseguito da un mandato di cattura per pedofilia, l'ex nazista non solo ha proseguito imperterrito nelle sue inclinazioni ma l'ha messa anche a disposizione della Dina, la polizia segreta del regime, per torturare e spesso uccidere i desaparecidos. Oggi l'ex caporale sarà a disposizione del giudice Joaquin Billard che aveva spiccato nei suoi confronti un ordine di cattura internazionale segreto per la scomparsa, nella fattoria, del militante di sinistra Alvaro Vallejos, sequestrato nel 1974, e che ha permesso, dopo molti mesi di indagini, di rintracciarlo in una villa di campagna a 60 chilometri da Buenos Aires. L'ex nazista si trovava insieme alla figlia adottiva Rebeca del Carmen, alla sua guardia del corpo e uomo di fiducia Peter Schmidt, ed al cileno di origine tedesca Matias Gerlach, incaricato di trovargli i rifugi in cui Schaefer si è nascosto negli ultimi otto anni.

FUNZIONE PUBBLICA CGIL

Dalla nascita delle AGENZIE
quale
POLITICA FISCALE
per lo
SVILUPPO

Lunedì, 14 Marzo 2005
ore 9.00 - 13.30
Hotel Parco dei Principi
Via G. Frescobaldi, 5 • Roma

TEMPI *e produttività*

Il pil non cresce da anni, l'economia ristagna? Berlusconi ribalta la realtà, e addossa la colpa del declino anche all'impianto troppo "morbido" e generoso degli orari di lavoro

Per il sociologo Accornero non c'è ancora un'offensiva sistematica come in Francia e Germania Difficile fare statistiche. Ma, secondo l'Ubs, è Roma la città d'Europa dove si lavora di più

Uno spettro s'aggira per l'Italia: l'orario più lungo

Giampiero Rossi

MILANO «Troppe festività», dice il presidente del Consiglio. Che poi, per essere sicuro di far arrivare il suo messaggio, aggiunge che bisogna «far lavorare di più gli italiani». Poi parla un altro presidente, quello di Federmeccanica, per dire che «l'orario non può più essere un argomento tabù». Insomma, la smania c'è.

Come se gli italiani fossero un popolo di scansafatiche, come se non esistessero migliaia di aziende in cui si lavora molto e ben oltre gli orari contrattuali, come se l'esercito dei lavoratori atipici non fosse pressoché condannato a non staccare mai la spina per mettere insieme qualcosa che assomigli a un reddito mensile. Come se infine la sfida della competitività si vincesse semplicemente modificando i parametri di lavoro, orari, produttività.

A stimolare infatti la nuova controffensiva sugli orari di lavoro ci sono da una parte un'equazione banale basata sui dati dell'economia degli Stati Uniti, dall'altra alcune deroghe sia pure clamorose in Germania, ed ecco che anche in Italia alzano la testa quelli che tentano di ribaltare la realtà e di cogliere al volo "l'occasione" della stagnazione economica per dire che la colpa del declino industriale è anche dell'impianto troppo morbido e generoso degli orari di lavoro.

Cari sindacati, dicono costoro, non vedete che anche la Francia volta le spalle al totem delle trentacinque ore?

Dopo le grandi battaglie e gli studi che hanno condotto all'attuale organizzazione del tempo dei lavoratori, dunque, anche in Italia è partita la controffensiva? Siamo a un'inversione di tendenza? «No, non c'è ancora un'offensiva, un tentativo sistematico come quello in atto in Germania e in Francia - premette il sociologo Aris Accornero, uno dei massimi esperti delle dinamiche del lavoro in Italia - ma è probabile che la curva degli orari di lavoro sia al suo minimo, lo capiremo meglio tra qualche anno».

Che cosa succede, dunque? In effetti, guardando le tabelle "ufficiali", per esempio quella diffusa da Eurostat sulla base dei dati del 2003, l'Italia risulta all'ultimo posto nella classifica europea delle ore lavorate settimanalmente: 38,7. Preceduta di un niente da Francia e Olanda (entrambe a quota 38,8 ore settimanali), da Belgio, Finlandia, Danimarca, Lituania, Irlanda, Germania e Svezia (tra 39 e 39,9 ore), quindi da Austria, Portogallo, Spagna, Slovacchia, Ungheria, Grecia, Estonia, Repubblica Ceca, Slovenia e Polonia (tra 40 e 41,5 ore) e infine da Regno Unito e Lettonia con poco più di 43 ore settimanali. Differenze minime, in ogni caso.

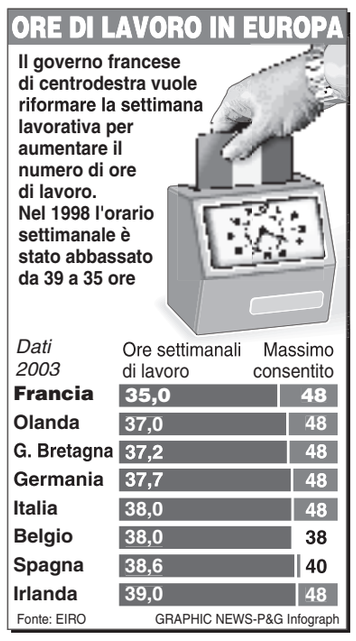
Ma inoltre, come spesso capita, le cifre non raccontano tutta la verità: per esempio, sottolineano economisti e sociologi del lavoro, nel conteggio di Eurostat non sono comprese le ore di cassa integrazione, strumento che nessun altro paese utilizza e che invece qui da noi, specialmente negli ultimi anni, è stato molto utilizzato: basti pensare che nel 2004 soltanto la Fiat ha chiesto e ottenuto circa un milione di ore di cassa integrazione. «E poi non è molto plausibile che il paese che non ha il sistema delle 35 ore risulti quello che lavori meno degli altri - aggiunge il professor Accornero - ma la verità è che da queste statistiche resta esclusa tutta l'economia sommersa, storicamente più significativa in Italia che altrove».

Ma soprattutto non si contempla quanto si verifica nella stessa rete produttiva "ufficiale": «In effetti - spiega Aris Accornero - non si può negare che, rispetto agli orari contrattuali, vi sia un ricorso a ore in esubero di fatto, sono aggiustamenti che avvengono sempre più spesso a livello aziendale ed è una soluzione che spesso piace agli stessi lavoratori. I sindacati, poi, non possono avere tutto questo quadro sotto controllo perché, specialmente nei contesti non urbani dove pesa la distanza tra casa e azienda, non è affatto irrituale che il datore di lavoro contratti maggiorazioni dell'orario di lavoro nei periodi di picchi produttivi magari proponendo di restituire le ore in più in periodi di calma, evitando così di pagare troppi straordinari. L'articolazione degli orari in Italia è troppo ampia e dispersa per essere monitorata con precisione - aggiunge il sociologo - ma di certo non ci troviamo di fronte a una corsa da parte degli imprenditori per far lavorare di più i loro dipendenti, non abbiamo ancora casi eclatanti come la Opel o la Bosch in Germania, che hanno barattato una delocalizzazione con un aumento della quantità di lavoro».

In realtà, poi, alcune autorevoli e "insospettabili" ricerche portano a risultati completamente differenti rispetto alle tabelle Eurostat: per esempio da un'indagine comparata condotta dalla banca d'affari svizzera Ubs, risulta - a sorpresa - che tra le capitali europee (escluse Sofia, Vilnius, Liubljana, e quelle svizzere) la città dove si lavora di più è Roma, con 1.810 ore annue, a fronte di 23 giorni di vacanza; poi viene Lisbona con 1.804 ore, ma anche a Rio de Janeiro si lavora meno che a Roma. E così a Londra (1.787 ore), a Mosca (1.784), a Madrid (1.782) e così via.

«Un altro luogo comune da sfatare - sottolinea Vincenzo Lacorte, del Dipartimento settori produttivi della Cgil - E questo dato la dice lunga anche sulla ricetta che qualche economista ha messo in campo per rilanciare il Pil, e cioè che il problema vero sarebbe che in Italia si dovrebbe lavorare di più. Non è vero, in Italia già si lavora di più, se il Pil aumenta di meno rispetto agli altri paesi europei allora vi è una ragione strutturale legata alla capacità delle imprese, al sistema produttivo italiano, non al numero di ore medie annue che fanno i lavoratori. Altra cosa è quando si ragiona sulle ore di lavoro medie effettive, ma questo discorso è legato alla particolare condizione ed alla particolare flessibilità del mercato del lavoro italiano, accentuata in modo sbagliato e a dismisura dal 2001 in poi con i lavori a termine e part-time che ovviamente hanno fatto abbassare l'orario di lavoro pro-capite».

Ecco dunque l'origine di tante prese di posizione sulle colonne di certi giornali e da qualche tribuna politica dove si soffia sul fuoco della necessità di allungare la settimana lavorativa. Una clamorosa semplificazione, una banale equazione: «Seguendo le ipotesi di un economista francese che lavora al Mit di Boston - spiega Marcello Messori, docente di economia a Roma - c'è chi ha concluso che se l'economia americana tira di più è perché là si lavora di più. Ma si tratta di un'idea dal respiro corto, incompatibile con il modello di sviluppo europeo, persino a Lisbona i paesi dell'Unione avevano stabilito di cercare la crescita su produzioni più qualificate, come si fa adesso a semplificare il tutto con un po' di ore di lavoro in più e a credere che questa sia la ricetta per lo sviluppo? Potrebbe durare per un anno, forse, ma poi? No, non è così che cresce un sistema... E lo stesso vale per chi pensa di inseguire l'abbassamento del costo e la flessibilità del lavoro - aggiunge Messori - questa è una via "bassa" allo sviluppo e anche un modo indiretto per mettere in discussione lo stato sociale europeo».



«Le donne fanno i salti mortali già così»

MILANO *«Ci manca solo che si istituzionalizzi e si renda sistematico l'aumento degli orari di lavoro: allora sì che le lavoratrici saranno di fatto escluse o dall'attività produttiva o dalla loro vita privata». Laura Tonoli è la segretaria generale della Filtea di Brescia, cioè la sigla della Cgil che si occupa dei lavoratori del settore tessile. Nonostante qualche preoccupante sintomo della crisi, il Bresciano continua a essere uno dei poli più significativi dell'industria italiana. «E posso dire che quasi mai le condizioni di lavoro sono disgiunte dall'orario di lavoro - spiega - nelle aziende dove si subiscono condizioni sfavorevoli di solito si lavora anche di più». E nel caso di Brescia non si parla di numeri piccoli, perché sono migliaia le aziende artigiane, per esempio, dove è più difficile se non impossibile la mediazione del sindacato, in cui il numero di ore di lavoro è al di fuori di qualsiasi controllo.*

Ma anche nel segmento delle industrie di dimensioni più grandi del settore tessile i margini per intervenire sugli orari sembrano davvero esigui: «In questo ambito lavorano moltissime donne - racconta Laura Tonoli - e per loro è già pesante riuscire a fare anche solo un'ora in più sul posto di lavoro, perché è ben noto quali e quanti altri compiti le attendano ancora nella vita privata. Lo si può vedere bene perché nel tessile esiste già un'organizzazione del lavoro che segue i ritmi della stagionalità, e quando si arriva nella fase di picco produttivo quel sabato lavorativo o quell'ora aggiunta in coda alle rituali otto costa parecchi salti mortali».

Una catena di montaggio

Foto di Andrew Cutraro/Ansa

accade a Magenta

La conquista (recente) dei chimici di Novaceta Ridurre a «sole» 44 ore la settimana

MILANO Aumentare le ore di lavoro? Provate ad andare a proporlo ai dipendenti della Novaceta (ora gruppo Bemberg Cell, ma fino a poco tempo fa legato alla Snia) di Magenta, grosso centro a ovest di Milano. Soltanto da qualche anno alcuni tra i 350 addetti alla produzione di fibre chimiche hanno ottenuto una riduzione dell'orario di lavoro a "sole" 42-44 ore settimanali. «Eh sì, è subentrata una certa crisi del mercato - spiega Felice Zampi, delegato sindacale della Filcea Cgil e memoria storica dello stabilimento con i suoi 32 anni di anzianità - perché fino alla fine degli anni novanta qui c'era gente che metteva tranquillamente anche 48 o 50 ore alla settimana. Non era raro che qualcuno si ritrovasse a fine anno con un conteggio di 11.000 o 13.000 ore di straordinario, e infatti era una cosa esagerata che venne portata all'attenzione dell'ispettorato del lavoro con una denuncia sindacale». Adesso, un po' per il ridimensionamento della domanda e un po' per l'intervento dei sindacati, lo sfondamento delle 39 ore settimanali avviene in maniera più controllata. «Ci sono alcune figure, dai fuochisti ai custodi, che per forza di cose devono più spesso fare degli straordinari - spiega Zampi - e in generale non sono più di una settantina i lavoratori che devono offrire ore in più. E sempre a fronte di situazioni eccezionali». Come fanno? «Semplice, saltano il riposo, invece di due giorni ne fanno uno solo». Certo, il problema - anche dopo che è subentrato un preciso accordo sindacale - è quello di resistere alle eventuali pressioni dei dirigenti che insistono per convincere certi lavoratori a stare in fabbrica qualche ora o qualche giorno in più. «Qualcuno ci casca ancora, purtroppo - spiega Felice Zampi - specialmente quando si sente dire che stiamo attraversando un periodo di forte crisi, che ci sono sempre meno ordini per l'azienda, che si rischia di dover poi tenere le macchine ferme e che la prospettiva può essere la cassa integrazione guadagni...». Ma Zampi, 55 anni all'anagrafe, approdato alla fabbrica chimica di Magenta quando ne aveva appena 22, ha mai accettato di lavorare di più su pressioni del capo? «Io? Mai. Qui mi conoscono, non me lo chiedono nemmeno».

gp.r.

Statali: di nuovo scontro nella maggioranza

Oggi vertice interministeriale a Palazzo Chigi. I sindacati: il governo fa campagna elettorale sulle spalle dei lavoratori

ROMA Dopo il teatrino sui dazi alla Cina, i partiti al governo mettono in scena la querelle sui dipendenti pubblici. Una platea da cui la Lega pensa di non ricavare un voto, mentre Alleanza Nazionale e Udc temono di perderne. Così il vicepremier Follini e il ministro Alemanno frenano il Carroccio e si mostrano più disponibili a trovare una via d'uscita. Se ne parlerà questo pomeriggio in un vertice interministeriale a Palazzo Chigi. L'obiettivo è trovare un accordo da sottoporre ai sindacati e scongiurare lo sciopero generale di tutti i settori pubblici - anche la scuola - promosso per venerdì da Fp-Cgil, Fps-Cisl e Uilpa con annessa manifestazione Roma.

Roberto Maroni aveva detto che per il rinnovo dei contratti degli statali non c'è un euro in più di quelli stanziati dalla Finanziaria, pari ad aumenti del 3,7%. Gianni Alemanno dice che bisogna fare uno sforzo e andare oltre il 5,1% che nell'ottobre scorso Gianfranco Fini mise sul tavolo, a cena con i leader di Cgil, Cisl e Uil in un circolo romano. Era l'ultima offerta, i sindacati la respinsero.

> Contro il mancato rinnovo del contratto di lavoro confermato lo sciopero di venerdì dei dipendenti pubblici

«Il vertice deve individuare risorse per fare passi in avanti seri», afferma il ministro delle Politiche Agricole. E lui un'idea ce l'avrebbe, i soldi necessari per sbrogliare la matassa potrebbero essere reperiti con «la regolarizzazione dei contributi previdenziali». In pratica un condono, ma guai a chiamarlo così. Prenderebbe la forma di un emendamento al pacchetto sulla competitività «è allo studio del consigliere dell'Inps Paolo Crescimbeni - spiega Alemanno - riteniamo sia convincente e lo presenteremo previa verifica all'interno della maggioranza». Ai sindacati si chiede di collaborare, di essere responsabili, l'iniziativa «non è un'espropriazione dei contributi dei lavoratori», mette le mani avanti Alemanno.

Anche il vicepresidente del consiglio Marco Follini si mostra conciliante, in questa vertenza «il governo deve mettere il massimo della sua attenzione e disponibilità», afferma «i dipendenti pubblici non sono un freno allo sviluppo del Paese, al contrario possono essere una risorsa - ha rilevato Follini - e dico questo anche rivolgendomi al ministro Maroni senza alcuna polemica». E la tesi della Lega è contestata anche con più forza dall'opposizione: «Il ministro Maroni, ancora una volta, assume toni duri - ha dichiarato Cesare Damiano dei Ds - nei confronti dei lavoratori pubblici ai quali vuole negare la possibilità di ottenere aumenti in linea con l'inflazione reale».

I sindacati dal canto loro non si smuovono dalla richiesta di aumenti pari all'8%, finora intrattabili dato che un tavolo di negoziato non è mai stato aperto. «Noi abbiamo dato tutta la disponibilità a rinnovare i contratti, lasciando perdere i macrostanziamenti e parlando solo di aumenti mensili, ma non abbiamo mai avuto alcun tipo di risposta - ricorda Giampaolo Patta che per la segreteria Cgil ha seguito la vertenza -. Il sospetto è che saranno i lavoratori della pubblica amministrazione a pagare la campagna elettorale del governo Berlusconi. Un governo che ha ridotto le tasse, ma vuole pagare le spese elettorali con gli stipendi pubblici». Sugli ultimi orientamenti dell'esecutivo, il segretario confederale della Cisl Antonino Sorgi incalza: «Le parole non confortate dai fatti non servono a niente e su questo il paese darà un giudizio». «Stiamo aspettando da 15 mesi - aggiunge per la Uil Antonio Foccillo - e finora non c'è stato nessun incontro. Non ci resta che fare lo sciopero, usiamo anche noi, infatti, il meccanismo del silenzio-assenso espresso dal governo».

Non sarà la sola protesta della settimana. Per mercoledì si preannunciano disagi per chi deve volare. Il sindacato autonomo Sult ha confermato lo sciopero di 24 ore di hostess e steward Alitalia: si fermeranno per 24 ore. Interessati tutti voli in partenza da Roma e Milano, il servizio verrà garantito nelle fasce protette: dalle 7 alle 10 e dalle 18 alle 21. Alla base della protesta - che fonti aziendali definiscono illegittima - il silenzio con cui finora la compagnia ha accolto le reiterate richieste di confronto sul contratto siglato in settembre. Per il Sult sono infatti «irricevibili» i contenuti dell'accordo raggiunto nelle settimane scorse tra Alitalia, sindacati confederali e associazioni professionali. Altra giornata difficile sarà quella di giovedì: dalle 12.30 alle 16.30 si fermeranno i lavoratori delle gestioni e servizi aeroportuali, catering compresi, per lo sciopero nazionale proclamato da Filt, Fit, Uiltrasporti e Ugl.

> Voli Alitalia a rischio mercoledì a Roma e a Milano per la protesta delle hostess del Sulta

fe.m.

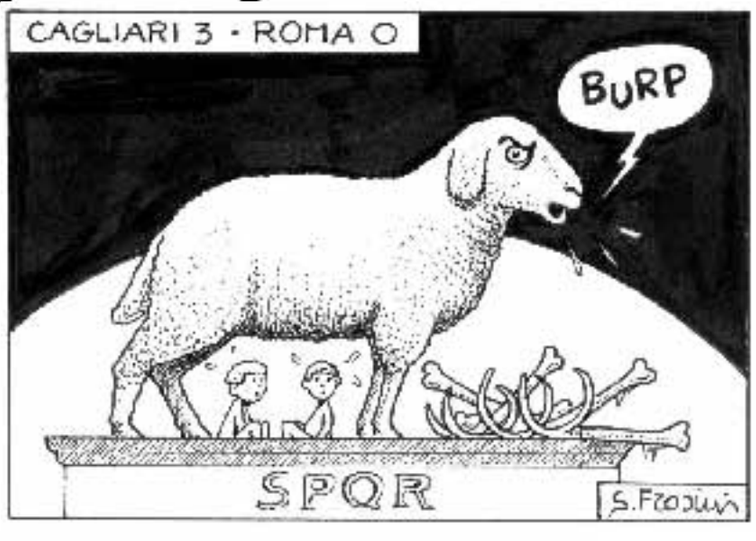
Contro Crampo

Una biglia ricordo per l'arbitro Frisk

Luca Bottura

Ore 8 Rassegna stampa. Il Corriere della Sera dedica un ritratto a Renzo Bossi, figlio di Umberto, bene avviato a raggiungere il carisma del padre: ce l'ha barzotto.
Ore 8.30 La Padania accusa "Ballarò" di non aver protetto il ministro Castelli dalle intemperanze verbali di uno spettatore, e chiede «le scuse del conduttore, Andrea Vianello».
Ore 8.31 "Ballarò" fa presente che Vianello conduce "Mi manda Raitre".
Ore 8.32 La Lega fa sapere che ce lo mandano pure loro, Vianello. E anche Floris.
Ore 8.33 Lo spettatore che aveva insolentito Castelli si scusa e chiude il caso: «Credevo fosse Maroni»
Ore 9 L'arbitro svedese Frisk, quello di Roma-Dinamo, si ritira dopo aver subito pesanti minacce. Il Messaggero titola: «Ha finito di far danni».
Ore 9.01 La Federcalcio svedese protesta formalmente.
Ore 9.02 Il Messaggero, come gesto distensivo, spedisce a Frisk una biglia commemorativa in argento.
Ore 10 Su La Stampa, paginata dedicata al New York Post, tabloid americano di Rupert Murdoch, che possiede anche Sky. Tra le copertine riprodotte, anche quella di un Marine che fuma sotto il titolo: «Marlboro men, gettate un mozzicone a Falluja».
Ore 10.01 Effettivamente è proprio un bel giornale di Murdoch.
Ore 11.30 Successo per la maratona di Roma: oltre 50.000 partecipanti. Centosettanta per la Questura.
Ore 12 Gaffe di Massimo D'Alema che, richiesto di un parere sulla possibile riammissione di Alessandra Mussolini alla tenzone elettorale, commenta: «Ci metterei la firma».
Ore 13.23 Al Tg5, vigorosa marchetta di alcuni minuti sul gemellaggio tra la casa motoristica Aprilia e le Frecce tricolori.
Ore 13.24 Carlo Rossella ritira il suo fiammante Scarabeo 250.
Ore 13.30 Carlo Pellegatti a "Guida al campionato": «Il Milan non ha mai realizzato, nel girone di ritorno un goal nel primo tempo. I tifosi sperano che possa accadere perché hanno esaurito le scorte di Tilia Tormentosa, Bardana e Meliloto, tutti prodotti omeopatici contro l'ansia».
Ore 13.31 Le scorte di prodotti allucinogeni di Pellegatti, invece, sono ancora largamente sufficienti.
Ore 16.00 Reggina-Messina lungamente sospesa per lancio di bottiglie in campo.
Ore 16.01 In un comunicato, la presidenza del Consiglio polemizza con i catastrofismi del centrosinistra: «Se la gente butta via le bottiglie, vuol dire che col piffero che c'è la recessione».
Ore 16.45 Sconcerto alla Favorita: all'1-5 con l'Udinese avrebbe assistito anche Bernardo Provenzano, che per essere certo di non essere arrestato si era travestito da Bernardo Provenzano.
Ore 18.18 "Novantesimo minuto"interrotto per le dimissioni del Papa dal "Gemelli" proprio durante l'Angelus di Tosatti. Polemiche.
Ore 20.34 A "Che tempo che fa", Ilary Blasy rivela che Totti a tavola conta i rigatoni: ieri ne ha mangiati 18.
Ore 20.35 E anche tre pappine.
Ore 22.18 Bella soddisfazione per Paparesta, votato migliore in campo Sky per la Juve nel match col Chievo. È la terza volta quest'anno.

(ha collaborato Michele Pompei)
(controcrampo@yahoo.it, gago.splinder.com)



Milan Avanti con il minimo sforzo

Kakà esulta dopo aver realizzato il gol che permette al Milan di superare la Sampdoria e di restare al comando della classifica insieme con la Juve È la nona vittoria consecutiva dei rossoneri Successi ottenuti troppo spesso con un solo gol di scarto

LA JUVENTUS VINCE TRA LE POLEMICHE
I bianconeri passano in casa del Chievo ma prima del gol di Olivera annullata ai veneti una rete chiaramente valida. La Roma crolla a Cagliari (3-0) e Del Neri rischia

MARATONA DI ROMA, MUORE UN ATLETA
Trentaseimila partecipanti, tante bandiere della pace, una grande festa rovinata però dalla morte di un amatore veneto stroncato da un infarto La corsa vinta dall'azzurro Di Cecco

Ci pensa Kakà: nona vittoria consecutiva

Il Milan batte la Sampdoria grazie ad un gol del brasiliano. Un palo per parte, Nesta e Maldini infortunati

Giuseppe Caruso

MILANO Se non è 1-0 non è Milan. Stanco e incerottato l'undici di Ancelotti vince l'ennesima corrida con il minimo scarto ed il minimo sforzo, complice un errore macroscopico degli avversari, portando così a nove le vittorie consecutive. Nessun riferimento alla fortuna, perché quando si primeggia in otto partite di fila con un solo gol di scarto (sei per 1-0, due per 2-1) di tutto si può parlare tranne che di buona sorte. Anche se gli avversari, come ieri, prendono un palo pieno e sbagliano un gol già fatto.

Il Milan è squadra solida oltre ogni immaginazione ed anche nelle giornate peggiori sa sempre piazzare il colpo vincente. Gli uomini di Ancelotti sembravano "morti" dopo la sconfitta casalinga subìta il 30 gennaio contro il Bologna ed invece hanno avuto una grande reazione, puntando prima di tutto sulla loro arma più affidabile: la difesa.

I rossoneri nelle ultime sette giornate di campionato hanno incassato soltanto tre reti. Con una retroguardia così è molto più semplice costruire le vittorie e tutta la squadra gioca in modo più tranquillo, sapendo che prima o poi il gol arriverà e che gli avversari difficilmente ne metteranno a segno uno.

Anche ieri con la Sampdoria le cose sono andate in questo modo. Ancelotti mandava in campo lo stesso undici che aveva giocato contro il Manchester, con Crespo unica punta sostenuto da Rui Costa e Kakà. Novellino rispondeva con dieci undicesimi della formazione tipo e l'unica novità rappresentata da Pavan al posto dell'infortunato Castellini al centro della difesa.

La prima frazione era brutta e spezzettata, con gli ospiti che impostavano da subito la loro classica partita da trasferta fatta di molta difesa e contropiede, condotto però sempre da almeno quattro uomini. Il brivido più intenso arrivava al minuto numero 17 grazie ad una conclusione da fuori area di Rui Costa, deviata, che si infrangeva contro la traversa. Per il resto si assisteva a molte battaglie in mezzo al campo e a pochi tiri in porta.

Ancelotti doveva anche fare i conti con gli infortuni e ridisegnare la difesa dopo le uscite di Maldini al 34'(sostituito da Serginho) e di Nesta al 43'(rimpiazzato da Costacurta). Anche la Samp perdeva un uomo, Rossini, al 19', il cui posto veniva preso da Kutuzov. Questo cambio costringeva i doriani a cercare giocate molto veloci in fase offensiva, vista l'assenza di un uomo in grado di proteggere il pallone e far salire la squadra, facendo aumentare di molto gli errori in fase di rifinitura.

I rossoneri invece mostravano tutta la loro stanchezza contro un avversario che raddoppiava le marcature in continuazione, lasciando pochissimi spazi a Crespo ed agli inserimenti dei centrocampisti.

La ripresa iniziava su ritmi più intensi, il Milan cercava di chiudere i conti prima che le energie sparissero del tutto e con Crespo e Kakà creava due buone occasioni nei primi dieci minuti di gioco. Sul brasiliano, in modo particolare, era bravo a rispondere Antonioli, alzando la palla sopra l'incrocio dei pali.

I blucerchiati però, pur pensando sempre a difendersi per prima cosa, non rinunciavano mai al contropiede ed al 16' creavano una delle occasioni migliori della partita grazie ad un bel triangolo tra Kutuzov e Diana, concluso dal bielorusso con una tiro potente che centrava in pieno il palo.

Il Milan si trovava sicuramente nel momento peggiore della partita, ma come per incanto (e come successo già tante altre volte) proprio centoventi secondi dopo trovava la rete che decideva l'incontro. La responsabilità era tutta della difesa doriana, che sbagliava a posizionarsi, e di Falcone in particolare, sorpreso dall'inserimento di Kakà: il brasiliano appoggiava in rete di testa su cross di Pirlo.

Novellino provava a dare la carica ai suoi cambiando i due esterni Tonetto e Diana con i due più offensivi Gasbarroni e Doni, ma adesso era il Milan a chiudersi ed aspettare. Ancelotti per proteggersi ancora di più mandava in campo Ambrosini al posto di Rui Costa, mentre iniziava l'assedio doriano.

Gli ospiti l'occasione buona, anzi ottima, l'avevano al 42', quando Kutuzov entrava in area, dribblava Dida e lasciava la palla all'accorrente Flachi, sciagurato nel tirare addosso a Stam, rimasto insieme a Costacurta a proteggere la porta rossonera. L'ultimo sussulto doriano arrivava un minuto dopo con una botta di Palombo da fuori area che finiva di poco sopra la traversa, accentuando i rimpianti di Novellino e soci per la bella occasione sprecata di far punti a Milano. Ma contro questo Milan, al momento, c'è veramente poco da fare.

STUDIOPIU

Eco-Drive LA PIU' EVOLUTA TECNOLOGIA DI ALIMENTAZIONE PER UNA CARICA INFINITA DI ENERGIA PULITA. MAI PIU' CAMBIO PILA.

Cronografo
€ 195,00

Cronografo
€ 185,00

Solo tempo
€ 108,00

Si chiama **Eco-Drive** la rivoluzione tecnologica Citizen che sfrutta la luce per assicurare all'orologio un'autonomia pressochè illimitata.
Grazie a **Eco-Drive**, problemi come la sostituzione e il riciclo delle batterie riguardano il passato remoto. Il futuro, invece, è sempre più di **Eco-Drive** e della sua tecnologia efficiente e pulita, rispettosa della natura e dell'uomo.

www.citizen.it

CITIZEN®
BEYOND PRECISION

flash

SCI

Alla Paerson la Coppa del mondo La Kostelic seconda per 3 punti

Anja Paerson (nella foto) ha vinto la Coppa del mondo di sci. La svedese, 17/a nel gigante di ieri, ultima gara in programma a Lenzerheide dove si sono disputate le finali di Coppa, ha chiuso con 3 punti di distacco da Janica Kostelic, alla quale non è bastato l'ottavo tempo nella gara odierna. La gara è stata vinta dalla spagnola Maria Rienda Contreras. Seconda la finlandese Tanja Poutianen che conquista la coppa di specialità.

CICLISMO

Julich vince la Parigi-Nizza Freire in testa alla «Tirreno»

Bobby Julich, ciclista americano della Csc, ha vinto la Parigi-Nizza. Nell'ultima tappa in programma, la La Crau-Cannes di 184 km, successo dello spagnolo Alejandro Valverde che in classifica finale è così secondo. L'olandese Servais Knaven ha vinto la quinta tappa della Tirreno-Adriatico, a Saltara, in provincia di Pesaro. Lo spagnolo Oscar Freire mantiene il comando della classifica generale. La sesta tappa di oggi è di oltre 164 chilometri e si concluderà a Civitanova Marche.

RUGBY, SEI NAZIONI

Il Galles passa anche in Scozia È in corsa per il grande slam

Il Galles ha vinto nettamente in Scozia (22-46 a Murrayfield) ed è rimasto a punteggio pieno nel "Sei Nazioni". Sarà decisiva l'ultima gara, in casa, con l'Irlanda, seconda a due punti. Vincessero i gallesi raggiungerebbero uno storico grande slam, ottenuto solo 27 anni fa. I "dragoni" sono partiti con un 24-0 sopsinti dai 40 mila loro tifosi. Anche la Francia, avversaria degli azzurri tra 15 giorni al Flaminio, ha ancora la possibilità di vincere il torneo, se l'Irlanda batterà il Galles.

BRESCIA

Ultrà scatenati sotto la Questura Scontri e feriti, fermati 12 tifosi

Tensione tra forze dell'ordine e tifosi del Brescia si sono registrati ieri, oltre che nella zona dello stadio, anche davanti alla Questura di Brescia. 200 tifosi hanno raggiunto la zona della Questura dopo Brescia-Livorno (terminata 3-2 per i toscani) e qui si sono registrati dei disordini. Gli ultras si sarebbero opposti all'identificazione e alcuni di loro avrebbero reagito violentemente (6 carabinieri si sono fatti medicare). Le forze dell'ordine avrebbero risposto con una carica. 12 ultras sono stati fermati.

serie A

Roma a picco a Cagliari. Del Neri rischia

3-0 per i sardi. Giallorossi in silenzio stampa, il tecnico vuole dimettersi. Oggi riunione decisiva

Enrico Pau

CAGLIARI Per spiegare la sconfitta della Roma, che a Cagliari prende tre gol tirando una sola volta verso Iezzo, bisognerebbe essere esperti di psicologia. Non essendolo ci affidiamo alla pura cronaca che racconta di una giornata che i tifosi romanisti non dimenticheranno facilmente. Una giornata che proietta ombre sinistre sul futuro. Sinistre come quelle voci che si sono rincorse nel dopo partita, e che parlavano di dimissioni del tecnico Luigi Del Neri. Notizie peraltro subito rintuzzate dall'amministratore delegato giallorosso Rosella Sensi, che è stata l'unica ad affrontare i microfoni ed i taccuini dei cronisti al termine della partita, mentre la squadra restava negli spogliatoi muta dietro al silenzio stampa. La Roma ha chiesto al tecnico di aspettare ancora qualche ora: stamattina a Trigoria si svolgerà una riunione decisiva per la sorte della panchina giallorossa.

La partita: dopo i primi venti minuti dell'incontro trascorsi con uno sterile fraseggio di centrocampo, gli uomini di Del Neri al 23' si erano ritrovati in svantaggio grazie ad un gol d'autore di Gianfranco Zola e alla collaborazione del portiere Zotti. Il numero 10 isolano da oltre trenta metri centrava la porta con millimetrica precisione, dopo avere sfruttato una goffa respinta della difesa giallorossa.

L'azione dell'1-0, però, era soltanto il primo segnale della confusione totale che regnava nel reparto arretrato giallorosso per tutti i novanta minuti, e a poco serviva l'innesto del portoghese Abel Xavier schierato per la prima volta in sostituzione di Panucci infortunato. Un reparto che a più riprese è parso incapace di arginare le proiezioni offensive di un David Suazo ispiratissimo: un giocatore ritrovato per il Cagliari, dopo una lunga pausa agonistica dovuta a vari infortuni e capace di rinascere completamente nella giornata più importante.

Il Cagliari che veniva da una serie di risultati negativi e dal pareggio casalingo con l'Atalanta aveva vissuto la settimana precedente all'incontro con la Roma con sentimenti particolari. Solo così si spiega la capacità di ritrovarsi della formazione rossoblu che, dopo la sconfitta di Parma, aveva guardato per la prima volta in questo campionato con qualche ansia alla classifica. Un Cagliari che contro la Roma ha fatto le cose nella maniera più semplice, favorito dall'atteggiamento tattico dei capitolini che hanno rinunciato al pressing affidandosi alle sterili incursioni di un attacco a tre punte che solo sui calci di punizione di Totti, peraltro sempre imprecisi, ha saputo creare qualche ansia alla squadra di casa. Al 41' da un calcio d'angolo di Zola Daniele Conti, ex romanista e figlio d'arte di una delle icone del calcio giallorosso, deviava per la testa di Esposito (in campo dopo una brutta influenza) che da pochi passi superava Zotti per la seconda volta. Alla fine del primo tempo un brutto stiramento costringeva Zola a lasciare il campo, al suo posto Langella.

Nella seconda frazione la partita non cambiava anzi, al terzo minuto, Suazo servito da Gobbi realizzava quel gol che in precedenza aveva cercato con insistenza. Questa volta Zotti, che aveva negato il gol all'honduregno in almeno due circostanze, nulla poteva davanti alla rapidità e alla potenza del centravanti cagliaritano. Per la Roma era notte fonda, una notte che diventava ancora più buia quando De Rossi, entrato duro su Suazo, si faceva sventolare sotto il naso da Collina il cartellino rosso, lasciando la Roma in dieci. A questo punto ci sarebbe voluta una prova d'orgoglio da parte romanista ma l'uscita dal campo di Montella aveva il sapore di una resa anticipata. Domenica sera all'Olimpico ci sarà il Milan: a questa Roma servirà una scossa, altrimenti il rischio di allungare la striscia negativa a tre sconfitte è qualcosa di più che una semplice paura.

Reggio: lancio di oggetti, De Santis inverte i campi

Decisamente una brutta giornata per la Reggina che oltre a perdere in casa il secondo derby dello Stretto contro il Messina (2-0 con i gol di Cristante e D'Agostino) si è visto duramente contestato dai tifosi del Granillo che all'inizio del secondo tempo hanno lanciato in campo decine di fumogeni ritardando l'avvio della ripresa. Impossibile per il portiere del Messina avvicinarsi alla porta senza rischiare di essere colpito da uno degli oggetti lanciati in campo dai tifosi calabresi, motivo per cui l'arbitro De Santis ha deciso di invertire i campi sull'esempio di quanto fatto da Collina 8 anni fa in serie B. L'8 giugno 1997, in un Foggia-Bari nella penultima giornata del torneo cadetto, al 3' della ripresa iniziò un fitto lancio di oggetti da parte dei tifosi della curva foggiana verso il portiere del Bari Alberto Fontana al quale veniva impedito di prendere posizione tra i pali. Collina decise sorprendentemente di far riprendere il gioco con le squadre schierate come nel primo tempo, interpretando a suo modo la regola 8. Il giudice sportivo omologò il risultato finale di 1-1, pur ammettendo che si trattava di circostanza non prevista dalle regole, ma affermando altresì che tale decisione non aveva influito sul regolare andamento del match.
Decisione simile, sempre in serie B, era stata presa quest'anno alla diciassettesima giornata di serie B dall'arbitro Nucini che durante la gara fra Perugia e Verona decise di invertire i campi per far cessare il fitto lancio di oggetti ai danni del portiere ospite sotto alla curva Nord dei tifosi umbri.

Luigi Del Neri pensieroso in panchina a Cagliari La sconfitta esterna potrebbe costare il posto al tecnico

Palermo-Udinese

Effetto ritiro: 5 gol Spalletti ora sorride

Marzio Tristano

PALERMO L'Udinese risorge sulle ceneri di un Palermo confuso, lento e privo di idee che subisce una severa lezione, perdendo il match in soli 45' (tanti, infatti, ne bastano ai friulani per portarsi sul 3-0). Eppure, nonostante l'1-5 finale, gli uomini di Francesco Guidolin sono usciti tra gli applausi di un pubblico che continua a sognare un posto in una delle due coppe europee. I friulani, che in settimana erano stati spediti per punizione nel ritiro romano de "La Borghesiana" dal loro vulcanico patron Giampaolo Pozzo, in un colpo solo, hanno centrato diversi obiettivi: innanzi tutto hanno scacciato via i fantasmi di una crisi sempre più acuta, che li aveva fatti allontanare dalla zona coppe; hanno ritrovato la via della rete; infine hanno riacquisito consapevolezza nei propri mezzi tecnici, che non sono modesti, come avevano invece testimoniato le ultime esibizioni. Ma non solo: Luciano Spalletti ha avuto la conferma di poter contare su un organico ben assortito, che riesce a sopperire anche ad assenze pesanti, come quelle di Pieri, del laterale ceco Jankulovski, di Sensini (relegato in panchina per onor di firma) e di Kroldrup. Lo stesso non accade in casa rosanero, dove l'assenza di Luca Toni si è rivelata più grave del previsto.

L'Udinese, dopo avere corso un paio di rischi, passa in vantaggio poco prima della mezz'ora. Iaquinta serve Di Michele colpevolmente lasciato solo davanti a Guardalben, l'attaccante bianconero, che in estate era stato a lungo inseguito proprio dal Palermo, non ci pensa due volte e insacca. Passano 8' e l'Udinese raddoppia con lo stesso Di Michele che, sugli sviluppi di una travolgente galoppata di Mauri, entra in area, evita con una finta Guardalben e insacca a porta vuota. Prima del riposo (47') l'Udinese cala il tris: Iaquinta scatta in sospetta posizione di fuorigioco, riesce a crossare per Di Michele, che anticipa Biava, colpendo la traversa. Sulla ribattuta interviene il ghanese Muntari che firma il 3-0.

La ripresa si apre con un altro gol dell'Udinese che al 9' fa poker: Iaquinta punta Biava, sulla sinistra dell'area, lo salta con un delizioso preziosismo tecnico, riesce a far pervenire il pallone a Di Michele, che arriva in corsa e mette la sfera sul secondo palo. Il Palermo ha un sussulto al 22' con Mario Alberto Santana, che entra in area dalla sinistra e batte, con un diagonale rasoterra, De Sanctis. Nel finale c'è anche il tempo del 5-1 confezionato dal duo Di Michele-Iaquinta, che dialoga sulla destra dell'area dopo un pallone perso inopinatamente da Corini ed elude l'uscita di Guardalben, ma anche per un errore dal dischetto di Eugenio Corini che sbaglia per la terza volta nella stagione.

Champions League Domani sera Inter contro il Porto

Domani sera al Meazza (inizio ore 20,45) l'Inter affronterà il Porto nella gara d'andata degli ottavi di finale di Champions. «L'Inter giocherà sicuramente una partita diversa rispetto a quella di sabato sera - ha detto Juan Sebastian Veron -, quello che è successo in campionato non succederà in coppa, la nostra concentrazione contro il Porto sarà massima». I nerazzurri che andranno in campo, secondo Veron, dovranno avere un atteggiamento aggressivo: «sarebbe folle - ha chiarito - scendere in campo con un atteggiamento di attesa, come spesso ci è capitato. Stare a guardare l'avversario sarebbe un suicidio. Quella di martedì per noi è una finale e come tale va giocata». Venerdì il Porto ha perso in casa (0-4) contro il Madeira.

sabato sera

Lecce 2 – Fiorentina 2

LECCE: Sicignano, Angelo (31' st Giacomazzi), Stovini; Diamoutene, Rullo, Cassetti; Ledesma, Dalla Bona, Vucinic, Valdes (42' st Konan), Pinardi.

FIORENTINA: Lupatelli, Ujfalusi, Viali (1' st Maggio); Dainelli, Chiellini, Di Livio (1' st Riganò); Piangerelli, Obodo, Ariatti, Jorgensen, Miccoli (33' st Fantini).

ARBITRO: Gabriele.

RETI: 28' pt Dalla Bona; 30' pt Vucinic; 2' st Jorgensen; 41' st Maggio.

NOTE: angoli 5-0 per il Lecce. Recupero: 2'e 3'. Ammoniti: Obodo, Ariatti, Chiellini e Ledesma, Piangerelli. Spettatori: 14.729.

Lazio 1 – Inter 1

LAZIO: Sereni, Oddo, Siviglia, Couto, Zauri, A.Filippini, Liverani (37' st Cesar), Giannichedda, E.Filippini, Bazzani (13' st Dabo), Rocchi (33' st Muzzi).

INTER: Toldo, J. Zanetti, Materazzi, Cordoba, Zè Maria (27' Van der Meyde), Veron, Emre, C. Zanetti (21' st Stankovic), Kily Gonzales (13' Coco), 9 Cruz, 10 Adriano

ARBITRO: Trefoloni.

RETI: nel pt 45' A. Filippini; nel st 25' Cruz.

NOTE: angoli 3 a 2 per l'Inter. recupero: 2' e 4'. Espulso Giannichedda; ammoniti Adriano, Muzzi, Materazzi e E. Filippini. Spettatori 55.000.

ieri pomeriggio

Atalanta 1 – Parma 0

ATALANTA: Calderoni, Rivalta, Natali, Sala, Motta, Mingazzini (7' st Lazzari), Bernardini, Montolivo, Bellini (16' st Adriano), Marcolini (41' st Migliaccio), Makinwa.

PARMA: Bucci, Cannavaro, Bonera, Bovo, Bettarini (14' pt Contini), Marchionni (12' pt Pisanu), Simplicio, Bolano (27' st Olive), Bresciano, Morfeo, Gilardino.

ARBITRO: Pieri.

RETI: nel st 33' Adriano.

NOTE: angoli 7-3 per l'Atalanta. Recupero: 2' e 4' Ammoniti: Morfeo e Bolano. Spettatori: 12.000

Bologna 1 – Siena 1

BOLOGNA: Pagliuca, Juarez, Torrisi, Gamberini, Nervo, Loviso (17' st Giunti), Colucci, Capuano, Locatelli (31' st Cipriani), Bellucci (39' st Amoroso), Tare.

SIENA: Manninger, Argilli (14' st Maccarone), Mignani, Portanova, Alberto, D'Aversa, Cozza, Vergassola, Falsini, Chiesa (23' st Pasquale), Flo.

ARBITRO: Dattilo.

RETI: nel st 11' Bellucci (rigore), 19' Colucci (autorete).

NOTE: angoli 7-5 per il Siena. Recupero: 1' e 5'. Ammoniti: Cozza, Manninger, Giunti. Spettatori: 16.000 circa.

Brescia 2 – Livorno 3

BRESCIA: Castellazzi, Martinez, Zoboli, Mareco (10' st Zambrella), Stankevicius, Sculli (27' st del Nero), Milanetto, Di Biagio, Wome, Mannini (35' st Vonlanthen), Caracciolo.

LIVORNO: Amelia, Melara (39' st A. Lucarelli), Grandoni, Galante; Balleri, Ruotolo, Passoni, Doga, Vigiani (44' st Licka), Protti; Danilevicius.

ARBITRO: Ayroldi.

RETI: nel pt 16' Caracciolo su rigore; nel st 5' Doga, 26' Protti su rigore, 39' Danilevicius, 43' Caracciolo.

NOTE: angoli 6-3 per il Brescia, recupero: 2' e 4'. Ammoniti: Balleri, Milanetto, Danilevicius. Espulso: al 26' st Di Biagio.

Cagliari 3 – Roma 0

CAGLIARI: Iezzo, Lopez, Maltagliati, Bega, Agostini, Conti (25' st Alvarez), Budel (28' st Albino), Gobbi, Esposito, Zola (47' pt Langella), Suazo.

ROMA: Zotti, Abel Xavier, Ferrari, Dellas (1' st Chivu), Cufrè, Perrotta, Dacourt (11' st Aquilani), De Rossi, Totti, Montella (28' st Cerci), Cassano.

ARBITRO: Collina.

RETI: nel pt 23' Zola, 41' Esposito; nel st 3' Suazo.

NOTE: angoli 4-2 per la Roma. Recupero: 2' e 0'. Ammoniti: Ferrari, Conti, Dellas; Esposito e Alvarez. Espulso De Rossi al 13' st. Spettatori: 21.000.

basket

Treviso torna alla vittoria e ipoteca il primo posto nella regular season

La Benetton dopo la debacle di Istanbul supera la Montepaschi. Armani Jeans e Climamio non mollano

TREVISO Il giardino più verde è ancora quello di Treviso. Dopo due sconfitte consecutive (a Livorno in campionato e a Istanbul in Eurolega) la Benetton si riscatta regolando 68-63 una Montepaschi Siena che vede allontanarsi a 8 punti la banda di Messina, prima solitaria e oramai destinata alla pole position per i playoff.

La steccata di giovedì contro l'Efes, con il misero bottino di 43 punti in 40 minuti entrato nel Guinness dei primati è stata dimenticata in fretta potendo festeggiare con relativa gioia le 450 panchine del condottiero trevigiano, uscito comunque scuro dal campo per il mancato ribaltamento della differenza canestri (all'andata Siena aveva vinto di 6 punti, 75-69). I toscani si sono mostrati comunque in un buon momento di forma dopo la debacle della Coppa Italia, cominciando in testa la gara e non mollando mai la presa nonostante la serata nera di Kakiouzis (virgola per lui) e Thornton.

Recalcati si è visto battere dal trio delle meraviglie della sua Nazionale con Bulleri (miglior marcatore con 18 punti), Soragna (5) e Marconato (8), con il capitano azzurro Galanda (5), poco utilizzato dall'allenatore azzurro. Un buon Vanterpool (14) aveva portato i toscani sul 20-27 ad inizio secondo quarto, ma lì l'ingresso di Myers coincideva con un parziale negativo di 12-0 con Blutenthal a fare il brutto e il cattivo tempo in attacco.

Il suo utilizzo da ala pura permette a Messina di schierare quintetti poderosi che allo stesso tempo non perdono in agilità. Certo, rispetto a quella ammirata a Forlì la Benetton non ha la stessa facilità di tiro con Siskaukas e Garnett che faticano a trovare il canestro, ma la solidità di Treviso pare saldissima anche per recuperare in Eurolega.

Nel resto del programma Milano passa a Roseto grazie ad un tap in di Fajardo, Bologna fatica ben poco a Reggio Calabria, così come Roma a Jesi, mentre la sorpresa la fanno Avellino e Napoli vincenti contro Pesaro e a Reggio Emilia.

Risultati della 8ª giornata di ritorno:

Snaidero Udine-Navigo.it Teramo **91-95**
Solidago Livorno-Lauretana **95-85**
Sedima Roseto-Armani Milano **75-79**
Sicc Jesi-Lottomatica Roma **69-88**
Bipop Reggio Emilia-Pompea Napoli **80-82**
Air Avellino-Scavolini Pesaro **75-73**
Viola Reggio C.-Climamio Bologna **70-81**
Benetton Treviso-Montepaschi Siena **68-63**
Vertical Cantù-Casti Varese (sabato) **81-70**

CLASSIFICA: Benetton punti **42**; Vertical Vision, Armani e Climamio **36**; Montepaschi **34**; Scavolini, Lottomatica e Solidago **24**; Pompea, Sedima, Snaidero, Casti, Navigo.it **22**; Bipop e Air **20**; Lauretana **16**; Sicc e Viola **14**

m.fr.

serie A

Il gol del Chievo non vale, quello della Juve sì

Veronesi beffati: il guardalinee non vede la rete di Pellissier. Poi segna Olivera. Finale in rissa

Massimo Franchi

VERONA Aspettando il microchip salva gol, la Juve torna da Verona con una nettissima rete subita da Buffon che solo il collaboratore Papi non è riuscito a vedere e un gol di Olivera a 4 minuti dalla fine visto da tutti. Il tiro di Pellissier al 9' del secondo tempo è invero molto forte, ma dopo aver sbattuto sulla traversa il pallone rimbalza un buon trenta centimetri dietro la riga di porta, per poi ritoccare la traversa e ancora l'erba (questa volta al di qua della linea) prima che Buffon lo raccolga. Papi è stato decisissimo. È addirittura entrato in campo per assicurare all'arbitro Paparesta la bontà della sua versione, nonostante le proteste dei giocatori del Chievo. Il coro "Ladri, ladri" che è sceso subito dopo dalle curve del Bentegodi è la logica reazione nei confronti di una squadra che continua ad usufruire di "sviste" arbitrali con una frequenza quanto meno imbarazzante. Imbarazzante è stato anche il calcione che pochi secondi dopo Camoranesi ha rifilato a Baronio, venendo ammonito, sintomo di un nervosismo che sarebbe stato plausibile solo a parti inverse. L'episodio ha naturalmente condizionato tutta la partita con i tifosi e la panchina del Chievo che non hanno smesso di protestare fino al fischio finale per qualunque decisione della terna arbitrale. Il gol di Olivera al 41' è un regalo eccessivo per i meriti di una Juve che ha, sì, dominato, ma sterilmente il campo del Bentegodi. Il tap-in del neo entrato (tutti quelli messi dentro da Capello segnano) è scaturito da una mischia sottoporta nella quale la difesa gialloblù ha messo molto del suo. Da lì al fischio finale solo brutti falli con la doppia espulsione Olivera-Potenza (spinta del centrocampista veronese, mani al collo dello juventino) a surriscaldare ulteriormente gli animi.

La Juve torna da Verona con gli stessi punti del Milan ma una striscia di polemiche che durerà tutta la settimana. Pareva che la versione a tre punte fosse oramai una macchina rodata che dalla rimonta contro il derelitto Real (sconfitto anche ieri sera 2-1 a Getafe) aveva aggiunto quel pizzico di convinzione nelle capacità offensive. Del Piero, Zalayeta e Trezeguet si alternano in avanti con il Chievo del povero Beretta (veniva da 4 sconfitte consecutive) tutto chiuso a copertura di Marchegiani. A dire il vero tanta pressione produce ben poco nei primi venti minuti. I bianconeri fanno fatica a rifornire la testa di Trezeguet che non vede lo straccio di un cross in tutto il primo tempo. I 120 minuti di mercoledì hanno lasciato tracce soprattutto sul match winner Zalayeta che, professioni di umiltà a parte, pare innamorato come mai del pallone. I 60 minuti in meno sulle gambe fanno di Del Piero il più fresco e ispirato dei tre, ma il suo proverbiale dribbling a rientrare produce solo un tiro ad inizio partita e poco altro. Dopo il misfatto del gol fantasma, Capello decide di richiamare lo spento Trezeguet, tentando la carta Ibrahimovic al 13'. Poco dopo la Juve ha l'occasione migliore della serata con un cross di Camoranesi che Del Piero ha solo sfiorato, Marchegiani smanacciato e Ibrahimovic sprecato con un tiro fiacco e facilmente ribattuto. Il povero Pellissier non si è perso d'animo per il torto subito e al 25' ritenta la stoccata da fuori area mandando a lato di poco. Se il primo tempo era stato noioso e avaro di emozioni, la ripresa ha tutt'altro ritmo. La mossa di Beretta di affiancare Cossato a Pellissier (solo come un cane nel primo tempo) ha il merito di aprire spazi da una parte e dall'altra. La quindicesima sostituzione stagionale per Del Piero arriva al 31' con Oliveira che riporta lo schema juventino al canonico 4-4-2. I tiri di Zambrotta (35') e Emerson (37') sono gli ultimi tentativi prima del gol per una Juve che di certo non può avere rimpianti.

Olivera abbracciato dai compagni dopo aver realizzatro il gol della vittoria

surreality show

La Cura Ludovico

Pippo Russo

L'ultimo effetto speciale di MilanLab si chiama "bio feedback". Si tratta di una terapia orientata al superamento di un trauma, e verrà sperimentata su Shevchenko. Lo scopo è quello di testare se l'attaccante abbia superato lo shock provocato dallo scontro con Loria che, durante Milan-Cagliari, gli provocò la frattura dello zigomo. Per misurare la persistenza o meno del trauma psicologico, l'ucraino verrà messo ripetutamente davanti alle immagini dell'impatto col difensore cagliaritano. Le sue reazioni verranno misurate attraverso degli elettrodi, applicati al corpo dell'attaccante. Dai risultati si stabilirà se Shevchenko sia pronto per tornare in campo, o se invece dovrà sottoporsi a una terapia di recupero. Non è meraviglioso? Praticamente, gli stessi scienziati che si sono sbattuti per un anno attorno alla caviglia di Pippo Inzaghi (senza capirci una mazza) hanno rispolverato la "Cura Ludovico", quella resa famosa dal film di Stanley Kubrick "Arancia Meccanica". E se davvero il "bio feedback" dovesse dare i suoi frutti, sarebbe il caso di applicarlo a altri protagonisti del calcio italiano. Facciamo alcuni esempi.

Geom. Adriano Galliani - Incatenato alla poltrona a rivedere le immagini di Marsiglia. Non per riflettere sull'antisportività, ma per ammirare quell'impermeabile color ghiaccio, molto più gradevole alla vista delle cravatte gialle d'ordinanza.

«Re del Mercato» Luciano Moggi - Insaccato dentro una camicia di forza e ingabbiato dentro un macchinario amplificatore delle facoltà auricolari, per ascoltare in modo coatto le terrificanti battute che rilascia davanti alle telecamere, regolarmente accompagnate da risate compiacenti e/o commiseranti e/o preregistrate. Non per dissuaderlo dal riprovarci, ma per fargli finalmente scoprire quanto sincera sia l'ammirazione da lui suscitata.

Presidente Claudio Lotito - Bendato come una mummia, e esposto a un "nastro continuo" dell'intervista rilasciata due settimane fa a Alessandro Bonan di "Sky Sport", specie per ascoltare le pazzesche perifrasi usate pur di eludere le domande sulle sue idee politiche e sul suo giro d'affari. Verrà dichiarato guarito soltanto se, entro la quinta ripetizione, esclamerà: «E sticazzi, ma vòi rispònne?».

Mago Gigi Delneri - Senza costrizione alcuna, anche perché nessuno si sogna d'incatenarlo, riascolti le parole pronunciate prima di Cagliari-Roma: «Conta solo il campo, i tifosi mi giudichino dai risultati». Se davvero sarà guarito, già al primo esperimento di "bio feedback" ne trarrà le dovute conseguenze.

surrealityshow@yahoo.it

Bologna-Siena

Bellucci e Colucci uno fa, l'altro disfa

Marco Falangi

BOLOGNA Il Bologna perde l'occasione per fare un altro scatto in avanti e il Siena non riesce a togliersi dalla zona rossa della classifica. Tutti abbastanza amareggiati, quindi, da un 1-1 che ha dato emozioni solo nella ripresa, offrendo ribaltamenti d'umore e di prospettive fino però a lasciare tutto, o quasi, come stava prima.

Una partita così ce la si poteva anche aspettare dal Bologna, che pure ha cominciato con buona convinzione e si era trovato a inizio ripresa con tre punti in tasca senza brillare. Poi la colpa di essersi fatto strappare dalle mani il bottino senza opporre la resistenza che la situazione avrebbe meritato. Questione, forse, di motivazioni: approdati con largo anticipo, e contro ogni ragionevole previsione, a una quota di quasi-salvezza, i rossoblu si trovano ora in una specie di limbo. Da quel limbo, Mazzone invita però i suoi a svegliarsi presto: «Ne ho vista nella mia carriera di gente che faceva già festa e poi è finita in serie B - ha detto per smorzare gli entusiasmi dell'ottavo posto in classifica -. Stiamo facendo un bellissimo campionato in un mare di difficoltà, quello che vorrei tanto è però un bel finale di stagione in cui possa stare tranquillo».

Dal Siena invece doveva e poteva venire qualcosa di più, soprattutto un approccio più battagliero fin dall'avvio (De Canio ha però spiegato che l'intenzione iniziale «era di non prendere gol perché eravamo convinti che uno saremmo riusciti a farlo sicuramente»). Solo che se Colucci non fosse incespicato sul diagonale di Maccarone, portando la palla dentro la porta bolognese e impattando il risultato, il Siena sarebbe ancora lì a cercare prima di tutto di non prenderle.

Il minuto del pareggio è stato il 19' del secondo tempo, e quasi tutto era ancora da vedere. Archiviato un primo parziale tutto di iniziativa bolognese ma con una sola grande occasione per Bellucci, su punizione dal limite all'11, il Bologna era passato in vantaggio su rigore allo stesso minuto della ripresa. Il portiere senese Manninger, cercando di anticipare Tare, gli era franato addosso: rigore e Bellucci dal dischetto non aveva fallito. Nel frattempo De Canio aveva deciso di osare di più mettendo dentro Maccarone a fare da terza punta assieme a Flo e Chiesa. Proprio da Maccarone, lanciato da Chiesa su una ripartenza in cui il Bologna non è riuscito a piazzare la retroguardia, è venuto il tiro, destinato al fondo, che Colucci ha "corretto" a rete. Da lì in avanti è iniziata un'altra partita, col Bologna alle corde e il Siena a testa bassa a credere nel capovolgimento senza riuscire ad agguantarlo.

ieri pomeriggio

MILAN 1 — SAMPDORIA 0

MILAN: Dida, Cafu, Nesta (44' pt Costacurta), Stam, Maldini (35' pt Serginho), Gattuso, Pirlo, Seedorf, Kakà, Rui Costa (31' st Ambrosini), Crespo.

SAMPDORIA: Antonioli, Zenoni, Pavan, Falcone, Pisano (24' st Gasbarroni), Diana (32' st Doni), Palombo, Volpi, Tonetto, Flachi, Rossini (20' pt Kutuzov).

ARBITRO: Rosetti.

RETI: nel st 20' Kakà.

NOTE: Recupero: 2' e 3'. Angoli: 8-7 per la Sampdoria. Ammoniti: Stam e Costacurta. Spettatori: 69.441, per un incasso di 1 milione 203.349 euro.

PALERMO 1 — UDINESE 5

PALERMO: Guardalben; Conteh, Biava, Barzagli, Grosso; M. Gonzalez (20' st Balistreri), Barone, Corini, Santana (27' st Raimondi); Zauli (20' st Morrone), Brienza.

UDINESE: De Sanctis; Bertotto (20' st Gustavo), Felipe, Belleri; Pizarro (42' st Pazienza); D. Zenoni, Pinzi, Muntari, Mauri; Di Michele, Iaquinta (38' st Fava Passaro).

ARBITRO: Messina.

RETI: nel pt 29' Di Michele, 37' Di Michele, 47' Muntari; nel st 9' Di Michele, 22' Santana, 37' Iaquinta.

NOTE: recupero: 2' e 3'. Angoli: 8-2 per il Palermo. Ammoniti Conteh e Pizarro. Al 46' st Corini ha calciato alto un rigore.

REGGINA 0 — MESSINA 2

REGGINA: Pavarini, Franceschini (31' st Zamboni), De Rosa, Cannarsa (1' st Borriello), Mesto, Paredes, Tedesco, Balestri, Colucci, Nakamura (36' st Esteves), Bonazzoli.

MESSINA: Storari, Cristante, Rezaei, Aronica, Parisi, Coppola (31' st Cucciari), Donati, Rafael, D' Agostino, Iliev (10' st Zoro), Zampagna (36' st Yanagisawa).

ARBITRO: De Santis.

RETI: nel pt 13' Cristante, 41' D' Agostino.

NOTE: angoli: 9-2 per la Reggina. Recupero: 1' e 4'. Ammoniti: Parisi, Aronica, Colucci, Cristante, Rafael, De Rosa, Balestri e Tedesco. Spettatori: 21mila circa.

ieri sera

CHIEVO 0 — JUVENTUS 1

CHIEVO: Marchegiani, Potenza, Mandelli, D'Anna, Lanna, Luciano, Sammarco, Baronio (40 st Brighi), Zanchetta (1 st Cossato), Semioli (31 st Franceschini)

JUVENTUS: Buffon, Zebina, Thuram, Cannavaro, Zambrotta, Camoranesi, Emerson, Blasi, Trezeguet (13 st Ibrahimovic), Zalayeta, Del Piero (31 st Olivera).

ARBITRO: Paparesta

RETE: nel st 42 Olivera

NOTE: angoli: 5-1 per la Juventus Recupero: 2 e 4 Espulsi: al 44 st Olivera e Potenza per reciproche scorrettezze. Ammoniti: Camoranesi, Zebina, D Anna, Cossato per gioco falloso.

Proprio qui trent'anni fa

Egidio Calloni gol nel derby

Marco Fiorletta

Il testo che segue è stato scritto da **Kim** sulle colonne del nostro giornale il 10 marzo 1975. Le parole, purtroppo, non hanno perso di attualità. «*Ancora teppismo!*» «*Ancora teppismo sui campi da gioco, anzi tra gli spettatori, con una serie di incidenti che hanno provocato gravi danni materiali. E ancora una volta - a quanto risulta - i protagonisti di questi incidenti erano pronti ad essere appunto protagonisti (e quindi autori) degli incidenti stessi. È proprio questo - assai più che la consistenza dei danni - ad indicare la gravità di quanto stia accadendo con sintomatica frequenza sui campi di calcio. Incidenti ed intemperanze non sono una caratteristica d'oggi: se ne sono avuti altre volte ed in altri paesi, non giustificabili, ma comprensibili; negli ultimi mesi, invece, i fatti teppistici appaiono ogni volta più preordinati: i "tifosi" che sfasciano gli impianti usando catene e mazze non agiscono - per il fatto di essere muniti di mezzi appositi - in base ad un impulso emotivo, ma in seguito ad un disegno che attende solo l'occasione per delinearsi. Quando, dopo una finale Genoa-Bologna di mezzo secolo fa, i fascisti presero a revolverate gli avversari, ovviamente le rivoltelle le avevano in tasca. E l'analogia non è difficile né arbitraria*».

Pareggiano la Lazio con il Napoli 1-1, il Torino in casa della Fiorentina per 2-2, la Roma sul campo dell'Ascoli per 0-0, la Juventus ringrazia tutte le concorrenti e prende il largo. Grazie all'1-0 sul Cesena (su rigore dubbio) i bianconeri portano il vantaggio a 5 punti su Napoli e Lazio. «*Euforia negli spogliatoi rossoneri*», il Milan vince il «*derby del riscatto*» per 3-0 con gol di Calloni, Benetti e autogol di Facchetti.

«*Ottomila spettatori per il derby Primavera di calcio*» tra Roma e Lazio. La sfida si risolve con il risultato di 1-1. In gol per i biancazzurri un "certo" Bruno Giordano che ha al suo fianco con il numero 10 un "certo" Lionello Manfredonia, nei giallorossi, sempre con il numero 10, un "certo" Bruno Conti.

Conclusa la prima fase del campionato di basket, passano alla poule finale le prime sei classificate della serie A (Ignis Varese, Innocenti Milano, Forst Cantù, Sinudyne Bologna, Mobilquattro Milano e Sapori Siena) e le prime due della serie A secondo gruppo (Saclà Torino e Jolly Forlì). Le squadre ripartiranno da zero punti e chi vincerà il girone all'italiana (partite di andata e ritorno) si aggiudicherà il titolo.

Oltre trentacinquemila persone al via dei Fori Imperiali. Fra gli uomini vittoria di Alberico Di Cecco col nuovo record della corsa

Maratona di Roma, la tragedia spegne la festa

A pochi chilometri dall'arrivo un arresto cardiaco ha stroncato uno degli amatori in gara

ROMA Una grande festa rovinata da una morte assurda. Quando le luci della ribalta e delle televisioni si erano spente sull'XI edizione della Maratona di Roma, Paolo Canton, uno delle migliaia di amatori che pur di tagliare il traguardo sono disposti a correre per ore e ore, a pochi metri dall'agognato riposo, si accascia al suolo colto da arresto cardiaco. L'ultima salita dei 42 chilometri e 195 metri, quella al colle dell'Aventino, gli è stata fatale. Poco prima dell'una, dopo quasi 4 ore di corsa, il suo cuore non ha retto allo sforzo e il 53enne veneto con il pettorale 3458 tesserato per la Assindustria Padova si è improvvisamente fermato a poche centinaia di metri dal traguardo dei Fori Imperiali. L'immediato soccorso e il trasporto prima alla struttura medica approntata dall'organizzazione (dotata di defibrillatore) e poi all'ospedale San Giovanni non ha potuto evitarne il decesso avvenuto nel primo pomeriggio.

Poco dopo le 15, avuta la certezza, gli organizzatori hanno spento i microfoni sul traguardo, mettendo fine in anticipo alla giornata di festa. La moglie di Canton, presente a Roma, ha raggiunto immediatamente l'ospedale. A tutta la famiglia è andato il più sentito cordoglio dell'organizzazione, delle autorità e degli atleti. Sulla tragica morte di Canton sta indagando il commissariato di pubblica sicurezza Trevi Campo Marzio, anche se dai primi accertamenti pare che Canton fosse un maratoneta esperto e non alla prima esperienza con un personale sotto le 4 ore.

Una tragedia che mette in secondo piano tutto il resto. I 10 mila maratoneti, i 26 mila podisti della domenica che hanno invaso pacificamente (tante le bandiere arcobaleno che coloravano i Fori alla partenza) il centro di Roma, tra cui più di mille bambini che hanno corso con la maglia con su scritto "Io corro contro il razzismo", i 115 atleti disabili che hanno fatto della Maratona di Roma la terza al mondo per partecipazione, il ricordo per Nicola Calipari (con la decisione di far passare la gara anche in via Cicerone, dove abitava l'agente del SISMI), la presenza di persone da tutto il mondo e la bellissima vittoria di Alberico Di Cecco.

L'immenso serpentone degli oltre 35mila partecipanti alla Maratona di Roma

Il carabiniere abruzzese che aveva perso contatto dalla testa a 10 chilometri dall'arrivo, aveva compiuto una rimonta bellissima nel finale, saltando sul gradino più alto del podio dopo il terzo posto dell'anno scorso e il nono posto alle Olimpiadi di Atene. Con un allungo sull'ultima salita attorno al Colosseo ha superato in un amen i keniani Philip Manyim e Daniel Yego, fino a lì dominatori della gara. Il maratoneta italiano aveva anche stabilito il record della gara con il tempo di 2h08'02" (il precedente limite apparteneva al keniano Josephat Kiprono, vincitore nel 2000 in 2h08'027") che rappresenta anche la seconda miglior prestazione assoluta dell'anno ed il terzo miglior tempo di un italiano nella maratona. A cinque secondi di distanza arriva Manyim e più indietro Yego. Tra le donne si era imposta la russa Silviya Skvortosova che, correndo praticamente sempre da sola, ha vinto con il tempo di 2h28'01" ad appena 12" dal primato della corsa stabilito nel 2004 da Ornella Ferrara.

TOTOCALCIO N.16 DEL 13-03-2005

Atalanta - Parma	**1**
Bologna - Siena	**X**
Brescia - Livorno	**2**
Cagliari - Roma	**1**
Milan - Sampdoria	**1**
Palermo - Udinese	**2**
Reggina - Messina	**2**
Bari - Ascoli	**2**
Cesena - Torino	**1**
Crotone - Empoli	X
Piacenza - Salernitana	2
Lanciano - Foggia	2
Sassari Torres - Cremonese	1
Chievo - Juventus	2

QUOTE

Montepremi	**2.715.225,53**
Montepremi "9"	**784.922,01**
Ai **14**	**1.138.910,00**
Ai **13**	**68.387,00**
Ai **12**	**8.088,00**
Ai **9**	**51.014,00**

TOTOGOL N. 16 DEL 13-03-2005

ATALANTA - PARMA	**1**
BOLOGNA - SIENA	**2**
BRESCIA - LIVORNO	**4**
CAGLIARI - ROMA	**3**
MILAN - SAMPDORIA	**1**
PALERMO - UDINESE	**4**
REGGINA - MESSINA	**2**
BARI - ASCOLI	**1**
CESENA - TORINO	**1**
CROTONE - EMPOLI	**2**
PIACENZA - SALERNITANA	**1**
LANCIANO - FOGGIA	**3**
SASSARI TORRES - CREMONESE	**3**
CHIEVO - JUVENTUS	**1**

QUOTE

Montepremi	**3.918.876,35**
Nessun **14**	**Jackpot - 2.822.017,73**
Nessun **13**	**Jackpot - 631.874,90**
Ai **12**	**68.812,00**
Agli **11**	**2.833,00**

TOTIP N. 11 DEL 13-03-2005

I CORSA	**X**
I CORSA	**X**
II CORSA	**2**
II CORSA	**1**
III CORSA	**1**
III CORSA	**X**
IV CORSA	**1**
IV CORSA	**X**
V CORSA	**2**
V CORSA	**1**
VI CORSA	**1**
VI CORSA	**X**
CORSA +	**12 - 14**

QUOTE

Montepremi	**142.967,87**
Nessun 14	
Al 12	**35.741,97**
Agli 11	**1.276,50**
Ai 10	**86,96**

MARCATORI

19 reti: Montella (Roma).
15 reti: Adriano (Inter, 2 rig.).
14 reti: Gilardino (Parma, 2 rig.), Shevchenko (Milan, 1 rig.).
13 reti: Esposito (Cagliari).
12 reti: Totti (Roma, 3 rig.), Toni (Palermo), Bojinov (Fiorentina).
11 reti: Flachi (Sampdoria, 3 rig.), Vucinic (Lecce).
10 reti: Lucarelli (Livorno, 1 rig.), Del Piero (Juventus, 4 rig.), Ibrahimovic (Juventus), Miccoli (Fiorentina, 1 rig.), Caracciolo (Brescia, 2 rig.).
9 reti: Iaquinta (Udinese), Vieri (Inter, 2 rig.).
8 reti: Di Michele D. (Udinese), Crespo (Milan), Martins (Inter).
7 reti: Di Natale A. (Udinese), Chiesa (Siena), Cassano (Roma), Brienza (Palermo), Di Napoli (Messina), Zampagna (Messina), Rocchi (Lazio), Zola (Cagliari, 2 rig.), Bellucci (Bologna, 4 rig.).
6 reti: Bonazzoli (Reggina), Kakà (Milan), Parisi (Messina, 4 rig.), Di Canio (Lazio, 3 rig.), Langella (Cagliari).
5 reti: Flo (Siena), Paredes (Reggina), Bjelanovic (Lecce), Trezeguet (Juventus), Zalayeta (Juventus), Tiribocchi (Chievo), Suazo (Cagliari), Di Biagio (Brescia, 2 rig.), Tare (Bologna).

SQUADRA	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	FATTE	SUBITE
Milan	**63**	28	19	6	3	47	17
Juventus	**63**	28	19	6	3	46	16
Inter	**47**	28	10	17	1	50	33
Sampdoria	**47**	28	14	5	9	31	21
Udinese	**45**	28	13	6	9	41	28
Palermo	**43**	28	11	10	7	31	26
Roma	**38**	28	10	8	10	46	43
Cagliari	**37**	28	10	7	11	41	45
Bologna	**37**	28	9	10	9	28	26
Lecce	**36**	28	9	9	10	48	49
Messina	**35**	28	9	8	11	32	40
Livorno	**35**	28	9	8	11	31	37
Reggina	**35**	28	9	8	11	28	33
Lazio	**34**	28	9	7	12	35	38
Fiorentina	**31**	28	7	10	11	29	37
Parma	**29**	28	7	8	13	30	45
Chievo	**28**	28	7	7	14	21	39
Siena	**26**	28	4	14	10	27	42
Brescia	**26**	28	7	5	16	23	37
Atalanta	**21**	28	4	9	15	24	37

Serie A

LECCE - FIORENTINA	**2-2**
LAZIO - INTER	**1-1**
CHIEVO - JUVENTUS	**0-1**
BRESCIA - LIVORNO	**2-3**
REGGINA - MESSINA	**0-2**
ATALANTA - PARMA	**1-0**
CAGLIARI - ROMA	**3-0**
MILAN - SAMPDORIA	**1-0**
BOLOGNA - SIENA	**1-1**
PALERMO - UDINESE	**1-5**

PROSSIMO TURNO - 20/03 ore 15,00

10ª DI RITORNO

SAMPDORIA	- ATALANTA	(0-0)
MESSINA	- BOLOGNA	(2-2)
CHIEVO	- BRESCIA	(0-1)
LIVORNO	- CAGLIARI	(0-0)
INTER	- FIORENTINA	(1-1)
SIENA	- LAZIO	Sab. 18,00 (1-1)
UDINESE	- LECCE	(4-3)
ROMA	- MILAN	Dom. 20,30 (1-1)
PARMA	- PALERMO	(1-1)
JUVENTUS	- REGGINA	Sab. 20,30 (1-2)

SCHEDINE DEL 15.03.2005

concorso totocalcio n. 17
concorso totogol n. 17

Inter	-	**Porto**
Parma	-	**Siviglia**
Sporting Lisb.	-	**Middlesbrough**
Villarreal	-	**Steaua Bucarest**
Auxerre	-	**Lilla**
Newcastle	-	**Olympiakos**
Az Alkmaar	-	**Shakhtar D.**
Cska Mosca	-	**Partizan Bel.**
Saragozza	-	**Austria Vienna**
Fiorentina	-	**Roma**
Udinese	-	**Milan**
Sampdoria	-	**Cagliari**
Albinoleffe	-	**Treviso**
Verona	-	**Triestina**

SCHEDINE DEL 20.03.2005

concorso totocalcio n.18
concorso totogol n. 18

Chievo	-	**Brescia**
Inter	-	**Fiorentina**
Livorno	-	**Cagliari**
Messina	-	**Bologna**
Parma	-	**Palermo**
Sampdoria	-	**Atalanta**
Udinese	-	**Lecce**
Foggia	-	**Spal**
Napoli	-	**Teramo**
Acireale	-	**Novara**
Giulianova	-	**Rimini**
Lumezzane	-	**Grosseto**
Martina	-	**Reggiana**
Roma	-	**Milan**

MARCATORI

16 reti: Milito (Genoa, 2 rig.).
15 reti: Bogdani (Verona), Spinesi (Arezzo).
14 reti: Tavano (Empoli, 4 rig.).
13 reti: Bucchi (Ascoli, 1 rig.).
11 reti: Schwoch (Vicenza, 2 rig.), Marazzina (Torino, 1 rig.), Cavalli (Cesena, 1 rig.).
10 reti: Adailton (Verona), Palladino (Salernitana, 2 rig.), Stellone (Genoa), Abbruscato (Arezzo, 1 rig.).
9 reti: Barreto (Treviso, 1 rig.), Frick (Ternana), Confalone (Cesena), Colacone (Ascoli, 3 rig.), Araboni (Albinoleffe).
8 reti: Moscardelli (Triestina), Reginaldo (Treviso), Pepe (Piacenza).
7 reti: Bonanni (Vicenza), Margiotta (Vicenza, 1 rig.), Godeas (Triestina, 1 rig.), Tedesco (Genoa), Vannucchi (Empoli), Possanzini (Albinoleffe), Testini (Albinoleffe).
6 reti: Guidoni (Venezia), Pinga (Torino, 2 rig.), Jimenez (Ternana), Salgado (Ternana), Beghetto (Piacenza), Calaiò (Pescara, 1 rig.), Makinwa (Genoa), Guzman (Crotone), Carbone (Catanzaro).
5 reti: Vitiello (Vicenza), Cossu (Verona), Gallo (Treviso, 3 rig.), Quagliarella (Torino), Delvecchio (Perugia), Ferreira P. (Perugia), Fabbrini (Modena), Bernacci (Cesena), Ferrante (Catania), Carrus (Bari, 1 rig.), Santoruvo (Bari).

CLASSIFICA SERIE B

SQUADRA	P	G	V	N	P	RF	RS
Genoa	**56**	30	15	11	4	53	32
Empoli	**51**	30	13	12	5	43	25
Treviso *	**48**	29	14	6	9	37	30
Perugia	**48**	30	13	9	8	36	25
Torino	**48**	30	14	6	10	32	25
Verona *	**46**	29	13	7	9	50	36
Ascoli	**45**	30	12	9	9	42	40
Piacenza	**43**	30	13	4	13	33	34
Albinoleffe *	**41**	29	11	8	10	40	34
Cesena	**41**	30	11	8	11	35	41
Ternana *	**40**	29	10	10	9	36	37
Catania *	**39**	29	9	12	8	31	34
Vicenza	**39**	30	11	6	13	46	50
Pescara	**39**	30	9	12	9	32	38
Modena (-4)	**37**	30	11	8	11	30	29
Triestina *	**36**	29	10	6	13	33	40
Salernitana	**36**	30	9	9	12	36	40
Bari (-1)	**35**	30	8	12	10	27	29
Arezzo	**32**	30	6	14	10	39	41
Crotone (-3)	**28**	30	7	10	13	30	35
Venezia	**25**	30	5	10	15	24	41
Catanzaro	**22**	30	5	7	18	25	54

* Una partita in meno

Serie B

GENOA - AREZZO	**3-1**
BARI - ASCOLI	**0-1**
TERNANA - CATANIA	**oggi 20,45**
MODENA - CATANZARO	**2-0**
CROTONE - EMPOLI	**1-1**
PESCARA - PERUGIA	**2-1**
PIACENZA - SALERNITANA	**0-1**
CESENA - TORINO	**1-0**
ALBINOLEFFE - TREVISO	**Gio. 19,00**
VERONA - TRIESTINA	**Gio. 20,45**
VENEZIA - VICENZA	**2-0**

PROSSIMO TURNO Sabato 26/3 ore 15

TRIESTINA	- ALBINOLEFFE	(3-3)
TERNANA	- BARI	(2-1)
CATANZARO	- CESENA	(1-2)
CATANIA	- CROTONE	(1-1)
VERONA	- GENOA	(1-1)
AREZZO	- MODENA	(1-1)
EMPOLI	- PERUGIA	(2-0)
TORINO	- PESCARA	(2-0)
ASCOLI	- PIACENZA	(1-3)
SALERNITANA	- VENEZIA	(0-2)
TREVISO	- VICENZA	(1-0)

C1A

Fidelis Andria	1	**Pavia**	**53**
Frosinone	1	**Cremonese**	**52**
Mantova	2	**Grosseto**	**50**
Pistoiese	1	**Mantova**	**50**
Novara	0	**Frosinone**	**46**
Lucchese	2	**Pistoiese**	**41**
Pisa	1	**Pro Patria**	**38**
Pro Patria	0	**Spezia**	**38**
Prato	1	**Pisa**	**37**
Acireale	1	**Sangiovannese**	**35**
Sangiovannese	1	**Lumezzane**	**34**
Como *	1	**Sassari Torres**	**30**
		Novara	**28**
Sassari Torres	2	**Fidelis Andria**	**28**
Cremonese	1	**Lucchese**	**27**
Spezia	0	**Vittoria**	**24**
Pavia	0	**Acireale**	**23**
Vittoria	0	**Como***	**18**
Lumezzane	2	**Prato**	**14**

Riposa Grosseto **Como 6 punti in meno*

C1B

Padova	Oggi	**Rimini**	**54**
Avellino		**Avellino**	**50**
Reggiana	2	**Napoli**	**45**
Chieti	0	**Reggiana**	**41**
Spal	2	**Sambenedettese**	**39**
Cittadella	2	**Lanciano**	**37**
Lanciano	1	**Padova**	**36**
Foggia	2	**Foggia**	**35**
Fermana	1	**Benevento**	**35**
Giulianova	0	**Teramo**	**33**
Rimini	2	**Spal**	**32**
Martina	0	**Fermana**	**32**
Teramo	0	**Cittadella**	**29**
Sambenedettese	2	**Martina**	**29**
Sora	2	**Giulianova**	**25**
Vis Pesaro	2	**Chieti**	**23**
Benevento	0	**Sora (-2)***	**21**
Napoli	2	**Vis Pesaro**	**17**

**Sora 2 punti in meno*

C2A

RISULTATI		*CLASSIFICHE*			
Belluno - Palazzolo	1-1	**Pro Sesto**	**42**	**Sassuolo**	**33**
Carpenedolo - Portogruaro	2-2	**Sanremese**	**42**	**Portogruaro**	**33**
Legnano - Biellese	1-3	**Valenzana**	**41**	**Carpenedolo**	**33**
Monza - Montichiari	2-0	**Pizzighettone**	**40**	**Casale**	**31**
Pizzighettone - Sassuolo	2-0	**Ivrea**	**40**	**Pro Vercelli**	**30**
Pro Sesto - Valenzana	1-0	**Legnano**	**39**	**Montichiari**	**27**
Pro Vercelli - Casale	1-1	**Monza**	**38**	**Palazzolo**	**27**
Sanremese - Olbia	2-2	**Sud Tirol**	**37**	**Biellese**	**27**
Sud Tirol-Ivrea	0-0	**Olbia**	**36**	**Belluno**	**21**

C2B

RISULTATI		*CLASSIFICHE*			
Aglianese - Gualdo	0-5	**Massese**	**59**	**Montevarchi**	**35**
Bellaria - Carrarese	0-0	**San Marino**	**50**	**C. S.Pietro**	**33**
Castelnuovo - Forlì	1-0	**Ancona**	**44**	**Bellaria**	**33**
C. Cappiano - Montevarchi	1-0	**Forlì**	**43**	**Sansovino**	**32**
Fano - Ravenna	0-0	**Ravenna**	**42**	**Fano**	**31**
Massese - C. Lodigiani	1-1	**Carrarese**	**40**	**Tolentino**	**31**
San Marino - Imolese	2-2	**C. Lodigiani**	**40**	**Imolese**	**30**
Sansovino - C.S.Pietro	2-1	**C. Cappiano**	**40**	**Viterbo**	**27**
Tolentino - Ancona	0-0	**Gubbio**	**39**	**Gualdo**	**26**
Viterbo - Gubbio	0-1	**Castelnuovo**	**38**	**Aglianese**	**17**

C2C

RISULTATI		*CLASSIFICHE*			
Rende - Cavese	1-0	**Cavese**	**54**	**Igea**	**33**
Morro d'Oro - Gela	0-0	**Manfredonia**	**53**	**Latina**	**33**
Igea - Giugliano	1-1	**Juve Stabia**	**50**	**Rosetana (-2)**	**32**
Manfredonia - Latina	0-0	**Gela**	**49**	**Rende**	**32**
Taranto - Melfi	3-0	**Giugliano**	**46**	**Morro d'Oro**	**28**
Pro Vasto - Potenza	0-0	**Pro Vasto**	**37**	**Ragusa**	**24**
Juve Stabia - Ragusa	1-0	**Melfi**	**37**	**C.di Sangro**	**21**
C.di Sangro - Rosetana	1-0	**Potenza**	**36**	**Nocerina**	**16**
Nocerina - Vigor Lamezia	1-2	**Vigor Lamezia**	**34**	**Taranto**	**14**

gli scacchi

di Adolivio Capece

Assemblea Federazione Domenica prossima, 20 marzo, è una data importante per la Federazione Scacchistica Italiana; a Milano si terrà la Assemblea nazionale e verranno eletti il nuovo Presidente (candidato unico il lombardo Giampietro Pagnoncelli) ed il nuovo Consiglio (tra i candidati anche il "grande maestro" Sergio Mariotti e il neo-campione italiano Fabio Bruno), il che porrà fine al periodo di commissariamento.

Linares Conclusione a sorpresa per il torneo di Linares. Nell'ultima partita Kasparov ha perso malamente con il bulgaro Topalov e così i due hanno concluso al comando a pari punti, 8 su 12; il particolare criterio di spareggio utilizzato nel torneo spagnolo (prevale chi ha vinto più partite e a parità di vittorie chi ha vinto di più con i pezzi neri) ha dato comunque a Kasparov il primo posto, ma è evidente che tutti considerano Topalov il vero trionfatore. Terzo Anand, che ha concluso con 6.5, poi l'ungherese Leko, unico rimasto imbattuto: ma ha fatto tutte patte!! Quinto l'inglese Adams; chiudono la classifica a pari punti lo spagnolo Vallejo e Kasimdzhanov ("campione del mondo" versione Fide). Alla fine dell'ultima partita, un Kasparov piuttosto abbacchiato ha annunciato il suo ritiro dai "professional chess" (scacchi professionistici): non è chiaro comunque cosa Garry intenda esattamente con "professional chess", quindi forse una ricca "borsa" potrebbe fargli cambiare idea. Ufficialmente Kasparov ha detto di volersi dedicare alla stesura di libri e alla politica, suo vecchio pallino: da anni infatti Garry dichiara di voler correre per la Presidenza della Russia nelle elezioni del 2008. Chissà.

La partita della settimana Dal torneo di Linares la sconfitta di Kasparov nel turno conclusivo. La data del 10 marzo, giorno in cui questa partita è stata giocata e in cui Garry ha annunciato il suo ritiro, potrebbe diventare una data storica per gli scacchi. Topalov – Kasparov (Difesa Siciliana) 1. e4 c5 2. Cf3 Cc6 3. Cc3 e5 4. Ac4 d6 5. d3 Ae7 6. 0-0 Cf6 7. Ch4 Cd4 8. g3 Ag4 9. f3 Ae6 10. Ag5 Cg8 11. A:e7 C:e7 12. f4 e:f4 13. A:e6 f:e6 14. T:f4 Rd7 15. Cf3 Tf8 16. T:f8 D:f8 17. C:d4 c:d4 18. Ce2 Df6 19. c3 Tf8 20. C:d4 Cc6 21. Df1 D:f1+ (un errore di valutazione abbastanza clamoroso per Kasparov, che decide di entrare in un finale di Pedoni pur avendone uno in meno, speculando sulla "impedonatura" dell'avversario) 22. T:f1 T:f1+ 23. R:f1 C:d4 24. c:d4 d5 25. Rf2 Re7 26. Rf3 Rf6 27. h4 g6 (questa spinta secondo le analisi è l'errore decisivo; con 27…h6 Garry avrebbe avuto ancora speranze di patta) 28. b4 b5 29. Rf4 h6 30. Rg4 e il Nero abbandona.

Gashimov - Managadze Atene 2005

Il Bianco muove e vince

Un "tatticismo" permette a volte di ovviare a uno svantaggio materiale...

Soluzione

La partita è continuata con la tranquilla ma decisiva 1.Td7, e il Nero si è arreso, dato che non può evitare lo scacco matto (per es. 1...De8; 2.D:h7):a 1...D:d7; segue infatti 2.Df8 matto!

Calendario Attività ridotta per la concomitanza con l'Assemblea Federale. Tornei: dal 17 al 20 marzo si gioca a Napoli, tel. 338-4776323 e a Genova, tel. 010-2477648. – Semilampo: il 19 appuntamento a Varese, ore 14.30, Villa Andrea (Ville Ponti), nell'ambito della giornata del Turismo; tel. 347-7163980. - Per i dettagli www.italiascacchistica.com e www.federscacchi.it

Miscellanea Sugli schermi italiani il film "La Terza Stella" con i comici Ale & Franz; asse portante della trama una partita a scacchi con pezzi viventi! Imperdibile! Concluso a Civitavecchia il campionato a squadre della Associazione Scacchisti Silenziosi (sordomuti). Ha vinto la squadra di Trieste (composta da Grudina, Di Stefano, Khan e Primavera), davanti a Brescia e Roma. Il campionato lampo è stato vinto dal triestino Mirko Pasquotto. Da vedere da oggi fino a sabato 19 a Roma il Torneo Fide in corso all'Hotel Petra (via Sante Vandi) tutti i giorni nel pomeriggio, ingresso libero; sito internet: www.arrocco.net. Da mercoledì 19 fino a fine mese parata di campioni per il tradizionale Torneo Amber a Monte Carlo presso il Grand Hotel; annunciati al via alcuni dei protagonisti di Linares, cioè Topalov, Anand, Leko e Vallejo, e poi Kramnik, Bareev, Gelfand, Ivanchuk, Morozevich, Shirov, Svidler, Van Wely; le partite (di gioco rapido, andata e ritorno, una alla cieca) si giocano nel pomeriggio dalle ore 13.30, ingresso libero; merita il viaggio e la spesa.

cinema

«LA STRADA DI LEVI» IL NUOVO DOCUMENTARIO DI FERRARIO
Un documentario sul viaggio che Primo Levi fece per tornare a Torino dal campo di sterminio di Auschwitz, ma soprattutto un film che attraverso l' intelligenza dello scrittore torinese racconta l' Europa di oggi. Intitolato *La strada di Levi* e autoprodotto, lo sta realizzando il regista Davide Ferrario e sarà pronto il prossimo anno. «È un documentario - spiega Ferrario - sul viaggio che Primo Levi fece da Auschwitz fino a Torino, da lui descritto nel libro *La Tregua*. Contemporaneamente è una riflessione su quel pezzo di Europa che è uscito dal comunismo e si sta avviando verso qualcosa d' altro».

bilancineri

TRE MILIONI DI SPETTATORI IN FUGA DAL CINEMA ITALIANO

Umberto Rossi

Il mercato cinematografico ha perso, nei primi due mesi del 2005 in confronto con l'analogo periodo dell'anno scorso, oltre tre milioni di spettatori e 18 milioni e mezzo d'incassi.
La componente americana di mercato ha segnato una perdita sul versante dei film USA, flessione più che compensata dal successo delle produzioni britanniche, spesso finanziate con capitali hollywoodiani, che hanno guadagnato quasi due milioni e mezzo di biglietti e ben quindici milioni d'incassi.
*La maggiore flessione ha pesato sulla sezione nazionale, con la fuga di quasi 3 milioni di spettatori e la perdita di 17 milioni d'incassi. Se si considera che il 2004 non è stato un anno di vacche grasse, si coglie appieno la condizione di difficoltà in cui si trova il nostro cinema. Per averne un riscontro si può osservare la classifica dei film italiani più visti che occupano, nella classifica dei maggiori incassi, posizioni oltre la decima, tranne in due casi (*Christmas in love *e* Tu la conosci Claudia?*), quando, addirittura, non scivolano vicino alla cinquantesima (*Private *e* La Niña Santa*). Per avere un quadro completo della debolezza attuale della nostra cinematografia si aggiunga che, fra i dieci titoli nazionali box office, ben tre sono coproduzioni che poco hanno a che fare con la tradizione culturale del nostro cinema:* Il mercante di Venezia *di Michael Radford,* Un bacio appassionato *di Ken Loach e, appunto,* La Niña Santa *dell'argentina Lucrecia Martel. Sono molte le ragioni di questo vero e proprio crollo. Ci sono quelle riconducibili a fattori generali, come la crisi dei consumi. Molti spettatori potenziali, infatti, hanno rinunciato ad andare al cinema considerando che, nonostante il contenimento dei prezzi e le fasce orarie ormai generalizzate, andare a vedere un film in due comporta una spesa che, con annessi e connessi, sfiora facilmente i venti euro. Ancor più importanti i fattori che potremmo definire interni al settore spettacolo come la concorrenza dei canali televisivi, in chiaro o a pagamento, e la scelta di modi d'intrattenimento diversi: stare al bar con gli amici, seguire le molte manifestazioni organizzate dalle amministrazioni locali a titolo gratuito o semigratuito. Un altro fattore non trascurabile è collegato alla possibilità di recuperare film ricorrendo agli scambi - illegali, ma quasi impossibili da controllare – via internet. Su questo fenomeno si dovrebbe fare una riflessione ben più approfondita di quella proposta da coloro che vedono nella repressione il solo canale di difesa del diritto d'autore, visto che si tratta di un modo di diffusione delle opere - sicuramente illegale, lo ripetiamo - ma che innesca problemi di vasta portata. Faceva notare il direttore della Mostra di Venezia, in un recente incontro, che se il cinema italiano ha ancora qualche possibilità d'essere conosciuto in paesi che il commercio ha abbandonato o non riesce a conquistare, questo lo si deve anche alla circolazione illegale. Come sempre le soluzioni sono complesse e i problemi non facili.*

CD MUSICA
Classica da collezione
WALTER Mahler
Domani in edicola
l' 8° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

in scena
teatro | cinema | tv | musica

CD MUSICA
Classica da collezione
WALTER Mahler
Domani in edicola
l' 8° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

FONDAZIONI

Le mani sulla Scala

Orchestrali della Scala nella strada davanti al teatro durante le proteste dei giorni scorsi

Luigina Venturelli

MILANO Applausi e fischi solo a spettacolo concluso: la regola aurea del loggionista, quella che impone di attendere il gran finale prima di esprimere un giudizio, ieri è stata infranta. La paralisi che ha colpito il teatro alla Scala non consentiva ulteriori attese ed i melomani incalliti - quelli che per l'opera rischiano freddo e bufere pur di conquistare i pochi biglietti disponibili a prezzo accessibile - hanno indetto al Conservatorio Verdi una loro assemblea di discussione aperta a tutta la cittadinanza. Il verdetto è stato chiaro: applausi ai lavoratori, fischi al direttore d'orchestra, inqualificabile il consiglio d'amministrazione.

Nelle intenzioni non doveva essere un ritrovo pro o contro Muti, ma gli interventi hanno scandito uno dopo l'altro la rottura ormai consumata tra il maestro ed il suo pubblico più esigente. Le richieste dei loggionisti (quelli dell'associazione Liberi Loggionisti) sono chiare: «Vogliamo un grande sovrintendente, un grande direttore artistico, tanti grandi direttori musicali». La polemica sul brusco licenziamento di Fontana, sostituito alla sovrintendenza da quel Mauro Meli auto-definitosi «attendente del maestro», la dice lunga su quello che i loggionisti considerano il nocciolo del problema: lo strapotere di Muti.

Attilia Giuliani: «Dopo il suo arrivo nessun altro direttore ha più diretto la prima della Scala, cosa mai avvenuta nella storia del teatro. Non sarà che anche la mancata nomina di un direttore artistico forte è dovuta al tentativo di evitare possibili contrasti con il direttore musicale? Muti urla al reato di lesa maestà senza chiedersi perchè i suoi sudditi non lo amino più». Luciano Lotti: «L'orchestra deve ritrovare il suo spirito unitario, ma questa frattura con il maestro non sembra essere di facile soluzione. Muti mi piace, ma ci sono altri direttori d'orchestra altrettanto bravi, se non di più».

L'opinione dei melomani sembra essere pienamente condivisa anche dai lavoratori del teatro scaligero. Il macchinista Biagio Barbaro: «Far brillare una sola stella nel firmamento significa scegliere la morte della cultura. È da anni che qui non vediamo altri direttori di alto livello». Il professore d'orchestra Sandro Malatesta: «È dalla metà degli anni Novanta che i musicisti denunciano il decadimento delle proposte culturali della Scala. La nomina di un direttore artistico autorevole e indipendente è più che mai indispensabile».

Eppure sono in tanti a respingere la minaccia delle dimissioni di Riccardo Muti: i loggionisti vogliono che resti, ma in un clima di collaborazione e partecipazione con i lavoratori e con i dirigenti artistici a venire. A proporre una bozza di soluzione è Carlo Maria Badini, sovrintendente della Scala negli anni Ottanta: «Le parti compiano un passo indietro - si legge nel suo messaggio - il Cda dichiarando la sospensione della nomina di Meli, i lavoratori rinunciando alla richiesta di dimissioni del consiglio. Se a nulla si approdasse in questa direzione, dovrebbe essere il Meli ad auto-sospendersi dall'assumere le funzioni. Sarebbe un gesto di grande responsabilità».

In seguito si renderebbe necessaria la nomina di un direttore artistico, scelto con l'approvazione dei lavoratori scaligeri. Ma sul punto il consiglio d'amministrazione, presieduto da Gabriele Albertini e dominato dal presidente di Mediaset Fedele Confalonieri, si è dimostrato chiuso ad ogni reale dialogo. «Il sindaco ha minacciato il commissariamento della Scala - spiega il loggionista Baccalini - senza rendersi conto che sarebbe la plateale ammissione della propria inettitudine nel gestire questa situazione. Le dichiarazioni sue e di Confalonieri denotano un'arroganza da mercanti nel tempio». Il sospetto che la crisi nasca dall'asservimento del teatro agli interessi privati è palpabile: «Questo restauro scellerato ha portato buoni affari a Tronchetti Provera - accusa Luisa Secchi, figlia dell'ingegnere che curò i lavori al Piermarini al termine della II Guerra Mondiale - la chiusura per tre anni della Scala era essenziale perchè l'Arcimboldi prendesse a funzionare. Ora è solo una cattedrale nel deserto».

È toccato a Stefano Zecchi, neo assessore alla cultura del Comune di Milano, tentare una qualche pacificazione: «Quando si mettono a contatto artisti e amministratori succede sempre un gran casino. Mi piacerebbe parlare delle passioni dell'arte, ma senza quattrini non si recita, non si balla, non si danza».

Ieri all'assemblea dei loggionisti si è celebrata la rottura tra il pubblico più esigente e il maestro Muti Per non parlar di Meli il direttore

L'ex sovrintendente Badini prova una mediazione: tutti facciano un passo indietro Zecchi, nuovo assessore, parla dei soldi che mancano

Saverio Borrelli denuncia: «Le mani dei privati sul teatro»

MILANO *Melomane d'eccezione, anche Francesco Saverio Borrelli ha partecipato all'assemblea organizzata dai loggionisti della Scala. «È scandaloso che oggi a Milano non si conoscano le ragioni ufficiali che hanno portato al licenziamento anticipato di Fontana - ha commentato l'ex procuratore generale di Milano - e mi sembra poco serio ridurre a disaccordi coniugali, a incompatibilità di carattere tra il sovrintendente e Riccardo Muti una crisi che mette a rischio il futuro del teatro. La realtà è più complessa, probabilmente riguarda il tentativo di alcuni detentori di interessi privati di mettere le mani sulla Scala. Ripeto: è scandaloso che la cittadinanza sia tenuta all'oscuro di tutto».*
Nel frattempo la paralisi gestionale sta portando alla paralisi musicale, all'evidente contrasto tra il direttore e gli orchestrali: «È impossibile per Muti dirigere un'orchestra che non lo segue più. Occorre una concordanza d'intenti che, se persa, non può che incidere negativamente sulla resa artistica».

l.v.

Il sindaco ricatta, gli artisti accusano il cda e anche Muti per il suo strapotere, Borrelli teme una manovra dei privati per impadronirsi del teatro. I loggionisti si mobilitano. La destra può essere fiera: la Scala è allo sbando

Il loggionista: «Ci sono bravi direttori più giovani di Muti»

MILANO *Tra gli organizzatori della discussione pubblica sul teatro alla Scala il loggionista Rodolfo Rocchi era in prima linea: «L'abbiamo fatto perchè nessuno si era finora fatto carico di un confronto sul tema aperto a tutti i cittadini. In questa occasione abbiamo espresso la nostra solidarietà ai lavoratori scaligeri e la nostra preoccupazione per quanto sta accadendo a livello dirigenziale. Non siamo particolarmente affezionati a Carlo Fontana, ma non ci è piaciuto il sistema con cui è stato improvvisamente allontanato da un consiglio d'amministrazione dominato dall'affarismo».*
Le critiche dell'appassionato di lirica non hanno risparmiato nemmeno Riccardo Muti: «Io ritengo che abbia dato tutto quanto poteva dare. Pur nella sua grandezza, dopo vent'anni di strapotere alla Scala non potrà che ripetere se stesso, soprattutto ora che sta rovinando il rapporto con la sua orchestra. Ci sono molti direttori più giovani che potrebbero ricoprire degnamente il suo ruolo».

l.v.

La Scala viene fatta a pezzi dalla destra a colpi di diktat e tenendo all'oscuro la città. Seguite le mosse di Albertini...

C'era una volta il primo «lirico» del mondo

Segue dalla prima

Alla Scala si è trovato in compagnia dei suoi amici di Forza Italia, di Mediaset o d'altra affinità, Confalonieri, Ermolli, Secchi, Tronchetti Provera. Insieme nel consiglio di amministrazione hanno giocato la carta dei decisionisti (il decisionismo è la prima passione denunciata dal sindaco Albertini), spalleggiati da qualche comprimario (vedi il vicesindaco De Corato, che si era impegnato anima e corpo non solo nel restauro della Scala, ma anche nel nascondere per mesi i lavori di restauro: segno insieme di debolezza e di arroganza, che spesso sono la stessa cosa). Insieme i cinque (o sei) sono andati avanti, cercando con tutte le forze di evitare qualsiasi dialogo con la gente della Scala e con la gente di Milano, convinti che il teatro sia cosa loro. Sono riusciti a trasformare quello che poteva essere una comprensibile lontananza di opinioni (mai celata, da una quindicina d'anni almeno) tra un sovrintendente e un direttore d'orchestra in una guerra di Troia, l'eventuale successione dell'uno o dell'altro (o d'entrambi, successione tutto sommato naturale a scadenza di contratto e dopo vent'anni di carriera sullo stesso podio) in una disfida di Barletta, hanno esasperato critiche e dissapori, hanno costruito un nuovo teatro (l'Arcimboldi alla Bicocca) per sentirselo e farlo sentire come una palla al piede, escludendo persone o istituzioni (la provincia di Milano) che avrebbero potuto contribuire a dare un senso e un pubblico a quell'impianto. L'altro ieri, Albertini, per rispondere ai lavoratori della Scala che chiedevano un passo indietro al nuovo sovrintendente Meli (sarà pur bravo, ma non ci pare abbia manifestato sinora segni della sua bravura), ha minacciato di chiamare un commissario, non si capisce però al posto di chi: di Meli, di se stesso, dell'intero consiglio d'amministrazione? Tempestivamente. A due giorni da un incontro con i sindacati, ai quali in cambio della pace aveva promesso: «Discuteremo insieme del nuovo direttore artistico». Muti intanto sospendeva prove e concerto in calendario: sostenendo che non esistono più le condizioni per continuare a «lavorare insieme». A questo punto ha ragione il maestro. L'autorevolissimo membro del consiglio d'amministrazione Fedele Confalonieri non gli ha dato una mano, spiegando che chi ci mette i soldi comanda, dimenticando però che la vita della Scala è legata per tre quarti ai soldi pubblici. E dimenticando su che cosa regga qualsiasi pratica di buon governo, che dovrebbe ricercare ovunque il consenso, la solidarietà, la collaborazione. I dipendenti della Scala hanno risposto insistendo per le dimissioni di Meli e aggiungendo per la prima volta qualche critica (non lieve e di merito, con dettagli anche, ad esempio a proposito di una direzione mai lasciata ad altri) al maestro Muti. Ieri si sono aggiunti i loggionisti, capaci di distinguersi da una lobby influente richiamando persone appassionate e pronte a testimoniare il disagio di fronte a una vicenda che si dovrebbe leggere nelle trame dell'assurdo, se non nascondesse semplicemente un banale e rapace disegno di potere. Come ha benissimo rappresentato, l'ex procuratore generale di Milano, Francesco Saverio Borrelli, un appassionato di musica e della Scala: accusando «alcuni detentori di interessi privati di mettere le mani sulla Scala», denunciando il tentativo di tenere la città «all'oscuro di tutto».
La vicenda della Scala conserva una propria dimensione milanese, ma ne propone un'altra ben più grave. La prima si risolverebbe rinnovando qualcosa. Fontana comunque se ne dovrà andare per fine contratto. Muti dopo vent'anni potrebbe sentirsi stanco e potrebbe essere attirato da altre stimolanti prove all'estero. Soprattutto se ne dovrebbe andare Albertini, per il bene della Scala e per il bene di Milano, ma la crisi politica sarebbe devastante (se già dimesso un assessore, Salvatore Carrubba, per protesta contro la mancanza di trasparenza) e soprattutto sarebbe l'ennesima prova del fallimento nazionale del centrodestra, perchè nelle ragioni del disastro scaligero c'è del metodo: quello che l'onorevole Previti aveva espresso una volta con singolare chiarezza nel motto «non faremo prigionieri», metodo che il centrodestra ha applicato con inesorabile coerenza ogni volta che ne ha avuto l'occasione, dalla Rai persino all'ultimo progetto di riforma istituzionale, e che si potrebbe sintetizzare in un altro motto: «prendiamoci tutto». Senza neppure il peso di un'idea.

Oreste Pivetta

teatro

«LA GABBIA»: DA REBIBBIA AL TEATRO VITTORIA
Don Luigi Ciotti, presidente dell'associazione «Libera», l'associazione culturale «Papillon-Rebibbia» presenta la pièce-documento *La Gabbia. Il carcere come metafora della violenza quotidiana*, tratta dal libro di Giulio Salierno *Fuori margine. Testimonianze di ladri, prostitute, rapinatori, camorristi*, per la regia di Vasco Poggesi. Lo spettacolo andrà in scena il prossimo 21 marzo al Teatro Vittoria di Roma. A parlare sono proprio loro, uomini e donne ex detenuti che portano sulle loro spalle il peso di umiliazioni, il ricordo della fame e del freddo, il segno di torture e violenze subite e inflitte.

giornale più cd

A qualcuno piace Mahler? Una ragione in più per comprarsi l'Unità

Stefano Miliani

Se ricordate Morte a Venezia *di Luchino Visconti avrete stampato nella testa quel senso di un mondo che si sfalda che con le immagini procura l'Adagietto della Quinta sinfonia di Gustav Mahler (1860-1911). «È uno dei momenti più grandi del cinema, è una sintesi tra l'esistenzialismo, il filosofo danese Kierkegaard, e un certo estetismo decadente e raffinato del regista, intessuti in un racconto psicologico sottilissimo e tragico, in una ricostruzione filologica dove nessun dettaglio è fuori posto. Non poteva che esserci Mahler sotto quella* Morte a Venezia*». A dirlo è Vittorio Nocenzi, tastierista, pianista, fondatore e compositore del gruppo di rock progressive Banco del Mutuo Soccorso, produttore solista che da anni fonde immagini, informatica, musica e poesia in concerti multimediali per le scuole. Invitato a dire la sua sulla Quinta mahleriana in una registrazione del 1947 diretta da Bruno Walter con la New York Philharmonic Orchestra (martedì 15 esce il cd con l'Unità a 5,90 euro più il giornale), Nocenzi è stupito dell'invito perché il compositore boemo è un suo amore, il direttore tedesco (1876-1962) anche, ma non ne parla spesso. L'occasione perciò lo intriga: «Walter, in cui vero cognome era Schlesinger, era berlinese, ebreo, antinazista, una figura priva di macchie politiche che divenne profugo passati i 60 anni: è stato colui che più ha fatto per diffondere la musica di Mahler, ne è stato l'interprete più attendibile anche perché tra i due nacque una forte sintonia artistica». E nella Quinta, cosa ci ha messo, Bruno Walter? «Molto. Ad esempio nel secondo movimento, dove Mahler indica impetuosamente mosso, senti una grande ritmicità dell'orchestra e una veemenza estremamente espressiva. Trovo Walter molto più vicino di altri direttori a quell'angoscia, a quella tristezza esistenziale della sinfonia che prelude all'espressionismo di un pittore come Munch. Ci sento una capacità di partecipazione interiore anche perché Walter, come Mahler, sapeva cos'erano le persecuzioni razziali».*
Vittorio Nocenzi viene dal rock progressive anni 70 e allora uno gli chiede: si ritrovano spunti di Mahler, nel rock? «In un certo progressive rock sì. Prendiamo lo Scherzo della Quinta. Nell'accenno ai ritmi di danza avverti una specie di sadismo di un'anima che ha perso fiducia nei miti del Romanticismo, negli ideali di libertà e fratellanza che erano il presupposto di quei miti, e ne fa il verso in modo sardonico. Quel movimento irride all'estetica borghese viennese. Poi - continua - l'amore per le canzoni popolari di Mahler era leggendario, si vantava di conoscerne 200 a memoria, ma le citava con un virtuosismo di scrittura tale da farle diventare temi propri: dopo non è più tradizione folklorica ma invenzione, è un folklore visionario. Ne ritrovo tracce in certi episodi del Banco, nei contrasti, nei chiaroscuri sonori, nella veemenza e dolcezza di dischi come Nursery Cryme *dei Genesis, nei Jethro Tull quando si reinventavano una tradizione scozzese. Ma vedo tracce della Quinta anche in Nino Rota quando scriveva le sue pagine più oniriche per Fellini e - conclude Nocenzi - nell'Adagetto del compositore americano Samuel Barber».*

Le stelle d'Africa contro la malaria

Concerti per due giorni a Dakar. Da Youssou N'Dour a Tony Allen per chiedere solidarietà

Paola Boncompagni

Due momenti del grande concerto che ha riunito a Dakar decine di migliaia di persone.

DAKAR «Noi africani dobbiamo dimostrare di saper prendere le cose in mano, che siamo coscienti quanto gli altri. Aiutateci a lanciare al mondo l'appello contro la malaria». È Youssou N'Dour, il musicista africano più famoso del mondo, l'organizzatore di «Africa Live», il concerto umanitario delle grandi star della musica nera, per due giorni insieme sul palco dello stadio Iba Mar Diop di Dakar. È la musica il miglior veicolo per lanciare il messaggio per la sensibilizzazion e del problema della malaria, prima causa di morte nel continente africano. Sostenuto da «Roll Back Malaria», partnership globale di alcune agenzie delle Nazioni Unite come l'Organizzazione mondiale della sanità, l'UNICEF e l'UNDP insieme alla Banca mondiale, «Africa Live» è stato un grande successo di pubblico. Per due giorni di seguito 20.000 persone hanno riempito lo stadio dal pomeriggio fino a notte fonda, immerse in un concentrato di pura musica africana. Gli artisti, arrivati a Dakar da ogni parte del continente, sono non a caso i più impegnati: c'è il principe albino Salif Keita, con la diva maliana Oumou Sangare, sempre in prima fila per i diritti delle donne. C'è il ruandese Corneille, campione in Francia con un milione e mezzo di copie vendute. C'è Seun Kuti, il figlio di Fela, che ha come ospiti il camerunese Manu Dibango e il nigeriano Tony Allen; c'è la senegalese Orchestra Baobab, nella quale militano musicisti di molti paesi africani, e l'altra gloria locale Baaba Maal, potravoce della lotta contro l'AIDS per UNDP, l'agenzia Onu per lo sviluppo. C'è la «francese» Rokia Traore, giovane voce del Mali, e il gruppo dei Touareg Tinariwen. La performance più attesa è quella di Youssou N'Dour insieme all'Orchestra del Cairo, per l'esecuzione del CD *Sant Allah*, vincitore lo scorso febbraio di un Grammy Award. Prima di dare via al proprio concerto, ogni artista parla al pubblico della malaria ricordando i dati agghiaccianti: è nell'Africa subsahariana la malaria colpisce il 90% delle sue vittime nel mondo.

> Ogni trenta secondi un bimbo africano muore di malaria; ne muoiono tremila al giorno. È lo tsunami più grave del continente

Ogni 30 secondi un bambino sotto i cinque anni muore a causa della malattia, 3.000 al giorno. Il morso della zanzara anofele colpisce 500.000 persone l'anno e, nonostante i miliardi di dollari investiti in ricerca, non esiste ancora alcun vaccino. È la prevenzione l'arma più efficace: molti studi hanno dimostrato che attraverso l'uso di zanzariere intrise di disinfettante, l'incidenza della malattia diminuisce drasticamente. L'obiettivo di «Africa Live» è incoraggiare l'uso delle zanzariere durante la notte, un'abitudine che per la maggior parte degli africani non è ancora realtà. Dopo la perfomance dell' Orchestra Baobab con i suoi ritmi tradizionali mbalax e canti nell'idioma locale wolof, verso il tramonto il ruandese Corneille scalda il pubblico impaziente pressato sulle transenne. Emigrato in Canada, è la prima volta che il giovane Corneille torna in Africa dall' Aprile del 1994, quando si salvò dal massacro del genocidio ruandese, in cui persero la vita tutti i membri della sua famiglia.

Il pubblico impazzisce quando intona , il suo hit *Seul au monde*, in un unico grido di ragazzine piangenti in jeans e cappellino con visiera, ma anche donne avvolte in vestiti tradizionali, ragazzi in tunica con treccine e dread-locks. Verso la mezzanotte una brezza fresca si leva dal mare, è la volta della cantante Rokia Traore, seguita da un acclamatissimo Salif Keita, in tradizionale abito bianco. È la sua celebre voce a urlare: «È la fine della zanzara! Allez avec le moustiquaires, andiamo con le zanzariere!». Migliaia di persone urlano compatte, il «griot» da via alla sua musica nobile «mandinka», i guerrieri che nel 13° secolo fondarono il regno del Mali. Il pubblico canta.

«Non c'è di meglio della musica per lanciare questo appello», dice Awa Marie Coll-Seck, ex ministro senegalese della sanità oggi Segretario generale di «Roll Back Malaria», «Ovunque in Africa la gente canta, sempre e comunque, tutti amano questi artisti e ascolternno il loro messaggio». La Coll-Seck annuncia che la partnership Onu organizzerà presto altri eventi artistici e culturali. Alle due della notte, in tunica arancio, Youssou N'Dour sale sul palco presentando orgoglioso l'Orchestra del Cairo, 25 elementi. Scende il silenzio e il cantante spiega come è nato *Sant Allah* (Grazie a Dio), la sua celebrazione dell'Islam pacifico e tollerante in cui invoca santi e poeti Sufi. A causa delle pressioni di una confraternita islamica conservatrice, per un breve periodo i videoclip del cd sono stati banditi dalla TV senegalese, fino al giorno in cui l'approvazione del suo Marabout, consigliere spirituale, non ha sbloccato la situazione. La musica inizia, parole in wolof su melodie classiche egiziane arabeggianti , oltre un'ora di energia mistica e magnetica che ammutolisce gli spettatori. Chiude così la prima serata di «Africa Live», per riaprire nel caldo umido del pomeriggio di ieri, con i ritmi Afrobeat di Seun Anikolapo Kuti, Tony Allen e Manu Dibango. Poi è la volta della grande voce maliana Oumou Sangare, che stretta nell' elegante abito tradizionale ricorda una vera regina Africana. Dopo il concerto di Baaba Maal, Youssou N'Dour riunisce tutti i musicisti sul palco per una spettacolare afro jam-session che scatena il ruggito del pubblico. Le telecamere della BBC, ARTE e TV5, i fotografi arrivati dal resto del mondo, decine di giornalisti africani e occidentali, le radio, ascoltatissime dal grande pubblico africano, racconteranno questo evento irripetibile. «Africa Live» sarà presto un cd, ma anche un documentario di due ore. «Noi africani dobbiamo capire che la malaria è un problema grave, è il nostro tsunami», urla con rivolto al pubblico Youssou N'Dour, «il Giappone ha appena deciso di donare 100 milioni di zanzariere, e l'obiettivo è quello di ottenerne altrettante entro i prossimi due anni». Nella tribuna d'onore dello stadio, dove i rappresentanti delle Nazioni Unite assistono allo spettacolo, la Professoressa Fatoumata Nafo-Traore dell' Organizzazione mondiale della sanità e dirigente di «Roll Back Malaria», spiega che essendo medico, nella sua vita ha visto morire di malaria tantissime persone. Ex-ministro della Sanità in Mali, Nafo-Traore ricorda che «questa della malaria è una lotta dura. Ogni volta che visito le zone rurali remote di questo continente e vedo una lattina di Coca-Cola, mi dico che se questa è arrivata fin lì, può arrivarci anche una zanzariera. L'obiettivo di "Roll Back Malaria" è quello di ridurre del 50% i decessi causati dalla malattia entro il 2010». Dal palco, Youssou N'Dour e gli altri esultano, acclamati da migliaia di persone. La musica ha fatto il suo dovere e «Africa Live» è solo alla prima edizione.

> Stadio pieno fino a notte fonda per ascoltare i grandi eroi della musica africana. Una iniziativa riuscita e che verrà ripetuta

il viaggio in musica

Tamburellar m'è dolce in questo mare

Ivan Della Mea

Questa è una proposta. Non è un servizio ma un racconto, composto con un linguaggio antico che sa di poesia. Parla di terre, di uomini e di musica: tutta roba vera. Ivan è andato nel Salento sulle tracce di una musica e dei suoi strumenti. Quel che ha trovato è scritto qui sotto, con amore.

Luigi popto disse andiamo andiamo non lontano da qui si va a ruffano ma io dirvi non so se questo posto fosse più prossimo a maglie o a melpignano o a calimera o a otranto o a sternatia o a carpignano o a lecce nata città fortezza e chi tra le sue mura non fu/è nato fu/è contadino poppito o popto a vita anche studioso o laureato come Luigi dottore e assai contento… ma ho il cervello lento sospeso e lento così come ho vissuto tre giorni tre a giro nel tratto di salento…cantava un dio presente con voce piana tesa e stesa al vento

… a ruffano s'entrò dritti in casa meglio bottega poiché tale era ed è dell' artigiano alessandro manca che mi sta nel cuore e di stupore non mi stanca ometto arguto l'occhio assai ridente fa un mondo immenso del suo crear piccino piccini i santi le madonne e i cristi e i presepi e le masserie le bestie e i galletti a tradizione fischietti tutti tutti colorati da tinte un po' sospese come il cielo la terra e l'aria che muove a vento… e ho il cervello lento sospeso e lento così come ho vissuto tre giorni tre a giro nel tratto di salento… cantava un dio presente con voce piana tesa e stesa al vento…

… l'omino con le mani a genio cui l'arte mai ne manca ci fece dono di arance e limoni e d'un frutto ancora a conoscenza fioca "fejoia" è il nome suo e suona strano poiché grico non è e né latino e manco italiano o turco o albanese o aragonese o francese o svevo o normanno o spagnolo un frutto uno brasiliano e solo e oggi salentino con retrogusto chinogingerino… si gira in piano e io mi so cretino davanti al prince olivo il più che millenario mi fa capire quanto sia contorto il nostro dire fare e straordinario è il suo pensar memorio dell' umano sofferto e sospeso tra le foglie che io vorrei sentire che io vorrei capire ma non ho mente per il mio pensiero e vano è il mio cercar d'appiglio meridiano tra adria e jonio… e ho il cervello lento sospeso e lento così come ho vissuto tre giorni tre a giro nel tratto di salento… cantava un dio presente con voce piana tesa e stesa al vento…

… giovane olivo è detto kurumuni e chi ha cuore gli altri come gli uni fa da chiriatti e appronta spazi tra lecci ed eucalipti e pagliare e furnieddi e ulivi e fichi sian essi sani siano essi matti o siano d'india rossi dolci e fatti e in questo sito il mio popto saggio appronta spazi per lo stare assieme che è cosa giusta è cosa bella e grande siccome grande è il primo maggio e lui chiriatti d'usi d'uomo edotto pur sempre popto con la famiglia tutta e un gran coraggio sorride a questo intento… ma ho il cervello lento sospeso e lento così come ho vissuto tre giorni tre a giro nel tratto di salento… cantava un dio presente con voce piana tesa e stesa al vento…

… qui tanta è la magia con massa ed energia e la magia è cultura e la cultura è pietra la pietra fa natura la pietra è viva e vive con l'orto e con l'olivo è pietra d'uomo vivo la pietra fa furnieddu furnieddu e pagliara e fa muretti a sicco menhir del celto culto ritto che canta agli orienti e canta anche ai tramonti la pietra è un far di case… nuraghi dolmen trulli?… architettura a spinta di pietre che si danno si danno e muro fanno antico fra gli antichi neolitico lontano millenni precristiano muro di fame sicca muro arcano a spazio e tempo intento… e ho il cervello lento sospeso e lento così come ho vissuto tre giorni tre a giro nel tratto di salento…cantava un dio presente con voce piana tesa e stesa al vento…

… giovanni sancesareo "mescju ninu" di tamburelli il meglio costruttore e musico d'orecchio giusto e fino nociglia è il posto suo e s'imbottega tra pelli e legni e chiodi e crea cultura e arte con i modi che conoscenza sua e sola-mente lega: il suono grave intendo come il tinnare acuto di sonagli che anche sordo posso dir li sento… e ho il cervello lento sospeso e lento così come ho vissuto tre giorni tre a giro nel tratto di salento… cantava un dio presente con voce piana tesa e stesa al vento…

Tutto questo è dio ed è materia e in quanto materia è pure dio tutto questo ora è un poco mio un secondo tra i millenni della storia un secondo tra le ere di memoria il secondo di uno scritto ernesto e il secondo stesso scritto de martino "essere comunista significa sentire la vergogna, anzi la colpa, di tutto lo spirito che potrebbe essere e che non è, di tutta la bellezza deviata, di tutta la verità rimasta a bella strada, di tutta la vita morale soffocata, di tutta l'umanità e la cultura insidiate a cagione del modo di esistere e della società" dove scrisse questo non lo so e francamente poco me ne importa ma mi è tornato in mente in più di un posto in più di un momento… e ho il cervello lento sospeso e lento così come ho vissuto tre giorni tre a giro nel tratto di salento… cantava un dio presente con voce piana tesa e stesa al vento…

… roca li posti forse micenea tremila anni e più prima di cristo gli scavi ho visto e ho visto un tratto di città come sospeso tra terre e terra e mare e ho appreso e meraviglia mi si porta via che una grotta immensa sacrata forse al culto messapico luogo armonico e raro Posia ha nome ma "poesia" è detto memento a fantasia eletto che vivo dentro come una gioia mia come l'avvento d'un giorno e un altro ancora a rivenir… per ora ristò con il cervello lento sospeso e lento così come ho vissuto tre giorni tre a giro nel tratto di salento… laddove canta un dio fu/è presente con voce piana tesa e stesa al vento: canta una terra dove nulla è niente.

Sesto Fiorentino 27.01.2005

GENOVA

AMBROSIANO
via Buffa, 1 Tel. 0106136138
300 posti **Riposo**

AMERICA
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146
SALA A **La vita è un miracolo** 15:30-18:30-21:30 (E 6,50)
SALA B **Cuore sacro**
375 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,71; rid. 5,16)

ARISTON
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549
SALA 1 **Hotel Rwanda**
150 posti 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 5,00; rid. 4,50)
SALA 2 **Le passeggiate al campo di Marte**
350 posti 15:30-17:45-20:20-22:30 (E 5,00; rid. 4,50)

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069
280 posti **Riposo**

CINECLUB FRITZ LANG
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
Riposo

CINEPLEX PORTO ANTICO
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991
SALA 1 **Shark Tale**
122 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 5,50)
SALA 2 **Constantine**
122 posti 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,00; rid. 5,50)
SALA 3 **Mi presenti i tuoi?**
113 posti 15:10-17:40-20:10-22:40 (E 7,00; rid. 5,50)
SALA 4 **Blade: Trinity**
454 posti 15:30-17:55-20:20-22:45 (E 7,00; rid. 5,50)
SALA 5 **Le avventure acquatiche di Steve Zissou**
113 posti 15:30 (E 7,00; rid. 5,50)
Alfie 18:05 (E 7,00; rid. 5,50)
Mi presenti i tuoi? (V.O) 20:00-22:30 (E 3,50)
SALA 6 **Hitch - Lui sì che capisce le donne**
251 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 5,50)
SALA 7 **Nascosto nel buio**
282 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 5,50)
SALA 8 **Million Dollar Baby**
178 posti 17:15-20:00-22:45 (E 7,00; rid. 5,50)
SALA 9 **La terza stella**
113 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 5,50)
SALA 10 **The Clan**
113 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 5,50)

CITY
Tel. 0108690073
La fiera delle vanità 15:00-17:30-20:10-22:30

CLUB AMICI DEL CINEMA
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
250 posti **The Aviator** 21:15 (E 5,20; rid. 3,60)

CORALLO
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419
SALA 1 **Riposo**
400 posti
SALA 2 **Riposo**
120 posti

EDEN
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
280 posti **Alla luce del sole** 15:40-17:50-20:00-22:10 (E 4,00)

EUROPA
via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535
164 posti **Riposo**

INSTABILE
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625
Riposo

LUMIERE
via Vitale, 1 Tel. 010505936
243 posti **Heimat 3 - Episodio 1** 21:00

NICKELODEON
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
145 posti **Riposo**

NUOVO CINEMA PALMARO
via Prà , 164 Tel. 0106121762
100 posti **The Aviator** 21:00 (E 5,5; rid. 4,5)

IL FILM: Hitch

Will Smith seduttore doc con l'arma vincente della risata

Hitch è come Alfie: capisce le donne. Anzi, meglio, è uguale e contrario al dongiovanni interpretato da Jude Law nella commedia concorrente in questi giorni nelle sale. Uguale nel fascino, nel "saperci fare", nel trovare sempre le giuste strategie di imbrocco (per gli altri però: di lavoro fa il consulente per sfigati). Ma diverso perché tenero, ironico, amante dell'amore, realmente interessato alle donne, come persone, al contrario del biondo collega. Diversi sono anche i due film: mentre *Alfie* è decisamente bruttino, *Hitch* di Andy Tennant è divertente, simpatico, complessivamente piacevole. E Will Smith è perfetto nella parte del seduttore non cinico ma intelligentemente romantico. E poi si ride.

Alfie
commedia
Di Charles Shyer con Jude Law, Marisa Tomei

Alfie, dongiovanni impenitente, vorrebbe insegnarci a vivere, ma lo fa a forza di luoghi comuni e psicologia spicciola. Vorrebbe insegnarci ad imbroccare con la classe di un felino e al ritmo di una mitragliatrice. A fare il viveur ironico e scanzonato. Infine vorrebbe farci credere che la strada dei sentimenti porti a suonare il campanello di un moralismo gratuito. Alfie nel 1966 era il grande Michael Cain, diretto da Lewis Gilbert. Alfie, oggi, in questo remake, è un film decisamente inspido, pallido, senza sprint, senza ironia.

La vita è un miracolo
commedia/drammatico/guerra
Di Emir Kusturica con Slavko Stimac, Natasa Solak

I personaggi del regista serbo sono unici: così ottimisti e malinconici, divertenti e gioiosi, ma anche shakespearianamente tragici e romantici, coloratissimi, musicali e vitali. Sulle montagne della Bosnia del 1992 amore (interetnico) e guerra, musica e dramma grottesco, s'incontrano lungo i binari del treno: una ferrovia che non porta da nessuna parte, ma anzi fa da palcoscenico immobile per il balletto balcanico di soldati e orchestre, galline e asini, cani, gatti e orsi, cannoni e automobili adattate per rotaia.

Le avventure acquatiche di Steve Zissou
commedia
Di Wes Anderson con Bill Murray, Owen Wilson, Cate Blanchett, Willem Dafoe

Grottesco, gioiosamente sopra le righe, divertente, visivamente originale, il film concentra personaggi eccentrici, spassosissimi, come lo Steve Zissou (straordinario Bill Murray) del titolo: un po' capitano Achab, un po' Jacques Cousteau, oceanografo supponente. O come la cinica Anjelica Huston, l'imbranato Wilson e il suo contraltare Dafoe, un "soldatino tedesco" rude e piagnone. Fra avventure marine e peripezie meta-cinematografiche, il tutto con la musica di David Bowie rivisitata alla brasiliana.

a cura di Edoardo Semmola

ODEON
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298
Sala **Il mercante di Venezia**
280 posti 15:00-17:45-20:10-22:30 (E 5,00; rid. 4,50)
Sala **Million Dollar Baby**
200 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,00; rid. 4,50)

OLIMPIA
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415
800 posti **Riposo**

RITZ
piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
340 posti **Riposo**

SAN GIOVANNI BATTISTA
Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940
Shark Tale 19:00 (E 3,50)
Una lunga domenica di passioni 21:15 (E 3,50)

SAN SIRO
via Plebana - Località:Nervi, 15/r Tel. 0103202564
148 posti **Mi presenti i tuoi?** 19:30-21:30 (E 5,50; rid. 4,50)

SIVORI
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054
SALA 1 **Sideways**
250 posti 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 5,00; rid. 4,50)
SALA 2 **The Assassination**
150 posti 15:30-17:50-20:30-22:30 (E 5,00; rid. 4,50)

UCI CINEMAS FIUMARA
Tel. 199123321
SALA 8 RANSTAD **Hitch - Lui sì che capisce le donne**
499 posti 17:15-20:15-22:45 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 1 **The Clan**
143 posti 16:05-18:10-20:15-22:20 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 2 **Hitch - Lui sì che capisce le donne**
216 posti 16:45-19:45-22:15 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 3 **La fiera delle vanità**
143 posti 17:00-19:50-22:40 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 4 **Le avventure acquatiche di Steve Zissou**
143 posti 17:00-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 5 **Alfie**
143 posti 16:30-20:30-22:45 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 6 **Million Dollar Baby**
216 posti 17:20-20:10-22:50 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 7 **La terza stella**
216 posti 16:20-18:25-20:30-22:35 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 9 **Mi presenti i tuoi?**
216 posti 17:40-20:20-22:50 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 10 **Blade: Trinity**
216 posti 17:30-20:10-22:40 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 11 **Nascosto nel buio**
320 posti 16:20-18:30-20:40-22:50 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 12 **Shark Tale**
320 posti 16:35-18:35-20:35-22:35 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 13 **Constantine**
216 posti 17:15-20:15-22:45 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 14 **Constantine**
143 posti 22:15 (E 7,00; rid. 5,00)
The Forgotten 18:10-20:10 (E 7,00; rid. 5,00)
Shark Tale 16:05 (E 7,00; rid. 5,00)

UNIVERSALE
via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461
SALA 1 **Shark Tale**
300 posti 15:00-16:55-18:50-20:45-22:30 (E 5,16; rid. 3,62)
SALA 2 **Hitch - Lui sì che capisce le donne**
525 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,16; rid. 3,62)
SALA 3 **Nascosto nel buio**
600 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,16; rid. 3,62)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI
PARROCCHIALE BARGAGLI
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328
Riposo

BOGLIASCO
PARADISO
largo Skrjabin, 1 Tel. 0103474251
Riposo

CAMOGLI
SAN GIUSEPPE
via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590
204 posti **Riposo**

CAMPO LIGURE
CAMPESE
via Convento, 4
140 posti **Riposo**

CAMPOMORONE
AMBRA
via P. Spinola, 9 Tel. 010780966
263 posti **The Aviator** 21:15 (E 5,50; rid. 4,00)

CASELLA
PARROCCHIALE CASELLA
via De Negri, 56 Tel. 0109677130
220 posti **Riposo**

CHIAVARI
CANTERO
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
998 posti **Hitch - Lui sì che capisce le donne** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,00; rid. 4,00)

MIGNON
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
224 posti **La terza stella** 16:15-18:15-20:15-22:30 (E 3,70)

CICAGNA
FONTANABUONA
via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577
Riposo

ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721
Riposo

MASONE
O.P MONS. MACCIO'
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792
400 posti **Mi presenti i tuoi?** 21:00 (E 3,50)

RAPALLO
AUGUSTUS
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951
SALA 1 **Riposo**
300 posti
SALA 2 **Riposo**
200 posti
SALA 3 **Riposo**
150 posti

GRIFONE
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781
450 posti **Nascosto nel buio** 16:10-20:20-22:20 (E 6,50; rid. 4,50)

RONCO SCRIVIA
COLUMBIA
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202
157 posti **Riposo**

ROSSIGLIONE
SALA MUNICIPALE
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400
155 posti **Riposo**

SANTA MARGHERITA LIGURE
CENTRALE
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
500 posti **Hitch - Lui sì che capisce le donne** 15:45-17:55-20:00-22:20 (E 6,50; rid. 4,50)

SESTRI LEVANTE
ARISTON
via E. Fico, 12 Tel. 018541505
628 posti **Neverland - Un sogno per la vita** 20:20-22:20 (E 4,50)

IMPERIA

CENTRALE
via Felice Cascione, 52 Tel. 018363871
The Mother 16:15-20:15-22:30 (E 5,00; rid. 4,00)

DANTE
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620
500 posti **Nascosto nel buio** 20:30-22:40 (E 5,00; rid. 4,00)

IMPERIA
via Unione, 9 Tel. 0183292745
330 posti **Riposo**

PROVINCIA DI IMPERIA

SANREMO
ARISTON
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
1.964 posti **Riposo**

CENTRALE
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822
864 posti **Hitch - Lui sì che capisce le donne** 15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)

RITZ
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
400 posti **Million Dollar Baby** 15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)

ROOF
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070
ROOF 1 **Constantine**
350 posti 15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)
ROOF 2 **Blade: Trinity**
135 posti 15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)
ROOF 3 **The Clan**
135 posti 15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)

SANREMESE
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822
160 posti **Shark Tale** 15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)

TABARIN
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070
95 posti **La terza stella** 15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)

LA SPEZIA

CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955
Hotel Rwanda 21:30 (E 6,70; rid. 4,60)
Un bacio appassionato 21:30

GARIBALDI
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661
250 posti **Riposo**

IL NUOVO
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
250 posti **La vita è un miracolo** 21:30 (E 6,50; rid. 4,50)

MEGACINE
Tel. 199404405
Sala 1 **Alfie** 22:30 (E 6,50; rid. 5,50)
Shark Tale 15:00-16:50-18:40-20:30 (E 6,50; rid. 5,50)
Sala 2 **The Clan** 16:00-18:00-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 5,50)
Sala 3 **Nascosto nel buio** 15:20-17:30-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 5,50)
Sala 4 **Hitch - Lui sì che capisce le donne** 15:20-17:45-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 5,50)
Sala 5 **Constantine** 15:00-17:30-20:00-22:20 (E 6,50; rid. 5,50)
Sala 6 **Million Dollar Baby** 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 5,50)
Sala 7 **La terza stella** 15:30-17:30-20:15-22:15 (E 6,50; rid. 5,50)
Sala 8 **La fiera delle vanità** 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 5,50)
Sala 9 **Mi presenti i tuoi?** 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 6,50; rid. 5,50)
Sala 10 **Le avventure acquatiche di Steve Zissou** 16:00-18:00 (E 6,50; rid. 5,50)
Blade: Trinity 20:30-22:30 (E 6,50; rid. 5,50)

PALMARIA
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079
Riposo

SMERALDO
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104
SALA 1 **Hitch - Lui sì che capisce le donne** 20:00-22:15 (E 6,20; rid. 4,13)
SALA 2 **La terza stella** 20:00-22:15 (E 6,20; rid. 4,13)
SALA 3 **Nascosto nel buio** 20:00-22:15 (E 6,20; rid. 4,13)

PROVINCIA DI LA SPEZIA

LERICI
ASTORIA
via Gerini, 40 Tel. 0187965761
308 posti **Cuore sacro** 21:00 (E 4,00)

SAVONA

DIANA
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714
SALA 1 **Shark Tale**
184 posti 16:00-18:15-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 2 **La terza stella**
448 posti 15:45-18:00-20:15-22:40 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 3 **Constantine**
181 posti 15:45-18:00-20:15-22:45 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 4 **Blade: Trinity** 15:30-17:45-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 5 **Million Dollar Baby** 16:00-19:00-22:00 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 6 **Hitch - Lui sì che capisce le donne** 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,00; rid. 5,00)

FILMSTUDIO
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357
Il mercante di Venezia 15:30-20:15-22:30 (E 5,00; rid. 4,00)

SALESIANI
via Piave, 13 Tel. 019850542
300 posti **Riposo**

PROVINCIA DI SAVONA

ALASSIO
RITZ
via Mazzini, 34 Tel. 0182640427
800 posti **La terza stella** 20:30-22:30 (E 6,00; rid. 4,00)

ALBENGA
AMBRA
via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419
448 posti **Cuore sacro** 20:30-22:30 (E 4,00)

ASTOR
piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997
400 posti **La terza stella** 20:30-22:30 (E 4,00)

BORGIO VEREZZI
GASSMAN
Tel. 019669961
300 posti **Riposo**

CAIRO MONTENOTTE
CINE ABBA
via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353
480 posti **Closer** 20:00-22:10 (E 5,50; rid. 4,50)

FINALE LIGURE
ONDINA
Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910
220 posti **Riposo**

LOANO
LOANESE
via Garibaldi , 80 Tel. 019669961
400 posti **Riposo**

teatri

Genova

AUDITORIUM MONTALE
Galleria Cardinal Siri, - Tel. 010589329
riposo

CARLO FELICE
passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329
Domani ore 15.30**Norma** di Felice Romani, direttore Bruno Campanella, regia di Paolo Micciché

DELLA CORTE-IVO CHIESA
via Duca d'Aosta, - Tel. 0105342200
Domani ore 20.30**Quando si è Qualcuno** di Luigi Pirandello, con Giorgio Albertazzi, regia di Massimo Castri

DELLA TOSSE
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
riposo

DELLA TOSSE SALA AGORÀ
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
riposo

DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
riposo

DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
Domenica ore 16.00**Fate la faccia feroce** regia di Simona Gambaro

DUSE
via Bacigalupo, 6 - Tel. 010534220
Domani ore 20.30**Alcesti o la recita dell'esilio** di Giovanni Ramboni, con Ester Galazzi, Roberto Trifirò, regia di Cesare Lievi

GARAGE
via Casoni, 5/3b - Tel. 0105222185
riposo

GUSTAVO MODENA
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135
Giovedì ore 21.00**Banda Osiris e Stefano Bollani**

GUSTAVO MODENA SALA MERCATO
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135
riposo

POLITEAMA GENOVESE
via Bacigalupo, 2 - Tel. 0108393589
Domani ore 21.00**Voti a perdere** di e con Enrico Bertolino

UniStore il negozio online de l'Unità

UniStore

sono disponibili le **ultime novità**:
Mistero Buffo
e i primi quattro volumi della collana
Dal Big Bang all'Uomo

basta un click per comprare i libri, i cd e le videocassette de l'Unità

www.unita.it/store per informazioni tel 0266505065 fax 0266505712 store@unita.it

TORINO

ADUA
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521
SALA 100 **Mi presenti i tuoi?** 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 200 **Shark Tale** 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 400 **Hitch - Lui sì che capisce le donne** 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

AGNELLI
via Sarpi, 111 Tel. 0113161429
374 posti **Tu la conosci Claudia?** 21:00 (E 3,70)

ALFIERI
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447
Sala Alfieri **Riposo**
Solferino 1 **Una lunga domenica di passioni**
120 posti 20:00-22:15 (E 6,50; rid. 4,50)
Solferino 2 **36**
130 posti 20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

AMBROSIO MULTISALA
corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007
SALA 1 **Hitch - Lui sì che capisce le donne**
472 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,25)
SALA 2 **La fiera delle vanità**
208 posti 16:00-19:00-22:00 (E 4,25)
SALA 3 **Constantine**
154 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,25)

ARLECCHINO
corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190
SALA 1 **La terza stella**
437 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,00)
SALA 2 **Cuore sacro**
219 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,00)

CAPITOL
via Cernaia, 14 Tel. 011540605
488 posti **Riposo**

CARDINAL MASSAIA
Via Massaia, 104 Tel. 011257881
Riposo

CENTRALE
via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110
240 posti **La fiera delle vanità** 16:00-18:45-21:30 (E 4,00; rid. 3,50)

CHARLIE CHAPLIN
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723
SALA 1 **Riposo**
SALA 2 **Riposo**

CINEMA TEATRO BARETTI
via Baretti, 4 Tel. 0118125128
112 posti **Riposo**

CINEPLEX MASSAUA
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300
SALA 1 **Constantine**
117 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,00; rid. 3,50)
SALA 2 **Hitch - Lui sì che capisce le donne**
117 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,00; rid. 3,50)
SALA 3 **Shark Tale**
127 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,00; rid. 3,50)
SALA 4 **Mi presenti i tuoi?**
127 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,00; rid. 3,50)
SALA 5 **Blade: Trinity**
227 posti 15:00-17:25-20:00-22:25 (E 3,50)

DORIA
via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422
448 posti **Nascosto nel buio** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,00)

DUE GIARDINI
via Monfalcone, 62 Tel. 0113272214
SALA NIRVANA **Sideways**
295 posti 15:20-17:45-20:10-22:30 (E 5,00; rid. 4,00)
SALA OMBRERROSSE **The Assassination**
149 posti 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 5,00; rid. 4,00)

ELISEO
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241
BLU **The Aviator**
220 posti 15:10-18:20-21:30 (E 4,10)
GRANDE **Million Dollar Baby**
450 posti 14:55-17:30-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
ROSSO **Nascosto nel buio**
220 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,00)

EMPIRE
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642
244 posti **Ora e per sempre** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,70)
18:10-22:45 (E 5,00)

ERBA MULTISALA
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447
SALA 1 **Un bacio appassionato**
120 posti 20:10-22:30 (E 4,00)
SALA 2 **Riposo**
360 posti

ESEDRA
Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474
221 posti **Riposo**

FIAMMA
corso Trapani, 57 Tel. 0113852057
1284 posti **Riposo**

FRATELLI MARX & SISTERS
corso Belgio, 53 Tel. 0118121410
Sala Chico **The Assassination** 15:40-17:45-20:30-22:30 (E 5,00; rid. 4,00)
Sala Groucho **Il mercante di Venezia** 15:10-17:40-20:10-22:30 (E 5,00; rid. 4,00)
Sala Harpo **Mare dentro** 15:10-17:30-20:10-22:30 (E 5,00; rid. 4,00)

GIOIELLO
via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768
500 posti **Riposo**

GREENWICH VILLAGE
Via Po, 30 Tel. 0118173323
SALA 1 **Nascosto nel buio** 15:30-18:00-20:20-22:30 (E 4,50; rid. 3,00)
SALA 2 **Cuore sacro** 15:15-17:40-20:15-22:30 (E 4,50; rid. 3,00)
SALA 3 **Shark Tale** 14:45-16:30-18:15-20:30-22:30 (E 4,50; rid. 3,00)

IDEAL CITYPLEX
corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316
SALA 1 **Hitch - Lui sì che capisce le donne**
754 posti 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 4,50; rid. 3,50)
SALA 2 **The Clan**
237 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,50; rid. 3,50)
SALA 3 **Shark Tale**
148 posti 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (E 4,50; rid. 3,50)
SALA 4 **Constantine**
141 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,50; rid. 3,50)
SALA 5 **Mi presenti i tuoi?**
132 posti 15:00-17:30-20:05-22:30 (E 4,50; rid. 3,50)

KING
via Po, 21 Tel. 0118125996
180 posti **Riposo**

KONG
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614
107 posti **Riposo**

LUX
galleria San Federico, 33 Tel. 011541283
1336 posti **Blade: Trinity** 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 4,00)

MASSIMO MULTISALA
via Verdi, 18 Tel. 0118125606
Sala 1 **Hotel Rwanda**
480 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,50)
Sala 2 **Heimat 3 - Episodio 1**
149 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,50)
Sala 3 (Sottotitoli) **To Woody Allen from Europe with Love (V.O)**
149 posti 16:30 (E 5,00; rid. 3,50)
La donna tra cane e lupo (V.O) (Sottotitoli) 18:15 (E 5,00; rid. 3,50)
Benvenuta (V.O) (Sottotitoli) 20:30 (E 5,00; rid. 3,50)
Con Dierick Bouts (V.O) (Sottotitoli) 22:30 (E 5,00; rid. 3,50)
(Sottotitoli) **Babel Opera (Don Giovanni di Mozart) (V.O)** (E 5,00; rid. 3,50)

MEDUSA MULTISALA
via Livorno, 54 Tel. 0114811221
SALA 1 **Hitch - Lui sì che capisce le donne**
262 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,00)
SALA 2 **Shark Tale**
201 posti 16:00-18:00-20:05-22:05 (E 5,00)
SALA 3 **Mi presenti i tuoi?**
124 posti 14:50-17:20-19:50-22:20 (E 5,00)
SALA 4 **Million Dollar Baby**
132 posti 16:20-19:10-22:00 (E 5,00)
SALA 5 **Constantine**
160 posti 14:35-17:10-19:50-22:25 (E 5,00)
SALA 6 **La terza stella**
160 posti 15:35-17:55-20:15-22:35 (E 5,00)
SALA 7 **Blade: Trinity**
132 posti 14:45-17:15-19:45-22:15 (E 5,00)
SALA 8 **Alfie**
124 posti 16:05-20:40 (E 5,00)
Cuore sacro

MONTEROSA
Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028
444 posti **Alla luce del sole** 21:00 (E 3,50)

NAZIONALE
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173
SALA 1 **La vita è un miracolo** 16:00-19:00-22:00 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 2 **Il mercante di Venezia** 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)

NUOVO
corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205
NUOVO **Riposo**
SALA VALENTINO 1 **Cuore sacro**
300 posti 20:20-22:30 (E 4,10; rid. 3,50)
SALA VALENTINO 2 **La terza stella**
300 posti 20:30-22:35 (E 4,10; rid. 3,50)

OLIMPIA MULTISALA
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448
SALA 1 **Le avventure acquatiche di Steve Zissou** 15:15 (E 4,50)
Neverland - Un sogno per la vita 17:45-20:15-22:30 (E 4,50)
SALA 2 **Ma quando arrivano le ragazze?** 20:10-22:30 (E 4,50)
Cuore sacro 15:00-17:30 (E 4,50)

PATHÈ LINGOTTO
via Nizza, 230 Tel. 0116677856
SALA 1 **Alfie**
141 posti 15:20-17:40-20:05-22:30 (E 6,00)
SALA 2 **Hitch - Lui sì che capisce le donne**
141 posti 15:00-17:30-20:00-22:35 (E 6,00)
SALA 3 **Nascosto nel buio**
137 posti 15:00-17:30-20:10-22:40 (E 6,00)
SALA 4 **Shark Tale**
140 posti 15:45-17:55-20:05-22:15 (E 6,00)
SALA 5 **La fiera delle vanità**
280 posti 15:50-18:50-21:50 (E 6,00)
SALA 6 **Constantine**
702 posti 15:00-17:30-20:00-22:35 (E 6,00)
SALA 7 **Blade: Trinity**
280 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,00)
SALA 8 **Neverland - Un sogno per la vita**
141 posti 15:20-17:50 (E 6,00)
Neverland - Un sogno per la vita 20:05-22:40 (E 6,00)
SALA 9 **Million Dollar Baby**
137 posti 16:00-19:00-22:00 (E 6,00)
SALA 10 **Il mercante di Venezia** 15:10-20:00 (E 6,00)
Ora e per sempre 17:45-22:35 (E 6,00)
SALA 11 **Mi presenti i tuoi?** 15:20-17:45-20:10-22:40 (E 6,00)

PICCOLO VALDOCCO
via Salerno, 12 Tel. 0115224279
360 posti **Riposo**

REPOSI MULTISALA
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400
SALA 1 **La terza stella**
640 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 4,50)
SALA 2 **Shark Tale**
430 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,50)
SALA 3 **Million Dollar Baby**
430 posti 14:45-17:15-20:00-22:35 (E 4,50)
SALA 4 **The Clan**
149 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,10)
SALA 5 **Mi presenti i tuoi?**
100 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,50)

ROMANO
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145
SALA 1 **The Assassination** 15:45-17:55-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 2 **Sideways** 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 3 **Le passeggiate al campo di Marte** 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

STUDIO RITZ
via Acqui, 2 Tel. 0118190150
287 posti **Million Dollar Baby** 15:30-17:30-20:00-22:30 (E 4,50; rid. 3,50)

VITTORIA
via Roma , 356 Tel. 0115621789
1054 posti **Riposo**

PROVINCIA DI TORINO

AVIGLIANA
CORSO
corso Laghi, 175 Tel. 0119312403
364 posti **Neverland - Un sogno per la vita** 20:15-22:30 (E 4,50)

BARDONECCHIA
SABRINA
via Medail, 71 Tel. 012299633
359 posti **Riposo**

BEINASCO
BERTOLINO
Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270
302 posti **Neverland - Un sogno per la vita** 21:00 (E 4,00)

WARNER VILLAGE LE FORNACI
Tel. 01136111
Sala Mazda **Hitch - Lui sì che capisce le donne**
544 posti 16:40-19:20-22:00 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 1 **Shark Tale**
411 posti 15:20-17:25-19:30-21:40 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 2 **Nascosto nel buio**
411 posti 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 3 **Blade: Trinity**
307 posti 17:40-20.15-22:45 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 4 **Million Dollar Baby**
144 posti 16:10-19:00-21:50 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 5 **Mi presenti i tuoi?**
144 posti 17:15-19:50-22:20 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 7 **Constantine**
246 posti 17:30-20:00-22:30 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 8 **La terza stella**
124 posti 17:20-19:45-22:10 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 9 **Alfie**
124 posti 17:50-22:15 (E 7,20; rid. 5,10)
The Forgotten 15:45-20:10 (E 7,20; rid. 5,10)

BORGARO TORINESE
ITALIA
via Italia, 45 Tel. 0114703576
204 posti **Hitch - Lui sì che capisce le donne** 21:15 (E 6,20; rid. 4,65)

BUSSOLENO
NARCISO
C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249
480 posti **Hitch - Lui sì che capisce le donne** 21:00 (E 4,50)

CARMAGNOLA
MARGHERITA
via Donizetti , 23 Tel. 0119716525
378 posti **Shark Tale** 20:00-21:30 (E 4,50)

CESANA TORINESE
SANSICARIO
frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564
Riposo

CHIERI
SPLENDOR
Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601
300 posti **La terza stella** 21:15 (E 4,50)

UNIVERSAL
piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867
207 posti **Hitch - Lui sì che capisce le donne** 20:10-22:30

CHIVASSO
MODERNO
via Roma, 6 Tel. 0119109737
314 posti **La terza stella** 20:15-22:15 (E 4,00)

POLITEAMA
via Orti, 2 Tel. 0119101433
379 posti **Blade: Trinity** 20:00-22:05 (E 4,00)

CIRIÈ
NUOVO
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984
Constantine 21:15 (E 6,20; rid. 4,13)

COLLEGNO
REGINA
via San Massimo, 3 Tel. 011781623
Sala 1 **La terza stella** 20:20-22:30
Sala 2 **Nascosto nel buio**
149 posti 20:20-22:30

STUDIO LUCE
Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737
149 posti **Hitch - Lui sì che capisce le donne** 20:10-22:30 (E 4,00; rid. 3,00)

CUORGNÈ
MARGHERITA
via Ivrea, 101 Tel. 0124657523
560 posti **La terza stella** 21:30 (E 4,50)

GIAVENO
S. LORENZO
via Ospedale, 8 Tel. 0119375923
348 posti **Riposo**

IVREA
BOARO - GUASTI
via Palestro, 86 Tel. 0125641480
Blade: Trinity 20:00-22:30 (E 4,50)

LA SERRA
corso Botta, 30 Tel. 0125425084
368 posti **L'eredità** 15:00-17:10-19:20-21:30 (E 5,50; rid. 4,00)

POLITEAMA
via Piave, 3 Tel. 0125641571
435 posti **Shark Tale** 20:30-22:30

MONCALIERI
KING KONG CASTELLO
via Alfieri, 42 Tel. 011641236
300 posti **Sideways** 21:15

UGC Cinè Citè 45
SALA 1 **Constantine** 15:35-17:55-20:15-22:35 (E 5,50)
SALA 2 **Million Dollar Baby** 17:20-20:00-22:45 (E 5,50)
SALA 3 **Mi presenti i tuoi?** 15:40-17:55-20:20-22:40 (E 5,50)
SALA 4 **Shark Tale** 16:55-18:50-20:45-22:35 (E 5,50)
SALA 5 **Hitch - Lui sì che capisce le donne** 16:15-18:35-21:00 (E 5,50)
SALA 6 **Blade: Trinity** 15:45-18:00-20:30-22:40 (E 5,50)
SALA 7 **Hitch - Lui sì che capisce le donne** 15:35-17:55-20:15-22:35 (E 5,50)
SALA 8 **La terza stella** 16:15-18:15-20:20-22:20 (E 5,50)
SALA 9 **The Clan** 16:25-18:25-20:25-22:25 (E 5,50)
SALA 10 **Shark Tale** 16:00-17:50-20:00-22:00 (E 5,50)
SALA 11 **Alfie** 17:55-22:15 (E 5,50)
Le avventure acquatiche di Steve Zissou 15:35-20:00 (E 5,50)
SALA 12 **Il mercante di Venezia** 17:40-20:05-22:30 (E 5,50)
SALA 13 **Neverland - Un sogno per la vita** 16:25-20:40 (E 5,50)
Blade: Trinity 18:25-22:40 (E 5,50)
SALA 14 **Nascosto nel buio** 16:30-18:30-20:30-22:25 (E 5,50)
SALA 15 **La fiera delle vanità** 17:15-20:10-22:55 (E 5,50)
SALA 16 **Ora e per sempre** 15:35-20:40 (E 5,50)
La vita è un miracolo 17:45-22:50 (E 5,50)

NONE
EDEN
via Roma, 2 Tel. 0119905020
238 posti **Riposo**

ORBASSANO
SALA TEATRO SANDRO PERTINI
Via dei Mulini, 1 Tel. 0119036217
101 posti **Riposo**

PIANEZZA
CITYPLEX LUMIERE
Via Rosselli, 19 Tel. 0119682088
SALA 1 **Hitch - Lui sì che capisce le donne**
270 posti 20:10-22:30 (E 5,00)
SALA 2 **Constantine**
160 posti 22:30 (E 5,00)
Shark Tale 20:30 (E 5,00)
SALA 3 **Nascosto nel buio** 20:10-22:30 (E 5,00)
SALA 4 **La terza stella** 20:30-22:30 (E 5,00)

PINEROLO
HOLLYWOOD
via Nazionale, 73 Tel. 0121201142
560 posti **La terza stella** 21:30 (E 4,50)

ITALIA
via Montegrappa, 6 Tel. 0121393905
Sala Cinquecento **Hitch - Lui sì che capisce le donne**
494 posti 20:10-22:30 (E 4,50)
Sala Duecento **Shark Tale**
188 posti 20:30-22:30 (E 4,50)

RITZ
via Luciano, 11 Tel. 0121374957
234 posti **Blade: Trinity** 21:30 (E 4,00)

RIVOLI
BORGONUOVO
via Roma , 149/c Tel. 0119564946
143 posti **Riposo**

DON BOSCO DIGITAL
corso Francia Località Cascine Vica, 214 Tel. 0119591840
418 posti **Riposo**

SAN MAURO TORINESE
GOBETTI
via Martiri della Libertà, 17 Tel. 0118222192
200 posti **Mi presenti i tuoi?** 21:10 (E 4,13)

SESTRIERE
FRAITEVE
piazza Fraiteve, 5 Tel. 012276338
530 posti **Riposo**

SAYONARA
via Monfol - Località: Sauze Doulx, 23 Tel. 0122850974
297 posti **Riposo**

SETTIMO TORINESE
PETRARCA MULTISALA
via Petrarca, 7 Tel. 0118007050
SALA 1 **Hitch - Lui sì che capisce le donne**
320 posti 21:20
SALA 2 **Constantine**
178 posti 21:10
SALA 3 **Neverland - Un sogno per la vita**
104 posti 21:30

SUSA
CENISIO
corso Trieste, 11 Tel. 0122622686
563 posti **Blade: Trinity** 21:00 (E 4,50)

TORRE PELLICE
TRENTO
viale Trento, 2 Tel. 0121933096
378 posti **Constantine** 21:15 (E 5,00; rid. 3,50)

VALPERGA
AMBRA
via Martiri della Libertà, 42 Tel. 0124617122
SALA 1 **Constantine**
416 posti 21:30 (E 4,50)
SALA 2 **Nascosto nel buio**
225 posti 21:30 (E 4,50)

VENARIA REALE
SUPERCINEMA
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0114594406
SALA 1 **Shark Tale**
378 posti 17:30-20:00 (E 4,10)
Blade: Trinity 22:30 (E 4,10)
SALA 2 **Hitch - Lui sì che capisce le donne**
213 posti 17:30-20:00-22:30 (E 5,00)
SALA 3 **Million Dollar Baby**
104 posti 17:30-20:00-22:30 (E 5,00)

VILLAR PEROSA
NUOVO CINEMA TEATRO
Tel. 0121933096
276 posti **Mi presenti i tuoi?** 21:15 (E 5,00; rid. 3,50)

VILLASTELLONE
JOLLY
Via S. Giovanni Bosco, 2 Tel. 0119696034
178 posti **Riposo**

VINOVO
AUDITORIUM
via Roma, 8 Tel. 0119651181
448 posti **Lavorare con lentezza** 21:00 (E 3,00)

teatri

Torino

AGNELLI
via Paolo Sarpi, 111 - Tel. 0116192351
riposo

ALFA
via Casalborgone, 16/i - Tel. 0118193529/8399353
riposo

ALFIERI
piazza Solferino, 2 - Tel. 0115623800
Oggi ore 12.45**Mezzogiorno a Teatro** "La Regina e il suo Pirata" con e diretto da Adriana Innocenti e Piero Nuti

BELLEVILLE
Via San Paolo, 101 - Tel.
riposo

CAFÉ PROCOPE
via Juvarra, 15 - Tel. 011540675
riposo

CARDINAL MASSAIA
via Cardinal Massaia, 104 - Tel. 011257881
riposo

CARIGNANO
piazza Carignano, 6 - Tel. 011547048
Domani ore 20.45**L'impresario delle Smirne** di Carlo Goldoni, con Daniela Mazzucato, Luciana Serra, Claudio Desderi, regia di Davide Livermore

COLOSSEO
via Madama Cristina, 71 - Tel. 0116698034
Domani ore 21.00**Pasiones - Tango y Musical**

ERBA
corso Moncalieri, 241 - Tel. 0116615447
Domani ore 21.00**Arlecchino servitore di due padroni** con Marcello Bartoli, Dario Cantarelli

EX ACCIAIERIE ILVA
via Pianezza, - Tel.
riposo

FONDAZIONE TEATRO NUOVO
corso Massimo D'Azeglio, 17 - Tel. 0116500211
riposo

GOBETTI
via Rossini, 8 - Tel. 0115169412
Domani ore 20.45**Terra di latte e miele** con Ottavia Piccolo, Enzo Curcurù, regia di Silvano Piccardi

JUVARRA
via Juvarra, 15 - Tel. 011540675
Domani ore 21.15**ICP Orchestra (Olanda)**

ONDA TEATRO
piazza Cesare Augusto, 7 - Tel. 0114367019
riposo

PICCOLO REGIO PUCCINI
piazza Castello, 215 - Tel. 0118815303
riposo

REGIO
piazza Castello, 215 - Tel. 0118815241
Oggi ore 21.00**Grande Concerto Jazz per la Croce Rossa Italiana**

REGIO SALA DEL CAMINETTO
piazza Castello, 215 - Tel. 0118815241
riposo

TORINO SPETTACOLI- TEATRO STABILE PRIVATO
corso Moncalieri, 241 - Tel. 0116618404
Domani ore 20.45**Clitennestra** di Marguerite Yourcenar, con Anita Bartolucci e Alessandro Molinari al pianoforte, regia di Maria Luisa Bigai.

Musica

ARALDO
via Chiomonte, 3 - Tel. 011489676
riposo

AUDITORIUM AGNELLI
Via Nizza, 280 - Tel. 0116311702
Domani ore 20.30**Internationale Bachakademie Stuttgart** Helmuth Rilling, direttore presso l'Auditorium del Lingotto

BARETTI
Via Baretti, 4 - Tel. 011655187
Domani ore 21.00**Soledad** di e con Claudio Canal

FESTIVAL DELLE COLLINE TORINESI
corso Giulio Cesare, 14 - Tel. 0114360895
riposo

FESTIVAL MULTIETNICO-DANZA E SAPORI DAL MONDO
via Cecchi, 17 - Tel.
riposo

GIOIELLO
via Cristoforo Colombo, 31/bis - Tel. 0115805768
Domani ore 21.00**Apra bene la bocca** con Guido Ruffa, Carlotta Iossetti, Andrea Beltramo,
regia di Andrea Dosio

MONTEROSA
via Brandizzo, 65 - Tel. 011284028
Sabato ore 21.00**Il matrimonio per concorso** di C.Goldoni, con la Compagnia I Teatranti

RIDITORINO E DINTORNI
piazza d'Armi c/o Multipositivo, - Tel.
riposo

TORINO PUNTI VERDI
c/o I Giardini Reali, - Tel.
riposo

VIGNALEDANZA 2004
corso Massimo D'Azeglio, 17 - Tel. 0116500211
riposo

Collegno

PARCO GENERALE DALLA CHIESA
via Torino, 9 - Tel. 011535529
riposo

Grugliasco

STALKER
via T. Lanza, 31 - Tel. 0114053200
riposo

Nichelino

SUPERGA
piazzetta Macario, 1 - Tel. 0116279789
riposo

Orbassano

CENTRO CULTURALE S.PERTINI
via Mulini, 1 - Tel. 0119036217
riposo

S. Mauro torinese

GOBETTI
via Martiri della Libertà, 17 - Tel. 0118222192
riposo

Settimo torinese

GARYBALDI TEATRO
via Garibaldi, 4 - Tel. 0118970831
riposo

PETRARCA
via Petrarca, 7 - Tel. 0118007050
riposo

scelti per voi

Raidue 22.50
LA STORIA SIAMO NOI
Nella ricorrenza del 16 marzo, a 27 anni dal sequestro di Aldo Moro, il programma di Gianni Minoli inaugura una settimana di appuntamenti sulla storia del terrorismo in Italia. Questa sera, su Raidue, l'argomento è l'omicidio del sostituto procuratore Emilio Alessandrini, ucciso il 29 gennaio 1979. Questa mattina, alle 8.05 su Raitre, l'omicidio dell'operaio Guido Rossa, avvenuto quattro giorni prima.

Canale 5 21.00
IL SIGNORE DEGLI ANELLI LE DUE TORRI
Regia di Peter Jackson - con Elijah Wood, Ian McKellen, Viggo Mortensen. Usa 2002. 179 minuti. fantastico.
La compagnia dell'anello si è sciolta, e mentre Sam e Frodo si recano verso Mordor per distruggere l'anello, Aragorn, Legolas e Gimli si lanciano in aiuto di Merry e Pipino rapiti dagli orchi. In prima visione tv il pannello centrale del trittico tolkeniano di Peter Jackson.

Raiuno 21.00
LA FINESTRA DI FRONTE
Regia di Ferzan Ozpetek - con Giovanna Mezzogiorno, Raoul Bova, Massimo Girotti, Filippo Nigro. Italia 2002. 115 minuti. Drammatico.
Giovanna e Filippo prendono in casa un anziano signore incontrato per strada in preda ad amnesia. Lei, dapprima riluttante, resta affascinata dall'uomo e cerca di ricostruire la sua vicenda insieme a Lorenzo, un intrigante vicino da lei spiato di nascosto per mesi...

La7 24.00
EFFETTO REALE
Un investigatore illustra come Bernardo Provenzano confenzioni i suoi messaggi, i cosiddetti Pizzini, utilizzando per la dimostrazione una lettera originale del boss. Protagonista di questa puntata è infatti il fantasma del capomafia, latitante da 42 anni salito recentemente agli onori della cronaca per un intervento medico effettuato in Francia di cui avrebbe chiesto il rimborso allo stato.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno

giorno

6.00 SETTEGIORNI PARLAMENTO. Rubrica
6.30 TG 1. Telegiornale
—.— PREVISIONI SULLA VIABILITÀ CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News
6.45 UNOMATTINA. Attualità. Conducono Enza Sampò, Franco Di Mare. Con Sonia Grey, Caterina Balivo, Eleonora Daniele. All'interno: 7.00 Tg 1. Telegiornale; 7.30 Tg 1 L.I.S.. Telegiornale; 8.00 Tg 1. Telegiornale; —.— Tg 1 Turbo. Rubrica. Conduce Pierangelo Piegari; 9.00 Tg 1. Telegiornale; —.— I Tg della Storia. Rubrica; 9.30 Tg 1 Flash. Telegiornale; 9.35 Tg Parlamento. Rubrica; 9.40 Appuntamento al cinema. Rubrica
11.30 TG 1. Telegiornale
11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici. Con Beppe Bigazzi, Anna Moroni
13.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.10 RITORNO AL PRESENTE. Gioco
15.05 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Un fiore reciso"
15.50 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza. All'interno: 16.50 Tg Parlamento. Rubrica; 17.00 Tg 1. Telegiornale
18.40 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Amadeus

sera

20.00 TELEGIORNALE
20.30 BATTI E RIBATTI. Attualità
20.35 AFFARI TUOI. Gioco
21.00 LA FINESTRA DI FRONTE. Film drammatico (Italia, 2002). Con Giovanna Mezzogiorno, Raoul Bova, Filippo Nigro, Serra Yilmaz. Regia di Ferzan Ozpetek
23.25 TG 1. Telegiornale
23.30 PORTA A PORTA. Attualità
1.05 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
1.30 TG 1 TURBO. Rubrica
1.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
1.45 SOTTOVOCE. Rubrica
2.20 UN MONDO A COLORI SPECIALE. Rubrica
2.50 RITORNO AL PRESENTE. (replica)

Rai Due

7.00 GO CART MATTINA. Rubrica
9.30 SORGENTE DI VITA. Rubrica. "A cura dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane"
10.00 TG 2. Telegiornale
—.— NOTIZIE. Attualità
—.— TG 2 MOTORI. Rubrica. A cura di Rocco Tolfa
—.— TG 2 MEDICINA 33. Rubrica. Conduce Luciano Onder. A cura di Luciano Onder
—.— TG 2 NONSOLOSOLDI. Rubrica
—.— NOTIZIE. Attualità
11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conduce Giancarlo Magalli. Con Fiordaliso, Mara Carfagna, Gianni Mazza
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. A cura di Mario De Scalzi
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica. A cura di Luciano Onder
14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Monica Leofreddi, Milo Infante
15.45 AL POSTO TUO. Talk show. Conduce Paola Perego
17.10 TG 2 FLASH L.I.S. Telegiornale
17.40 ART ATTACK. Rubrica. Conduce Giovanni Muciaccia
18.10 SPORTSERA. News
18.30 TG 2. Telegiornale
18.50 10 MINUTI. Attualità
19.00 MUSIC FARM. Real Tv

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
21.00 NAVY NCIS UNITÀ ANTICRIMINE. Telefilm. "Scomparso" - "Segreti". Con Mark Harmon, Sasha Alexander, Michael Weatherly, Pauley Perrette
22.40 TG 2. Telegiornale.
22.50 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica di storia. Conduce Giovanni Minoli
23.50 MUSIC FARM. Real Tv
0.35 TG PARLAMENTO. Rubrica
0.45 BOSTON HOSPITAL. Telefilm
1.30 PROTESTANTESIMO. Rubrica
2.00 MA LE STELLE STANNO A GUARDARE? Rubrica
2.15 TG 2 SALUTE. Rubrica. (replica)
2.30 PAZZA FAMIGLIA. Situation Comedy. "Falso allarme"

Rai Tre

6.00 RAI NEWS 24. Attualità
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
8.55 APRIRAI. Rubrica
9.05 TGR REGIONE EUROPA. Rubrica
9.15 COMINCIAMO BENE - PRIMA. Rubrica. Conduce Pino Strabioli
9.55 COMINCIAMO BENE - ANIMALI E ANIMALI. Rubrica. Conduce Licia Colò
10.05 COMINCIAMO BENE. Attualità. Conducono Elsa Di Gati, Corrado Tedeschi
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.25 TG 3 SHUKRAN. Rubrica. Conduce Luciana Anzalone
12.45 COMINCIAMO BENE LE STORIE. Rubrica. Conduce Corrado Augias
13.10 CUORE E BATTICUORE. Telefilm. "Sfasciate quella mummia". Con Robert Wagner, Stefanie Powers, Lionel Stander
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.20 TG 3. Telegiornale
14.50 TGR LEONARDO. Rubrica
15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica
15.10 CICLISMO. TIRRENO ADRIATICO. 6ª tappa: Civitanova Marche - Civitanova Marche. (dir.)
16.00 TREDDI PRESENTA: LA TV DEI RAGAZZI. Rubrica
16.15 GT RAGAZZI. News
16.25 LA MELEVISIONE FAVOLE E CARTONI. Rubrica
16.35 LA MELEVISIONE. Rubrica
17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco
17.50 GEO & GEO. Rubrica
19.00 TG 3 / TG REGIONE

20.00 RAI SPORT NOTIZIE. News sport
20.10 BLOB. Attualità.
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo
21.00 CHI L'HA VISTO? Rubrica di attualità. Conduce Federica Sciarelli. Regia di Patrizia Belli
23.05 TG 3 / TG REGIONE
23.20 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità.
23.40 IL MESTIERE DI VIVERE. Documenti. "Approdo Italia"
0.30 TG 3. Telegiornale
0.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA
0.50 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica "Nero su nero". All'interno: 0.55 F.B.I. Francesco Bertolazzi Investigatore. Miniserie
2.15 VELENO E GIOCO DI SQUADRA. Documentario

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
8.40 QUESTIONE DI TITOLI
8.48 HABITAT
9.06 RADIO ANCH'IO SPORT
10.08 QUESTIONE DI BORSA
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO
11.45 PRONTO, SALUTE
12.36 LA RADIO NE PARLA
13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE
14.07 CON PAROLE MIE
14.47 NEWS GENERATION
15.04 HO PERSO IL TREND
15.37 IL COMUNICATTIVO
16.09 BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE. A cura di A. Sabatini
18.10 TRIBUNE ELEZIONI AMMINISTRATIVE
18.50 MEDICINA E SOCIETÀ
19.22 RADIO1 SPORT. GR Sport
19.30 ASCOLTA, SI FA SERA
19.36 ZAPPING
21.12 ZONA CESARINI
23.14 RADIO1 MUSICA
23.24 DEMO
23.43 UOMINI E CAMION
0.33 ASPETTANDO IL GIORNO
0.45 BAOBAB DI NOTTE
2.05 INCREDIBILE MA FALSO

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
8.00 FABIO E FIAMMA E LA TRAVE NELL'OCCHIO. Regia di Gigi Musca
8.45 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
10.35 CONDOR. Con Luca Sofri
11.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 LA TV CHE BALLA
12.10 DIABOLIK
12.49 GR SPORT
13.00 28 MINUTI. Regia di Roberta Berni
13.42 VIVA RADIO2
15.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 GLI SPOSTATI
16.30 ATLANTIS. Con Lorenzo Scoles
18.00 CATERPILLAR
19.52 GR SPORT
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER
21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 DECANTER
23.00 VIVA RADIO2. (replica)
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2
2.00 ALLE 8 DELLA SERA. (replica)

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
6.01 IL TERZO ANELLO MUSICA
7.00 RADIO3 MONDO ON LINE
7.15 PRIMA PAGINA
9.02 IL TERZO ANELLO MUSICA
9.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIO3 MONDO
11.30 RADIO3 SCIENZA
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 LA BARCACCIA
14.00 IL TERZO ANELLO. IL BRUTTO ANATROCCOLO
14.30 IL TERZO ANELLO MUSICA
15.00 FAHRENHEIT
16.00 STORYVILLE
18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO
19.01 HOLLYWOOD PARTY
19.53 RADIO3 SUITE
20.00 IN VIAGGIO CON CLAUDIO ABBADO
20.30 IL CARTELLONE
22.50 IL CONSIGLIO TEATRALE
23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI
24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI
1.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
2.00 NOTTE CLASSICA

RETE 4

6.00 LA MADRE. Telenovela. Con Margarita Rosa de Francisco, Vicky Hernandez
6.25 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Televendita
6.35 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica. Conduce Roberto Gervaso
6.40 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
6.50 SECONDO VOI. Rubrica
7.00 SUPERPARTES. Rubrica. Conduce Piero Vigorelli
8.00 MACGYVER. Telefilm. "Gioco duro". Con Richard Dean Anderson, Dana Elcar, Bruce McGill
8.45 VIVERE MEGLIO. Rubrica
9.50 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "Incomprensioni". Con Tonya Kinzinger, Bénédicte Delmas, Adeline Blondieau
10.50 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 GENIUS. Quiz. Conduce Mike Bongiorno
15.00 SOLARIS.DOC. Documentario
15.30 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario. Conduce Tessa Gelisio
16.00 SENTIERI. Soap Opera
16.45 L'ORFANA SENZA SORRISO. Film (USA, 1953). Con Greer Garson, Walter Pidgeon, Agnes Morehead. All'interno: Tgcom. Telegiornale
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Estorsione violenta"
21.00 TOP SECRET. Reportage. Conduce Claudio Brachino
23.20 APPUNTAMENTO CON LA STORIA. Documentario
0.20 WEST WING - TUTTI GLI UOMINI DEL PRESIDENTE. Telefilm. "Per un dibattito in più"
1.20 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
1.45 PIANETA MARE. Rubrica
2.35 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Televendita
2.50 LA DONNA È UNA COSA MERAVIGLIOSA. Film (Francia/Italia, 1964). Con Sandra Milo, Vittorio Caprioli, Nanni Colombo, Beba Loncar

CANALE 5

6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.50 IL DIARIO. Talk show
9.05 TUTTE LE MATTINE. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo. All'interno: 9.35 Tg 5 Borsa flash. Rubrica
11.40 VERISSIMO MAGAZINE. Rubrica. Conduce Rosa Teruzzi
12.25 VIVERE. Teleromanzo. Con Sara Ricci, Fabio Mazzari, Fiorenza Marchegiani, Edoardo Sylos Labini
13.00 TG 5. Telegiornale
—.— METEO 5. Previsioni del tempo
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.10 TUTTO QUESTO È SOAP. Televendita
14.15 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Luca Ward, Raffaella Bergè, Sabrina Marinucci, Flavio Montrucchio
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Laura Basile
16.10 AMICI. Real Tv
17.00 VERISSIMO. Rotocalco. "Tutti i colori della cronaca". Conduce Cristina Parodi
18.45 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO? Quiz. Conduce Gerry Scotti. Regia di Giancarlo Giovalli

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELL'INDIPENDENZA. Tg Satirico. Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti
21.00 IL SIGNORE DEGLI ANELLI LE DUE TORRI. Film fantastico (USA, 2002). Con Elijah Wood, Ian McKellen, Viggo Mortensen, Sean Astin. Regia di Peter Jackson. All'interno: Tgcom / Meteo 5
0.50 CIAK SPECIALE. "Io non ho paura"
1.00 TG 5 NOTTE / METEO 5
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INDIPENDENZA. Tg Satirico. (replica)
2.00 IL DIARIO. Talk show
2.15 SHOPPING BY NIGHT
2.45 AMICI. Real Tv
3.20 TG 5. Telegiornale. (replica)

ITALIA 1

9.20 SCAPPIAMO COL MALLOPPO. Film (USA, 1990). Con Bill Murray, Geena Davis, Randy Quaid, Jason Robards. Regia di Howard Franklin, Bill Murray. All'interno: Tgcom. Telegiornale
11.15 MUSIC SHOP. Televendita
11.20 BOSTON PUBLIC. Telefilm. "L'agnello espiatorio". Con Chi McBride, Anthony Heald, Sharon Leal, Jessalyn Gilsig
12.15 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 STUDIO SPORT. News
14.30 CAMPIONI, IL SOGNO. Real Tv
17.55 MALCOLM. Situation Comedy. "Terapia psicanalitica". Con Frankie Muniz, Jane Kaczmarek, Bryan Cranston, Christopher Masterson
18.25 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 CAMERA CAFÉ. Situation Comedy. Con Luca Bizzarri, Paolo Kessisoglu
19.20 LOVE BUGS. Situation Comedy. Con Michelle Hunziker, Fabio De Luigi. Regia di Marco Limberti
19.40 UNA MAMMA PER AMICA. Telefilm. "L'asta dei cestini". Con Lauren Graham, Alexis Bledel, Melissa McCarthy, Keiko Agena

20.45 SUPER SARABANDA IL TORNEO DEI CAMPIONI. Gioco. Conduce Enrico Papi
21.05 CAMERA CAFÉ. Situation Comedy. Con Luca Bizzarri, Paolo Kessisoglu
22.00 LOVE BUGS. Situation Comedy. Con Michelle Hunziker, Fabio De Luigi. Regia di Marco Limberti
23.00 LO SPACCANOCI. Show. Conduce Fabio Volo
0.20 POLLICINO ON THE MOON. Cortometraggio
1.20 STUDIO SPORT. News
1.50 STUDIO APERTO LA GIORNATA. Telegiornale
2.00 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio. (replica)

LA7

6.00 TG LA7. Telegiornale.
—.— METEO. Previsioni del tempo.
—.— OROSCOPO. Rubrica di astrologia. Conduce Susanna Schimperna
—.— TRAFFICO. News traffico
7.00 OMNIBUS LA7. Attualità. Conducono Antonello Piroso, Andrea Pancani, Paola Cambiaghi
9.15 PUNTO TG. Telegiornale
9.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
9.30 JAKE & JASON DETECTIVES. Telefilm. "Attrazione fatale". Con William Conrad. 1ª parte
10.30 ISOLE. Documentario. "Chiloè"
11.30 IL CLIENTE. Telefilm. "Pilot". Con JoBeth Williams. 1ª parte
12.30 TG LA7. Telegiornale
13.05 MATLOCK. Telefilm. "La vedova nera". Con Andy Griffith
14.05 DUE SETTIMANE IN UN'ALTRA CITTÀ. Film (USA, 1962). Con Kirk Douglas. Regia di Vincente Minnelli
16.05 ATLANTIDE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Documentario. Conduce Natascha Lusenti
18.00 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. "I segreti". Con David James Elliott
19.00 THE DIVISION. Telefilm. "Il vicino di casa". Con Bonnie Bedelia

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità. Conducono Giuliano Ferrara, Ritanna Armeni
21.00 IL PROCESSO DI BISCARDI 25° ANNO. Rubrica. Conduce Aldo Biscardi
24.00 EFFETTO REALE. Reportage
0.30 TG LA7. Telegiornale
1.05 25ª ORA - IL CINEMA ESPANSO. Rubrica. Conduce Steve Della Casa
2.15 OTTO E MEZZO. Attualità. Conducono Giuliano Ferrara, Ritanna Armeni. (replica)
2.45 L'INTERVISTA. Rubrica di attualità
3.15 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica di letteratura. (replica)
3.20 CNN NEWS. Attualità

CARTOON NETWORK

15.50 MUCHA LUCHA. Cartoni
16.15 IL CANE MENDOZA. Cartoni
16.40 WHAT A CARTOON. Cartoni
17.00 TOONAMI: STATIC SHOCK. Cartoni
17.25 TOONAMI: SAMURAI JACK. Cartoni
17.50 NOME IN CODICE: KND. Cartoni
18.15 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
18.40 DONATO FIDATO. Cartoni
19.05 LEONE IL CANE FIFONE. Cartoni
19.40 JOHNNY BRAVO. Cartoni
20.05 NOME IN CODICE: KND. Cartoni
20.30 LE SUPERCHICCHE. Cartoni
20.55 FROG. Cartoni
21.30 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni
22.05 TOONAMI: STATIC SHOCK. Cartoni

EUROSPORT

13.30 RALLY. CAMPIONATO DEL MONDO. 3° giorno. Da Messico. (replica)
14.00 BIATHLON. CAMPIONATO DEL MONDO. Staffetta maschile. Da Hochfilzen, Austria. (replica)
15.00 CICLISMO. TIRRENO - ADRIATICO. Pro-tour. Da Italia. (dir.)
16.00 TENNIS. TORNEO WTA. Da Indian Wells, Stati Uniti. (diff.)
17.00 PATTINAGGIO DI FIGURA. CAMPIONATO DEL MONDO. Programma libero di coppia. Da Mosca, Russia. (dir.)
20.15 WATTS. Rubrica di sport
20.45 TENNIS. WTA. Indian Wells. (dir.)
22.15 SUMO. HATSU BASHO. Da Giappone
23.15 EUROGOALS. Rubrica di sport

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

13.00 IL PRIMO DI NOI. Documentario
14.00 IL PIANETA DELL'UOMO. Doc.
15.00 ACCAREZZANDO LA TIGRE. Doc.
16.00 I DETECTIVE DELLA NATURA. Doc.
16.30 UN LAVORO DA CANI. Doc.
17.00 IL PRIMO DI NOI. Documentario
18.00 EVOLUZIONE. Documentario
19.00 ANIMALI DOC. Doc. "I cavalli"
20.00 I GRANDI GIARDINI D'ITALIA. Documentario. "Caserta"
20.30 CAMPO BASE. Documentario. "Indagini che scottano"
21.00 EXPLORATIONS POWERED BY DURACELL. Documentario. "Comunicazioni: dal tam tam allo spazio"
22.00 COSTRUIRE SENZA FRONTIERE III. Documentario. "I cavalieri della strada"
23.00 ANIMALI DOC. Documentario

SKY CINEMA 1

15.40 ALEX & EMMA. Film commedia (USA, 2003). Con Kate Hudson, Luke Wilson. Regia di Rob Reiner
17.20 PHENOMENON II. Film Tv drammatico (USA, 2003). Con Jill Clayburgh, Peter Coyote, Christopher Shyer. Regia di Ken Olin
18.50 WHO IS CLETIS TOUT? Film commedia (Canada/USA, 2001). Con Christian Slater, Tim Allen, Portia de Rossi. Regia di Chris Ver Wiel
21.00 L'ULTIMO SAMURAI. Film dramm. (USA, 2003). Con Tom Cruise, Scott Wilson. Regia di Edward Zwick
23.35 HEAD OF STATE. Film commedia (USA, 2003). Con Chris Rock, Bernie Mac, Dylan Baker, Nick Searcy. Regia di Chris Rock

SKY CINEMA 3

17.00 LOADING EXTRA. Rubrica
17.10 HELL ON HEELS: THE BATTLE OF MARY KAY. Film Tv commedia (Canada USA, 2002). Con Shirley MacLaine, Parker Posey. Regia di Ed Gernon
18.45 LOADING EXTRA. Rubrica
19.00 SOLARIS. Film fantascienza (USA, 2003). Con George Clooney, Natascha McElhone, Jeremy Davies, Viola Davis. Regia di Steven Soderbergh
20.40 EXTRALARGE. Rubrica
21.00 SPIA E LASCIA SPIARE. Film comico (USA, 1996). Con Leslie Nielsen, Nicolette Sheridan, Charles Durning. Regia di Rick Friedberg
22.25 VERITÀ VIOLATE. Film Tv dramm. (GB, 2000). Con Francesca Annis, Peter O'Brien. Regia di Stuart Orme

SKY CINEMA AUTORE

16.10 UNA DONNA DEL NORD. Film drammatico (Italia/Olanda, 1999). Con Massimo Ghini, Johanna ter Steege, Anthony Calf. Regia di Frans Weisz
17.40 I SENTIMENTI. Film drammatico (Francia, 2003). Con Jean-Pierre Bacri, Nathalie Baye. Regia di Noemie Lvovsky
19.10 LOADING EXTRA. Rubrica
19.20 IL POSTO DELL'ANIMA. Film drammatico (Italia, 2003). Con Silvio Orlando, Paola Cortellesi. Regia di Riccardo Milani
21.10 IL PROFONDO SADISMO DI DIO. Cortometraggio
21.30 PRIMO AMORE. Film drammatico (Italia, 2004). Con Michela Cescon, Vitaliano Trevisan. Regia di Matteo Garrone
23.05 SPECIALE EXTRA. Rubrica

ALL MUSIC

12.00 AZZURRO. Musicale. (replica)
13.05 THE CLUB. Musicale
14.00 CALL CENTER. Musicale
15.00 INBOX. Musicale
16.00 PLAY.IT 2 - I PROFESSIONISTI. Musicale
17.00 YOUR CHART. Musicale
18.00 AZZURRO. Musicale
18.55 TGA. Telegiornale
19.05 THE CLUB. Musicale
20.05 ALL MODA. Rubrica. (replica)
21.00 THE CLUB. Musicale
21.30 MONO. Rubrica
22.30 I LOVE ROCK'N'ROLL. Musicale
23.30 MODELAND. Show
0.30 THE CLUB BY NIGHT. Musicale
1.00 NIGHT SHIFT. Musicale. "I video della notte"

IL TEMPO

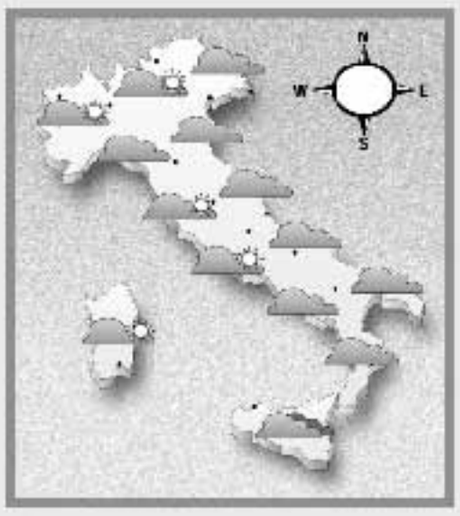
SERENO · POCO NUVOLOSO · NUVOLOSO · MOLTO NUVOLOSO · PIOGGIA · ROVESCI · TEMPORALE · GRANDINE · NEVE · NEBBIA

VENTI

VENTO DEBOLE · MODERATO · FORTE

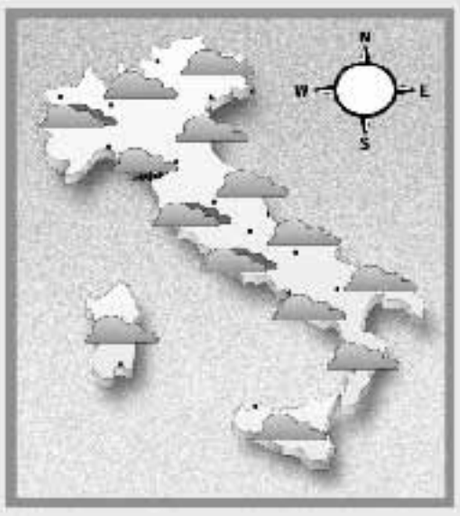
MARI

MARE CALMO · MARE MOSSO · MOLTO MOSSO · AGITATO



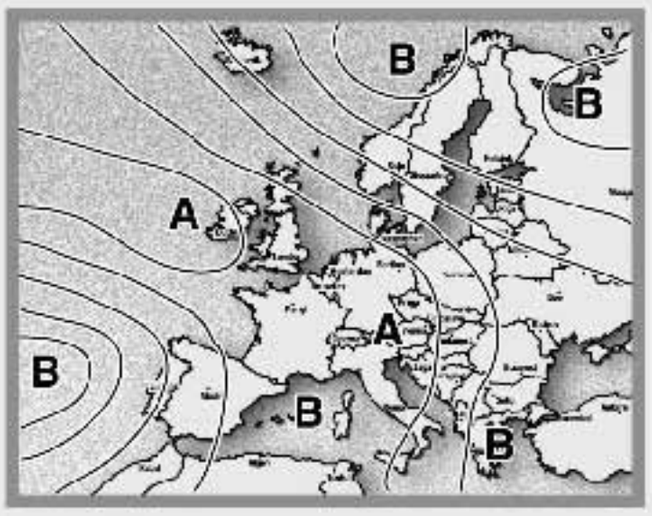
OGGI

Nord: sereno o poco nuvoloso, tendenza dalla sera a graduale aumento della nuvolosità. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso; salvo residui addensamenti sulle zone adriatiche, Sud penisola e Sicilia: parzialmente nuvoloso per nubi alte e stratiformi, con addensamenti più consistenti sulla Sicilia.



DOMANI

Nord: cielo inizialmente molto nuvoloso con possibilità di qualche sporadica pioggia, più probabile sulla Liguria, ma con tendenza ad ampi rasserenamenti. Centro e Sardegna: molto nuvoloso o coperto, con addensamenti più consistenti sulle regioni tirreniche, Sud e Sicilia: parzialmente nuvoloso per nubi alte e stratiformi.



LA SITUAZIONE

L'Italia è interessata da un debole flusso di correnti temperate ed umide occidentali.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	1	12	VERONA	1	13	AOSTA	5	13
TRIESTE	7	13	VENEZIA	1	13	MILANO	1	15
TORINO	0	11	CUNEO	-1	11	MONDOVÌ	0	6
GENOVA	8	15	BOLOGNA	3	13	IMPERIA	8	15
FIRENZE	8	10	PISA	10	14	ANCONA	8	11
PERUGIA	7	13	PESCARA	10	16	L'AQUILA	-3	8
ROMA	11	13	CAMPOBASSO	5	10	BARI	5	15
NAPOLI	4	15	POTENZA	-2	9	S. M. DI LEUCA	12	14
R. CALABRIA	6	15	PALERMO	11	17	MESSINA	9	17
CATANIA	4	19	CAGLIARI	5	15	ALGHERO	9	14

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	-16	-7	OSLO	-16	-4	STOCCOLMA	-14	-4
COPENAGHEN	-7	2	MOSCA	-8	-7	BERLINO	-1	4
VARSAVIA	-3	2	LONDRA	-1	9	BRUXELLES	3	6
BONN	2	5	FRANCOFORTE	2	6	PARIGI	-3	8
VIENNA	2	5	MONACO	-1	5	ZURIGO	-5	5
GINEVRA	1	6	BELGRADO	1	13	PRAGA	-1	2
BARCELLONA	5	13	ISTANBUL	7	9	MADRID	5	16
LISBONA	11	18	ATENE	7	16	AMSTERDAM	2	6
ALGERI	9	16	MALTA	6	15	BUCAREST	-2	11

ex libris

... immagini di città felici
che continuamente
prendono forma e svaniscono,
nascoste nelle città infelici

Italo Calvino
«Le città invisibili»

i lunedì al sole

Bondi, l'Embrione e il Robot

Beppe Sebaste

Sarà perché una delle mie letture preferite in questi giorni, nel senso del divertimento, sono i sudati mini-saggi di Sandro Bondi, il portavoce di Forza Italia, che nel vano tentativo di inseguire un dibattito tra sé e sé polemizza con Giovanni Sartori sull'embrione e cita San Tommaso nell'edizione Utet, ma ho cominciato anch'io a pormi qualche domanda. Non che abbia dubbi sul prossimo referendum, votare «sì» per abrogare la legge in vigore sulla procreazione e la fecondazione assistite - una legge raffazzonata e ingiusta che toglie libertà ai soggetti (soprattutto le donne) e pretende di decidere astrattamente sull'indecidibile. Ma mi chiedo di cosa sia segno questa - appunto - astrazione vertiginosa del dibattito in corso.

Non credo per esempio che la voga recente dei *robot*, dal cinema ai giochi per bambini, sia estranea al dibattito sull'embrione, né che le strategie dell'apprendimento e le politiche educative (la scuola) siano disgiunte da entrambi. La loro comune appartenenza alla sfera della bio-politica mostra che le frontiere di ciò che viene definito «umano», da secoli innalzate per differenziarlo dall'animale (e in generale dalle «anormalità» e devianze) si aprono invece smisuratamente nei confronti del post-umano, fino a poco fa categoria estetica dell'arte d'avanguardia. In parole povere, spostare la questione dell'embrione dal grembo materno, pontificare al posto della donna e del suo corpo mi sembra già un'enormità; e avrete notato che la parola «embrione» già nasconde, in qualche modo, la parola «feto»: come se il dibattito sull'aborto già affrontato a suo tempo dal legislatore fosse regredito, e questa regressione è in realtà una progressiva astrazione, cioè de-realizzazione, del concetto di vita. E lo stesso si dovrebbe dire sull'astrattezza del concetto di conoscenza nelle attuali pratiche educative. La cosa che noto maggiormente è infatti la svalutazione, fino alla rimozione, del ruolo dei contesti, della fisicità e della carnalità nelle definizioni di «vita» da parte di chi si oppone, con argomenti «cattolici», alla libertà di fecondazione - per esempio eterologa, come ha da essere in generale tutto quanto pertiene alla sessualità e alla relazionalità. Colpisce il coincidere di cartesianesimo e fondamentalismo in chi difende un concetto di vita avulso e immunizzato: un concetto, appunto, post-umano, anche a parte le spericolate acrobazie sulla «coscienza di sé» del portavoce Bondi.

Post-umano è il *robot*, in tutte le sue forme, cioè il tentativo di isolare l'intelligenza dal corpo, di portare all'estremo il mito dell'intelligenza astratta avviato da Cartesio. Dalla solitudine del *Cogito* in poi, la vicenda dell'Occidente è un progressivo dualismo che si confonde fino a sovrapporsi con quanto Carl Marx ha descritto sul piano socio-economico: alienazione dell'individuo, poi della specie, a partire dallo spossessamento di sé nel lavoro e nei gesti, privi di finalità. Il soggetto di Cartesio implode nel soggetto descritto da Marx, e l'uomo contemporaneo è la sintesi di entrambi, tanto più sperduto quanto più arrogantemente convinto di essere padrone delle proprie azioni.

CD MUSICA
Classica da collezione
WALTER Mahler
Domani in edicola
l' 8° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

orizzonti
idee | libri | dibattito

CD MUSICA
Classica da collezione
WALTER Mahler
Domani in edicola
l' 8° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

ALTRE CULTURE

Vedi alla voce Abitare

Antonio Caronia

in sintesi

È possibile, oggi, inventare e produrre controcultura, alternativa, o almeno, una cultura «diversa» e libera, nel nostro paese e nel mondo occidentale? Ce lo siamo chiesti lo scorso 3 gennaio, in un'intervista di Lello Voce a Marco Philopat, che racconta nei «Viaggi di Mel» il beat italiano. Abbiamo poi girato la domanda a Iain Chambers e a Mario Maffi (16 gennaio), il primo mitico autore di «Ritmi urbani» oggi studioso di cultura postcoloniale, il secondo americanista ed esperto di culture underground. Il 14 febbraio siamo andati a visitare il «Maffia» e la redazione di «Sud». Oggi siamo a Milano, alla CasaLoca.

Dal sostegno ai migranti all'individuazione di zone dismesse da recuperare A Milano studenti, architetti e docenti universitari lavorano insieme al Progetto Zenobia per trovare soluzioni sia teoriche che pratiche a uno dei problemi più urgenti del vivere in città: la casa

Chi fa cultura oggi a Milano? Certo le istituzioni più o meno pubbliche (dal Piccolo Teatro al Teatro alla Scala al Padiglione d'Arte Contemporanea), certo le varie Università, i teatri privati, le gallerie d'arte più o meno consolidate. Ma da dove vengono gli stimoli più vivi, le proposte relative ai problemi più pressanti e però meno conosciuti? Quasi mai da quei grandi enti, più spesso da realtà minori e addirittura da luoghi che l'opinione pubblica distratta annovera invece (sbagliando pesantemente) tra i «problemi» della città. Alludo ai centri sociali, e nel caso in questione a CasaLoca, uno stabile in viale Sarca a Milano occupato da poco più un anno da gruppi di studenti.

Qui si è svolto infatti un workshop internazionale dedicato ai problemi dell'abitare in cui sono state studiate proposte concrete per rendere disponibili ai migranti soluzioni abitative in alcune delle molte aree dismesse della città. Il workshop, i cui esiti sono stati presentati in alcuni incontri pubblici, era intitolato a Zenobia, la città invisibile costruita su palafitte descritta da Italo Calvino. I progetti usciti dal workshop sono stati poi presentati in un'assemblea pubblica. Le dinamiche aperte, sia sul piano progettuale che su quello politico, fanno di questa esperienza un episodio interessante per l'intreccio fra saperi e dinamiche sociali. Tanto più attuale in quanto la situazione degli occupanti delle «Case di plastica» a Sesto S. Giovanni (che sono stati fra gli ispiratori del workshop) si è recentemente aggravata con l'esecutività dell'ordine di demolizione dei fabbricati deciso dalla Regione Lombardia.

Per capire meglio storie ed esiti di questo lavoro abbiamo incontrato due degli organizzatori del workshop: Francesco, di CasaLoca, e Paolo Mazzoleni, dottorando in Architettura presso il Politecnico di Milano.

Come è nata e come si è sviluppata l'idea di Zenobia?

FRANCESCO: I soggetti che hanno dato vita al progetto Zenobia sono soggetti di movimento, come ACTion di Milano e Copyriot (che fa riferimento all'occupazione di CasaLoca), e soggetti più interni al mondo dei saperi (come Officina di Architettura, un gruppo di architetti che unisce la professione alla ricerca). Il progetto si è fondato su tre punti fondamentali. Il primo è stato il rapporto con la realtà delle lotte, e in particolare con l'occupazione delle cosiddette «Case di plastica», uno stabile di Sesto San Giovanni costruito nel 1970 e rimasto a lungo disabitato, che nell'aprile 2004 è stato occupato da 22 famiglie di migranti latinoamericani con il sostegno di ACTion. Adesso questa occupazione è minacciata di sgombero, e questo pone l'esigenza di aprire uno spazio di discussione politica sul «diritto ad abitare», un diritto pieno, che comprende evidentemente anche altri diritti, come quello alla salute. Per non confinare questa vicenda nei limiti di un problema di ordine pubblico, noi abbiamo voluto aprire un dibattito politico su questo diritto ad abitare, e non solo ovviamente per i migranti, ma per tutti i soggetti precari. Il secondo elemento del progetto è stato il rapporto fra CasaLoca (e in particolare Copyriot) e l'Università, luogo di produzione dei saperi che si sta trasformando in maniera radicale (e secondo noi preoccupante) con una progressiva subordinazione ad esigenze economiche. L'idea di Copyriot è invece cercare di ribaltare questa logica, e riportare la produzione di saperi a una modalità non competitiva ma cooperativa, e a una maggiore attinenza alla realtà. Ecco quindi l'esigenza di definire all'interno della città contemporanea quei diritti costituenti che non erano contemplati nel contratto sociale del fordismo, e che stanno invece emergendo oggi come condizioni indispensabili per una vita dignitosa. Questi diritti, non contemplati dalle leggi né dalla politica, non sono previsti neppure nella struttura attuale della città. C'era quindi la necessità di prefigurare dei modi per garantire l'accesso a questi diritti, degli strumenti che consentano a ognuno di articolarli nel mondo più consono alle sue esigenze.

Il terzo pilastro del progetto è stato il problema, molto forte a Milano, delle aree dismesse, in cui già oggi vivono decine di migliaia di persone in condizioni di «informalità abitativa». Queste aree sono luogo di conflitti forse invisibili, ma estremamente reali: da un lato sono lo spazio in cui i cittadini precari per antonomasia, che sono i migranti, autonomamente si garantiscono e si gestiscono l'accoglienza e un certo livello minimo di diritti, dall'altro sono il luogo di interessi speculativi di grandi gruppi che col territorio non hanno alcuna attinenza. Dopo la crisi della new economy questo capitale finanziario si è riversato in questi spazi portandovi la stessa logica di flessibilità e di duttilità: è la finanziarizzazione dei luoghi.

Il workshop di Zenobia è stato allora concepito come uno strumento per mettere in contatto fra loro e fare interagire questi tre ambiti di discorso e di azione.

Come avete organizzato il workshop, e qual è stata la sua composizione?

PAOLO. Prima ancora che dei progetti, la nostra intenzione era quella di fare emergere un immaginario della città che vogliamo. E quindi abbiamo scelto uno strumento tradizionale, come quello del workshop, ribaltandone però le logiche, nel tentativo di far incontrare le diverse competenze, i saperi, le esperienze, su un piano orizzontale e non gerarchico. I 13 «studenti» che hanno partecipato a seguito di un bando (e che hanno spesso dimostrato competenze molto complesse e raffinate) si sono mescolati ai tutor e agli organizzatori in modo produttivo. E anche gli «ospiti» (ricercatori e professori che venivano da Milano o da altre città italiane ed europee), non sono mai venuti soltanto a «fare una lezione», ma hanno condiviso con gli altri responsabilità e momenti di elaborazione. Uno dei momenti più evidenti di questa «sintesi dei saperi» l'abbiamo avuto quando il professor Culotta, anni 73, preside della Facoltà di Architettura di Palermo, si è messo a disegnare con gli studenti!

Per questo i quattro gruppi che hanno elaborato i progetti hanno potuto far emergere dei temi interessanti (come quello dell'autocostruzione) e degli strumenti fortemente creativi: la soluzione delle abitazioni su palafitte era legata all'inquinamento del terreno dell'area individuata, ma si appoggiava su esperienze già compiute, che sono state portate al workshop da persone che le avevano già studiate ed elaborate.

Dal punto di vista dei rapporti con le istituzioni, che effetti ci sono stati? Alla presentazione dei lavori hanno preso la parola anche l'assessore al Territorio della Provincia di Milano, Renzo Casati, un assessore del comune di Bresso…

PAOLO. Con le istituzioni c'è un rapporto complesso, vorrei dire polimorfo. La relazione con Bresso ha aiutato il nostro lavoro a costituirsi, perché è stato lo stesso comune a segnalarci l'area su cui abbiamo condotto il progetto. Si tratta di un'area che non è di proprietà pubblica, ma sulla sua destinazione c'è un certo interesse da parte delle istituzioni. Il comune di Bresso pratica una politica di sostegno verso l'attività commerciale di vicinato, con un'attenzione precisa alla dimensione di socialità di quest'attività economica, e quindi l'idea che su quest'area si installi un mega centro commerciale viene vista con grande perplessità dall'amministrazione. Peraltro le possibilità del comune di Bresso di pianificare e decidere su quell'area sono abbastanza limitate, perché solo una piccola parte di essa si trova entro i confini del comune, ed ecco quindi l'interesse dell'amministrazione a entrare in contatto con forze e soggettività capaci di sviluppare un ragionamento autonomo sulla destinazione di quell'area.

FRANCESCO. Da parte delle istituzioni c'è un'assenza clamorosa, che è quella del comune di Sesto S. Giovanni. Il problema da cui siamo partiti riguarda le Case di plastica, che stanno sul territorio di Sesto. Noi abbiamo cercato di metterci in contatto con questo comune, ma il sindaco ha preferito non prendere posizione, e di fatto Sesto si è autoescluso dal confronto che gli chiedevamo. Molto più interessante, invece, è il rapporto con la Provincia di Milano. L'assessore Casati, nell'intervento all'assemblea di presentazione dei progetti, ha fatto un'affermazione significativa quando ha dichiarato la sua disponibilità a discutere le destinazioni di due grandi aree dismesse di proprietà della Provincia, quella dell'ex Paolo Pini a Milano e quella di Limbiate. E questo è proprio ciò che noi vorremmo, che il rapporto con le istituzioni, cioè, non si esaurisca in una delega all'amministrazione perché «risolva» in modo verticistico i problemi che di volta in volta si pongono, ma divenga un altro strumento per lo sviluppo del protagonismo e della capacità propositiva e creativa dei soggetti. La cosa più importante è che il confronto che si è aperto fra Zenobia e la Provincia non si chiuda a questi due soli interlocutori, ma che si determini uno spazio pubblico, in cui possano intervenire tutti i soggetti interessati ai temi che sono stati messi sul tappeto.

Dalle «Città invisibili» di Calvino all'utopia di pensare i centri urbani come luoghi dove sia possibile l'accesso ai diritti

E la Provincia è stata coinvolta perché vengano rese disponibili per la progettazione di abitazioni due grandi aree abbandonate

Surrealista e visionario, iniziò Kerouac - dice la leggenda - al buddismo e al culto del peyote. Il poeta è morto a San Francisco

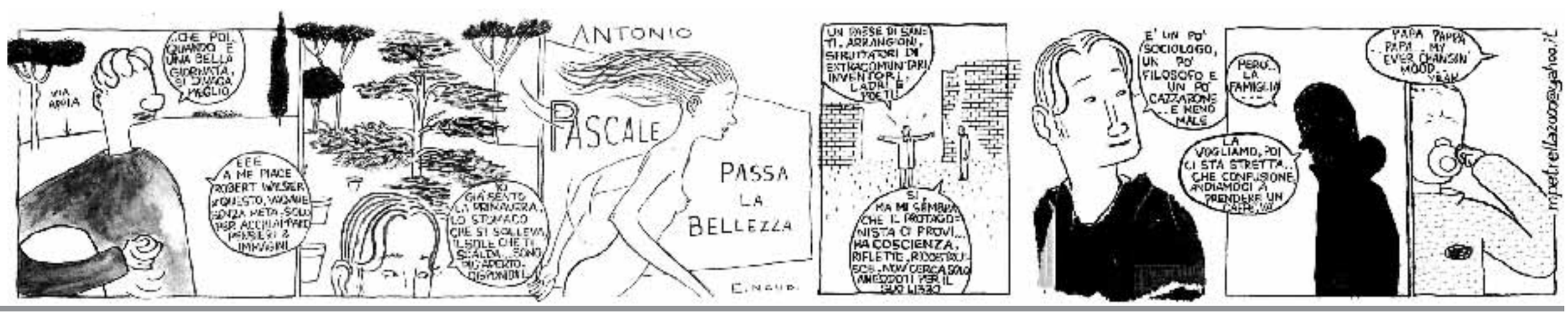
Addio a Philip Lamantia, uno degli ultimi Beat

Era bello, fedele al peyote e al buddismo, amante del surrealismo e, soprattutto, poeta. Philip Lamantia è morto l'altro ieri nella sua casa di San Francisco. Aveva 77 anni. La sua scomparsa, provocata da un attacco cardiaco, giunge a poco più di un mese da un'altra morte che ha segnato la grande e rivoluzionaria stagione poetica americana: quella di Lucien Carr. Con Lamantia se ne va uno degli ultimi Beat, uno degli ultimi testimoni di quella generazione che da Kerouac a Ginsberg ha cambiato il modo di scrivere poesia e, nei giovani di tutto il mondo, il modo di guardare il mondo.

Nato a San Francisco da genitori immigrati di origine siciliana, Philip Lamantia è stato il primo poeta americano a fare ricorso al modello di versificazione dei surrealisti francesi (viene colpito, giovanissimo dalla visione delle opere di Mirò e Dalì al Museo delle Arti di San Francisco). A venticinque anni è vice direttore della rivista surrelista americana *View e* partecipa al Movimento surrealista di André Breton, fino alla rottura, che avvenne due anni dopo. Passa da esperimenti con le droghe a illuminazioni ascetiche. Nel 1946 pubblica il suo primo libro, *Erotic Poems*. Nel 1953 partecipa al rito Peyote della tribù nordamericana Washo; poi va a vivere fra i Coras nella Sierra Madre. Nel 1955 è uno dei partecipanti al Reading di San Francisco, alla Galleria 55, uno dei più importanti reading del movimento beat, dove aveva letto le poesie di John Hoffmann, un giovane poeta scomparso di recente in Messico. Nel 1959 escono sia la sua seconda raccolta di poesie, *Ecstasy* che *Narcotica*. Poeta visionario, Lamantia è stato un amico, un suggeritore e un assiduo frequentatore dello storico gruppo di poeti Beat, tra i quali William Burroughs, Allen Ginsberg, Gregory Corso e Jack Kerouac, e la leggenda vuole che sia stato proprio lui a iniziare Kerouac al peyote e al buddismo.

Nella seconda metà degli anni Sessanta, Philip Lamantia diventa «il cantore» per eccellenza della stagione Beat, con le sue poesie che inneggiano ai valori di libertà, amore e pacifismo tipici dello stile di vita ribelle e anticonformista del movimento letterario del secondo dopoguerra. Estasi, terrore, erotismo sono temi ricorrenti nei suoi poemi, dove mescola a questi la narrazione delle più minute esperienze di vita quotidiana. «Philip è stato un poeta visionario come William Blake, che sapeva vedere l'intero mondo in un granello di sabbia», ha detto di lui Lawrence Ferlinghetti, ultimo grande esponente della prima generazione Beat, la cui casa editrice di San Francisco, City Lights Books, ha pubblicato quattro dei nove volumi di poesie scritti da Lamantia tra il 1967 e il 1997. «Philip è stato il primo a trasmettere il mondo dei surrealisti francesi alla generazione di nuovi poeti americani», ha aggiunto Ferlinghetti, che incontrò per la prima volta Lamantia all'inizio degli anni Cinquanta. Lamantia, ha ricordato sempre Ferlinghetti, ebbe «una grande influenza sui primi passi poetici di Allen Ginsberg», come testimonia *Howl*, in cui sono «evidenti richiami al Surrealismo».

stripbook



classifica

- **1 MEMORIA E IDENTITÀ** *di Giovanni Paolo II* Rizzoli
- **2 LA TRACCIA** *di Patricia D. Cornwell* Mondadori
- **3 MEMORIA DELLE MIE PUTTANE TRISTI** *di Gabriel García Márquez* Mondadori

ex aequo

- **3 IL CODICE DA VINCI** *di Dan Brown* Mondadori
- **4 ANGELI E DEMONI** *di Dan Brown* Mondadori
- **5 CON LE PEGGIORI INTENZIONI** *di Alessandro Piperno* Mondadori

dodicirighe

Tra Conrad e Bush

«Sterminate quei bruti!» di Roberto Tumminelli Selene Edizioni pagg.93 euro 11

Cuore di tenebra è un romanzo di Joseph Conrad, uscito nel 1902. Un romanzo che ha ispirato un film di Francis Ford Coppola, *Apocalypse now*, uscito nel 1979. E ora entrambi, il romanzo in primis, ma anche il film, ispirano questo saggio di uno storico del pensiero politico, Roberto Tumminelli. Rifacendosi alla tecnica con cui Jean Starobinski ha analizzato tutti gli scritti di Rousseau, anche quelli letterari, in chiave politica, lo studioso milanese qui si serve della vicenda conradiana per analizzare l'imperialismo e la sua fase più attuale ed estrema, quella in cui c'è una sola nazione, gli Usa (l'«Impero») a pretendere il dominio assoluto, in nome del proprio stile di vita e del proprio livello di consumi. In *Cuore di tenebra* Kurt, l'agente commerciale diventato folle dopo aver schiavizzato gli indigeni di un angolo ricco d'avorio dell'Africa Centrale, svela all'uomo di mare Marlowe che sotto l'Occidente e la sua cultura si nasconde solo «l'Orrore». Qual è l'Orrore che si nasconde oggi sotto l'Impero? E che ruolo può avere la Cultura?

m.s.p.

I Sogni di Carroll

Paura di sognare di Jim Carroll Frassinelli pagine 220 euro 14,00

Dopo il successo di *Jim entra nel campo di basket* (diario di un ragazzo geniale dedito alla strada e alla droga) e di *Jim ha cambiato strada*, Frassinelli stampa ora il primo libro di Jim Carroll, *Paura di sognare*, che in America uscì nel 1993. L'esordio letterario di Carroll è prettamente poetico, una raccolta di brevi prose e poesie che va dal celebre *The Book of Nods* (il cosiddetto libro degli sballi) a quindici inediti risalenti ai primi Novanta. Un viaggio mosso dalla mescolanza di generi, toni e suggestioni - dove non manca neppure l'ironica sottolineatura del frequente parallelismo tra la travagliata biografia dell'autore e la vita dei poeti maledetti, nelle sacastiche e evocative *Scene rimbaudiane*. Un viaggio, dicevamo, dentro la metamorfosi stilistica ed esistenziale di Carroll, di come l'autore ricrei continuamente se stesso e il suo mondo con il materiale della propria esistenza, «facendo ora ciò che è / necessario per quello 7 che sto diventando».

Il Fascismo? Un caos totalitario

Un saggio di Salvatore Lupo spiega il tratto antipolitico, notabilare e trasformista del regime

Bruno Gravagnuolo

Tra i problemi chiave al centro della querelle storiografica sul fascismo v'è o la domanda: regime autoritario o totalitario? La risposta di Salvatore Lupo, contemporaneista all'Università di Palermo, storico di sinistra tra i più innovativi e agguerriti, e condirettore della rivista *Meridiana*, fin dal sottotitolo del suo ultimo saggio propende per il secondo corno del dilemma: *Il fascismo. La politica in un regime totalitario*. E tuttavia- qui il dato di novità introdotto con un'analisi molecolare e dettagliata - lo *specimen* del fascismo per Lupo sta in un totalitarismo *sui generis*. E cioè, non solo incompiuto o imperfetto, come già in De Felice qui e là affiorava. Bensì *caotico*, *anarchico*, «poliarchico». Insomma un *caos totalitario*, fatto di lobbies grandi e piccole. Riunificato dalla persona e dal mito vivente di Mussolini.

È un approccio fecondo. Perché consente di misurare lo scarto tra ideologia e realtà nel fascismo, senza ridurre altresì la prima a mero involucro farsesco, e recuperandone al contrario il tratto dinamico, liturgico. Ovvero di retorica affabulatrice e attivistica di potenza. Ideologia in tutto e per tutto coincidente con la *politica/antipolitica* di un regime capace di creare spazio pubblico nuovo, in una società di massa. È limitata ascesa sociale di nuove elites, già ostili al vecchio regime parlamentare.

Intendiamoci, il giudizio di Lupo è netto. Il Regime è non solo liberticida, ma in larghissima misura reazionario e conservatore. Una forma di modernità conservatrice. E di compromesso tra avanguardie sindacal-rivoluzionarie e nazionaliste, con i poteri tradizionali della società italiana (Confindustria, Chiesa, Corona, agrari). Ma forma entro la quale c'è posto per i potentati locali: ras e «fabbrica di gerarchi». Quei gerarchi che succedono ai ras antemarcia e divengono crocevia di affari. Intermediatori di risorse tra stato e interessi locali. Una logica che il Corporativismo esalta, demandando ai privati rilevanti porzioni di interesse pubblico: l'uso privato del corporativismo. Il che sul piano istituzionale si traduce in totale subalternità del lavoro all'impresa privata. Di là delle velleità di Ugo Spirito e del fascismo di sinistra.

Nondimeno il quadro tracciato da Lupo è molto mosso. Perché in esso si intravedono ambizioni e interessi in movimento. Con il fascismo come armatura elastica a contenere e mediare appetiti diversi, incanalati nel solco delle campagne di regime: quota 90 della lira, bonifiche, avventure imperiali e guerra. Nell'insieme, ecco quel che si ricava dall'affresco capillare di Lupo: una sorta di *trasformismo di massa*. Che aderisce alle pieghe della società italiana e che solo in piccola parte ne modifica consuetudini, rapporti di forza e mentalità, salvo per quel poco di welfare autoritario e di modernità urbana di cui l'ordine mussolinano aveva pur bisogno per autorappresentarsi.

In pratica i difetti tanto deprecati della società liberale vengono mascherati e compressi dentro la dittatura, che si mostra come riedizione dispotica del politicantismo notabilare pre-fascista. Con due additivi in più. Il trasformismo d'assalto e demiurgico del capo, che tutto media e tutto controlla, anche tramite l'uso capillare e personale della polizia politica. E l'ascesa di un ceto politico rinnovato, almeno in parte. Qui la discussione diviene un po' scivolosa. Perché Lupo contesta come «riduttiva» la tesi defeliciana dei «ceti medi emergenti». Nonché quella salveminiana, gramsciana, togliattiana e salvatorelliana della «piccola borghesia», come ceto chiave del regime. Ebbene, c'era di tutto dietro il fascismo. E però anche Lupo, quando descrive il personale fascista attivo e in ascesa, non può che registrare una certa predominanza medioceto e piccolo borghese degli «emergenti», a cominciare dal Duce. Era quella la spina dorsale «popolare» del fascismo (che anche per questo vinse). Ben ammaestrata dall'antidemocratismo diffuso degli intellettuali del 900 italiano. Diffuso a destra e a sinistra. E platealmente in campo nel 1915.

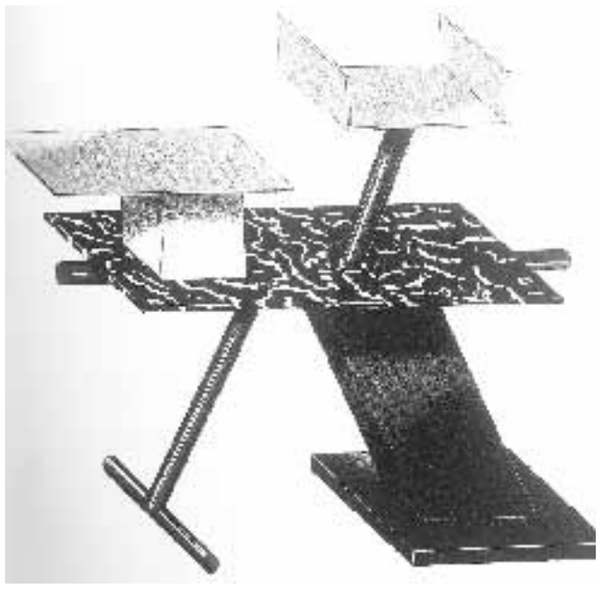
Il fascismo La politica in un regime totalitario di Salvatore Lupo Donzelli pagine 473 euro 14,50

figure

Segni di Sottsass

Ha la forma di un bel mattone questo volumotto dedicato ai disegni di Ettore Sottsass (*700 Disegni*, Skira, pagine XXXVI + 716, euro 59,00). Ne contiene, appunto, 700, quasi tutti a grandezza naturale, tracciati su fogli e foglietti, come una sorta di diario che attraversa parecchi decenni (lui è nato nel 1917) dell'attività di questo grande maestro del segno. «Io uso segni - annota Sottsass -. Voglio dire, disegno sempre e soltanto per rappresentare certi pensieri dai quali sono inseguito». I suoi pensieri sono oggetti, mobili, architetture, qui ritratti - per così dire - allo stato nascente. Eppure già così formati e colorati che non c'è nemmeno più bisogno di costruirli per davvero. Esercizio di fantasia e d'ironia i disegni (e gli oggetti e le architetture) di Sottsass spiazzano le certezze del costruito e aprono all'incertezza della creazione.

Rep



Narrativa. Audrey Niffenegger

Paradossi del tempo o paradossi dell'amore?

La moglie dell'uomo che viaggiava nel tempo di Audrey Niffenegger Trad. di Katia Bagnoli Mondadori pagine 503 euro 19,00

Se la letteratura è talvolta un paradosso, anche l'amore non è da meno con tutte le sue disperanti casualità. Unite a filo stretto amore e letteratura, elevateli all'ennesimo paradosso e avrete fra le mani uno dei romanzi più originali, magici e struggenti di queste ultime stagioni. Non è un'incursione nella fantascienza, questo esordio della Niffenegger - quarantunenne di Chicago - anche se il tema ritrito dei viaggi nel tempo potrebbe farlo presumere: detto questo, il compito del lettore - che vagherà innamorato e disorientato fino all'ultima pagina, come un vero rabdomante dell'amore - è arduo ma giocoso, denso di sensazioni inafferrabili come il libro stesso, che si rincorre da un'epoca all'altra, da una mancata certezza alla certezza della passione assoluta fino alla fine e oltre, poiché forse non c'è una vera, «umana» fine della storia d'amore di Clare e Henry.

Quando Clare Abshire incontra per la prima volta il suo futuro marito Henry DeTamble sul Prato dietro la sua vasta abitazione, ha sei anni e lui trentasei. Si incontreranno veramente nella realtà quando lei ne avrà venti e lui ventotto, ma la loro storia è già iniziata, poiché Clara cresce accanto alle apparizioni di quest'uomo per tutta la vita, imparando a conoscerlo prima ancora di trovarlo realmente, vedendolo in ogni età della sua scombinata esistenza, almeno fino ai quarant'anni oltre i quali lui non scorge un futuro. Henry reagisce alla tragica perdita della madre con questa specie di «stress temporale» che lo sposta avanti e indietro nel tempo, mai oltre la sua infanzia e mai troppo in avanti nel domani: è così che conoscerà la donna che ha già sposato e incontrerà sua figlia prima ancora che lei sia nata. È così che gli accade di confrontarsi con se stesso in ogni epoca dell'esistenza, e porta avanti con passione raddoppiata - ma anche con doppio dolore - l'esultanza di un amore che esiste concretamente nel presente, ma che continua a vivere nel passato degli incontri e delle attese e continuerà a vivere nel futuro, in cui il paradosso del passato riuscirà a uccidere la realtà. Non è un libro assurdo o casuale, ma un romanzo d'amore denso e commovente, in cui la bravura a tratti geniale dell'autrice riesce a conferire tutte le varianti possibili all'inafferrabilità dei sentimenti, in un gioco che va oltre il tempo e che del tempo si nutre, senza riserve. In sé sarebbe una comune vicenda coniugale, ma col suo paradosso d'amore la Niffeneggere l'ha resa magicamente universale.

Sergio Pent

Narrativa. Maurizio Maggiani

Nel deserto il pane, le mani e le storie che aiutano a viaggiare

Il viaggiatore notturno di Maurizio Maggiani Feltrinelli pagine 193 euro 15,00

«Sto imparando che non serve sempre vedere una ragione, che si può essere nudi e scalzi di qualsiasi ragione e non per questo essere meno veri di un fuoco acceso nella notte», scrive a un certo punto Maurizio Maggiani nel suo nuovo romanzo *Il viaggiatore notturno*. Protagonista del romanzo è un etologo che scopre lentamente, nel deserto dei tagil, la semplicità («Qui le complicazioni non trovano riparo, possono solo essere appianate, distese e dissolte»). L'etologo scopre la differenza tra «guerra» e «battaglia», osserva Jibril che impasta il pane nel buio dell'alba, tocca il corpo grasso e sensuale di una prostituta, segue le tracce di père Foucauld, ascolta tante storie, scopre che ogni vero popolo in cammino porta con sé un poeta («È bene avere un poeta la seguito, è di grande conforto per gli uomini che lavoreranno duramente. Nessuna carovana tagil, mi ha spiegato, rinuncia a cuor leggero a portare un bravo poeta in un viaggio impegnativo»). L'etologo scopre che le sue mani stanno invecchiando e che i ricordi non danno tregua; ricorda le gabbie vuote del padre e le prime letture nel bagno di casa. Ricorda tante altre cose, per esempio la guerra in Bosnia, la città di Tuzla, la misteriosa «fuga in Occidente» degli orsi «slavi». Tante storie si rincorrono, tutti hanno qualcosa da raccontare, anche gli animali; tutti cercano una via di fuga dal dolore di esistere e dal dolore della storia. Il romanzo di Maggiani è un canzoniere di commozioni e di gesti semplici e fraterni. Il deserto di Maggiani è un luogo dove non manca niente, dove c'è tutto il necessario per conoscere l'intera vita. (Mi è capitato di vedere da ragazzo, in una rassegna cinematografica notturna, un film ambientato nel deserto. A un certo punto un uomo, un viaggiatore, entra in una tenda e saluta il beduino che prega con le gambe incrociate. Il beduino dice: «Ti stavo aspettando». E il viaggiatore: «Ma tu non sai chi sono io, perché mi aspettavi?» E il beduino: «Un uomo nel deserto aspetta sempre qualcuno»). Ecco, leggendo *Il viaggiatore notturno* mi è tornata in mente questa lontana storia, ché i personaggi del deserto di Maggiani aspettano sempre qualcuno, anche se sanno tacere a lungo, immobili nel proprio mondo di sabbia calda e di fuochi accesi. Alla fine del romanzo Maggiani racconta la trama di un racconto di Jack London intitolato *Farsi un fuoco*, in cui due uomini si fanno compagnia, e si salvano a vicenda, davanti a un fuoco nel gelo dell'Alaska. Il fuoco di Jack London è il fuoco della narrazione; i racconti non solo riscaldano, ma aiutano a non morire, a salvarsi nel vero senso della parola.

Andrea Di Consoli

ieri&oggi

Sesso, lavoro, sogni. Le donne italiane, quelle vere

Siamo così di Alice Werblowsky e Carla Chelo Tea pagg. 214 euro 8

Come lo fanno le ragazze di Ilda Bartoloni Baldini Castoldi Dalai pagg.277 euro15

Maria Serena Palieri

Gli anni Sessanta e Settanta - cioè la liberazione sessuale, la modernizzazione del diritto di famiglia e il femminismo - quali effetti concreti hanno prodotto nelle vite delle italiane? Se lo chiedono due libri-inchiesta che escono in prossimità di questo 8 marzo: entrambi realizzati da giornaliste, con linguaggio svelto e fresco, entrambi con la tecnica dell'«io», cioè della raccolta di storie raccontate in prima persona dalle intervistate. Già, una cosa è sicura: quei due decenni segnano una cesura, il passaggio da un universo femminile ingabbiato in pochissimi destini (mogli, madri o zitelle, casalinghe, cameriere, insegnanti, segretarie o suore) a un universo dove la possibilità di scegliere produce infinite storie femminili individuali. *Siamo così* di Alice Werblowsky, redattrice di Canale 5, e Carla Chelo di Studio Aperto, di questi nuovi destini ne raccoglie ventiquattro. Il primo fatto che questo libro racconta è che le italiane sono, spesso, innamorate. Non di un uomo. Sono innamorate del proprio lavoro: perché hanno conquistato una professione che prima era solo maschile, come Elisabetta, trentunenne camionista del Biellese; perché fanno un lavoro «da maschi» ma lo piegano al proprio stile, come Franca, poliziotta calabrese laureata in Lettere, che oggi opera nel Nucleo antiviolenza e si occupa degli abusi in famiglia; perché hanno recuperato un mestiere femminile che la tecnologizzazione della medicina ha cancellato, come Marta, «ostetrica delle nevi» che da più di vent'anni va per baite alpine facendo partorire le donne in casa. L'oggi affiora poi in altri modi: con una novità buona, il melting pot e i primi matrimoni misti, con una fatica nuova, quella di tenere insieme i cocci di figli e lavoro in epoca di neoliberismo e precarietà, e con una patologia emergente che nasce in zone oscure, cioè i disturbi alimentari di anoressiche e bulimiche. Sono libere le ventiquattro donne che questo libro racconta? In certi casi sì, lo sono con una sfrontatezza che a noi sembra tipicamente femminile: come Gabriella che a meno di quarant'anni di vite già ne ha vissute quattro, cassiera in un supermercato, moglie e madre di una figlia, fino alla sera in cui lavando i piatti si è chiesta se le andava ancora di fare la serva di un marito Peter Pan, poi madre single, poi compagna insoddisfatta di un uomo benestante, ora assistente sociale agli anziani in un quartiere degradato, di nuovo single con figlia, ma con una vita, dice, «piena di leggerezza, di felicità». In altri no, come Valentina, madre sola che lavora nei call center, in angoscia permanente per la precarietà e il terrore che la burocrazia le levi la figlia perché «non ce la fa». Chissà se è libera Anna, chiusa nel suo casello d'autostrada, dove lavora otto ore al giorno sognando di essere altrove.

S'addentra in un territorio meno dicibile Ilda Bartoloni, giornalista del Tg3: la sessualità delle ragazze figlie della generazione che, per prima, si è «liberata». Ragazze? Si va dalle post-adolescenti, 17 anni, alle quasi quarantenni. Raccontate con una penna che aderisce a ognuna: ne riproduce il periodare, l'accento, il tic linguistico. In senso tecnico, naturalmente, l'indagine non può riservare sorprese: il sesso è sempre quello, masturbazione, petting, rapporti, cunnilingus, la sodomia sì, la sodomia no, l'orgasmo, e quale? clitorideo o vaginale?, con uno solo o con cento in sequenza, il sadomaso mi piace, no, a me no. Con una frequenza statistica maggiore, oggi, forse, di tendenza ai rapporti di gruppo. E con una dichiarazione meno ideologica di curiosità omosessuali. Con la consueta storia - non finirà mai? - della ragazzina che racconta che «non ce la fa» e non sa perché ma poi aggiunge che a dodici anni è stata violentata. Però con la limpidezza nuova della ventenne che dice di se stessa «mi piace stare sopra, mi sa che sono una dominatrice», ma senza spirito rivendicativo, solo come un dato. Perché la sessualità, qui, è il tema attraverso il quale si cerca di raccontare come stanno, le italiane, figlie e madri, in quel continente di cui la politica non parla, l'affettività, i sogni, l'alternanza tra depressione e desiderio.

Un pregio di tutte e due queste raccolte: Gabriella Parca nella prima, Elettra Deiana, Edda Billi, Lea Melandri, Emma Baeri e la stessa Ilda Bartoloni in prima persona nella seconda ci raccontano come andavano le cose «ieri». Dipingono lo sfondo privato e politico, un «c'era una volta», su cui spicca la novità di queste storie di oggi.

pillole di scienza

Da «Nature»

Mezzo miliardo di persone colpite dalla malaria

Nel 2002 più di mezzo miliardo di persone nel mondo erano infettate dalla malaria. È il doppio di quanto stimato finora dall'Organizzazione Mondiale della Sanità. A rivedere la cifra è un nuovo studio pubblicato sulla rivista «Nature» e condotto da Bob Snow, del Kenya Medical Research Institute di Nairobi insieme al Centre for Tropical Medicine dell'Università di Oxford.
I ricercatori, usando una combinazione di dati epidemiologici, geografici e demografici hanno stabilito che nel 2002 ci sono stati 515 milioni di episodi clinici di malaria. Solo in Africa i casi sono stati 365 milioni: vuol dire un milione di nuove infezioni al giorno. Inoltre, gli scienziati e hanno calcolato che nel mondo una persona su tre è a rischio di essere colpita dal Plasmodium falciparum, il parassita che trasmette la malaria. Si tratta di 2,2 miliardi di esseri umani: una cifra impressionante.
La malaria uccide 1 milione di persone all'anno solo nell'Africa subsahariana. I più colpiti sono i bambini al di sotto dei cinque anni.
Ma l'aspetto più preoccupante è che nelle aree al di fuori dell'Africa le nuove stime sono del 200% più elevate di quelle finora accettate. Evidentemente la segnalazione dei casi di malaria non funziona. In particolare è l'Asia a preoccupare gli esperti: «C'è molta più malaria in Asia di quanto pensassimo» ha commentato Joe Lines della London School of Hygiene and Tropical Medicine.
Dei quattro parassiti che causano la malaria, il Plasmodium falciparum, trasmesso attraverso la puntura di una zanzara, è senza dubbio il più pericoloso specialmente per chi è malnutrito e per i bambini. Si trova soprattutto ai tropici e ha sviluppato resistenze a vari farmaci nel corso degli anni.

Aids

Non ci sono prove dell'esistenza di un supervirus

All'inizio di febbraio scorso si è diffusa la notizia dell'esistenza di un possibile super Hiv. Tutto nasceva dal caso di un omosessuale di 46 anni che si sarebbe infettato con un virus dell'Aids resistente a molti farmaci e che avrebbe prodotto una rapidissima progressione della malattia.
Del caso, presentato da David Ho, direttore del Aaron Diamond Aids research Center dell'Università Rockfeller di New York, si è discusso durante la conferenza sui retrovirus che si è tenuta a Boston nei giorni scorsi. Gli esperti hanno sostenuto che il caso presentato da Ho era raro ma non poteva essere motivo di allarme. La rapida progressione della malattia, hanno detto, dipende normalmente da alcune caratteristiche della persona infettata piuttosto che da caratteristiche del virus.
L'uomo, infettato ad ottobre del 2004, a gennaio del 2005 presentava già un numero molto basso di CD4, le cellule che diminuiscono con il progredire della malattia. Inoltre, il virus si è mostrato resistente a ben 19 dei 20 farmaci usati normalmente per trattare l'Aids.
Tuttavia, Stephen Gange della Johns Hopkins University di Baltimora ha affermato che, secondo i modelli tratti da oltre 10.000 pazienti studiati, un paziente su 10.000 passa da sieropositivo a malato di Aids nei primi sei mesi dopo aver contratto l'infezione.
In ogni caso, hanno detto gli esperti riuniti a convegno, le informazioni sul caso sono troppo poche per poter affermare qualcosa di definitivo. Non si sa, ad esempio, con certezza quando il paziente si è infettato, chi lo ha infettato e se lui stesso ha infettato qualcun'altro.
Per quanto riguarda l'esistenza di un ceppo virale resistente a molti farmaci, gli scienziati hanno sottolineato che, seppure si tratta di un'ipotesi preoccupante, però i virus resistenti di solito si trasmettono meno facilmente.

L'aspirina e l'altra metà del cielo

Uno studio dimostra che l'effetto sul cuore è diverso nelle donne. Ma per anni la ricerca ha ignorato le differenze di genere

Cristiana Pulcinelli

PPrendere un'aspirinetta al giorno vi può salvare dall'infarto. Se siete un uomo. Se invece siete una donna tra i 45 e i 65 anni, no. Tuttavia, l'aspirina in questo caso avrà un effetto protettivo nei confronti dell'ictus. Insomma, con le donne le cose sono più complicate, anche se finora la terapia con l'aspirinetta veniva consigliata indipendentemente dal sesso del paziente. Poi qualcuno si è accorto che gli studi clinici che dimostravano gli effetti benefici di questa sostanza erano stati condotti esclusivamente su uomini. E si è domandato: siamo sicuri che sull'altro sesso le cose funzionino nello stesso modo?

Un gruppo di ricercatori americani guidati da Paul Ridker del Brigham and Woman's Hospital di Boston ha così preso in esame 40.000 donne e le ha seguite per 10 anni. A metà di loro ha dato 100 mg di aspirina a giorni alterni, all'altra metà un placebo, ovvero una compressa simile all'aspirinetta ma del tutto inerte. Lo studio, che verrà pubblicato sul *New England Journal of Medicine*, ma i cui risultati sono stati anticipati in occasione del congresso dell'American College of Cardiology, dimostra che le donne tra i 45 e i 65 anni non traggono nessun beneficio dall'aspirina per quanto riguarda il rischio di avere un primo infarto. Tuttavia, questo farmaco può avere un effetto protettivo se già la donna è sopravvissuta ad un infarto. E riduce il rischio di ictus del 24%. Inoltre, le cose cambiano con l'avanzare dell'età: nelle donne che hanno più di 64 anni, l'uso regolare dell'aspirina riduce il rischio di infarto del miocardio del 34%.

Ma la cosa davvero interessante è che i risultati sono diversi da quelli ottenuti negli studi clinici effettuati sugli uomini negli anni passati. Sul sesso maschile, infatti, l'uso regolare di questa sostanza riduceva il rischio di infarto del 32 % a prescindere dall'età del paziente, d'altro lato, però, l'effetto sulla probabilità di avere un ictus appariva dubbio. «La nostra ricerca - ha detto Ridker - dimostra quanto sia importante inserire anche le donne nei trial clinici sulle malattie cardiovascolari». Non è la prima volta che i ricercatori hanno visto che gli effetti di un farmaco dipendono dal sesso: le statine, ad esempio, si sono dimostrate meno efficaci e più pericolose quando utilizzate nelle donne. Ma la comunità medica se ne è accorta solo dopo alcuni anni che erano entrate in commercio. Come mai? La risposta sta nel fatto che il sesso femminile è stato escluso per anni dalle sperimentazioni cliniche dei farmaci. In un libro che verrà pubblicato a breve dalla «Commissione Salute Donna» del Ministero della Salute presieduta da Antonio Guidi in collaborazione con l'Università degli Studi di Siena, si cerca di analizzare questo fenomeno. In particolare, la farmacologa Adriana Ceci si occupa del pregiudizio di genere nella sperimentazione clinica. Il motivo principale per cui le donne venivano escluse dalle sperimentazioni era proteggere la salute di un ipotetico nascituro, anche quando la gravidanza non era accertata. Un vero paradosso, sottolineano alcuni, visto che secondo studi recenti tra il 40 e il 90% delle donne incinte usa uno o più farmaci. L'altro motivo risiedeva nei cambiamenti ormonali cui le donne sono soggette e che si riteneva potessero alterare la sperimentazione. Il risultato è che le donne spesso vengono curate male.

Gli Stati Uniti si sono accorti dai primi anni Novanta che la medicina discriminava le donne. Nel 1991 Bernardine Healy, direttrice dei National Institute of Health (NIH) di Bethesda, pubblicò sul *New England Journal of Medicine* un articolo dal titolo «The Yentl Sindrome». Yentl era la protagonista di un libro di Isaac Singer: una ragazza costretta a vestirsi da uomo per poter accedere ad una scuola talmudica. Per Healy la sindrome di Yentl consisteva nella discriminazione delle pazienti da parte dei medici nella scelte di cura. Healy aprì un ufficio di ricerche sulla salute delle donne all'NIH e l'istituto dal 1996 ha adottato alcune misure per inserire le donne negli studi clinici. Da allora molta acqua è passata sotto i ponti, tuttavia ancora oggi l'Organizzazione mondiale della sanità denuncia la sostanziale sottovalutazione della diversità femminile: «Fin quando i ricercatori considereranno gli uomini come la norma, la cura medica offerta alle donne continuerà ad essere compromessa», si legge in un documento.

L'Unione Europea sembra essere rimasta indietro. Secondo quanto scrive Laura Pellegrini, direttore dell'Agenzia per i servizi sanitari regionali (Assr), in un numero monografico dedicato a questi temi di *Monitor*, la rivista dell'agenzia, l'Ue «non ha manifestato una particolare attenzione a queste tematiche», tanto che manca una normativa per inserire le donne nei trial clinici. Bisogna uscire da quella che le autrici americane hanno chiamato la «bikini view», ovvero l'attenzione sulla salute della donna focalizzata sul seno, l'utero e le ovaie.

Ora l'Assr ha costituito un gruppo di lavoro. Lo scopo è elaborare delle raccomandazioni che «promuovano gli studi clinici che assumano la diversità di genere come impostazione culturale e scientifica». La medicina si è accorta di aver dimenticato metà del cielo.

clicca su
www.nejm.org
www.assr.it

l'esperta

Ceci, farmacologa: «Così venimmo escluse dalle sperimentazioni»

Silvia Bencivelli

Di fronte a una ricerca biomedica che per decenni ha consapevolmente dimenticato le donne, imporre di allargare la sperimentazione sui farmaci anche all'altra metà del cielo non basta. «Perché - spiega Adriana Ceci, direttore del Consorzio valutazioni biologiche e farmacologiche di Pavia - dopo aver condotto lo studio è necessario esaminare le differenze che esistono tra maschi e femmine per quanto riguarda l'efficacia e il rispetto alla sicurezza». Cioè è necessario ricordarsi delle diversità fisiche e metaboliche che esistono tra uomini e donne e quindi valutare l'interazione con il farmaco, separatamente, negli uni e nelle altre. «Se correggessimo il difetto della ridotta sperimentazione dei farmaci nelle donne, limitandoci ad aumentare la componente "rosa" del campione di pazienti, faremmo un altro errore madornale». E alla fine avremmo dei risultati calibrati su un individuo inesistente, metà uomo e metà donna. Così i farmaci di cui oggi conosciamo il funzionamento, almeno nei maschi, non sarebbero più buoni per nessuno.

Il punto, però, è che questa situazione deriva da un errore del passato, commesso in assoluta buonafede, ma non facile da correggere. «Il percorso che ci ha portato alla consapevolezza dell'esistenza di differenze importanti tra uomini e donne - spiega Ceci - è stato un percorso alla rovescia». All'inizio, cioè, le donne furono escluse volontariamente dalle sperimentazioni, a partire da linee guida pubblicate dalla Food and Drug Administration americana e scritte, teoricamente, per proteggere la gravidanza. «Solo più tardi ci si è accorti dell'errore, perché le donne in gravidanza prendono ugualmente le medicine. Quindi, per evitare un rischio teorico in fase di sperimentazione, abbiamo esposto milioni di donne a un rischio sconosciuto». E allora sono cominciati i provvedimenti in senso opposto: negli Stati Uniti si è arrivati all'obbligo di legge di studiare i farmaci anche sulle donne. In Europa, però, siamo ancora molto indietro e ci sono solo delle recentissime linee guida, che non sono nemmeno vincolanti.

«La situazione odierna è un retaggio del passato, - prosegue Ceci - anche se, nel frattempo, sono arrivati nuovi strumenti scientifici, che ci permettono di studiare la tossicità di un farmaco anche prima della sperimentazione». Come gli studi di genotossicità (cioè la tossicità sui geni) o di embriotossicità (la tossicità sull'embrione), che negli anni Settanta non esistevano ancora. Ma è proprio il fatto di poter disporre di nuove tecnologie che alimenta un paradosso: «oggi si sta sempre di più lavorando allo sviluppo di sistemi che ci permetteranno di mirare il farmaco sul singolo individuo, come la farmacogenomica grazie alla quale avremo farmaci su misura dei nostri geni. Però, mentre ci stiamo avvicinando all'individuo, continuiamo a dimenticare un'intera popolazione: quella femminile».

Una vita «normale» è possibile anche per gli ipovedenti

Paola Emilia Cicerone

In Italia gli ipovedenti sono un piccolo esercito. Un milione e mezzo di persone, in maggioranza anziani, molte delle quali con un'adeguata riabilitazione potrebbero condurre una vita normale o quasi. «Ma nel nostro paese solo una piccolissima minoranza riesce ad accedere alla riabilitazione», denuncia Giuseppe Castronovo, presidente dell'Agenzia Internazionale per la Prevenzione della Cecità IAPB Italia. Se n'è parlato in occasione di un Simposio Internazionale che si è tenuto nei giorni scorsi a Roma.

«Una volta le persone con gravi menomazioni della vista erano considerate cieche, punto e basta», ricorda Castronovo. Oggi si definisce ipovedente chi ha un visus inferiore a tre decimi. «Una menomazione che può essere causata, in persone mature, da malattie come la degenerazione maculare, la miopia degenerativa o il glaucoma», spiega Luciano Cerulli, direttore della cattedra di Malattie dell'Apparato Visivo all' Università di Tor Vergata. Cui si aggiunge una minoranza di ipovedenti dalla nascita.

Parlare di riabilitazione, chiariscono gli esperti, non significa promettere miracoli: «Non si può ridare la vista, ma permettere a queste persone di utilizzare nel modo migliore il proprio residuo visivo», spiega Cerulli. Con ingranditori ottici o lenti telescopiche, ma anche con semplici accorgimenti, come quelli di usare tovaglia e stoviglie in colori contrastanti, e con esercizi.

Al congresso, si sono confrontate esperienze diverse: quelle dei paesi come gli Stati Uniti, dove agli ipovedenti è consentito anche di guidare - in certe ore del giorno e con limiti di velocità - e quelle di paesi meno ricchi dove si supplisce con l'ingegno all'assenza di fondi. Ad aumentare il numero di ipovedenti contribuiscono l'invecchiamento della popolazione e, paradossalmente, i progressi della medicina. «Oggi molte persone che una volta sarebbero diventate cieche riescono a conservare un residuo di vista» spiega Cerulli. IAPB Italia ha avviato una campagna di prevenzione: il numero verde 800 06 85 06 offre l'opportunità di un contatto diretto con un oculista, mentre il sito www.iapb.it, fruibile anche dagli ipovedenti, contiene l'elenco dei centri di riabilitazione.

Il 14 marzo di cento anni fa, il grande fisico scrisse uno degli articoli che rivoluzionarono il modo di vedere il mondo. In un libro di Michio Kaku si ipotizza come potesse lavorare la sua creatività

Il segreto di Einstein: un'immagine mentale che lo seguiva fin da bambino

Pietro Greco

Il 14 marzo del 1905, un giovane impiegato dell'Ufficio Brevetti di Berna di 26 anni, Albert Einstein, termina un articolo scientifico che invia alla rivista tedesca *Annalen der Physik* col il titolo «Su un punto di vista euristico circa la generazione e la trasformazione della luce». L'articolo è a dir poco rivoluzionario. Einstein propone l'esistenza dei «quanti di luce» e con essi di una nuova fisica: una fisica in cui le onde elettromagnetiche si comportano come particelle. Per questo lavoro Albert Einstein otterrà il premio Nobel e sarà considerato, insieme a Max Planck e a Niels Bohr, uno dei tre «padri fondatori» della fisica quantistica.

Tuttavia quell'articolo non è l'unico che il giovane scrive nel 1905. Nei mesi successivi ne scriverà altri quattro e, inoltre, scriverà una tesi di dottorato. Con due di quegli articoli Einstein getterà le basi della relatività ristretta, ovvero una nuova teoria dello spazio e del tempo da cui deriva la formula più famosa del mondo (E = mc2) che contiene in sé l'eguaglianza tra materia ed energia. Con altri due articoli sul cosiddetto moto browniano e con la tesi di dottorato Einstein contribuirà a corroborare e a far accettare ai fisici la teoria atomica della materia.

Il 1905 è davvero l'annus mirabilis di Einstein. L'anno in cui, per dirla con Louis de Broglie, il giovane impiegato dell'Ufficio Brevetti di Berna lancia «tre razzi fiammeggianti» che improvvisamente illuminano una parte buia della fisica. Come è stato possibile che una simile impresa riuscisse a uno sconosciuto giovanotto fuori dall'accademia?

Einstein vanta biografi in gran numero. E tutti, in un modo o nell'altro, hanno cercato di rispondere a questa domanda. Alcuni sostengono, per esempio, che i «tre razzi fiammeggianti» sono parti indipendenti di un unico progetto scientifico, unificare la fisica mediante un'unica grande teoria, che a sua volta deriva da una precisa visione del mondo metafisica: la realtà naturale è unitaria e questa sua intima unità può essere colta dall'uomo per mezzo della ragione. Tuttavia, molti hanno una visione del mondo compiuta e molti cercano di tradurla in un progetto scientifico. Ma solo Einstein è riuscito a ottenere così tanti risultati. Qual è il segreto di una così straordinaria creatività? A questa domanda fornisce una possibile risposta il libro, *Il cosmo di Einstein*, che il fisico di origine giapponese Michio Kaku ha appena dato alle stampe in edizione italiana per i tipi della Codice Edizioni.

La risposta fornita da Michio Kaku attiene alla particolare psicologia della ricerca di Einstein. Il quale ha sempre sostenuto che le teorie fisiche non sono «scoperte», ma sono «libere creazioni della mente umana» che descrivono in modo progressivamente più rigoroso la realtà naturale. Ebbene, nell'elaborare queste «libere creazioni della mente» gli scienziati possono procedere, diceva il matematico Jacques Hadamard, attraverso due diverse strade: quella dell'intuizione e quella della deduzione analitica (la strada matematica).

Michio Kaku descrive nel suo libro come Einstein procedesse secondo la prima strategia, quella intuitiva. Egli si crea un'immagine, vivida, del problema fisico che intende descrivere e risolvere e poi, quando ha tutto chiaro, cerca di formalizzarlo. L'immagine che lo porta alla relatività ristretta, per esempio, è quella che lo vede correre con un'onda elettromagnetica alla velocità della luce. Einstein cerca di immaginare come gli apparirebbe quell'onda osservata in quella singolare situazione. E deduce che gli apparirebbe come congelata. Sulla base di questa intuizione visiva, che lo ha seguito fin da bambino, il giovane scardina la concezione dello spazio e del tempo assoluti di Newton e ne costruisce un'altra, relativistica appunto. Ha poi facile gioco nell'utilizzare una matematica elementare per formalizzare la sua intuizione. Con un'altra immagine, quella dell'ascensore in caduta libera, intuisce una nuova teoria della gravitazione universale: la relatività generale. Avrà bisogno di alcuni anni per trovare la matematica adatta a formalizzarla. Quando, poi, cerca di giungere al traguardo scientifico del suo weltbild e di elaborare una teoria unitaria dei campi, sostiene efficacemente Michio kaku, Einstein non riuscirà a intuire un'immagine potente del problema fisico che vuole descrivere. Né tanto meno riuscirà a trovare la matematica adatta. Per questo, probabilmente, fallirà. E il suo progetto metafisico non si tradurrà in un risultato fisico.

Costituzione, il dialogo impossibile

Riforme, se la maggioranza avesse avuto l'intenzione di stabilire un colloquio ne avrebbe avute tutte le opportunità. L'importanza delle parole di Romano Prodi

FRANCESCO PARDI

Le parole chiarissime con cui il leader del centrosinistra lancia l'allarme per l'attacco alla Costituzione danno un grande conforto. Fin dall'inizio del loro cammino i movimenti espressi dalla società civile avevano previsto che l'anomalia italiana avrebbe portato dritto il paese dentro una crisi costituzionale senza precedenti. Avere a capo del governo un ineleggibile, monopolista televisivo, per di più imputato di corruzione della magistratura e allo stesso tempo in conflitto insanabile con tutto il potere giudiziario, non poteva essere senza conseguenze.

Si sono viste subito fin dal primo giorno. Leggi ad personam per risolvere i problemi giudiziari suoi e dei suoi collaboratori; leggi incostituzionali sul lavoro, la scuola, la disciplina dell'immigrazione; una legge incostituzionale per permettergli di presiedere, con disonore, il semestre italiano in Europa; un'altra legge incostituzionale per rafforzare il suo monopolio sull'informazione e la pubblicità; una prassi parlamentare che ha sempre forzato regolamenti e consuetudini, compresso i diritti dell'opposizione, affermato la più sistematica prevalenza dell'interesse privato sul pubblico; una politica estera servile che ha portato l'Italia a condividere la colossale menzogna a giustificazione dell'intervento in Iraq e che ha violato, nell'articolo 11, uno dei principi costituzionali più essenziali: il ripudio della guerra.

Ma queste sono le macerie già accumulate. Altre più gravi per il quadro istituzionale si preparano con la cosiddetta riforma della Costituzione. Non nuoce farne sintesi in poche parole. La devoluzione alle regioni produrrà disuguaglianza tra i cittadini e contenziosi infiniti tra stato e regioni; l'indebolimento del capo dello stato cancellerà la figura che veglia sull'equilibrio tra i poteri costituzionali; la consegna di tutti i poteri al futuro premier umilierà le Camere e trasformerà la repubblica parlamentare in una dittatura elettiva; la riforma dell'ordinamento giudiziario eliminerà l'autonomia della magistratura; e perfino l'indipendenza della Corte Costituzionale, arbitro sulla legittimità delle leggi, sarà incrinata da un aumento dei membri di nomina politica.

Insomma, la riforma della Costituzione è incostituzionale nel merito delle modifiche progettate. Ma è doppiamente incostituzionale per il fatto stesso di essere una riforma: l'articolo 138 permette solo revisione caute su singoli punti, non lo snaturamento alla radice dell'intera Carta. La Costituzione è un patto fondativo che non può essere lasciato all'arbitrio di una sola maggioranza, tanto meno di una maggioranza su cui si è già imposta la dittatura del peggior governo dell'età repubblicana.

L'intervento di Prodi è importante perché tronca finalmente le inutili speranze di poter avere con il centrodestra un dialogo sulle riforme. Se la maggioranza avesse avuto l'intenzione di stabilire un colloquio ne avrebbe avute tutte le opportunità. Si può sostenere che è disponibile adesso nel momento in cui lascia all'opposizione un minuto e mezzo per ogni articolo modificato? E si può sperare che sarà più disposta al dialogo dopo la conclusione dell'iter parlamentare? Perché dovrebbe volere una tregua in un conflitto per ora risolto a suo favore? Se mai lo farà sarà comunque da posizioni di forza ed è lecito dubitare della nostra capacità di influire su un testo che, sotto qualsiasi profilo si legga, non è emendabile. È scritto coi piedi e, conoscendo gli estensori, non ci si può stupire, ma la sua cattiva razionalità è evidente: vuole scassare la Costituzione maturata nella lotta contro la dittatura e scritta con la scoperta della democrazia, vuole incidervi sopra la sua impronta deforme. Quel testo non si può correggere: va eliminato con il voto nel referendum.

L'allarme di Prodi gela finalmente anche gli atteggiamenti compiacenti verso l'atmosfera dolciastra di unità nazionale instaurata dopo che il "fuoco amico" aveva sfiorato la vita della giornalista sequestrata e cancellato quella del suo valoroso salvatore. Che senso avrebbe infatti accettare la retorica sull'unità degli italiani da quegli stessi italiani che si apprestano a demolire la nostra Costituzione? Perché concedere loro il riconoscimento della schiena diritta di fronte alla potenza imperiale quando le loro scelte sono dettate dalla più prosaica necessità di salvare la faccia? Che senso ha riconoscere anche una minima parvenza di statista a un affarista che da quando è al potere ha praticato con freddezza e continuità il più inverosimile uso privatistico dello stato? Quale statista al mondo avrebbe messo le grinfie di una sua finanziaria sui 14.000 sportelli delle Poste?

L'intervento di Prodi demistifica anche l'artificio retorico di attribuire tutte le forzature anticostituzionali del centrodestra alla necessità di contentare la Lega. È senz'altro vero che quella è pronta a fare sfracelli se non le danno la devoluzione. Ma identificare tutto lo spirito negativo del centrodestra nella Lega ci porta fuori strada e non ci fa capire chi comanda davvero. La Lega è lì, riottoso sostegno insostituibile di una coalizione, perché il capo del governo ne colga il guadagno sostanziale: un potere senza limiti e senza controllo.

Ma il pericolo incombente per la democrazia deve oggi farci rifiutare l'altra retorica: non si può solo dire no, bisogna proporre. Quindi a chi scassa la Costituzione non si dovrebbe opporre la sua salvezza, ma la nostra idea di riforma. Che poi sarebbe l'adeguamento del quadro costituzionale al sistema maggioritario. Quindi governabilità ma anche garanzie per l'opposizione. Ma come si fa a discutere con una maggioranza che prima di tutto cancella le garanzie per l'opposizione e poi si consegna inerme al volere del suo capo?

Concentrare oggi le energie su una possibile riforma della Costituzione quando non abbiamo le forze per affermarla distoglie l'attenzione dal compito primario. Prima di tutto salvarla così com'è. In essa sono ben definite le garanzie per l'opposizione ma la costante pratica incostituzionale di questo governo le incrina e ferisce. Nella Costituzione c'è una sola vera mancanza: l'esistenza della televisione e la possibilità che un solo monopolista la possieda e la controlli tutta, e per di più sieda anche al governo. E infatti, appena avremo vinto, dovremo noi eliminare lo sconcio. Ma per il momento dobbiamo salvare la Costituzione così com'è. E ciò significa impegnarci con tutte le nostre forze perché un quinto delle Camere elettive, cinque Consigli regionali e cinquecentomila elettori chiedano insieme il referendum sulla controriforma costituzionale e la cancellino con il voto.

E non dimentichiamo che la campagna referendaria, con la sproporzione attuale nei mezzi di comunicazione, sarà difficilissima e sarà essenziale il contributo del protagonismo civile. I cittadini italiani preoccupati per il destino della democrazia sono moltissimi e molti hanno già cominciato a mobilitarsi. Si fanno assemblee dappertutto; c'è un Coordinamento nazionale dei Comitati per il No alla riforma, presieduto dal Presidente Scalfaro; è in preparazione una Carovana per la Costituzione che dovrà percorrere città e paesi d'Italia. È inutile illudersi sulla possibilità di dialogo con chi ci vuole battuti e sottomessi. La libera cittadinanza si sta preparando a una lotta in cui non ci sono alternative: non possiamo permetterci di perdere l'unica, vera Carta costituzionale.

Atipiciachi *di Bruno Ugolini*

Co.co.co. a metà prezzo

È una notizia passata quasi inosservata. Riguarda una particolare categoria di Co.Co. Co. o di Co.Co.Pro. (collaboratrici a progetto): le donne. Hanno fatto i conti e hanno concluso che i loro salari sono in media la metà rispetto a quelli dei Co.Co.Co. o Co.Co.Pro. maschi. Non è un particolare di secondaria importanza. La parità di salario tra lavoratori di sesso diverso era stata, nel passato, una conquista che sembrava acquisita dal movimento delle donne. Non è più così: sta evaporando nella generale trasformazione del mercato del lavoro. Nelle buste paga delle Co.Co.Co. femmina arrivano ogni anno, in media, 6.900 Euro lordi, contro i 14.700 Euro percepiti dai Co.Co.Co. maschi. Non solo, nella discriminazione generale si nasconde un'altra discriminazione: le collaboratrici meridionali guadagnano molto meno delle loro colleghe residenti nelle regioni del nord. Ad esempio, una collaboratrice che lavora al Nord svolgendo mansioni amministrative guadagna in media 6.600 euro, mentre la sua collega del Sud deve accontentarsi di circa 4.600 euro lorde l'anno. Zitti zitti, piano piano si sono create nuove gabbie salariali, spesso nell'indifferenza generale.

Le donne del Nidil (il sindacato dei lavoratori atipici) hanno tentato nel corso della "festa" dell'otto marzo, dedicata appunto alle conquiste del movimento femminile, di porre all'attenzione dei media e delle istituzioni questo scandaloso elemento. Ci sono riuscite solo in parte. Hanno scritto un appello intitolato "non ti scordar di me" spedito a giornali e alle deputate e senatrici, nonché alle candidate alle prossime elezioni regionali, accompagnato da un cioccolatino al peperoncino. C'è stato così un incontro in Piazza Montecitorio con numerose parlamentari (tutte del centrosinistra). Alcune di loro hanno pensato bene di fare avere l'omaggio agrodolce all'onorevole Maurizio Sacconi sottosegretario al ministero del Welfare. Ed è stato assunto l'impegno affinché i compensi dei collaboratori siano, per legge, allineati a quelli previsti dai contratti nazionali del lavoro dipendente e che sia rimossa la discriminazione di genere, purtroppo presente tra i lavoratori atipici, con le donne pagate a metà prezzo. Un'altra richiesta delle Co.Co.Co. del Nidil riguardava il trattamento di maternità. Anche qui assistiamo ad una profonda disparità riservata alle collaboratrici rispetto alle loro sorelle a posto fisso. Per la donna collaboratrice diventare mamma diventa una scelta assai difficile, non essendoci spesso tutele sociali e diritti esigibili, con retribuzioni ballerine. Le parlamentari hanno promesso che si batteranno perché sia resa obbligatoria per le collaboratrici in maternità l'astensione dal lavoro percependo l'80% dell'ultima retribuzione. E si batteranno anche perché sia tutelata la maternità a rischio delle collaboratrici, oggi spesso motivo d'interruzione ingiustificata del rapporto di lavoro.

Non sono poche le donne presenti nel pianeta del lavoro atipico. Sono bene il 46 per cento dei circa 3 milioni di collaboratori iscritti al Fondo Inps. Qui, come è noto, sono presenti collaborazioni continuative, sia a progetto, sia con Partita Iva individuale. Il fatto della presenza femminile (46%) è rilevante soprattutto se si pensa che sul totale degli occupati in Italia le donne sono il 37,7 per cento. E c'è da notare che nel Mezzogiorno le Co.Co.Co. femmina aumentano: tra le donne meridionali occupate quasi il 14% ha un contratto di collaborazione, contro il 12,5% delle donne settentrionali. La presenza femminile, infine, è più forte nei mestieri a cui corrispondono bassi livelli retributivi. Le donne, poi, come documenta l'appello del Nidil, hanno - rispetto agli uomini - rapporti di collaborazione più instabili che produrranno, nel tempo, anche rendimenti pensionistici da fame. Un ulteriore capitolo, la previdenza, che grida vendetta al cielo.

Maramotti

Le donne non sono un salvavita

KATIA BELLILLO

Le donne italiane non sono né fiori all'occhiello né farmaci generici salva vita. Il percorso di emancipazione e liberazione ha avuto il sostegno di quell' uguaglianza di diritti che è principio fondante della carta costituzionale, e grazie al quale le donne hanno trasformato il loro ruolo sociale e innalzato il livello di civiltà in Italia.

Per secoli, al genere femminile è stato impedito l'accesso a ruoli di responsabilità e a impegni nella vita pubblica, religiosa e culturale e il loro sapere ridimensionato o ignorato se non ridicolizzato. Dall'ultimo scorcio dello scorso secolo, il massiccio ingresso delle donne nel mondo del lavoro e sulla scena pubblica ha imposto una trasformazione culturale inusitata per qualità e quantità. Finalmente, oggi, non ci sono più ambiti impediti alle donne, l'accesso al sapere tecnico specializzato non è più esclusivo degli uomini e la costituzione fisica femminile non è più usata come pretesto di esclusione da alcuni lavori.

Per la prima volta si è attivato un processo che riformula le identità culturali femminili e maschili. Nonostante l'uguaglianza garantita per legge, di fatto, ingiustizie e discriminazioni più o meno velate praticate nella vita quotidiana tendono a contrapporre nuovamente l'umanità fra maschi e femmine, a generare una inutile guerra tra sessi.

In pratica, le donne a parità di lavoro guadagnano meno degli uomini e continuano ad avere sulle spalle cura e manutenzione di famiglie e figli.

Le giovani donne oggi hanno una forte consapevolezza di sé, dei propri diritti, delle potenzialità che potrebbero esprimere ma proprio per questo sono deluse: in questi anni non si è fatto niente perché potessero essere messe nelle condizioni di scegliere per esempio fra un lavoro ben retribuito e fare le casalinghe. Sono state assecondate politiche per rimettere la donna-madre al centro della famiglia. Invece di sostenere con interventi anche pubblici il processo di despecializzazione dei ruoli si è voluto rafforzarli, incentrando di nuovo tutto sulla differenza biologica. Ecco allora direttive europee che consentono l'assunzione delle donne con salari inferiori considerandole forza lavoro debole che certo non può essere considerato un incoraggiamento a diventare economicamente autonome.

Eppure un reddito è vitale per poter decidere liberamente di se e delle proprie relazioni. Quante restano con un uomo che non amano perché non hanno di che cosa vivere? Non è forse una terribile forma di schiavitù?

L'immagine della donna vincente, che costruisce sull'indipendenza la propria vita è oscurata dal modello della donna fragile, diversa biologicamente, che va protetta e tutelata. Il divorzio, una grande conquista di libertà, si trasforma di fatto in una sorta di "poligamia" in quanto l'ex marito deve in ogni modo per tutta la vita "mantenere" la moglie che a prescindere è dipinta come coniuge debole. Eppure l'esaltazione della donna vittima, come è noto, non aiuta a rafforzare l'autorevolezza femminile né l'autostima.

Le giovani generazioni, formate anche da un gran numero di figlie di immigrati chiedono l'uguaglianza tra i sessi, l'indipendenza economica, la libertà di scegliere e di costruire la propria vita, non si sentono né vogliono essere percepite come vittime.

La maggioranza delle donne di questo paese vorrebbe solo poter vivere dignitosamente e insieme agli uomini rispettandosi reciprocamente.

Le donne italiane sanno che la destra non è in grado di sostenere queste aspettative, ma la sinistra non ha ancora dato loro segnali rassicuranti.

La sinistra può farsi capire dalle donne solo assumendo compiutamente nel suo progetto politico la trasformazione sociale del loro ruolo e i valori che grazie alle lotte degli ultimi 30 anni sono oggi patrimonio comune: consapevolezza, responsabilità, libertà; libertà di essere madre o di non esserlo, un welfare pubblico che sollevi le donne da un iniqua disparità nella divisione del lavoro di cura.

Che queste donne siano equamente rappresentate nel governo, in Parlamento nelle istituzioni locali non è un'aspirazione né la concessione di un ceto politico monosessuato bensì un dovere democratico, moderno ed europeo.

La Fabbrica voluta da Prodi per costruire il programma di governo dovrebbe assumere tutto questo come punto di partenza e non proporlo come traguardo. Un pensiero politico femminile autonomo e capace d dialogare con gli uomini, in grado di pensare il bene comune, c'è, esiste già e ha dimostrato di saper governare nel territorio. Gli eccellenti risultati riportati dalle donne nelle amministrative ne sono una prova. Dunque, se nella precedente esperienza di governo la sinistra aveva sei donne, nel 2006, quando la sinistra ritornerà a governare questo Paese, il 50%, la formula di Zapatero insomma, potrebbe essere un punto programmatico e non un fiore all'occhiello.

Katia Bellillo è stata ministro alle Pari Opportunità del governo dell'Ulivo

cara unità...

Grazie a Prodi per le parole chiare

Maria Nardone, Atina

Sto leggendo l'intervista a Prodi, rilasciata al nostro giornale, e ho l'impressione che finalmente ci stiamo svegliando, che siamo guidati da una persona che le cose le dice chiaro e forte, che non abbiamo più timore di denunciare le ipocrisie, le bugie, i danni che il centro destra ha prodotto e continua a fare impunemente. Noi, prima di tutto, abbiamo bisogno che i nostri governanti abbiano dei principi etici che siano un punto fermo della nostra politica e che siano il faro verso il quale dirigere il nostro lavoro, il nostro impegno di uomini liberi e coscienti. Grazie Prodi .

A proposito del voto elettronico

Emanuele Lombardi

Vorrei sottoporre alla vostra attenzione alcune riflessioni inerenti la democrazia ed i pericoli cui è soggetta. È un argomento reso "attuale" anche dalle parole recentemente pronunciate da Prodi.

Il voto elettronico è in corso di sperimentazione anche in Italia ed è un possibile grimaldello per scassinare una volta per tutte la Democrazia.

Il problema è che i risultati del voto elettronico non sono verificabili, ma vanno presi per buoni: il governo non può dimostrare che sono veri e l'opposizione non può dimostrare che sono falsi!

Questa può sembrare una frase lapidaria, troppo forte, ma assicuro che NON è invece eccessiva. E lo dice non un luddista che teme le novità tecnologiche, ma un tecnico informatico che da più di venti anni lavora nel campo dei supercomputer. In realtà il motivo per cui i voti elettronici non sono verificabili non è tecnico (e quindi superabile) ma proprio teorico, causato dall'esigenza di garantire l'assoluta segretezza del voto.

Infatti l' unico sistema per garantire la segretezza del voto è che accanto al voto non sia memorizzato alcun riferimento che possa portare all' identificazione dell'elettore. Praticamente i dati elettorali dovrebbero essere del seguente tipo:

"Un ignoto elettore ha votato per il candidato XXXX"

È ovvio che in questa situazione non è possibile alcuna verifica dei voti memorizzati in quanto gli unici che potrebbero farlo sono i rispettivi elettori, ma nessuno sa chi siano!

L'arroganza del centrodestra

R. Montalenti

Penso che la maleducazione del centrodestra nei confronti di Prodi stia toccando livelli intollerabili. Ad un appunto politico anche se accusatorio, almeno qualcuno, non dico tutti, avrebbe dovuto rispondere con argomenti validi e non con sorrisini sarcastici o offese perentorie... Credo proprio che la destra senta il fiato sul collo di una sinistra, almeno in questo momento, finalmente unita. Aggiungo che persone come Follini e Fini non hanno autorità morale per rassicurarci circa il rischio di un "regime del premier", dato che, fin'ora, hanno sempre fatto quel che Berlusconi ha ordinato, inscenando degli sterili mal di pancia mai concretizzatisi in "stop" perentori all'opera sciagurata di questo governo.

Siamo davvero tutti più ricchi?

Giuseppe Morelli, Fermo

Cara Unità,

ha ragione il Cavaliere a sostenere che siamo tutti più ricchi: noto infatti sul mio Cud inviatomi dall'Inps che il mio reddito imponibile da Euro 13.972.53 è salito a Euro 14.321.97 quindi quest'anno pagherò più tasse, esattamente euro 79,32 perchè l'Irpef da 157.01 mensili è salita a Euro 163.22.

Viva il Cavaliere che dice sempre la verità!

L'atteggiamento della Lega

Silvano Fassetta

Cara Unità,

mi pare che nel centrosinistra nessuno abbia mai posto in risalto questo atteggiamento della Lega: dopo aver fornito il proprio fattivo contibuto, spesso decisivo, a tutte le porcherie partorite dal governo e dalle amministrazioni locali a cui ha partecipato, in prossimità delle elezioni sistematicamente si smarca e si comporta come se fosse stata all'opposizione. Vogliamo denunciarle queste furbate?

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

Tre mesi prima dell'assassinio, nel gennaio '80, la meraviglia si accendeva per l'ottimismo del vescovo

A chi lo andava a trovare Romero anticipava la convinzione forse fatale: «Non obbedite a chi impone il terrore...»

Romero, l'ultima Omelia

MAURIZIO CHIERICI

Segue dalla prima

Perché i sospetti cominciavano a raggiungerlo: tutti sapevano, tutti tacevano, mentre gli angeli custodi che lo avevano protetto (consiglieri militari della Washington del Bush padre vice direttore Cia) stavano preparando le valige per tornare a casa. L'amministrazione Clinton non gli avrebbe dato respiro. E sono cominciate indagini: raccogliendo testimonianze; accumulando prove. Alla fine, molto alla fine, Savaria è stato processato. Troppo tardi. A Washington il presidente era di nuovo cambiato, Bush figlio al posto di Bush padre, e le vecchie complicità ricominciavano a funzionare. Sei mesi fa un giudice federale della California ha condannato il capitano Savaria «al massimo della pena», vale a dire una multa di 10 milioni di dollari. Non si sa quale agenzia del governo sia intervenuta per sottolineare le benemerenze delle quali il capitano si era coperto aiutando gli Stati Uniti nella «lotta al comunismo che minacciava le democrazie centro americane». Ma ai familiari di Romero non interessavano i soldi: volevano guardarlo in faccia. Altro desiderio senza risposta. Il capitano era sparito alla vigilia del processo; i suoi avvocati non conoscevano il nuovo indirizzo. «Sarà da qualche parte, non sappiamo dove…». E il risarcimento è stato dichiarato «provvisoriamente inesigibile».

Eppure la notizia della prima condanna ha acceso la speranza di fare luce sui massacri del Salvador che i governi della destra di Arena continuano ad ignorare. Arena è il partito ancora al potere fondato dal maggiore Roberto D'Aubuisson: l'ambasciatore americano White lo accusava di essere lo stratega dell'assassinio del vescovo. Il 24 novembre scorso si è accesa una torcia di fronte alla cattedrale di San Salvador. La devozione continua e si allarga. Sarà interessante vedere come Roma ne celebrerà la memoria.

L'ultimo segno rimasto nel mio registratore è di quando Romero non predicava dall'altare della cattedrale, ma nella cappella del Sagrado Corazon. Perché la cattedrale era occupata dai senza speranza: non solo affamati, anche la paura di chi non si piegava ai dogmi dell'oligarchia. Paghe da fame, proibito protestare od organizzare sindacati di piccola dignità. La dottrina Reagan-Bush padre annunciava la lunga marcia verso la «taiwanizzazione» del Centro America, anticipo del trionfo della globalizzazione: maquilladoras dove si assemblano scarpe, vestiti, motori. Oggetti che poi volano nelle vetrine bene illuminate del nostro mondo. Chi protesta e chiede quanto basta per sopravvivere, diventa un bersaglio da eliminare. «La sovversione non aiuta la modernità». Nell'ultimo anno di vita di Romero, settemila persone sono sparite a San Salvador. Sparite una alla volta. Uomini senza divisa arrivavano di notte, scarpe militari, auto militari. Erano i militari a maneggiare ogni potere. E i fedeli della filosofia annunciata da chi stava per entrare alla Casa Bianca, nutrivano l'impegno delle divise nella lotta «al comunismo» in sintonia con la «borghesia compradora», cento famiglie che ingrassavano fra i lazzaretti. Il dipartimento di stato incoraggiava l'ordine con sei milioni di dollari al giorno. Sei milioni che garantivano l'efficienza dei guardiani della notte. Svegliavano case immerse nel sonno e portavano via «chi minaccia la democrazia»: professori, sindacalisti, studenti, timidi leader contadini. O montavano la guardia davanti a scuole e a officine. Inutile cercarli. Marianela Garcia Villas dirigeva l'istituto legale voluto da Romero. Riconosceva i corpi sfiniti dalla tortura e abbandonati nei canaloni delle immondizie. Li fotografava. Ogni mattina la fila di madri, sorelle, mogli si allungava davanti alle piccole stanze del vescovado dove le immagini disperate erano raccolte sotto copertine votate a celebrare momenti di gioia: battesimi, matrimoni. Copertine bianche, copertine azzurre. Chi sfogliava sperava di non trovare la persona scomparsa. Anche la foto di Marianela Garcia è finita negli stessi quaderni. Le squadre della morte bruciavano i giornali, qualsiasi giornale che osasse raccogliere gli appelli del vescovo. Punito con la dinamite anche Orientacion, settimanale della diocesi.

Tre mesi prima, gennaio '80, molto prima dell'ultimo discorso che ha forse deciso il delitto, passeggiando nella loggia di San José della montagna, seminario trasformato in rifugio per i profughi in fuga dalla guerra civile, la meraviglia si accendeva per l'ottimismo del vescovo. Un lunedì mattina. L'omelia della domenica continuava a rompere l'ultimo argine possibile per l'apertura del dialogo con le autorità. Che non gli parlavano, e si dichiaravano «sorprese ed irritate» per il rifiuto del primate del Salvador a partecipare alla retorica solenne della cerimonia che festeggiava l'indipendenza nazionale. Accanto ai colonnelli, sul palco d'onore, solo il nunzio apostolico. La trasparenza appassionata di Romero non sopporta il galleggiare del presidente democristiano Napoleon Duarte: «…la qualifica di Cristiano in un partito politico, non vuol dire che il partito sia cristiano. Ciò che conta non è il nome, ma la realtà. È grande il rischio della Democrazia Cristiana nel far parte di un governo che svolge una tremenda opera di repressione. In questo senso la Democrazia Cristiana si sta rendendo complice della violenza contro il popolo». Anche fra i vescovi l'opposizione è durissima. Ai pastori i cui nomi suonano nelle grandi famiglie, non piaceva l'intransigenza del primate cresciuto fra i poveri. Lo ricorda Roberto Morozzo della Rocca nella prefazione del libro dedicato a Romero: raccoglie gli interventi di un convegno organizzato a Terni dal vescovo Vincenzo Paglia, assistente spirituale della Comunità di Sant'Egidio, incaricato di promuovere la beatificazione del primate ucciso sull'altare.

A chi lo andava a trovare, Romero anticipava la convinzione che segna l'ultima l'omelia, forse fatale. Voleva rivolgersi ai militari con la semplicità di un parroco dal cuore in mano: «Siamo figli della stessa patria, fratelli nello stesso popolo, non obbedite agli ordini di chiede di uccidere e torturare altri fratelli colpevoli solo di pretendere il pane che sazia la fame delle famiglie affamate. Non obbedite a chi impone il terrore con la divisa della patria». «Un discorso che dovrebbero capire», Romero ne era sicuro. «Mette d'accordo i militari senza gradi, figli del popolo. Mette d'accordo la guerriglia. Ho parlato con chi combatte in montagna. C'è chi è disposto a posare le armi se il dialogo non diventa un'imboscata». Come può convincere al dialogo chi da anni spara o si difende o tortura senza pietà? Non sta esagerando nell'utopia? Romero sorride: «Se non credessi nell'utopia sarei vestito così?». Aveva fama di vescovo conservatore. Ma i conservatori sono diversi, monsignore… «Non sono cambiato come si dice. Voglio conservare e difendere la morale che ha accompagnato la mia fede». Ma nel diario i delitti della notte lo sconsolano: «Sto diventando pastore di un paese di cadaveri».

La domenica successiva al nostro ultimo incontro, 17 febbraio 1980, il vescovo conclude l'omelia leggendo la lettera spedita al presidente di Washington, Jimmy Carter. Gli eredi di Nixon consideravano Carter «un intervallo» tra un falco repubblicano e il prossimo falco. Aspettando Reagan, la Cia di Bush padre mantiene le vecchie abitudini. «Trovo ingiusto, signor presidente», é il senso della lettera di Romero copiata in qualche modo negli appunti raccolti stretto fra la gente mentre gli applausi coprono le parole; «Ritengo ingiusto che interessi stranieri reprimano il popolo salvadoregno. Spero che la sua religiosità possa farle accoglierle il mio messaggio evitando altri spargimenti di sangue. Chiedo al suo governo di intervenire economicamente e politicamente per cambiare il destino di un popolo prigioniero di un massacro».

Romero era nato fra le montagne. Nel 1939 aveva 22 anni ed era felice: lo avevano mandato alla Gregoriana di Roma dove diventa prete il sabato santo del 1942. Quando Mussolini dichiara guerra a mezzo mondo, assieme ad altri preti latini si rifugia sulla prima nave che attraversa l'Atlantico. Fa tappa a Cuba e la dittatura cubana legata agli Stati Uniti, li arresta considerandoli spie. Vengono dall'Italia del Duce, cosa possono essere? Tre settimane di lavoro forzato; finalmente torna a casa. Viene scelto a guidare la chiesa salvadoregna preferendolo a Rivera y Damas (suo successore). Rivera aveva studiato a Torino, intellettuale testardo, mai un compromesso, mentre Romero mostrava l'aria mite di un pastore da biblioteca. La timidezza finisce appena le squadre della morte uccidono padre Rutilio Grande, gesuita. «Ho voluto sapere se i colpevoli sarebbero stati arrestati e puniti», mi racconta. «Hanno risposto: "Non lo sappiamo. Ma padre Rutilio si è messo in pericolo da solo. Un prete non può diventare comunista…." Comunista? Lo conoscevo come nessuno, era il mio confessore. Andavamo d'accordo nel guardare allo stesso modo la realtà». Appena ucciso Romero, ho ripetuto la domanda all'uomo forte della giunta militare, generale Abdullah Gutierrez, detto «testa di turco» non solo per le origini libanesi. Perché? Con l'imbarazzo di chi rivela il peccato scandaloso di una persona verso la quale nutriva un certo rispetto, sussurra con timidezza: «Purtroppo era un terzomondista…». Peggio che comunista; nessuna speranza di redenzione. Nodo non sciolto 25 anni dopo. Cambiano i tropici, ma chi ascolta il dolore della gente schiacciata suscita sospetti che le macchine militari non sopportano. Ovunque.

mchierici2@libero.it

venticinque anni fa

Una immagine del vescovo Oscar Arnulfo Romero, ucciso da un colpo di fucile in una chiesa dove aveva appena concluso una predica il 24 Marzo 1980

La mortificazione del lavoro

LUIGI CANCRINI

diritti negati

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. Scrivete a centrostuditerapia@libero.it

Caro professore,
sento di dover scrivere anch'io su di un tema che ritengo debba esser più dibattuto, quello della precarietà del lavoro. Una cosa, vorrei precisare, che non sono solo i giovani, che si ritrovano a fare i conti con la precarietà/disoccupazione, ma anche persone già mature, con esperienza, che per ragioni, le più disparate, si ritrovano ad essere senza più lavoro fisso. Io sono una mamma di 46 anni che un lavoro fisso l'ha avuto per quasi 15 anni. Sono 7 anni che ogni due mesi, un mese della mia vita è dedicato alla lettura degli annunci per la ricerca del lavoro, sono costretta, per necessità, ad accettare contratti anche di un mese. Fare i conti con il terrore di non poter garantire un futuro ai propri figli, non è descrivibile. Veder vanificato l'investimento di energie in corsi, ricerche, impegno sul posto di lavoro, ogni qualvolta scade un contratto toglie qualsiasi entusiasmo a riprovarci ancora... ma le alternative non ci sono. Vivere nell'attesa di uno squillo di cellulare per giorni e giorni per fissare un colloquio è snervante come aspettare che in una sala d'aspetto che il medico ti dica quanto e se ti resta ancora da vivere. Comunque non voglio ribadire cose già dette. Voglio solo ricordare che le donne sono soprattutto le vittime di questa situazione, soprattutto le mamme delle quali non c'è rispetto in quanto tali perché in quanto tali si crede non possano "garantire" i requisiti richiesti. Le donne devono "tornar fuori" in tutto e per tutto e delle donne bisogna ricominciare a parlare, devono ricominciare a parlare tra loro di sé... e del loro ruolo nella società. Non voglio farla lunga.... Una domanda: come mai la descrizione mediatica, soprattutto se si tratta di "nera", di colui che, suo malgrado, è un lavoratore precario/flessibile è: ...svolgeva lavori saltuari? Perché i media li chiamano ancora lavori saltuari? Si chiamano precari, flessibili o saltuari? Qual è il termine giusto per dare dignità ad un lavoratore, anche solo formale?
Grazie.

Amalia

Credo che la ragione di questa scelta di termini sia legata soprattutto all'effetto di alone (l'insieme di emozioni indistinte suggerite dalla parola e non necessariamente legate al suo significato letterale) che ogni parola ha. Dire lavoro "precario" significa insistere sulla prepotenza subita dal lavoratore, dire lavoro "saltuario" significa sottolineare la debolezza della sua preparazione professionale. Una persona che ha fatto solo dei lavori saltuari non è affidabile, suggerisce incostanza dell'applicazione e povertà di risultati. La scelta del termine aiuta a spostare la responsabilità dal datore di lavoro al lavoratore, insomma, sdrammatizza il problema sociale, rende più difficile la sua utilizzazione politica. Anche di questo c'è bisogno, infatti, per quell'operazione di "mistificazione" (nel senso stretto del termine proposto da Marx) su cui ci si basa oggi per difendere l'idea di una flessibilità governata da destra: fatta, in sostanza, di mortificazione e di sfruttamento dei lavoratori. Perchè ci sarebbero in realtà molti modi di attuare una flessibilità articolata sull' idea del progetto: come dimostrato da quei governi europei, più seri di questo, che hanno legato, in Europa, l'idea del lavoro a progetto a quella di ammortizzatori sociali del tipo indennità di disoccupazione. È per evitare discorsi di questo tipo, in fondo, che il governo Berlusconi ha interrotto qualsiasi tentativo di dialogo con le organizzazioni sindacali. Perché reintrodurre l'idea del lavoro a progetto senza offrire al lavoratore nessun tipo di programma o di garanzia significa di fatto tornare al tempo in cui il rapporto fra capitale e lavoro non conosceva mediazioni riconosciute consensualmente. Nell'Inghilterra del 1844 descritta da Engels o nella Puglia dell'immediato dopoguerra descritta da Di Vittorio, dove l'unico tramite fra l'operaio (o il bracciante) e il padrone era il caporale pagato dal padrone e custode fedele dei suoi interessi. La mancanza di diritti contrattati con le rappresentanze dei lavoratori permetteva lì di tenere basso il costo del lavoro e alta la flessibilità: centrando gli obiettivi di quella che si propone oggi come una new economy, una economia nuova o neoliberista e che è di fatto espressione di un'economia estremamente old, vecchia, cioè e retriva. Indegna di un paese civile.

La ragione per cui questo tipo di "deregulation" (una parola, anche questa, che dà un effetto d'alone quasi positivo, sottolineando interessi ed aspirazioni quasi libertarie e nascondendo, invece, la violenza e la spregiudicatezza di chi ha più potere e lo usa) ricade in modo più pesante sulle donne che gli uomini è anch'essa del tutto ovvia. Per ragioni naturali, legate in particolare alla gravidanza, al parto e alla cura del bambino, piccolo e un po' più grande, il bisogno di proteggere la continuità del lavoro di una donna è più forte e più pressante. Una giovane donna che vive mettendo in fila uno dopo l'altro dei lavori a progetto non può permettersi di avere un figlio e può temere con buone ragioni, a volte, di far sapere che si sposa o che convive stabilmente con un uomo perché, a parità di altre condizioni, l'idea che lei potrebbe, un giorno o l'altro, aspettare o avere un bambino rende meno forte la sua posizione lavorativa. Di progetto in progetto, il datore di lavoro può immaginare che il suo sia un investimento formativo se la persona cui affida un certo compito promette di svolgerlo ancora per un certo tempo e utilizza inevitabilmente, come criterio di scelta, quello legato alla disponibilità nel tempo del singolo lavoratore. Il massimo dell'utilità lo si raggiunge combinando deregulation e continuità, insomma, e la donna si trova in una posizione che è mediamente ancora più svantaggiata di quella degli uomini che sono suoi coetanei ai suoi stessi livelli di formazione e di precarietà.

Scriveva più di un secolo fa Marx, nella prefazione alla edizione de Il Capitale, che sarebbe sciocco attribuire la colpa di questo stato di cose a quello che noi oggi chiamiamo datore di lavoro e che veniva definito allora come capitalista o come "padrone". Nello scenario disegnato dai rapporti di forza, i ruoli reciproci del lavoratore e di chi gli dà lavoro sono obbligati nella misura in cui un imprenditore che volesse muoversi in modo più corretto d'altri potrebbe essere meno competitivo di loro. Il problema, infatti, non è morale ma politico e deve essere affrontato a questo livello. Definendo regole a cui tutti devono attenersi e definendo, nello stesso tempo, l'insieme dei provvedimenti necessari per assicurare che, all'interno di quelle regole, non si determinino situazioni di debolezza o di subalternità inaccettabili del tipo di quelle che questo governo ha costruito prima per gli immigrati (la legge Bossi-Fini e l'idea del permesso di soggiorno che dura solo per il tempo in cui lavoratore straniero viene utilizzato) e poi per gli italiani (con la legge 30 cui con molto cinismo da destra si dà ancora il nome di un economista come Biagi). Due leggi che devono essere abolite appena possibile se vogliamo ridare dignità al nostro mercato del lavoro.

Qualcuno risponde, a questi discorsi, dicendo che la necessità di abbattere il costo del lavoro aumentandone la flessibilità è legata al bisogno di mantenere competitiva la nostra economia di fronte al crescere di quella cinese o indiana. Quello che si dimentica in questo modo, tuttavia, è il fatto che un'economia come la nostra è competitiva solo in termini di qualità e che l'economia di un paese come il nostro si mantiene vitale soprattutto se quella che si mantiene alta è la capacità d'acquisto di tutti. Falsità grossolane come quelle di un governo che spaccia per nuovi occupati gli immigrati cui si dà il permesso di soggiorno o che moltiplica per tre il numero delle persone occupate in un anno quando la stessa persona, nello stesso anno, viene assunta per tre volte con progetti che durano magari sei mesi in tutto (come denunciato nei mesi scorsi da Eurispes e dal suo direttore Fara) non sono più sufficienti, infatti, a nascondere le difficoltà che stiamo vivendo tutti, individui e famiglie, in quelli che sono probabilmente gli anni più duri, per gli italiani, dai tempi dell'immediato dopoguerra. Il neoliberismo e la deregulation berlusconiano non servono purtroppo ad arricchire il paese. Arricchiscono solo una minoranza limitata di persone che i soldi li portano altrove. Finché noi glielo permetteremo, però, perché in Italia, per fortuna, si vota ancora. Fra pochi giorni.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**, **Rinaldo Gianola** (Milano), **Luca Landò** (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale), **Nuccio Ciconte**, **Ronaldo Pergolini**
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci PRESIDENTE
Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE
Maurizio Mian CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 5274 del 2/12/2004
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
- 00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
- 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)
Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma
Ed. Telestampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arci (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424712 **Fax 02 24424490** **02 24424550**

La tiratura de l'Unità del 13 marzo è stata di 154.195 copie

Per una stimolante e piacevole lettura una nuova rivista!

ITALYVISION®

un mensile riservato a coloro che amano l'arte, l'archeologia e che desiderano conoscere meglio quei piccoli tesori d'arte nascosti, ricchi di storia, del nostro patrimonio spesso poco noti!

nelle principali edicole a € 5,00 o in abbonamento

numero 3
maggio - giugno 2004

▪ Botticelli e Filippino Lippi in mostra a Palazzo Strozzi. Rinascimento fiorentino tra inquietudine e grazia. ▪ Benedetto e i Benedettini: archeologia e cultura a cavallo tra due epoche. ▪ Genova e le Fiandre. La via del grano e la via dell'argento. Rubens e Van Dick nel "secolo dei genovesi" ▪ La Farnesina alla Lungara. Fasto e splendore della villa di un "ricchissimo mercante senese". ▪ Orafi e argentieri nella Roma cinquecentesca. Il Nobil Collegio e l'Università di S. Eligio ▪ L'Accademia di San Luca a Roma. Le collezioni della raccolta dei ritratti degli artisti ▪ Offida. Un piccolo gioiello d'arte nel Piceno ▪ Napoli sotterranea. Archeologia, misteri e leggende di una città segreta. ▪ In cammino verso Roma. Il viaggio del pellegrino ▪ Pitagora di Reggio. Lo scultore magnogreco e l'Auriga di Delfi ▪ Con le mani velate. L'immagine del committente di edifici sacri a Roma nel Medioevo ▪ Gli affreschi di Pinturicchio nella Cappella Eroli del Duomo di Spoleto ▪ Città d'arte romane nelle Marche. Ancona, Senigallia, Numana, Camerino, Cingoli, Osimo: la storia romana tra mare e colline ▪ Paesaggio della seta e architettura delle filande in Vallesina (Jesi)

numero 4
luglio - agosto 2004

▪ Guercino (1591-1666) e la poetica dello sguardo ▪ Psicopatologia del collezionista. La collezione e il museo Mario Praz ▪ Etruschi, principi e carri ▪ Il Friuli dei castelli ▪ Il parco sculture del Chianti ▪ Paestum medievale e la basilica della SS. Annunziata ▪ Torre del lago Puccini. Musica e pittura tra Otto e Novecento ▪ Storia della monetazione sarda ▪ Preci, Norcia e l'arte chirurgica ▪ I Bronzi di Riace. L'avventura degli eroi venuti dal mare ▪ Sutri. Una città eternamente contesa ▪ Nelle segrete della più antica prigione di Roma: il Carcere Mamertino ▪ Falerii Novi

numero 5
settembre - ottobre 2004

▪ Caravaggio, gli ultimi anni (1606-1610). Una mostra, alcuni restauri e qualche novità ▪ Acqua e Acquedotti in Roma antica ▪ Guerrieri, principi ed eroi. Fra il Danubio e il Po dalla Preistoria all'Alto Medioevo ▪ Archeologia navale. Da Omero a Cristoforo Colombo, storia e mito della navigazione ▪ Turner e Venezia ▪ Pienza. Il primo progetto di urbanistica ▪ Storie di Palazzo Te ▪ Il Mandrione. Le stratificazioni storiche e archeologiche di un'antica via romana ▪ Savonarola e gli artisti della scuola di San Marco ▪ Antichi affreschi alle Tre Fontane ▪ Il Gargano e il culto di San Michele Arcangelo. Le strade dello spirito in Puglia ▪ L'isola Tiberina, isola di salvezza ▪ La Mostra di Pilar Saltini a Roma

numero 6
novembre - dicembre 2004

Villa Adriana, il lusso di un imperatore ▪ Il Borgo di Ostia antica ▪ Casa Buonarroti: non soltanto un museo ▪ I Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo ▪ Il Museo di Arti decorative Pietro Accorsi di Torino ▪ Gli enigmi di Castel Del Monte ▪ Filippo Lippi. I lunghi anni di Prato ▪ In ricordo del principe armeno. San Minato al Monte a Firenze ▪ La nascita del centro sperimentale di cinematografia (1930-1940) ▪ Il Palazzo Colonna-Rospigliosi di Zagarolo e i suoi affreschi cinquecenteschi ▪ Il Tempio Maggiore di Roma. A ricordo dell'inaugurazione della Sinagoga cento anni fa ▪ Il primo Battistero di Roma. Breve storia di un monumento ancora in uso

numero 1
gennaio 2005

La Collezione Castellani. Una storia di orafi-collezionisti nella Roma dell'Ottocento ▪ La Biblioteca e Raccolta teatrale del Burcardo ▪ Cipro a Torino: la collezione di antichità cipriote nel Museo di Antichità ▪ Una mostra per Palazzo Sturm, spettacolare sede museale della città di Bassano del Grappa ▪ I musei artistico-industriali di Vietri sul Mare e di Castellamonte. Due rifondazioni ceramiche "a confronto" ▪ La Casa-biblioteca Ugo da Como a Lonato ▪ Eleonora Duse, tragedia divina ▪ La Certosa di Bologna. Cimitero monumentale o museo a cielo aperto? ▪ Monet, la Senna, le Ninfee. Il grande fiume e il nuovo secolo ▪ San Nicola a Capo di Bove e il Castrum Caetani ▪ Tra scultura e devozione. Alcuni tabernacoli eucaristici rinascimentali nel Salernitano ▪ Degas classico e moderno ▪ Il Palazzo Capodiferro-Spada nel Rione Regola ▪ Arte e sport in Magna Grecia

numero 2
febbraio 2005

Dietro la maschera un volto ▪ Lo scrigno del collezionista. Il Museo Poldi Pezzoli a Milano ▪ Nunzio e Jenny Saville al Macro ▪ Boldini, l'italiano della bella époque ▪ Amedeo VIII di Savoia (1391-1451). Un raffinato bibliofilo nell'autunno del Medioevo ▪ Giuseppe De Nittis. "...E' stato felice e capito dal mondo. Ma non per tanto tempo..."(E. Degas) ▪ Orvieto sconosciuta. La chiesa di San Giovenale ▪ La storia della finta cupola di S. Ignazio a Roma: da Andrea Pozzo a Pico Cellini ▪ La via Aurelia. La grande direttrice romana verso il Nord e le Gallie ▪ Visitare una casa e scoprire un museo. La Casa-museo Giorgio De Chirico ▪ I Monasteri benedettini a Subiaco ▪ Antonio del Massaro detto "il Pastura". Riscoperta e riabilitazione di un pittore laziale

SUL NUMERO 3/2005 DI MARZO

Velázquez a Capodimonte ▪ Cibo e sapori nell'Italia antica ▪ Frederick Stibbert e il suo museo ▪ Il Tevere nel tratto urbano attraverso i secoli. Come Roma si liberò dalle inondazioni ▪ I tesori della steppa di Astrakhan ▪ Il Castello del Buonconsiglio, magnifica residenza dei principi vescovi di Trento ▪ Il Liberty industriale del Birrificio Poretti. Un ossimoro felicemente risolto ▪ La cattedrale di Atri. Uno degli edifici religiosi più suggestivi dell'Abruzzo teramano ▪ Il Museo Manzù ad Ardea ▪ Villa Mondragone a Monte Porzio Catone. Una macchina a vedere tanto superba, la quale spaventeria ogni Principe ▪ Collezionismo e politica delle immagini di Papa Giulio II in Vaticano ▪ Metaponto, culla della filosofia e dell'archeologia

Direttore: Pasquale MARINO ▪ Comitato scientifico: Salvatore ITALIA - Capo Dipartimento nel Ministero per i Beni e le Attività Culturali -Presidente, Antonio PAOLUCCI - Direttore Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Toscana, Anna Maria REGGIANI - Direttore Generale per i Beni Archeologici - Min. B. C. Roma, Nicola SPINOSA - Soprintendente per il Polo Museale Napoletano, Claudio STRINATI - Soprintendente per il Polo Museale Romano

Raccolta 2004, 6 numeri, € 20,00 - Abbonamento 2005, 11 numeri, € 45,00 - 128/144 pagine a colori minimo
Abbonamento 2004 e 2005, € 65,00 - Versamento con assegno bancario NT o sul c/c postale n. 44549905,
(inviare fotocopia al fax 06.37.51.14.42 per attivazione immediata) intestato a: EDIMAR s.r.l. - Via Sabotino, 46 - 00195 Roma

È POSSIBILE CHIEDERE UNA COPIA OMAGGIO ALL'EDITORE PER FAX, E-MAIL O LETTERA

Informazioni: Tel. 06.37513277 / 06.3217846 - Fax 06.37511442
www.italyvision.it